

WEDNESDAY, 17 DECEMBER 2008 MERCOLEDÌ, 17 DICEMBRE 2008

PRESIDENZA DELLA ON. ROURE

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Verifica dei poteri: vedasi processo verbale

3. Progetto di bilancio generale 2009 modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0486/2008) presentata dagli onorevoli Haug e Lewandowski, a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2009 quale modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) [16257/2008 – C6 0457/2008 – 2008/2026(BUD)].

Jutta Haug, relatore. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, il presidente in carica del Consiglio sembra non essere ancora giunto. Ad ogni modo, l'ordine del giorno di domani reca la seconda lettura del bilancio europeo. E' molto probabile che le votazioni si svolgano in poco tempo. Il fatto che rimangano pochi punti da mettere ai voti e che vi sia solo un esiguo numero di questioni controverse è frutto della collaborazione costruttiva tra tutti i parlamentari coinvolti – tanto nelle commissioni specializzate quanto nella commissione per i bilanci – e desidero, pertanto, ringraziarli sentitamente. Mi compiaccio tanto più in quanto so che non è un risultato che si possa dare per scontato. Lo stesso dicasi per il lavoro di base svolto dall'intera squadra della commissione per i bilanci, per il lavoro del personale interno ai gruppi, e per il contributo degli assistenti personali. Grazie a tutti.

Desidero inoltre ringraziare la Commissione per la disponibilità a collaborare. Talvolta le sue comunicazioni nei nostri confronti possono non essere state gradite a tutti, ma devo dire che è sempre stata di aiuto e, in particolare, mi ha contattata a vari livelli. Temo di non poter dire altrettanto della presidenza del Consiglio. Fino a questo momento la presidenza francese non ha saputo rivolgersi a me, la relatrice generale, in nessuna occasione. Nemmeno una. Non ho neppure ricevuto risposta a una lettera da me inviata prima del dialogo a tre del 13 novembre – il che è davvero singolare e molto sconcertante.

Né singolare, né sconcertante può, invece, dirsi la condotta del gruppo di lavoro del Consiglio alla riunione di conciliazione, in cui abbiamo assistito a comportamenti e atteggiamenti cui siamo ormai avvezzi. Innanzi tutto, non sono assolutamente ammissibili revisioni, neanche le più ininfluenti. Secondo, i pagamenti devono essere ridotti in ogni caso, anche in presenza di un divario enorme tra pagamenti e impegni di spesa. Terzo, si preferisce che gli stanziamenti non erogati nell'esercizio finanziario corrente vengano trasferiti immediatamente. Ad ogni modo, circa 4,9 miliardi di euro saranno nuovamente fatti confluire nei forzieri dei ministeri delle Finanze degli Stati membri. Il Parlamento si rallegra vivamente di essere riuscito a persuadere la Commissione a promettere un riporto di 700 milioni di euro a favore dello sviluppo rurale. Crediamo inoltre che, per affrontare le questioni che ci attendono nel prossimo esercizio finanziario, saranno estremamente utili sia le dichiarazioni congiunte vincolanti a favore di una semplificazione della procedura e per accelerare l'attuazione dei programmi dei Fondi strutturali, sia la promessa di stanziare tempestivamente ulteriori fondi per i pagamenti, qualora dovessero essere necessari.

Ci attendono problemi di non poco conto. L'impatto della crisi finanziaria e le sue ripercussioni sull'economia reale si sentiranno in tutti gli Stati membri. Il Parlamento è assolutamente pronto a liberare fondi per la creazione di posti di lavoro, per la loro conservazione o per favorire la ripresa dell'economia, a complemento dei vari strumenti già a disposizione dell'Unione europea. Siamo disposti a fare tutto ciò che è necessario il più rapidamente possibile – certo, senza procedere indiscriminatamente, ma in presenza di indicazioni chiare sui progetti da finanziare e sulla loro adeguatezza nessuno sarà lasciato indietro.

Inoltre, il Parlamento è pronto per una revisione dei programmi finanziari a medio termine. Tuttavia, il Consiglio deve prima raggiungere una posizione comune.

Effettivamente, domani si terranno le votazioni in seconda lettura, ma ho la vaga sensazione che ciò che voteremo non sarà molto più di un quadro di bilancio. Le integrazioni necessarie emergeranno a poco a poco nel corso dell'anno.

Janusz Lewandowski, relatore. – (PL) Signora Presidente, la seconda lettura del bilancio delle istituzioni europee sarà, in linea di principio, una ripetizione della prima lettura e sta a me illustrarne il motivo.

Nel caso del Consiglio, rispettiamo il *gentlemen's agreement* e apprezziamo la moderazione del Consiglio in termini di spesa di bilancio per il 2009, prendendo altresì atto della necessità di ulteriori risorse per il gruppo di riflessione. Nel caso delle altre istituzioni, bisogna notare che le accresciute esigenze di fondi della Corte dei conti sono dovute agli anticipi per la nuova sede (in ultima analisi, il metodo adottato per il suo finanziamento sarà efficiente in termini di costi per i contribuenti europei) e, nel caso della Corte di giustizia europea saranno, invece, necessari fondi per la nuova procedura d'urgenza, che richiede l'assunzione di ulteriore personale.

Per quanto concerne il Parlamento europeo, quest'anno è stato testato il progetto pilota con risultati incoraggianti, grazie all'eccellente collaborazione dei servizi amministrativi del Parlamento, e per questo desidero ringraziare personalmente il segretario generale Rømer. Si è trattato di un test per nulla insignificante, poiché il 2009 sarà un anno speciale per il Parlamento europeo a causa delle elezioni imminenti, della necessità di finanziamenti per la campagna elettorale, delle norme del tutto nuove riguardanti lo status dei parlamentari europei, nonché la maggiore trasparenza in merito ai fondi pensionistici e le nuove regole per l'ingaggio e il finanziamento di assistenti. La decisione di affrontare lo status dei parlamentari europei e la questione degli assistenti costituisce una buona notizia in un anno elettorale.

Naturalmente, ciò comporta costi aggiuntivi per il bilancio del Parlamento europeo. Ciononostante, ci siamo impegnati e siamo riusciti a raggiungere un obiettivo per il quale abbiamo operato per anni, vale a dire, garantire che, indipendentemente dalle esigenze specifiche del Parlamento europeo, il suo bilancio non superi il 20 per cento della spesa amministrativa dell'Unione europea. In definitiva, sembra che la votazione di giovedì sarà breve, grazie all'atteggiamento positivo dei coordinatori e all'eccellente spirito di collaborazione che ha animato il segretariato generale del Parlamento europeo, e desidero citare nello specifico Marianna Pari e Richard Wester. Sono queste le persone che meritano di essere citate in tali occasioni.

Dalia Grybauskaitė, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, desidero porre in evidenza che i negoziati per il bilancio dell'esercizio 2009 sono stati mirati, importanti e difficili come mai in passato. Questo bilancio pone l'accento principalmente su crescita e occupazione. Quest'anno, la formazione del bilancio si è anche soffermata sul finanziamento di uno strumento di aiuto alimentare, destinato ai paesi in via di sviluppo. Assieme siamo riusciti a trovare un accordo equilibrato che garantisce un miliardo di euro a tale scopo.

Ma dotarsi di un bilancio non è sufficiente. Dobbiamo anche provvedere a una sua opportuna esecuzione in base a una tempistica adeguata. In tal senso, considerando che la coesione è un fattore cruciale per incentivare la crescita economica, il Parlamento ha posto l'accento sull'importanza di un'efficace esecuzione del bilancio e sulla necessità di porre in essere miglioramenti e semplificazioni. Lo abbiamo stabilito nel corso dei negoziati. La Commissione condivide questo obiettivo e il 26 novembre ha presentato delle proposte per accelerare e semplificare la gestione dei Fondi strutturali.

La settimana scorsa il Consiglio europeo ha appoggiato la nostra impostazione e, pertanto, auspico che le modifiche da apportare agli atti giuridici interessati saranno concordate senza intoppi.

Guardando avanti al futuro prossimo, dobbiamo tutti riconoscere che presto dovremo affrontare nuove sfide per superare la crisi finanziaria ed economica in Europa. Il piano presentato dalla Commissione per la ripresa dell'economia europea comprende elementi che l'anno prossimo avranno un impatto sul bilancio comunitario. Il Consiglio europeo ha dato il proprio appoggio al piano di ripresa la scorsa settimana. La Commissione ha dunque presentato una proposta di revisione del quadro finanziario pluriennale in base all'accordo interistituzionale.

Sarà necessaria l'approvazione sia del Parlamento che del Consiglio nei mesi a venire e, come di consueto, conto sullo spirito di collaborazione, specie da parte del Parlamento

In conclusione, desidero ricordare che i negoziati per il bilancio 2009 hanno reso necessari dei compromessi da parte di tutti, dimostrando altresì che i risultati migliori possono essere raggiunti grazie a uno spirito di equa collaborazione tra le diverse istituzioni. Ciò non sarebbe stato possibile senza il ruolo costruttivo e responsabile del Parlamento per tutta la durata del processo negoziale. Desidero, inoltre, porre in evidenza il ruolo cruciale della presidenza nell'affrontare le posizioni degli Stati membri.

Infine, consentitemi di esprimere la mia gratitudine all'équipe del Parlamento responsabile dei negoziati, in particolare il presidente Borg, ai relatori del 2009, all'onorevole Haug per l'impostazione innovativa di quest'anno, all'onorevole Lewandowski e anche a tutti i coordinatori politici della commissione per i bilanci, per la notevole assistenza fornita a Commissione e Parlamento.

Auguro a tutti noi una votazione positiva per domani e un anno nuovo migliore delle nostre aspettative.

László Surján, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Abbiamo tutti udito le difficoltà cui si è dovuto fare fronte. Ritengo che, con la leadership dell'onorevole Haug, abbiamo risolto efficacemente tali problematiche e le dobbiamo dei ringraziamenti per il suo operato, nonché per il fatto che ciascun gruppo politico è in grado di riconoscersi in questo bilancio.

La redazione di un bilancio è un esercizio politico espresso in cifre. Qual è il messaggio che il gruppo PPE-DE ravvisa in questo bilancio? A nostro parere dobbiamo garantire ai cittadini europei maggiore sicurezza, e l'Unione europea è sia disponibile che in grado di farlo. Circa un terzo del bilancio è dedicato a voci che aumentano la percezione della sicurezza. Gli emendamenti presentati dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei hanno incrementato il bilancio di circa 1 miliardo di euro, aumentandone così la portata; mi riferisco a fondi per il sostegno alle piccole imprese, al mantenimento dei posti di lavoro e alla creazione di nuovi posti laddove possibile, allo sviluppo delle regioni depresse, alla sicurezza energetica e alla pianificazione di progetti quali Nabucco. Tuttavia, anche la sicurezza alimentare è molto importante, specie di questi tempi, come anche la difesa dei confini della zona Schengen e la prevenzione dell'immigrazione clandestina.

Naturalmente, per quanto positivo, questo bilancio è lungi dall'essere perfetto. Alcune delle sue lacune sono imputabili agli stessi Stati membri. E' inaccettabile che questi non utilizzino le risorse che l'Unione europea mette a loro disposizione, e che miliardi di euro giacciono inutilizzati nei forzieri dell'Unione europea. Alcuni Stati membri introducono ostacoli aggiuntivi, rendendo l'accesso alle gare d'appalto più difficile rispetto a quanto richiesto dalla stessa Europa. Gli sforzi della Commissione volti a semplificare tali procedure sono lodevoli, ma non dobbiamo consentire agli Stati membri di creare effetti, oppure operare modifiche, che vanno nella direzione opposta.

Tuttavia, la responsabilità non ricade esclusivamente sugli Stati membri. L'Unione europea è incapace di rispondere rapidamente alle sfide di un mondo in trasformazione. Abbiamo, sì, risolto il problema degli aiuti alimentari, ma solo a costo di accese discussioni. E ora che dovremmo andare avanti, ci troviamo di fronte alla difficoltà di dover anche gestire la crisi economica. Credo che nel futuro prossimo, ossia nel corso del prossimo anno, dovremo attuare delle semplificazioni notevoli, sia all'interno dei quadri esistenti, sia nell'interesse di una maggiore flessibilità. Ringrazio dell'attenzione porgo a tutti l'augurio di un buon bilancio.

Catherine Guy-Quint, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, consentitemi di rilevare l'assenza del Consiglio, nonché – fatto finora inedito – l'approccio innovativo della presidenza francese che ci onora, appunto, con la sua assenza. Desidero dire all'amica onorevole Haupt, la quale ha ascritto il suo mancato incontro con la presidenza francese a un atteggiamento di disprezzo, che l'assenza odierna del Consiglio dimostra proprio il disprezzo di questa presidenza, ovvero dei suoi ministri, nei confronti del bilancio dell'Unione europea.

Non ritornerò sulla proposta dei relatori, ma desidero soffermarmi su alcune osservazioni. Anche quest'anno debbo notare che il bilancio è inadeguato e il quadro finanziario pluriennale è inadatto. Riscontriamo una mancanza di finanziamenti per le politiche a favore della ripresa economica, della ricerca, dell'apprendimento permanente, delle reti, nonché aiuti alle piccole e medie imprese e microimprese. Attuare la politica di solidarietà territoriale è difficile, in particolare nel caso dei Fondi di coesione, e pertanto miliardi di euro giacciono inutilizzati negli stanziamenti di pagamento. Troppi fondi vengono destinati all'agricoltura di mercato, lasciando dei margini inutilizzati a causa delle basi giuridiche che vietano l'assunzione di nuovi impegni. Vi sono difficoltà anche nell'utilizzo di fondi accantonati per sviluppo rurale e ambiente. Il denaro viene disperso in politiche giudiziarie e di sicurezza, settori, questi, distanti dagli impegni pubblici del Consiglio, e le politiche per la cittadinanza e l'informazione sono praticamente prive di dotazioni e non consentono una comunicazione effettiva con i cittadini europei.

Infine, le promesse circa l'azione esterna sono il culmine della mancanza di realismo. Le esigenze si accumulano continuamente, i conflitti e la povertà divampano in tutto il mondo – Somalia, Darfur, Asia, tifoni, cicloni, fame, guerra in Palestina, nel Kosovo e ora anche nella Georgia - e le risorse destinate non cambiano. Ogni anno questa missione impossibile lo diventa sempre più.

Solo la creazione di un fondo da un miliardo di euro, essenziale per tentare di far riprendere l'agricoltura di sussistenza nei paesi più poveri, ha acceso un barlume di speranza. Confidando nelle prospettive finanziarie, auspicavamo di poter continuare ad attuare le politiche tradizionali, trovando nei margini disponibili fondi a sufficienza per rispondere all'attuale emergenza, così diversa, cui dobbiamo aggiungere la lotta ai cambiamenti climatici. Ciò significava tralasciare il fatto che l'accordo di bilancio viene negoziato con il Consiglio. O forse, dovrei dire con i 27 governi degli Stati membri, i quali in aggiunta ai problemi abituali stanno ora affrontando la crisi finanziaria che minaccia l'economia europea nel suo insieme, ma che viene percepita come 27 diverse crisi di bilancio nazionali.

Ecco perché siamo costretti ad adottare un bilancio che non risponde alle aspettative dei parlamentari, un bilancio in cui il divario tra impegni e pagamenti conduce a timori crescenti per la sincerità della procedura di bilancio. Il desiderio di contribuire il meno possibile al reddito dell'Unione europea induce gli Stati membri ad adottare delle posizioni semplicistiche e sterili. Innanzi tutto, mantengono i pagamenti al minimo, con stanziamenti di pagamento inferiori allo 0,9 per cento del PIL, poi si assumono impegni che successivamente non vengono monitorati, e non agevolano l'attuazione delle politiche europee nei propri paesi al fine di evitare di dover affrontare il cofinanziamento, consentendo così agli stanziamenti inutilizzati di rientrare nei forzieri di ciascun Stato.

In effetti, le consuete politiche dell'Unione europea continuano a essere attuate al meglio. La Commissione sta ponendo in atto azioni innovative, spesso promosse dai nostri progetti pilota, nonché azioni preparatorie. Il bilancio europeo si caratterizza per le molte promesse in ogni ambito, senza tuttavia investire fondi sufficienti nelle procedure attuative, con la complicità di ciascuno degli Stati membri.

Ancora una volta, dobbiamo affrontare due sfide urgenti quest'anno. La prima consiste nella lotta ai cambiamenti climatici. In questo caso le conclusioni del Consiglio sono modeste, ma almeno sono state elaborate: quest'anno si debbono fare degli investimenti, che saranno incrementati nel 2010. La seconda è data dai 200 miliardi di euro che sono stati annunciati per la ripresa economica. Di questi, solo 5 miliardi di euro sono necessari per nuovi investimenti. Le prospettive finanziarie devono, pertanto, essere riviste in qualche misura.

Ieri il presidente in carica del Consiglio ha annunciato a tutti noi di aver preso atto della necessità di tale revisione, tuttavia il Consiglio riferisce che essa è stata bloccata. Qual è, dunque, la situazione? Noi del gruppo socialista al Parlamento europeo siamo pronti.

In conclusione, dobbiamo assolutamente cambiare rotta, poiché l'Europa politica sta andando in frantumi davanti ai nostri occhi. È giunto il momento di rivedere le prospettive finanziarie in modo da ripristinare un pareggio tra entrate e uscite dell'Unione europea, per sconoscere delle politiche immutabili e finanziarie delle politiche dinamiche, che possano effettivamente soddisfare le esigenze dei popoli di tutto il mondo.

Infine, desidero augurare buona fortuna alla Commissione. Sta a voi attuare questo bilancio con rigore, senza disperdere un solo euro. Sta a voi dimostrare in modo convincente agli Stati scettici il valore aggiunto che l'Unione europea rappresenta, sia politicamente che dal punto di vista del bilancio.

(Applausi)

Anne E. Jensen, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signora Presidente, desidero esordire ringraziando i due relatori, l'onorevole Haug e l'onorevole Lewandowski, per aver lavorato al bilancio con grande competenza e professionalità. Ringrazio anche il nostro presidente, l'onorevole Böge, e il commissario Grybauskaitė, entrambi molto abili nel trovare soluzioni. Il bilancio, naturalmente, è estremamente rigido, così come il quadro di bilancio. Non stiamo semplicemente spostando fondi non spesi dal quadro di bilancio agricolo verso altri settori del bilancio e, di recente, la Commissione sembra voler sistematicamente sfidare tale flessibilità – tale rigidità. Non dobbiamo ripagare questi sforzi con l'ingratitude. Ritengo che sia positivo trovare nuove strade e desidero affermare che il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa appoggia con vigore questo bilancio, nonché la soluzione individuata per lo strumento alimentare, ovvero il miliardo destinato alla produzione di cibo nei paesi in via di sviluppo. Siamo particolarmente lieti del fatto che sia stato possibile giungere a una soluzione senza richiedere ampi tagli in altri programmi, reperendo i fondi nello strumento di flessibilità e nella riserva per gli aiuti urgenti.

Sono lieta anche delle parole del commissario, tese a rassicurarci che la Commissione ha tutte le intenzioni di esaminare i programmi dei Fondi strutturali nell'intento di semplificarli. Nei prossimi anni ci attende il compito storico di garantire che nei nuovi Stati membri si verifichi lo sviluppo necessario. A mio avviso questo è l'aspetto più importante del bilancio dell'Unione europea.

Naturalmente, nel corso dei lavori abbiamo denunciato la mancanza nel bilancio di iniziative relative all'energia e in extremis è giunto un memorandum, alla vigilia della crisi finanziaria, secondo il quale anche il bilancio dell'Unione europea deve essere utilizzato allo scopo di far ripartire la crescita economica. Abbiamo proposto cinque miliardi per diverse iniziative nel settore dell'energia e voglio dichiarare a nome del mio gruppo che siamo disposti a trovare una soluzione, siamo disposti a reperire dei fondi e a lavorare con tempestività, ma se dovremo analizzare i singoli programmi – più fondi per la rete trans europeo dell'energia (RTE-E), per i programmi di ricerca, per il CIP, vale a dire per programmi che conosciamo bene – dovremo anche disporre del tempo necessario per assicurarci di farlo in modo valido e sensato. Tuttavia, mi attendo una collaborazione costruttiva su tali questioni e desidero ringraziare la Commissione per l'iniziativa. E' forse peccato che sia giunta così tardivamente, ma saremo lieti di lavorare in modo costruttivo in questo ambito.

Helga Trüpel, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il bilancio 2009 non è niente di meno, ma neanche niente di più, di un compromesso. E non c'è da nulla di cui meravigliarsi, come abbiamo appena udito. Le prospettive finanziarie non consentono grandi slanci e, allo stato attuale, la struttura del bilancio europeo è troppo rigida e troppo poco flessibile.

Tuttavia, il bilancio 2009 invia dei segnali importanti. Ad esempio siamo riusciti a destinare 1 miliardo di euro in più agli aiuti alimentari – destinati agli ultimi tra i poveri – e auspichiamo anche che tali fondi finanzino una politica agricola sostenibile nei paesi più poveri. Sponderemo un po' di più per le piccole e medie imprese – fatto molto importante per lo sviluppo economico – e anche qualcosa in più in materia di cambiamenti climatici.

Tuttavia, sono necessarie delle nuove priorità. Serve una revisione del bilancio europeo, e desidero rivolgere questo mio intervento soprattutto agli Stati membri, compreso il governo del mio paese, la Germania. Dobbiamo rispondere alla crisi nel breve periodo, ma naturalmente anche a lungo termine. Certamente, il bilancio europeo non può sostituirsi ai bilanci nazionali o al processo decisionale delle politiche nazionali, ma chiunque non si adatti alle crisi è destinato a fallire.

Di recente, ho assistito a una conferenza stampa televisiva in cui l'amministratore della General Motors si è rivolto al Congresso degli Stati Uniti per ottenere ulteriori prestiti, sostenendo: "Dobbiamo costruire nuove macchine verdi, dobbiamo investire in tecnologie ecologiche". Aveva ragione. Sfortunatamente, però, è giunto tardi a tale conclusione e le scorte di autocarri si stanno accumulando. E' vero che la nostra economia richiede una ristrutturazione. L'Europa deve produrre nuovi prodotti ecologici e ad alto contenuto tecnologico, se vogliamo riscontrare un successo economico nei prossimi anni, sia nel mercato interno che in quelli mondiali.

Dobbiamo ridurre le emissioni in modo significativo. Dobbiamo contrastare la nostra dipendenza dal petrolio. Dobbiamo investire di più nelle energie rinnovabili e molto di più nella ricerca. In questo modo si creeranno le opportunità per prodotti nuovi e quindi anche per nuovi posti di lavoro. Dobbiamo certamente modificare la nostra politica agricola, che deve essere collegata alla produzione di fonti di energia verdi. Anche questo porrà a disposizione degli agricoltori europei delle nuove opportunità.

Inoltre, dobbiamo spendere di più in aiuti allo sviluppo nella piena consapevolezza del problema. Non si tratta, infatti, di fare la carità, bensì di attuare una politica intelligente e strategica per l'introduzione del libero commercio in tutto il mondo e per sviluppare davvero un approccio strategico che possa ridurre il divario esistente a livello mondiale in termini di sviluppo. Dobbiamo anche renderci conto che è necessario collegare la crescita con la tutela dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici. Abbiamo bisogno di un nuovo modello per pensare alla crescita, non solo in Europa, ma anche nelle economie emergenti quali India e Cina e, ben inteso, anche negli Stati Uniti.

Ci auguriamo che la nuova amministrazione Obama porterà un cambiamento nel modo di pensare dell'America e a un ripensamento in merito al successore del protocollo di Kyoto. Tutto ciò deve essere presente anche nel bilancio europeo, ed è per questo motivo che sono necessarie nuove priorità. Dobbiamo rispondere all'interrogativo su dove reperire i finanziamenti necessari. Il mio gruppo – il gruppo Verde/Alleanza libera Europa – è del parere che siano necessarie ulteriori tasse ambientali. Il consumo di biossido di carbonio deve essere tassato e si devono finalmente introdurre tasse sul cherosene. Così facendo si alimenterà buona parte del bilancio europeo.

Tutto ciò che sentiamo da parte della Commissione – circa ogni due mesi – indica che le logiche interne dimostrano che abbiamo bisogno di una revisione del bilancio europeo per dimostrare ai cittadini che abbiamo compreso la situazione, che vogliamo cambiarla, che necessitiamo di nuove priorità, che vogliamo investire di più in ricerca e sviluppo e che abbiamo bisogno di nuove tecnologie di propulsione.

Naturalmente, dobbiamo anche fare più ricerca in questa direzione. E' assolutamente inevitabile. Come abbiamo già avuto modo di discutere, i cereali vanno bene per la tavola, non per il serbatoio delle automobili – e l'Unione europea deve chiarire questo concetto. In un momento di crisi economica dobbiamo investire di più nell'istruzione – nel programma Erasmus Mundus per la mobilità degli studenti e per gli scambi universitari, e nell'apprendimento permanente. Si tratta dell'unico modo di dare ai giovani europei delle nuove opportunità nei mercati mondiali del futuro, anche a livello personale.

Dobbiamo investire di più nella diversità culturale – la vera ricchezza dell'Unione europea – e i cittadini ci ringrazieranno quando vedranno che i fondi europei raggiungono effettivamente le aree locali. Se vogliamo comportarci in modo responsabile dobbiamo anche fare di più nel settore della politica estera preventiva, invece di limitarci a reagire quando è troppo tardi. Anche questo rientra nelle nostre responsabilità politiche. E' importante agire per tempo; ed è per tale motivo che necessitiamo di maggiori risorse per lo strumento di stabilità.

In vista delle elezioni del prossimo giugno dobbiamo dimostrare all'opinione pubblica europea che abbiamo compreso la situazione, che non ci manca il coraggio e che siamo disposti a modificare la politica europea, compreso il bilancio europeo – con tutta la dovuta cautela. Auspico e credo che i cittadini lo apprezzeranno quando giungerà il momento di andare alle urne.

Wiesław Stefan Kuc, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, mi rallegro del fatto che restino solo pochi emendamenti al bilancio. E' difficile giudicare chi abbia ragione, e non scopriremo la verità prima della fine del 2009. E' positivo che, in seguito all'approvazione del bilancio, saremo in grado di introdurre dei cambiamenti all'inizio dell'anno, come avviene regolarmente.

Ieri il presidente in carica del Consiglio Sarkozy, ha dichiarato che le discussioni non vertono tanto sui temi importanti, quanto sulle questioni di minore rilievo. Forse tale dichiarazione è equivalente a quella del commissario Grybauskaitė, secondo cui dovremmo redigere un bilancio completamente diverso. Invece di limitarci a cambiare le singole voci dovremo garantire la loro maggiore integrazione.

L'attuale bilancio è frammentario, presenta una moltitudine di voci ed è di difficile lettura. La sua redazione è un processo molto lungo e suscita un grande dibattito. In effetti il bilancio rimane aggiornato solo per pochi giorni, o addirittura per poche ore. E' accaduto con il bilancio 2008, quando le correzioni iniziali sono state introdotte nel corso della prima riunione della commissione per i bilanci. Sarebbe preferibile introdurre voci più generiche e definire gli scopi per cui le risorse possono essere utilizzate. Così facendo l'esecuzione del bilancio diventerebbe molto più flessibile, mentre la Commissione europea e lo stesso Parlamento disporrebbero di opportunità migliori, poiché potrebbero monitorare il modo in cui i fondi sono stati spesi per tutto il periodo di riferimento, rispondendo alle eventuali esigenze che dovessero insorgere.

Il recente aumento di fondi del Consiglio nel 2008, o la decisione di aumentare la disponibilità di bilancio per gli anni successivi di 200–250 miliardi di euro, dimostra che non ha senso discutere tutto l'anno i dettagli del bilancio per l'anno a venire.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signora Presidente, signora Commissario, il totale degli stanziamenti di bilancio nel progetto di bilancio per l'anno prossimo è inferiore rispetto a tutti gli altri anni. Ci sarà abbastanza liquidità per i pagamenti, se restiamo fedeli alla politica di pagamenti adottata negli anni recenti. La Commissione non darà piena esecuzione al bilancio.

Ieri il Parlamento ha deciso di restituire agli Stati membri quasi cinque dei sei miliardi di euro che non sono stati utilizzati quest'anno per i pagamenti, malgrado fossero previsti nelle voci di spesa. Un miliardo è stato aggiunto al bilancio del prossimo anno per gli aiuti alimentari. Da quando la Commissione ha lanciato questa proposta, il prezzo dei prodotti alimentari è dimezzato, e l'Unione europea dovrà presto intervenire sulla propria produzione. Esiste un miliardo di persone nel mondo che muoiono di fame e gli aiuti naturalmente giungeranno in base alle necessità. Tuttavia, le argomentazioni a sostegno della proposta della Commissione sono diventate obsolete in soli sei mesi.

La settimana scorsa, la Commissione si è dedicata alle relazioni pubbliche e alla propaganda sulla formazione del bilancio, in modo da promuovere il suo programma di ripresa economica degli Stati membri. Un episodio

di mistificazione e acrobazia di bilancio. Il contributo dell'Unione europea di cinque miliardi significa che i fondi sono stati spostati da un articolo a un'altro senza l'apporto di denaro fresco per gli scopi dell'Unione europea. Non si tratta di autentici provvedimenti per la ripresa volti a rimediare ai danni causati dalla globalizzazione. Abbiamo bisogno di un'azione forte come un potente farmaco per guarire dal male del cosiddetto denaro facile, e dobbiamo dire che l'Unione europea non sta mantenendo le promesse. La Commissione europea e il Consiglio dell'Unione europea non sono pronti a decidere azioni di questo genere.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signora Presidente, come di consueto ci troviamo di fronte a un documento che costituisce un classico esempio di cesellatura parlamentare ad opera di coloro che hanno predisposto il bilancio. Nel contempo, ci troviamo in una situazione paradossale: stiamo facendo cose che non dovremmo fare. Infatti, stiamo discutendo come impiegare ulteriori risorse. Questo Parlamento non sta rispettando il mandato di rappresentare i contribuenti europei e non sta cercando di contenere le uscite. Non solo più di due terzi del denaro viene impegnato in voci che non riguardano il Parlamento, ma viene anche impiegato per scopi del tutto sbagliati. Le risorse continuano a essere destinate alla politica agricola, allo sviluppo rurale e alle politiche regionali, vale a dire settori che ricadono nelle responsabilità degli Stati membri e che dovrebbero essere coperti dai bilanci nazionali.

Si è giustamente detto molto sul fatto che il 2009 è un anno di crisi in Europa, negli Stati Uniti e in tutto il mondo e noi ci chiediamo: cosa dovremmo fare in questa sede? La mia risposta è che non possiamo fare nulla in questa sede. Gli Stati membri forse destinano il 40-45 per cento del loro bilancio per la spesa pubblica, di cui l'1 per cento giunge qui e viene impiegato per scopi errati. Con questo approccio ci stiamo emarginando con le nostre stesse mani. Grazie.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Desidero esprimere il mio apprezzamento per il testo della risoluzione sul bilancio dell'Unione europea per il 2009, presentato dalla commissione per i bilanci e dalla sua relatrice, l'onorevole Haug. La sua formulazione descrive in modo accurato ed esaustivo i rischi del bilancio europeo per il nuovo anno.

A mio parere, la questione principale ancora aperta è la disposizione di bilancio per l'impatto del piano dell'Unione europea per affrontare le conseguenze della crisi finanziaria. La portata e la direzione della crisi sono ancora questioni aperte. Le iniziative più importanti punteranno allo sviluppo sostenibile, alla crescita dell'occupazione, e al sostegno alle piccole e medie imprese, nonché agli aiuti per la coesione tra le regioni, un fattore cruciale per stimolare la crescita economica in Europa.

Per il 2009 possiamo attenderci una più rapida procedura per attingere alle risorse dai Fondi strutturali e di coesione, in particolare nei nuovi Stati membri. Pertanto è forse appropriato porre in evidenza l'obbligo delle autorità di bilancio di erogare i pagamenti aggiuntivi in modo puntuale. Una fonte potenziale di tali pagamenti potrebbe essere costituita dalla riserva di 7,7 miliardi di euro stanziati per il massimale dei pagamenti del quadro finanziario pluriennale. In un tale contesto, è essenziale adottare misure per la semplificazione dei meccanismi dei Fondi strutturali e di coesione, al fine di procedere al miglioramento della capacità degli Stati membri di attingere a essi.

Salvador Garriga Polledo (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero esprimere un ringraziamento particolare al rappresentante della presidenza francese Sorel, che ha dato una prova esemplare di collaborazione con la commissione per i bilanci, partecipando a tutte le discussioni che si sono svolte.

L'operato del Parlamento nell'ambito del progetto di bilancio dell'Unione europea giunge, anche quest'anno, a una conclusione soddisfacente. Sono stati necessari diversi anni di esperienza di negoziati tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. Siamo consapevoli dei limiti di ciascuna di queste istituzioni, e siamo riusciti a raggiungere un accordo sulle questioni di fondo, pertanto la votazione di domani può essere descritta come un successo istituzionale dell'Unione europea.

Tutti questi anni di conoscenza reciproca indicano, tuttavia, che l'accordo di quest'anno sulle questioni di fondo non è all'altezza di quanto dovremmo pretendere in circostanze normali.

Il problema è dato dal fatto che il progetto di bilancio è stato predisposto mesi fa, in marzo, o aprile, e pertanto non prende in considerazione l'enorme portata della crisi economica e finanziaria. E poiché anche gli Stati membri hanno fatto altrettanto, il fatto di non riuscire a pianificare in anticipo risulta essere un problema piuttosto diffuso.

La nostra procedura di bilancio è essenzialmente molto rigida e non consente di apportare correzioni in corso d'opera. Il Parlamento ha presentato alcune proposte in prima lettura con l'obiettivo specifico di contribuire alla ripresa economica e di fornire una rete di sicurezza ai cittadini, prevalentemente con gli emendamenti presentati dai gruppi PPE-DE e ALDE. Alcuni di questi sono stati adottati dal Consiglio, altri no.

Solo alla fine della procedura, dopo che la concertazione ha avuto luogo, il Consiglio e la Commissione propongono grandi idee su come utilizzare il bilancio dell'Unione europea per far partire nuovamente la crescita economica. Quando si uniscono improvvisazione e urgenza l'esito più probabile è la delusione.

Alla fine, la risposta alla crisi economica giungerà a livello nazionale, anziché sul piano comunitario. E il bilancio dell'Unione europea non sarà, temo, il potente strumento di politica economica che avrebbe dovuto essere.

Non riesco a comprendere perché, negli anni del boom economico, nel 2005-2006, le prospettive finanziarie approvate erano così ridotte e limitate da fare sì che la politica di bilancio non sia stata utilizzata quale strumento anticiclico.

Siamo paralizzati dai massimali annui e il quadro finanziario pluriennale è del tutto inutile in anni di crisi.

Vi propongo un'ultima riflessione. I due programmi comunitari più colpiti dall'accordo sulle prospettive finanziarie del 2006 – le reti transeuropee e lo sviluppo rurale – sono stati prescelti da Bruxelles per far ripartire la crescita economica.

Il mio quesito ora è: chi dobbiamo ritenere responsabile di averli ridimensionati così drasticamente nel 2006?

Göran Färm (PSE). - (SV) Signora Presidente, onorevoli colleghi, nelle mie vesti di relatore per il bilancio della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, devo dire che in commissione siamo giunti a un accordo sin dalle prime fasi, ancor prima dell'arrivo della crisi, sul fatto che si debba assegnare una priorità più elevata alle questioni inerenti il clima, ai provvedimenti in materia di energia e, in particolare, per le piccole e medie imprese. Siamo ora giunti alla stessa conclusione in commissione per i bilanci, e desidero ringraziare i relatori per la loro collaborazione eccezionale e costruttiva relativamente al bilancio di quest'anno. Desideriamo anche porre in evidenza la necessità di focalizzarci sugli investimenti per la crescita e le infrastrutture comuni.

Ho ascoltato poco fa l'intervento dell'onorevole Lundgren del gruppo Indipendenza/Democrazia e devo dire che ha completamente frainteso questo punto. Nessuno ritiene che il bilancio dell'Unione europea debba essere così ampio da minare gli sforzi tesi al miglioramento della situazione economica. Le azioni che dovremmo portare avanti riguardano ambiti comuni, che gli Stati membri non possono gestire a livello individuale: la costituzione di un mercato comune nell'Unione europea – un autentico mercato comune. Ora che abbiamo rimosso le barriere che ostacolavano il commercio, dobbiamo anche dotarci di infrastrutture comuni, in particolare un'infrastruttura energetica e progetti di ricerca comuni, affinché l'Unione europea possa assumere la leadership a livello mondiale. Naturalmente è di questo che stiamo parlando, e non di sottrarre qualcosa agli Stati membri.

Nel 1999 ho preso la parola per la prima volta in una discussione sul bilancio. Di cosa discutevamo allora? Degli stessi temi di oggi – occupazione, crescita, semplificazione e maggiore efficienza, maggiore flessibilità del bilancio per migliorare le capacità dell'Unione europea di reagire tempestivamente alle nuove sfide. Ahimè, stiamo ancora discutendo le tematiche di allora. Pertanto, l'iniziativa della Commissione relativamente al piano di ripresa economica è apprezzabile, ancorché sia stata predisposta affrettatamente.

Ad ogni modo, ritengo che il compito più importante cui dedicarci ora sia giungere a un cambiamento effettivo e stabile della politica di bilancio dell'Unione europea. I risultati del processo aperto di cooperazione della Commissione in materia di bilancio a lungo termine indicano di cosa si tratti: investimenti stabili e di lungo periodo in crescita, ambiente e politiche climatiche. Oltre tutto, ciò ci consentirà di sfuggire all'attuale situazione, che ci vede continuamente impegnati in una revisione del bilancio ad hoc. Abbiamo ora bisogno di una nuova struttura di bilancio a lungo termine. E' questo il compito più importante che la Commissione può intraprendere ora. Grazie.

Nathalie Griesbeck (ALDE). - (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ancora una volta quest'anno la procedura di bilancio ha costretto il Parlamento a un duro negoziato sull'ammontare del bilancio 2009, nonché sulle priorità che ci siamo dati per raggiungere gli obiettivi in termini di crescita e occupazione nell'ambito di una politica economica ben programmata, ma anche nel contesto della crisi

globale, nonché in termini di politica estera e delle politiche citate nella rubrica 3: "Cittadinanza, libertà, giustizia".

Come abbiamo sempre sostenuto e ribadito, il quadro finanziario pluriennale è rigido e necessita assolutamente di una riforma fondamentale, poiché altrimenti in futuro esso ci consentirà ancor meno di oggi di affrontare le molteplici esigenze di un'Europa con 27 Stati membri.

In questo contesto, il bilancio che ci è stato proposto dai relatori è essenzialmente il migliore bilancio possibile, e sono estremamente lieta che il commissario stamane abbia annunciato il raggiungimento di un accordo per la revisione del quadro pluriennale. Mi rallegro della costante presenza qui tra noi del commissario stesso e mi rammarico dell'assenza del ministro del Bilancio, annunciata brevemente sul display elettronico all'inizio della seduta. Evidentemente, il ministro non ha ritenuto opportuno unirsi a noi.

Per quanto concerne il bilancio, sono molto lieta degli sforzi posti in essere a favore di linee di bilancio per la lotta contro il riscaldamento globale, per il sostegno alle piccole e medie imprese, per affrontare la dipendenza energetica, nonché dei provvedimenti adottati per un'Europa più umana e umanistica, meglio attrezzata per confrontare le sfide fondamentali delle politiche relative all'immigrazione.

Desidero, tuttavia, dare voce ai miei timori per gli stanziamenti assegnati allo sviluppo rurale ed esprimere nuovamente una nota di biasimo per l'accento posto sulla politica a favore dei territori rurali.

Molte grazie all'onorevole Haug, alla sua équipe, all'onorevole Lewandowski e al presidente della commissione per i bilanci.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signora Presidente, desidero portare l'attenzione su tre tematiche di questa discussione.

In tempi di crisi finanziaria sempre più profonda e, pertanto, di crisi economica nell'Unione europea, questo bilancio è straordinariamente ridotto. Impegni che ammontano a poco più dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo, pagamenti pari allo 0,9 per cento e, soprattutto, il margine di 3,2 miliardi di euro attestano come gli Stati membri maggiori non intendano finanziare gli obiettivi più importanti dell'Unione europea.

In secondo luogo, l'Unione europea assume con grande facilità impegni non previsti nelle prospettive finanziarie. In tempi recenti, un ulteriore miliardo di euro è stato destinato alla prevenzione delle carestie nel Terzo mondo, mentre 0,5 miliardi di euro sono stati impegnati per contribuire agli sforzi per la ricostruzione in Georgia. Tale esborso, del tutto giustificato, dovrà essere finanziato a spese di altre attività importanti in cui l'Unione europea si era impegnata in precedenza.

Infine, in termini degli sforzi per superare la crisi economica, i singoli Stati membri, specie quelli meno ricchi, come la Polonia, hanno riposto le loro speranze nel finanziamento anticipato dei progetti utilizzando i Fondi strutturali. Mi auguro che questo bilancio eccezionalmente modesto ci consentirà, comunque, di finanziare in questo modo grandi progetti di investimenti.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL). – (PT) Come abbiamo evidenziato in ottobre, il bilancio dell'Unione europea per il 2009 doveva caratterizzarsi per la combinazione di misure politiche e linee di bilancio atte a rispondere in modo efficace al peggioramento della crisi economica.

Tuttavia, invece di aumentare i fondi, indirizzandoli verso la promozione della coesione economica e sociale e il miglioramento del potere d'acquisto dei lavoratori, il bilancio dell'Unione europea per il 2009 riduce i pagamenti a un livello senza precedenti (4 miliardi di euro in meno rispetto alla somma prevista nel bilancio 2008). Essi sono addirittura inferiori alla somma prevista nel quadro finanziario pluriennale 2007-2013, che già di per sé è del tutto inadeguato. In termini relativi, si tratta del bilancio dell'Unione europea più esiguo dai tempi dell'adesione del Portogallo alla Comunità economica europea.

In apparenza, il bilancio UE proposto per il 2009 sostiene il piano europeo di ripresa economica e la cosiddetta solidarietà europea. In realtà la parola d'ordine di questo bilancio è ciascuno per sé, ovvero si prevedono politiche che aumenteranno ulteriormente le disparità tra i paesi economicamente più sviluppati e i paesi oggetto della politica di coesione.

Abbiamo urgentemente bisogno di provvedimenti di bilancio che forniscano un aiuto efficace alla piccola agricoltura e a quella a gestione familiare, all'industria della pesca, del tessile e dell'abbigliamento, alla cantieristica, alle microimprese e alle piccole e medie imprese. Tali provvedimenti dovrebbero difendere i

settori produttivi nei vari Stati membri, in particolare nei paesi oggetto della politica di coesione, i posti di lavoro tutelati e livelli salariali dignitosi per i lavoratori.

Jeffrey Titford (IND/DEM). - (EN) Signora Presidente, il termine arroganza sorge spontaneo nella lettura di questa lunga relazione, poiché il testo ne è pervaso. Ad esempio, al paragrafo 25 ci si rammarica del fatto che i fondi disponibili “non consentano all’Unione europea di assumere il suo ruolo di attore globale”. Il medesimo paragrafo fa riferimento alla “capacità finanziaria dell’Unione europea di assumere il suo ruolo di partner mondiale”. Chi mai ha desiderato per l’Unione europea un tale ruolo? Perché una tale ipertrofia del senso dell’importanza dell’UE? Certamente nessuno nel mio paese ha ricevuto un solo voto favorevole allo sviluppo dell’Unione europea quale attore sulla scena mondiale. A noi è stato detto che si trattava di un mercato comune che avrebbe aumentato l’offerta di vino a basso costo e di vacanze piacevoli.

Noto, inoltre, che questo “attore globale” intende utilizzare il proprio marchio di fabbrica in tutte le comunicazioni con le masse e punta a una campagna di informazione massiccia per le elezioni del 2009. Tuttavia, “informazione” equivale qui a “lavaggio del cervello”, poiché l’Unione europea sicuramente intende proporsi come il più grande avanzamento per il genere umano dopo la penicillina, invece del più grottesco nemico della democrazia e della libertà di pensiero quale invece è realmente.

Questa arroganza si diffonde su tutto ciò con cui entra in contatto. Non vi è migliore esempio di ciò del recente trattamento indecoroso e irriverente riservato da parte di alcuni parlamentari al presidente Klaus, un capo di Stato, all’incontro che si è tenuto a Praga. Voglio dichiarare che l’Unione europea non ha assolutamente alcun mandato democratico per la costruzione di un impero delineata in questo bilancio.

Jean-Claude Martinez (NI). - (FR) Signora Presidente, a Natale i bimbi ricevono macchinine rosse per giocare ai pompieri e le bambine delle bambole di Barbie per giocare a tutto ciò che desiderano.

Dal canto loro, la Commissione e il Consiglio dei ministri dispongono invece di un piccolo bilancio per giocare alla finanza pubblica. Stiamo giocando a preparare un pranzetto con questo bilancio: un tanto nel piatto di Galileo, un tanto per il Kosovo, un tanto per la Palestina. Ce n’è addirittura per la frutta nelle scuole.

Uno tsunami finanziario ed economico travolge l’industria automobilistica, il settore immobiliare, i servizi, e noi giocherelliamo con un bilancio di 116 miliardi di euro - l’equivalente del bilancio spagnolo per un totale di 42 o 45 milioni di cittadini, mentre l’Europa ha una popolazione di 400 milioni. Per non parlare del bilancio statunitense di 2 000 miliardi di euro.

Un intero continente sta per entrare in recessione mentre noi ci spartiamo poche briciole, e continuiamo a farfugliare a proposito della regola dell’1 per cento del prodotto interno lordo e dei deficit che non devono superare il 3 per cento.

Due sono le lezioni da trarre da tutto ciò. La prima è che quando non si è in grado di valutare correttamente l’evoluzione del prezzo del petrolio al barile, che cade da 100 a 40, mentre Goldman Sachs prevedeva che sarebbe giunto a 200, e quando non è possibile fare previsioni di pochi mesi, come si può pensare di avere un quadro finanziario pluriennale della durata di sette anni? Si tratta di un’assurdità scientifica.

La seconda lezione è la seguente: l’intera storia del bilancio dimostra che i massimali stabiliti per legge, la legge Gramm-Rudman-Hollings negli Stati Uniti, la regola dell’1 per cento del prodotto interno lordo sono, anch’esse, sciocchezze. La finanza pubblica si determina con l’empirismo, non con i dogmi. Necessitavamo di un piano di bilancio nel settore dell’energia per cambiare il clima economico, ovvero di un grande prestito europeo. Necessitavamo di riuscire a rompere con il passato, ma non siamo stati all’altezza di tali ambizioni.

Presidente. - Desidero ricordare a tutti gli onorevoli parlamentari di fare attenzione a non parlare troppo rapidamente poiché gli interpreti hanno difficoltà a tenere il passo.

Reimer Böge (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero esordire ringraziando i relatori, gli onorevoli Lewandowski e Haug, nonché i coordinatori, il personale del segretariato e il gruppo. Questi ultimi, in particolare, hanno sopportato un carico di lavoro che ha messo a dura prova le loro capacità, come avviene regolarmente ogni anno in questa occasione. Desidero, inoltre, ringraziare la presidenza francese per i negoziati positivi ed equi. Comprendo che la presidenza sarebbe stata pronta a spingersi oltre se la maggioranza del Consiglio glielo avesse concesso. Desidero anche porre in evidenza come la Commissione si sia impegnata in modo estremamente costruttivo nei negoziati. Signora Commissario - se mi consente di dirlo apertamente in questa sede - poiché siamo riusciti ad avere con lei un’ottima collaborazione, non avrei nulla da obiettare a una sua ricandidatura l’anno venturo.

Onorevoli colleghi, il bilancio 2009 è diviso in tre fasi. La prima sarà messa ai voti domani. Stiamo finanziando i bisogni di base dell'Unione europea con 1 33,7 miliardi di euro di impegni e 1 16 miliardi di euro di pagamenti, e siamo riusciti ad avviare lo strumento alimentare mediante un intervento di emergenza con un emendamento dell'accordo interistituzionale, l'utilizzo dello strumento di flessibilità e una redistribuzione all'interno della rubrica 4. Che lo strumento sia stato avviato è positivo, ma deve essere chiarito che una revisione degli attuali strumenti di sviluppo, sia all'interno della sezione del bilancio dedicata alla cooperazione per lo sviluppo, che del Fondo europeo di sviluppo, sono necessari al fine di ottenere soluzioni e prospettive migliori nel lungo periodo, anche in vista della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare nei paesi in via di sviluppo. Emergono altresì l'importanza cruciale e l'urgenza di una revisione di fondo, in particolare, della rubrica 4 – "L'UE come attore globale".

La seconda parte dovrà essere discussa quando si farà sentire il beneficio pecuniario della dichiarazione adottata, ovvero l'accelerazione e semplificazione delle regole esistenti per i Fondi strutturali e per l'attuazione dello sviluppo rurale. Se ciascuno farà la sua parte nel primo trimestre, dovremmo sicuramente pervenire a dei bilanci suppletivi con degli incrementi dei pagamenti ai Fondi strutturali e fondi agricoli, che andranno anche a beneficio dello sviluppo economico. Se poi non riusciamo a superare 1 20 miliardi di euro di pagamenti nel corso dell'anno, dovranno esservi delle conseguenze amministrative e politiche. Qualunque alternativa sarebbe insostenibile.

Il terzo punto riguarda il pacchetto per la ripresa economica. Le cifre del bilancio UE di cui stiamo discutendo, naturalmente, tendono al ribasso, e pertanto desidero fare un paio di considerazioni in merito. La prima è che è giusto e cruciale che la Banca europea per gli investimenti venga coinvolta, ma nel lungo periodo non deve esserci un nuovo bilancio ombra al di fuori dal bilancio europeo – ciò sarebbe inaccettabile. La seconda è che siamo disposti a garantire la revisione proposta sulla base dei progetti giusti e delle procedure necessarie, anche in collegamento con la priorità di collegare le reti energetiche, nell'interesse della solidarietà sancita dal trattato di Lisbona, nell'ambito della politica energetica, e di portare la connettività a banda larga nelle zone rurali più svantaggiate – a integrazione di tutte le altre misure necessarie già previste.

Costas Botopoulos (PSE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto dichiarare che l'assenza del rappresentante del governo francese tra noi ci illustra l'altra faccia di una presidenza che in altre sedi è stata calorosamente apprezzata per i suoi successi politici. Questa faccia della presidenza, che non fa gioco di squadra con noi, è inoltre in forte contrasto con la reazione della nostra commissione e del nostro relatore, l'onorevole Haug, la quale, al contrario, ha partecipato con grande disponibilità alla stesura del bilancio.

(EL) Onorevoli colleghi, consentitemi di dichiarare che il bilancio in discussione quest'oggi, che verrà messo ai voti domani, presenta un successo, che deve solo essere attuato, e tre problematiche principali. Il successo, naturalmente, è che siamo riusciti, ancorché all'ultimo minuto, a prevedere gli aiuti alimentari nel bilancio. Questo era necessario e dimostra la consapevolezza da parte dell'Europa dei problemi attuali.

Tuttavia, rimangono le tre problematiche cui ho appena fatto riferimento:

Innanzitutto questo bilancio, in un momento di crisi che – desidero ricordare all'Assemblea – non è sorta nel settembre 2008 come molti oratori hanno dichiarato, poiché se ne intravedevano le avvisaglie un anno fa, non risponde a tutte le difficili circostanze con cui dobbiamo confrontarci. Al contrario, è del tutto isolato dalla realtà. Abbiamo degli impegni molto esigui e non è nemmeno chiaro se saranno attuati. Il secondo problema (sollevato da diversi oratori) è quello sorto nei Fondi strutturali. È incredibile che così tanto denaro sia tornato indietro dai Fondi strutturali previsti a bilancio l'anno scorso, e che non si stia facendo nulla per garantire che il problema verrà risolto per lo meno nel prossimo anno. L'intero sistema necessita di una revisione. Il terzo problema è dato dai dubbi che nutriamo rispetto agli aiuti economici, i famosi 200 miliardi, 30 dei quali provenienti dal bilancio comunitario. Sfortunatamente, anche in questo caso non si ha evidenza del fatto che tali fondi saranno reperiti. E invece dobbiamo trovarli perché ne abbiamo bisogno.

Jan Mulder (ALDE). – (NL) Signora Presidente, anch'io desidero esordire ringraziando tutte le persone coinvolte per il ruolo svolto nella procedura di bilancio di quest'anno. Anche quest'anno siamo riusciti a predisporre un bilancio. Il consueto rituale – sotto forma di una riunione della durata di un giorno – si è nuovamente consumato in Consiglio.

Mi colpisce molto constatare l'importanza che taluni gruppi assegnano a una certa percentuale di crediti per i pagamenti. Non comprendo l'importanza di fissarli a 0,88, 0,92 oppure a 0,9. Ciò che conta è che siano adeguati. Per quanto ne sappiamo, il prodotto interno lordo potrebbe calare l'anno prossimo, nel qual caso sarebbero più elevati dello 0,9 ora concordato. I diversi gruppi parlamentari ne sarebbero soddisfatti? Non

riesco a comprendere tutto questo. Le percentuali dei pagamenti devono essere adeguate, non maggiori o minori. Se la situazione dovesse volgere al peggio si potrebbe predisporre un bilancio suppletivo più avanti nel corso dell'anno.

Esiste un progetto esplorativo, che desidero portare alla vostra attenzione, nell'ambito del quale si sta svolgendo un'indagine per giustificare le indennità dopo il 2013. Esorto la Commissione a prenderne nota, poiché se dovremo discuterne l'anno prossimo, a mio avviso è importante sapere perché si elargiscono tali indennità. Si tratta o meno di veri e propri pagamenti per servizi prestati?

PRESIDENZA DELL' ON. SIWIEC

Vicepresidente

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signor Presidente, accolgo favorevolmente le raccomandazioni del progetto di bilancio dell'Unione europea per il prossimo anno. Sono particolarmente lieto della raccomandazione prevista per il processo di pace dell'Irlanda del Nord, con un sostegno finanziario per il programma PEACE III e per il Fondo internazionale per l'Irlanda.

Inoltre, mi rallegro del sostegno finanziario previsto nel bilancio per il processo di pace nelle regioni balcaniche e in Palestina. L'Unione europea contribuirà anche alla ricostruzione della Georgia, dimostrando così di essere l'attore principale nei processi di pace in tutto il mondo. L'UE sostiene finanziariamente anche i paesi più poveri, e stiamo tentando di preservare questa tradizione. L'Unione europea deve posizionarsi in prima fila nell'attuazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio entro il 2015.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL). – (DA) Signor Presidente, uno dei compiti di base di un parlamento consiste nella disamina delle finanze. Naturalmente, ciò richiede che il parlamento abbia la possibilità di ispezionare le varie voci di bilancio. Pertanto, la posizione di chiusura del Consiglio rispetto al Parlamento è del tutto inaccettabile. Oggi abbiamo udito che la presidenza francese non ha dato risposta ai tentativi di dialogo da parte dei relatori del Parlamento che si sono occupati del bilancio 2009. In qualità di relatore della commissione per il controllo dei bilanci per la concessione degli scarichi del Consiglio nel 2007, posso aggiungere che il Consiglio si è dimostrato analogamente indisponibile nei miei confronti. Pertanto, il Consiglio non è solo chiuso rispetto al futuro, ma anche rispetto al passato. Non è un problema della sola presidenza francese, è un problema del Consiglio in generale. Per tutta risposta il Consiglio fa riferimento al cosiddetto *gentlemen's agreement*, del 1970, tra Consiglio e Parlamento. Ho sentito bene? 1970? In quei tempi l'Unione europea si chiamava ancora Comunità europea, i paesi membri erano una manciata e il Parlamento non era eletto, bensì veniva nominato. Il *gentlemen's agreement* appartiene al passato e non ha più alcuna valenza oggi. Come Parlamento dobbiamo pretendere apertura, pieno accesso alle informazioni e collaborazione da parte del Consiglio.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il quattordicesimo anno consecutivo la Corte dei conti europea si è rifiutata di approvare il bilancio dell'UE.

Sebbene le procedure contabili della Commissione siano state lodate dalla Corte – un fatto di per sé non particolarmente rilevante – dobbiamo notare che solo l'8 per cento della contabilità dell'Unione europea è stata regolarmente approvata. In presenza di risultati del genere, appare evidente che nessuna impresa privata potrebbe sopravvivere indenne a tali critiche. Significa, infatti, che il 92 per cento del bilancio europeo – vale a dire più di 100 miliardi di euro – è caratterizzato da un eccesso di irregolarità e contraddizioni.

Ho appena citato i dati della relazione della Corte dei conti. Tali irregolarità sono accompagnate da diverse azioni irresponsabili. Se pensiamo, ad esempio, che un'agenzia di comunicazione prevede un budget di 15,4 milioni di euro per lanciare nello spazio un'urna recante la scritta "Si può votare ovunque", è facile comprendere che i cittadini abbiano motivo di sentirsi presi in giro.

Nell'attuale clima, in cui famiglie e Stati membri devono stringere la cinghia, in un momento in cui la Francia contribuisce al bilancio europeo per un ammontare netto di 7 miliardi di euro, dobbiamo smettere di prendere i contribuenti francesi ed europei per una sorta di Babbo Natale dell'Unione europea, poiché a giugno li vedremo trasformarsi piuttosto in un "babau".

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, mentre ripeteva incessantemente il dogma del mercato che si sa regolare da sé, l'Unione europea non ha solo omesso di prevedere limiti chiari, di stabilire delle regole e di svolgere una funzione di vigilanza, ma ha anche fallito a più riprese nel tentativo di svincolarsi dai mercati

finanziari degli Stati Uniti. Così facendo, ha trascurato i propri obblighi di tutelare i cittadini europei dalle conseguenze negative della globalizzazione.

Per anni ci è stato detto che non c'erano fondi per il sociale e la sanità, pur tuttavia milioni e milioni di euro sono stati sperperati in progetti prestigiosi – come ad esempio l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, il cui bilancio è stato quasi quadruplicato, a dispetto delle critiche importanti provenienti dalla Corte dei conti. Ora, in un momento in cui i cittadini si sentono nuovamente delusi dall'UE, minacciati come sono dalla disoccupazione di massa, Bruxelles decide di dotarsi di un pacchetto per la ripresa economica che ammonta 200 miliardi di euro e che, a mio parere, non è altro che un tentativo di mistificazione.

In ultima analisi, la quantità di risorse mobilitate sarà probabilmente meno rilevante dell'adeguatezza delle misure approvate.

Ville Itälä (PPE-DE). - (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare i relatori, gli onorevoli Haug e Lewandowski, nonché i coordinatori, per il loro operato eccellente e di grande responsabilità. Ringrazio inoltre l'onorevole Böge, in qualità di presidente, al cui contributo vigoroso dobbiamo il fatto di aver raggiunto un traguardo così positivo.

Viviamo in tempi difficili. Una crisi economica è alle porte e dobbiamo riflettere sul modo in cui il Parlamento europeo possa inviare un segnale adeguato al grande pubblico. Sono grato al relatore, l'onorevole Lewandowski, per non aver utilizzato l'intero aumento del 20 per cento. Così facendo, ha dato prova del fatto che siamo consapevoli delle nostre responsabilità nei confronti dei contribuenti. Se consideriamo che l'anno prossimo è un anno di elezioni, e che avremo un nuovo Statuto dei deputati del Parlamento europeo, comprendiamo di aver affrontato un compito arduo e che il risultato finale è eccellente.

Desidero sollevare una questione a proposito della relazione dell'onorevole Haug, riguardo a una nuova rubrica del bilancio, quella della strategia per il Mar Baltico. Vi sono state delle discussioni in merito, e mi rallegro del fatto che sia stata presa una decisione, in quanto si tratta di un'opportunità: è un importante passo nella direzione di un miglioramento delle condizioni del Mar Baltico.

Mentre la Commissione predispone la propria strategia per il Mar Baltico, è importante che esista anche una rubrica a essa dedicata nel bilancio. Le strategie sono prive significato fintanto che esistono solo sulla carta, e quando la Commissione avrà completato il proprio operato, sarà certamente più facile per noi creare dei contenuti per la relativa rubrica.

Poiché sappiamo che per la Svezia, paese che deterrà la presidenza, la strategia per il Mar Baltico è una priorità, si tratta del momento più propizio per includerla nel bilancio. E' per tale motivo che desidero ringraziare tutti per l'attenzione prestata alla questione, che costituirà una delle priorità dell'anno venturo.

Vicente Miguel Garcés Ramón (PSE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo raggiunto la fase conclusiva di un'ardua e complessa procedura di bilancio. Domani si svolgeranno le votazioni e confido che il risultato sarà positivo.

Il mondo è attraversato da una grave crisi, il cui epicentro è il sistema finanziario, che ha già contaminato l'economia reale. Sono dunque necessari dei cambiamenti nelle politiche per declinare in modo diverso il nostro modello economico, porre fine alla disintegrazione delle nostre strutture produttive e prevenire un qualsiasi incremento degli effetti avversi in campo sociale e climatico in atto in questo momento.

Dobbiamo accettare la nostra parte di responsabilità e assicurarci che il bilancio 2009 sia uno strumento valido, che ci aiuti a uscire dalla crisi e proseguire lungo il cammino per la creazione di un'Europa dei cittadini, un'Europa sociale e dei diritti che sia all'altezza della nostra storia. Vogliamo un'Europa dell'inclusione e, a titolo di esempio, desidero citare la presenza nel bilancio del progetto pilota che mira ad agevolare l'integrazione delle popolazioni rom. Vogliamo un'Europa della solidarietà, sia al suo interno che verso l'esterno, a partire dai suoi vicini del sud e dell'est.

Desidero anche menzionare la dimensione di bilancio del processo di Barcellona, ora Unione per il Mediterraneo, in cui abbiamo riposto grandi speranze. Vogliamo un'Europa che possa continuare a nutrire la sua gente, e che possa dichiarare guerra ai flagelli della fame e dell'esclusione sociale in tutto il mondo. Lo scopo di tutto ciò è la promozione dello sviluppo sostenibile e pacifico dei popoli della terra.

Onorevoli colleghi, se domani adotterete il bilancio 2009 dell'Unione europea, la sua vita effettiva avrà inizio. In seguito, dovremo provvedere al suo dispiegamento, alla sua esecuzione e, se necessario, a eventuali revisioni. Seguiremo il processo con attenzione.

Desidero cogliere questa occasione per fare a tutti voi i miei migliori auguri per l'anno prossimo.

Daniel Dăianu (ALDE). - (EN) Signor Presidente, il bilancio dell'Unione europea viene discusso in un momento di crescente ansia per la crisi economica che sta travolgendo gli Stati membri. Questa crisi induce la Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo a riflettere su come le risorse di bilancio dell'Unione europea possano contrastare la depressione economica.

Date le nuove circostanze, un'assegnazione molto più celere dei Fondi strutturali ai nuovi Stati membri è essenziale, e le intenzioni della Commissione in tale direzione sono più che gradite. Tuttavia, tali intenzioni devono trasformarsi in azioni concrete, e il bilancio dell'Unione europea deve essere pronto in caso si rendano necessari ulteriori stanziamenti di pagamento, come correttamente evidenziato nella relazione. Si dà il caso che questo dipenda proprio dalla semplificazione delle procedure.

Per quanto concerne i nuovi Stati membri al di fuori della zona euro, il margine per l'utilizzo degli stimoli di bilancio tratti da risorse proprie è molto ridotto a causa della crisi finanziaria, ed è probabile che la stretta creditizia prevalga sui mercati internazionali nel corso del 2009. Pertanto, i fondi dell'Unione europea e altre forma di contributi UE nel quadro di quelle che descriverevo come misure di rafforzamento del mercato del credito sono estremamente necessari per combattere la grave recessione economica che ci attende.

I paesi donatori potrebbero apprezzare pagamenti inferiori erogati dai Fondi strutturali europei, in vista di una loro ridotta nazionalità ad altri utilizzi, ma non dobbiamo illuderci. Se i nuovi Stati membri soffriranno a causa della crisi più di quanto le loro debolezze intrinseche possano consentire, gli effetti saranno nefasti per tutta l'Unione europea.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). - (PL) Signor Presidente, la discussione odierna sul bilancio è più significativa di quanto sia stata in passato. Molto dipende dal bilancio dell'UE, dalle sue dimensioni e da come viene ripartito, in particolare in momenti di grave crisi economica come questo, e in vista di una crisi alimentare imminente.

In aggiunta a economia, alimenti e sicurezza degli approvvigionamenti energetici, dobbiamo anche concentrarci sullo sviluppo delle regioni arretrate, come la parte orientale dell'Unione europea. Dobbiamo rendere più efficiente la gestione delle nostre risorse, compresa la gestione dei fondi per la ristrutturazione. Il bilancio è palesemente carente nei finanziamenti per cultura, istruzione, scienza e lotta alla povertà. Ciò è dovuto alle risorse limitate previste nel bilancio e dimostra che l'1 per cento del PIL non è sufficiente per affrontare adeguatamente i compiti che ci attendono.

Il bilancio proposto è vasto, dettagliato e, di conseguenza, di non facile lettura. È giunto il momento di affrontare questo problema. In futuro dovremo adottare un nuovo formato.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). - (EL) Signor Presidente, il progetto di bilancio per il 2009 evidenzia come le priorità politiche di stampo conservatore scelte dall'Unione europea non rispondano alle esigenze dei popoli d'Europa. In un momento di acuta crisi economica, con la disoccupazione che avanza, i pagamenti non ammontano neppure al 50 per cento degli impegni dei fondi comunitari. Non solo non si utilizza il settore dello sviluppo per affrontare i problemi, ma in taluni casi i fondi operano secondo le modalità del periodo antecedente la crisi. Al contrario, nel settore della sicurezza, Frontex, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, le cui azioni – in base a studi indipendenti – usurpano i diritti e le libertà individuali tradizionali, non ha subito tagli in questo bilancio. Nel settore della ricerca, troviamo sussidi per la ricerca spaziale, il cui obiettivo è il monitoraggio globale, mentre la maggior parte delle azioni riguardanti l'integrazione sociale, l'esclusione e i giovani sono state sottoposte a tagli. Nell'agricoltura, il bilancio del 2009 segue il quadro finanziario concordato, la cui principale caratteristica è data dai tagli di spesa. In materia di sviluppo agricolo, i pagamenti nel 2009 saranno pari o inferiori agli impegni del 2007, in un momento di contrazione delle piccole e medie imprese. Tale fatto contraddice il titolo del bilancio, a favore della conservazione delle risorse naturali.

Hans-Peter Martin (NI). - (DE) Signor Presidente, questo bilancio rattristerà gli europei interessati, i quali, mi auguro, lo troveranno persino offensivo quando giungerà il momento delle elezioni europee nel mese di giugno del prossimo anno, poiché si tratta di un'ulteriore manifestazione del totale fallimento da parte dell'Unione europea che, ahinoi, non è in grado di dimostrare di aver compreso la situazione.

Tale comprensione si sarebbe manifestata nella suddivisione del bilancio in macro-capitoli e l'esecuzione di un'analisi equilibrata degli stessi – esistono consulenti e istituti di ricerca allo scopo – e un successivo confronto tra il bilancio e gli obiettivi in esso prefissati. In tale modo saremmo giunti alla conclusione che un terzo,

forse anche metà dei 114 o 116 miliardi di euro potrebbero ora essere utilmente destinati a questa profonda crisi, senza provocare alcun problema. Invece, si continuano a sprecare le risorse, destinandole ai settori sbagliati, principalmente per mettere all'ingrasso una casta burocratica e politica dalle dimensioni mastodontiche. Tutto ciò è tragico per l'Europa.

Simon Busuttil (PPE-DE). - (MT) Per iniziare, desidero congratularmi con i relatori per il loro eccellente operato. Voglio fare riferimento al bilancio nella parte dedicata alla giustizia e agli affari interni, con particolare riferimento all'immigrazione, soffermandomi su due punti in particolare. Innanzi tutto, abbiamo incrementato il bilancio dell'Agenzia Frontex per il terzo anno consecutivo, e a mio avviso si tratta di un fatto positivo. Tale incremento non è dovuto alla nostra soddisfazione nei confronti dell'operato della Frontex ma, al contrario, alla nostra insoddisfazione. Vogliamo che questa Agenzia sia più attiva ed efficace. Pertanto le dedichiamo risorse a sufficienza per garantire, ad esempio, lo svolgimento permanente delle sue missioni marittime. In secondo luogo, abbiamo destinato ulteriori 5 milioni di euro al Fondo europeo per i rifugiati, al fine di istituire un programma europeo di riassegnazione tra i paesi dell'Unione europea, affinché le persone che giungono in un paese che già sopporta un peso grande e sproporzionato possano essere trasferite in un altro paese dell'UE. Mi riferisco al programma di ri-insediamento o redistribuzione dei rifugiati. Questi fondi ci consentiranno di avviare il programma per la prima volta, e auspico che ora si metterà in funzione, perché è necessario aiutare i paesi che sopportano un peso eccessivo. Ora che abbiamo investito delle risorse in questi due settori, credo che riusciremo finalmente a compiere dei passi in avanti.

Brigitte Douay (PSE). - (FR) Signor Presidente, signora Commissario, innanzi tutto desidero ringraziare i relatori, che in circostanze difficili sono riusciti a produrre questo bilancio 2009, l'ultimo prima delle elezioni di giugno.

La politica di coesione, cui viene assegnato il 36 per cento del bilancio, è una delle principali politiche comunitarie – un autentico strumento di equità economica e sociale da rafforzare, rendere più efficace e promuovere nel modo migliore. Si tratta davvero dell'espressione tangibile e più visibile della solidarietà nella zona europea – la più vicina alle regioni e ai cittadini d'Europa, che si svolge nelle zone in cui vivono i cittadini e in cui l'Europa può rivolgersi direttamente a ciascuno di essi. L'onorevole Guy-Quint ha appena evidenziato i problemi associati all'utilizzo dei bilanci annuali, in particolare quelli dei Fondi strutturali.

Per quanto concerne la coesione, tutte le persone coinvolte sanno quanto sia difficile impiegare i fondi europei sul campo. La predisposizione della documentazione necessaria costituisce un iter lungo e complesso, che talvolta comporta degli errori che danneggiano i beneficiari, l'immagine dell'Unione europea e lo stesso futuro di questa politica. La semplificazione delle procedure, la messa a disposizione di informazioni migliori, il miglioramento della formazione relativa alla nuova politica di coesione per gli operatori nazionali e locali, la condivisione delle esperienze e delle buone prassi potrebbero sicuramente favorire un utilizzo migliore degli stanziamenti. In un contesto di crisi economica e di crescente euroscetticismo, il valido funzionamento della politica di coesione e l'utilizzo appropriato di fondi europei può consentire il recupero della fiducia e diffondere un sentimento di coinvolgimento dei cittadini europei, che così potranno sentirsi partecipi del processo, a patto tuttavia di riuscire a migliorarne la visibilità e a illustrare in modo più efficace i benefici di tale politica laddove essa viene implementata. E' questa la responsabilità di tutte le istituzioni dell'Unione, da assolvere con il migliore partenariato possibile.

István Szent-Iványi (ALDE). - (HU) Signor Presidente, per diversi anni il divario notevole tra i fondi impegnati e i pagamenti ha costituito un problema grave e ricorrente nel nostro bilancio. Quest'anno tale differenza è aumentata in misura inaccettabile, inficiando così la credibilità e lo stesso significato dell'intera procedura di bilancio. Nel 2009, un anno di crisi economica e finanziaria, non possiamo assolutamente consentire che ciò succeda. Sta alla Commissione e agli Stati membri velocizzare e semplificare i pagamenti, restituendo credibilità al bilancio dell'Unione europea.

In secondo luogo, ringrazio i miei onorevoli colleghi di aver sostenuto le numerose e importanti raccomandazioni da me proposte nel pacchetto di bilancio. Tale pacchetto prevedeva cinque priorità principali: una tutela ambientale all'avanguardia (compreso un aumento del 10 per cento per il programma LIFE), il sostegno alle imprese innovative, la lotta alla corruzione, una politica sociale progressista e l'espansione significativa del più grande programma di scambio per studenti, l'Erasmus Mundus. Ritengo che siano dei settori di grande importanza e vi ringrazio del vostro sostegno.

Infine, ogni anno sono costretto a far notare che i finanziamenti per i nostri obiettivi di politica estera sono inadeguati. Nel bilancio 2009 questo è ancora più evidente. Solo con l'aiuto di una contabilità creativa potremo ottenere una fonte di finanziamento per gli obiettivi più importanti. Esiste un unico aspetto

rassicurante in una tale sfortunata situazione: un'adeguata ed esauriente valutazione intermedia. Se non procediamo in questa direzione sarà difficile prendere sul serio le ambizioni dell'Unione europea di diventare un attore globale.

Paul Rübigen (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il bilancio europeo inizia con uno zero: lo 0,89 per cento del prodotto interno lordo sarà dedicato ai pagamenti l'anno prossimo, pari a 116 miliardi di euro. I bilanci nazionali di solito presentano due cifre prima del decimale. Ritengo che in questi ultimi anni abbiamo dimostrato che si può ottenere molto con un utilizzo estremamente parsimonioso del denaro dei contribuenti.

Tuttavia, attualmente attraversiamo una crisi di bilancio e non credo che i 5 miliardi di euro proposti dalla Commissione saranno sufficienti per fornire la spinta propulsiva necessaria. Pertanto, assieme al Consiglio, questa volta dovremmo impegnarci per evitare di spostare risorse continuamente e di trasferire i fondi nuovamente agli Stati membri. Quest'Assemblea dovrebbe adottare all'unanimità un pacchetto che comprenda reti transeuropee, ricerca e sviluppo, l'Istituto europeo di tecnologia, Eureka, Erasmus e l'istruzione. Dovremmo metterci all'opera qui, adesso, e pervenire a un pacchetto che raggiunga per davvero le nostre piccole e medie imprese.

E' anche per tale motivo che il Parlamento insiste sull'introduzione di una linea di bilancio separata per lo "Small Business Act" e, in particolare, di una linea di bilancio per i cambiamenti climatici. Nel settore dell'efficienza energetica, in particolare, un programma intensivo può essere avviato immediatamente, per poter intraprendere una massiccia offensiva contro la forte disoccupazione che incombe sulle nostre economie per il prossimo anno, preservando così i posti di lavoro.

Dopo tutto, due terzi dei nostri lavoratori sono assunti da piccole e medie imprese – pari al 50 per cento del nostro prodotto interno lordo – e milioni di nuovi posti di lavoro potrebbero essere creati in tali imprese mediante quest'azione per l'efficienza energetica.

Vladimír Maňka (PSE). – (SK) Desidero ringraziare gli onorevoli Haug e Lewandowski, nonché il coordinatore per il loro eccellente operato. Essi sono sicuramente consapevoli dei cambiamenti in atto nell'esercizio 2009 e dovremo reagire in modo flessibile agli sviluppi della crisi finanziaria.

Nell'ambito della politica di coesione, sarà estremamente importante per noi dare prova di flessibilità nel reperimento delle risorse finanziarie. Dobbiamo essere pronti a una tempestiva determinazione di pagamenti aggiuntivi dalle risorse di bilancio, specie nel caso in cui si dovesse verificare un'attuazione accelerata delle politiche strutturali.

Riguardo alle economie nazionali dei nuovi Stati membri con tassi di sviluppo economico relativamente bassi, la politica di coesione consente loro potenzialmente di guadagnare terreno più rapidamente rispetto agli Stati più sviluppati. In questo momento di crisi economica è particolarmente importante utilizzare tale strumento in modo efficace. In alcuni Stati membri gli analisti hanno valutato l'impatto negativo dovuto ai ritardi dei pagamenti in quelle zone su occupazione, produttività del lavoro e crescita economica. Se fossimo riusciti ad attingere alle risorse conformemente alle previsioni formulate nel quadro finanziario pluriennale, i nuovi Stati membri godrebbero ora di un tasso di produttività del lavoro superiore del 2 per cento rispetto ai livelli attuali, un tasso di crescita economica maggiore del 2 per cento di quello attuale, e l'1 per cento in più nel tasso di occupazione. Da questa prospettiva dovremmo considerare di sostenere la coesione quale fattore chiave per stimolare gli indicatori macroeconomici decisivi dell'Unione europea.

I differenti livelli della burocrazia nei vari Stati membri si ripercuotono negativamente sulla possibilità di attingere alle risorse finanziarie. E' pertanto cruciale riuscire a ridurre la burocrazia in modo uniforme in tutta l'UE per poter attingere ai

fondi europei.

Onorevoli colleghi, è certamente vostro desiderio riuscire ad affrontare l'odierno problema globale per mezzo dei principi di solidarietà e all'interno di tutta la comunità. Dobbiamo pertanto garantire la disponibilità delle risorse necessarie in futuro per la politica di coesione.

Jean Marie Beaupuy (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, molti dei miei colleghi parlamentari hanno indicato, anche poc'anzi, l'inadeguatezza dell'utilizzo delle risorse previste dal bilancio, specie per quanto concerne i Fondi strutturali. E' pertanto essenziale porre rimedio a tale situazione con l'adozione di provvedimenti adeguati e concreti. Sono estremamente lieto di rilevare la presenza a bilancio

di 2 milioni di euro per il progetto pilota Erasmus rivolto ai funzionari eletti delle autorità locali e regionali, un progetto che ho proposto di persona diversi mesi addietro.

In effetti questo specifico provvedimento di bilancio è un'emanazione di alcune proposte specifiche presenti nella mia relazione sulla *governance*, adottata lo scorso ottobre da un'ampia maggioranza dell'Assemblea.

L'efficace attuazione delle nostre politiche di sviluppo regionale non richiede solo l'adozione di provvedimenti e bilanci. E' cruciale che i funzionari eletti che gestiscono progetti locali e regionali diventino essi stessi degli autentici motori di un processo per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona e Göteborg, utilizzando le conoscenze acquisite. Con il programma Erasmus per funzionari eletti a livello regionale e locale potremo rinsaldare le relazioni interpersonali e, soprattutto, fornire un mezzo per l'utilizzo maggiormente rapido e tempestivo dei Fondi strutturali.

Diverse associazioni di funzionari eletti mi hanno già comunicato la loro accoglienza entusiastica del programma Erasmus rivolto ai loro associati. Inoltre, con il sostegno della direzione generale della Politica regionale, saremo in grado di lanciare questo nuovo strumento all'insegna dello slogan: "Pensare globale, agire locale".

Valdis Dombrovskis (PPE-DE). - (LV) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, relativamente al progetto di bilancio 2009 dell'Unione europea, desidero porre in rilievo che l'aspetto determinante di questo bilancio è rappresentato non tanto da quanto è stato compiuto, bensì da quanto rimane ancora fare. Il progetto di bilancio dell'Unione europea per il 2009 ha già previsto stanziamenti di pagamenti inferiori del 3 per cento rispetto all'anno in corso e, inoltre, la Commissione europea ha avanzato una proposta per un'ulteriore riduzione degli stanziamenti di pagamenti, pari a 3,5 miliardi di euro quest'anno, e di 1,1 miliardi di euro l'anno prossimo. Dubito che la riduzione dell'ammontare dei pagamenti previsti dal bilancio UE costituisca la risposta più opportuna all'attuale crisi economica e finanziaria. Nel piano europeo di ripresa economica i provvedimenti stabiliti per i Fondi strutturali e di coesione economica, la semplificazione delle procedure per l'accesso ai fondi per lo sviluppo rurale e l'accelerazione dell'acquisizione dei fondi, il pagamento di anticipi sui fondi UE e l'aumento della quota di cofinanziamento comunitario, non sono ancora rappresentati nell'ammontare degli stanziamenti di pagamento previsti nel bilancio UE 2009. Tuttavia, la verità è che la possibilità di giudicare in modo positivo il bilancio del prossimo anno quale strumento dell'Unione europea per rispondere alla crisi finanziaria ed economica dipenderà proprio da tali misure e da quanto verranno aumentati i pagamenti. E' mio auspicio che le istituzioni dell'Unione europea dimostreranno la loro abilità nel reagire rapidamente alle sfide, senza lasciarsi travolgere dalla consueta burocrazia. In generale, dovremmo apprezzare la proposta della Commissione di destinare ulteriori 5 miliardi di euro al miglioramento della competitività dell'Unione europea. Tuttavia, è difficile comprendere la scelta della fonte del finanziamento – le risorse della politica agricola comune. Se si possono risparmiare 5 miliardi di euro nella politica agricola comune dell'Unione europea, perché la Commissione europea non fa alcunché per garantire una concorrenza equa nel mercato agricolo interno e per ridurre le differenze tra i livelli di pagamenti diretti agli agricoltori dei diversi Stati membri dell'Unione? Grazie della vostra attenzione.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signor Presidente, signora Commissario, debbo innanzi tutto congratularmi con i relatori e i coordinatori e far notare l'impegno straordinario con cui si sono prodigati nel gestire la procedura per l'adozione del bilancio a un livello molto elevato.

E' stato fatto un tentativo molto serio di raggiungere il massimo livello di impegni e pagamenti, senza discostarsi dai massimali consentiti dal quadro finanziario pluriennale. Naturalmente, le sfide non mancano. Potremmo considerare questo bilancio come una risposta iniziale dell'Unione europea alla crisi finanziaria ed economica internazionale. E' questo che rende la situazione così difficile.

E' naturale per noi analizzare il bilancio in vista delle priorità principali per l'attuazione delle politiche comunitarie. Sfortunatamente, nel caso della priorità 1B, relativa allo sviluppo sostenibile, alla coesione per la crescita e l'occupazione, non vi saranno risorse sufficienti per i principali progetti altamente prioritari degli Stati membri. Compito specifico del Fondo di coesione è consentire agli Stati membri economicamente più deboli di ricevere il sostegno necessario per aiutarli a risolvere i loro problemi infrastrutturali, aumentare la competitività e raggiungere un livello più elevato di sviluppo regionale.

E' questo fondo che aiuta a innalzare il tenore di vita, in particolare nei nuovi Stati membri. Se tali paesi non otterranno dei fondi, compiranno progressi in modo significativamente più lento, specie in un momento di crisi. E' per tale motivo che sono fortemente critico rispetto alla mancata capacità di questo bilancio di costituire un valido aiuto in questo senso. Le modalità di attuazione del bilancio sono anch'esse importanti. La discussione iniziale sulla semplificazione delle procedure per una maggiore fattibilità e per minimizzare

i rischi di illeciti e abusi deve essere accelerata. Dobbiamo anche riuscire a restringere il divario e aumentare il livello dei pagamenti.

La proposta di revisione del quadro finanziario pluriennale non è un fatto negativo, e fornisce risorse aggiuntive per la crescita distribuite nel biennio 2009-2010. Il suo scopo di giungere alla generazione di energia a basso tenore di carbonio è positivo, ma non si può dire che sia determinante. Dobbiamo dimostrare una flessibilità molto maggiore.

Desidero concludere dichiarando che dovremmo adottare il bilancio, ma con misure preventive atte ad affrontare la crisi economica e finanziaria. Ancorché difficile da raggiungere, trovare un accordo è importante e necessario. Dobbiamo dare il nostro sostegno in tale direzione.

Kyösti Virrankoski (ALDE). - (FI) Signor Presidente, innanzi tutto, desidero ringraziare i relatori, gli onorevoli Haug e Lewandowski, per il loro eccellente operato. Ringrazio anche il commissario Grybauskaitė e il suo assistente più fidato, il dottor Romero, per l'eccellente cooperazione di cui hanno dato prova lungo tutto l'anno, nonché la presidenza per la sua partecipazione costruttiva alla stesura del bilancio.

Desidero affrontare un'unica questione, vale a dire i Fondi strutturali. Quest'anno abbiamo ridistribuito delle risorse agli Stati membri, a vario titolo, sotto forma di stanziamenti inutilizzati. Nel bilancio rettificativo n. 2, abbiamo ridestinato 2,8 miliardi di euro, e nel bilancio rettificativo n. 9, abbiamo restituito 4,5 miliardi di euro di pagamenti inutilizzati.

In un tale contesto, è straordinario che la Commissione proponga un pacchetto per la ripresa da 5 miliardi di euro, quando non ha ancora utilizzato i fondi previsti a bilancio per la politica strutturale. Il motivo è il sistema di controllo e monitoraggio estremamente complesso, che in molti paesi non è ancora stato approvato.

Il Parlamento europeo ha proposto una risoluzione di conciliazione, che riconosce una necessità di semplificazione e l'esistenza di insufficienze strutturali. La Commissione e il Consiglio erano contrari a questa risoluzione. Tuttavia, il Consiglio, ha appena proposto di adottare una posizione essenzialmente analoga e, di fatti, l'esigenza reale di una semplificazione e di una maggiore efficienza deve essere sottolineata.

Margaritis Schinas (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, questo bilancio è l'ultimo dell'attuale legislatura e il primo che metteremo ai voti da quando la crisi finanziaria ha bussato alla nostra porta. Pertanto, esso è particolarmente significativo, ed è un bilancio che i cittadini europei analizzeranno con attenzione.

Per quanto mi riguarda, questo bilancio ha un retrogusto agrodolce, in quanto testimonia dei successi ma presenta anche delle zone d'ombra. Certamente includerei tra i successi il fatto che siamo riusciti, sebbene solo in modo marginale, ad aumentare i pagamenti relativamente alla posizione del Consiglio, nonché l'essere riusciti a reperire maggiori risorse per la competitività, l'ambiente e la sicurezza, e che, per la prima volta, abbiamo dei provvedimenti discreti per contrastare l'immigrazione clandestina ai confini meridionali dell'Unione europea, dove paesi come il mio accolgono ogni anno un centinaio di migliaia di disperati che bussano alle porte meridionali dell'Europa. Di tutto ciò possiamo essere soddisfatti.

Tuttavia, sono estremamente deluso dal fatto che questo primo bilancio in tempo di crisi non sia riuscito a comunicare che l'Europa intende affrontare la crisi ed è in grado di farlo. Con un bilancio complessivo di 200 miliardi, stiamo ancora cercando di stabilire come impiegare 5 miliardi di euro che alcuni Stati membri rinvogliono indietro, invece di destinarli alla competitività. Si tratta, dunque, di un'occasione persa. Ritengo che quest'anno avremmo potuto fare di più. Tuttavia, auspico che i soliti scettici in seno al Consiglio che preferiscono rifinanziare gli avanzi di bilancio, destinandoli ai ministeri nazionali, faranno un ultimo sforzo affinché, quanto meno il prossimo anno, si possa avere un approccio più ambizioso.

Emanuel Jardim Fernandes (PSE). - (PT) Signor Presidente, mi congratulo con la relatrice, l'onorevole Haug, per il suo eccellente operato, e con diversi onorevoli colleghi per il loro contributo. Desidero parlare in merito al settore della pesca, dei suoi aspetti positivi e negativi.

La somma degli stanziamenti previsti è analoga rispetto agli esercizi precedenti e questo è di per sé un fatto negativo, dato che i bilanci precedenti si assestavano già ai livelli minimi richiesti per l'attuazione di una politica comune della pesca e di una politica marittima con le risorse ritenute indispensabili. La riduzione degli stanziamenti di pagamenti e la risposta inadeguata alle esigenze e circostanze specifiche delle regioni più periferiche costituiscono anch'esse un fenomeno negativo.

L'aumento delle pressioni economiche esterne a causa dell'attuale crisi finanziaria e le variazioni considerevoli del prezzo dei combustibili determinano un peggioramento delle pressioni attuali dovute alla mancanza di capacità necessaria delle flotte e all'erosione della base di risorse.

Sebbene, coerentemente con l'attuale situazione macroeconomica, la Commissione proponga la ristrutturazione del settore della pesca, sono necessarie misure concrete per contribuire a garantire la sopravvivenza della flotta peschiera europea, nonché la sopravvivenza di quanti garantiscono con il loro sacrificio la disponibilità a tutti noi di un alimento di base.

Accolgo con favore l'adozione, quale azione preparatoria, dell'iniziativa da me presentata per l'istituzione di un osservatorio per i prezzi del pesce per un ammontare di 4 milioni di euro. Sono lieto altresì dell'incremento del sostegno alla gestione delle risorse ittiche, dei contributi non obbligatori ai progetti internazionali e del rafforzamento del dialogo in questo settore di vitale importanza, come rilevato in occasione di una visita della commissione per la pesca a Madeira - regione periferica del Portogallo -, del progetto pilota per la costituzione di una rete e per lo scambio di buone prassi e della conclusione del Sesto programma quadro. Il mantenimento degli stanziamenti per la cooperazione nel settore dello sviluppo bioeconomico, per l'Agenzia comunitaria di controllo della pesca, e per l'azione preparatoria relativa alla politica marittima europea costituiscono anch'essi dei fattori positivi.

Infine, noto con piacere la creazione da parte della Commissione di una linea di bilancio, per il momento priva di stanziamenti, per uno strumento finanziario ad hoc volto all'adattamento delle flotte pescherecce alle conseguenze economiche dell'andamento dei prezzi del combustibile. Questa è una ragione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Come ho già dichiarato in occasione della prima lettura in ottobre, in qualità di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sono favorevole al bilancio dell'Unione europea per il 2009 per diversi motivi. Da una canto, è già di per sé significativo e positivo che l'anno prossimo disporremo di 14 miliardi di euro da destinare alla tutela ambientale, alla conservazione della natura e, tra questi, innanzi tutto agli obiettivi dello strumento finanziario per l'ambiente. Dall'altro, dobbiamo notare che tale somma costituisce un incremento del 10 per cento rispetto all'anno scorso, segno che ormai nessuno dubita dell'importanza di questo settore, con particolare riferimento ai cambiamenti climatici. Quest'ultima tematica, inoltre, è una delle priorità anche per l'anno prossimo. Naturalmente tutto ciò è strettamente collegato alla votazione che si svolgerà oggi a mezzogiorno, quando prenderemo delle decisioni in merito al pacchetto sul clima.

Sebbene da molti punti di vista questi progetti di direttiva restino al di sotto delle nostre aspettative originarie, essi risultano molto ambiziosi se confrontati con la proposta pubblicata dalla Commissione lo scorso gennaio. Il raggiungimento degli scopi in essi delineati richiederà risorse e volontà politica. La cifra sarà forse esigua, ma è importante porre in evidenza il fatto che i progetti pilota che saranno avviati l'anno prossimo hanno un valore di 7,5 milioni di euro. La mole principale di lavoro, compresa la stesura e pubblicazione dei bandi di gara, si svolgerà all'inizio dell'anno prossimo, ma la Commissione ha indicato in diverse occasioni quanto consideri importante l'attuazione di tali progetti, assicurando la sua piena collaborazione. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare è l'unico ente che non è riuscito a compiere dei progressi significativi in seguito alla sessione plenaria di ottobre. Siamo pertanto costretti a continuare a raccomandare il mantenimento della riserva del 10 per cento, ma auspico che anche tale problema troverà presto una soluzione. Tali sono le mie osservazioni e raccomandazioni, essenzialmente analoghe a quelle da me proposte in occasione della prima lettura. Invito gli onorevoli colleghi a esprimere voto favorevole anche in occasione di questa seconda lettura. Desidero infine cogliere questa occasione per congratularmi con l'onorevole Haug in merito alla relazione. Molte grazie.

Maria Martens (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, innanzi tutto, desidero congratularmi con la relatrice, l'onorevole Haug. Abbiamo collaborato in modo davvero molto piacevole e la commissione per lo sviluppo si dichiara soddisfatta. Tre erano le tematiche cui tenevamo in modo particolare. Innanzi tutto, affrontare la crisi alimentare, e ci rallegriamo degli adattamenti apportati alla proposta della commissione e del compromesso raggiunto, che ha riscontrato il sostegno di Parlamento e Consiglio, conducendo alla disponibilità di 1 miliardo di euro per la crisi alimentare.

Ciò che conta, infatti, è che alla fine si giunga a una soluzione per la sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo, il vero obiettivo del nostro progetto esplorativo. Un problema rilevante in questo settore è dato dal mancato accesso al microcredito da parte dei piccoli agricoltori. Essi infatti incontrano difficoltà nel reperire buoni semi da sementa e concimi, nonché nell'investire nell'irrigazione quando non hanno la

possibilità di effettuare pagamenti anticipati. Pertanto, siamo lieti che la nostra proposta di progetto esplorativo per i microcrediti ai piccoli agricoltori abbia riscontrato un ampio sostegno, e confidiamo che la commissione si dimostrerà disponibile per l'attuazione di tale progetto.

In secondo luogo, per quanto concerne la valutazione, possiamo accettare le numerose critiche attualmente rivolte alla cooperazione allo sviluppo. L'ottenimento del consenso richiede non solo una spiegazione da parte nostra su quanto intendiamo fare, ma soprattutto in merito a quanto è stato effettivamente portato a termine. Mi rammarico del fatto che le relazioni della commissione permangano incentrate principalmente sulle intenzioni. E' per tale motivo che abbiamo invocato una maggiore capacità per la commissione per poter migliorare la valutazione dei risultati. Siamo lieti del sostegno ricevuto dal Parlamento relativamente a tali proposte.

Terzo, signor Presidente, continuiamo a sostenere la necessità di un incremento nel bilancio del Capitolo 4, "Spese estere". Se desideriamo concretizzare le nostre ambizioni e responsabilità, peraltro del tutto legittime, per quanto concerne il Kosovo, il Medio Oriente e quant'altro, in cui dobbiamo confrontarci non solo con problematiche legate alla cooperazione per lo sviluppo, ma anche alla risoluzione dei conflitti, appare evidente la necessità di ulteriori fondi e maggiore flessibilità.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, ho due brevi commenti e desidero ringraziare la relatrice per il suo operato.

Per quanto concerne gli aiuti allo sviluppo, ritengo sia importante ricordare che, sebbene non sia stato facile reperire 1 miliardo di euro, è positivo il fatto che l'Europa stia reagendo di fronte a un problema. Tuttavia, bisogna tener presente che i prezzi dei beni di consumo sono effettivamente precipitati, così come i prezzi energetici. Pertanto, se lo spenderemo adeguatamente, questo miliardo di euro ci consentirà di realizzare molto più di quanto speravamo. Credo che dovremo vigilare molto attentamente affinché tali fondi vengano utilizzati per gli scopi previsti e laddove ve n'è più bisogno, ovvero per la produzione di generi alimentari sul campo, laddove è possibile farlo.

Il mio secondo commento è anch'esso relativo al settore agricolo, ma è rivolto al futuro piuttosto che a questo bilancio. Il commissario ha fatto delle dichiarazioni in merito alla cosiddetta mancanza di valore aggiunto nella spesa agricola, e queste sue parole alimentano le mie preoccupazioni. So che avremo tempo di discuterne in futuro, ma dovrà essere una discussione rigorosa e vigorosa. Ritengo che gli interessi degli agricoltori siano meglio tutelati da una politica comune, piuttosto che da una politica che consente agli Stati membri di compiere delle scelte a propria discrezione, perché altrimenti si danneggiano i cittadini sotto il profilo della qualità del cibo e della sicurezza.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). - (PL) Signor Presidente, l'approvazione del bilancio implica sempre uno scontro tra la realtà e le nostre aspettative. Il quadro finanziario del bilancio non è molto flessibile, ed è difficile ridistribuire le risorse. Sebbene questo denoti la stabilità dei fondi destinati a specifiche attività, significa anche che è difficile rispondere a una realtà in costante evoluzione.

Vista l'attuale situazione, questo bilancio non riflette i desideri di molti parlamentari europei, ad esempio la necessità di contrastare la crescente crisi economica, oppure di finanziare nuove tecnologie che potranno essere utilizzate per migliorare l'ambiente e combattere contro i cambiamenti climatici. Il bilancio non risponde alle aspettative dei giovani, scolari e studenti, relativamente al sostegno finanziario per gli scambi internazionali e l'accesso all'istruzione e allo studio all'estero.

Infine, desidero dichiarare che in passato i bilanci e le prospettive finanziarie sono stati incentrati sulla prosecuzione dei piani di bilancio e degli obiettivi precedenti, invece di rispondere alle sfide del momento e a quelle future. E' per tale motivo che abbiamo bisogno di rivedere regolarmente le prospettive finanziarie. Infatti, sette anni sono un periodo troppo lungo dal punto di vista della pianificazione di bilancio.

Reinhard Rack (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, desidero riprendere una questione sollevata poco fa dal mio collega austriaco, l'onorevole Rübig. Spendiamo meno dell'uno per cento del PIL europeo per l'Europa e, contestualmente, chiediamo all'Unione europea di affrontare un numero maggiore di questioni con un numero maggiore di Stati membri. Tutto ciò non ha alcun senso. Alla luce di tutto questo trovo davvero incredibile che da molti anni le nostre decisioni siano tutte improntate alla necessità di realizzare delle economie, inducendoci non solo all'uso parsimonioso dei fondi europei, ma che ha anche alla richiesta alla fine dell'anno da parte dei ministeri delle Finanze degli Stati membri di una restituzione di fondi da ridestinare ai bilanci nazionali.

Esiste un discreto numero di nuove iniziative per le quali dobbiamo prevedere dei fondi, mentre per altre sono anni che non destiniamo fondi di bilancio adeguati. La spesa prevista per la politica europea di comunicazione dovrebbe essere incrementata in modo significativo, se davvero vogliamo avvicinare di più i cittadini europei all'Europa. Abbiamo numerose iniziative nel settore degli scambi di studenti e tirocinanti in cui l'Europa potrebbe essere coinvolta.

Jutta Haug, relatore. – (DE) Signor Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno partecipato alla discussione in quest'Assemblea e che sono intervenuti prendendo la parola, sebbene in diversi casi il bilancio 2009 sia solo stato un'occasione per poter prendere la parola, piuttosto che costituire l'argomento vero e proprio dell'intervento. E desidero soprattutto ringraziare quegli onorevoli deputati che si sono fermati con noi dall'inizio alla fine, intervenendo nella discussione.

Il piano europeo di ripresa economica presentato dalla Commissione è stato menzionato in diversi interventi ed è in cima ai pensieri di molti. Posso solo ripetere quanto riferito in numerose occasioni precedenti: la spinta propulsiva dell'Unione europea nei confronti delle economie degli Stati membri è data dalla politica europea di coesione. Se attuiamo tale politica in modo adeguato e onesto, riusciremo a compiere dei progressi e, senza dubbio alcuno, l'economia non sarà più fonte di problemi così gravi nell'arco del prossimo anno. Naturalmente, non potremo farcela con i 116 miliardi di euro previsti a bilancio per i pagamenti, e l'intero Parlamento vigilerà al fine di garantire i pagamenti necessari con bilanci rettificativi e suppletivi.

Quanto detto dal commissario è evidentemente vero: un bilancio è sempre il risultato di un compromesso. Il bilancio 2009 non è diverso dai suoi predecessori in questo senso. Abbiamo dovuto concedere al Consiglio questi pagamenti esigui, la Commissione ha dovuto concederci una riassegnazione pari a 700 milioni di euro per lo sviluppo regionale e abbiamo dovuto ridimensionare le nostre priorità. Tuttavia, siamo riusciti a mantenere diverse di queste priorità: maggiori pagamenti per un'azione volta a contrastare i cambiamenti climatici, maggiori pagamenti per la dimensione sociale, con l'obiettivo di creare maggiori e migliori posti di lavoro, e maggiore sostegno per le piccole e medie imprese. Abbiamo raggiunto questo risultato e ne sono grata a tutti i miei onorevoli colleghi. Grazie davvero.

(Applausi)

Janusz Lewandowski, relatore. – (PL) Signor Presidente, nella sezione del bilancio di cui sono responsabile l'unico elemento ancora poco chiaro è il futuro del trattato di Lisbona, che modifica le competenze del Parlamento e potrebbe avere degli effetti sul bilancio. In virtù del fatto che gli altri problemi sono stati risolti, desidero sostenere i precedenti oratori che hanno richiesto una revisione delle prospettive finanziarie. La necessità di procedere in questa direzione, se intendiamo finanziare gli obiettivi e gli impegni europei in ambito internazionale, è emersa chiaramente già a partire dal secondo anno delle attuali prospettive.

E' increscioso che la procedura di conciliazione con il Consiglio abbia comportato trattative per milioni di euro, quando ne erano stati promessi miliardi in un pacchetto anticrisi alquanto nebuloso. Alla luce di tutto ciò, il bilancio che probabilmente approveremo domani sarà, più di altri, soggetto a cambiamenti futuri. <

Presidente. – La discussione è chiusa.

Gli oratori sono stati molto disciplinati e pertanto abbiamo terminato per tempo. Mi sembra un buon segnale per il futuro della disciplina di bilancio.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 18 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Gábor Harangozó (PSE), per iscritto. – (EN) Dovremmo preoccuparci – come fa la relatrice – degli effetti negativi sui cittadini europei della recessione mondiale. In particolare, dovremmo preoccuparci per i cittadini più svantaggiati, coloro che, senza ombra di dubbio, soffriranno di più le conseguenze della terribile situazione finanziaria. L'Unione europea dovrebbe massimizzare i propri sforzi nell'agevolare l'accesso alle risorse disponibili da parte dei beneficiari in loco – all'interno dei massimali del quadro finanziario pluriennale 2007-2013 – e, pertanto, dovremmo soprattutto migliorare e semplificare le misure per accelerare l'attuazione dei Fondi strutturali e di coesione. In effetti, il basso livello di pagamenti previsti nell'attuazione della politica di coesione non riflette le esigenze sul campo nel contesto dell'attuale crisi economica. La politica di coesione è il maggiore strumento di solidarietà dell'Unione europea e il suo ruolo nell'affrontare gli effetti negativi di una crisi globale di questa portata è essenziale.

(La seduta, sospesa alle 10.50, riprende alle 11.30.)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING*Presidente***4. Fibromialgia (dichiarazione scritta): vedasi processo verbale**

*
* *

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, ieri numerosi visitatori che avevano una prenotazione non sono riusciti a entrare in questa Assemblea. Desidero esprimere un sentito ringraziamento ai servizi interni del Parlamento, che hanno tentato di far entrare i visitatori, nonostante l'opposizione delle forze di polizia. Tuttavia, la polizia non l'ha consentito, poiché i visitatori indossavano delle giacche rosse. Non capisco chi possa avere timore delle giacche rosse. Anche un onorevole collega ha dovuto rimuovere la sua in modo da poter essere ammesso in Parlamento.

Chiedo che venga fatto un reclamo alla polizia da parte del Parlamento, per far comprendere che è vietato porre degli ostacoli alle visite in quest'Aula. Desidero ribadire che i servizi del Parlamento hanno tentato di far entrare dei visitatori che avevano regolarmente prenotato la visita, ma che la polizia glielo ha impedito, nonostante la condotta del tutto pacifica di questi visitatori. Chiedo di informare la polizia del fatto che non si deve interferire con l'attività del Parlamento.

Presidente. – Molte grazie, onorevole Swoboda; prenderemo in esame la questione. La ringrazio del suo intervento.

Monica Frassonni (Verts/ALE). – Signor Presidente, la ringrazio per darmi la parola, io volevo semplicemente salutare molto calorosamente la presenza nella nostra tribuna del dott. Mohamed Abdelaziz, presidente della Repubblica Sahrawi e segretario generale del Fronte Polisario, e la delegazione che lo accompagna. Ancora una volta sono qua per dire che è importante salvaguardare il diritto e l'autodeterminazione di quel popolo.

Jens Holm, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, parlo a nome di tutto il mio gruppo. Ci opponiamo alla procedura ora proposta. Il nostro relatore, l'onorevole Wurtz, ha già dichiarato nel corso della riunione dei relatori di gruppo che essa è del tutto inaccettabile. La votazione sul pacchetto per il clima, una delle più importanti dell'anno, dovrebbe procedere in modo analogo rispetto alle altre votazioni. E' spaventoso e antidemocratico che non si voti ciascuna relazione individualmente. Dobbiamo poter mettere ai voti ogni singola relazione e dobbiamo avere il diritto di presentare degli emendamenti che vengano poi messi ai voti.

Stracciate questa proposta e consentiteci di votare una relazione alla volta, e di mettere ai voti gli emendamenti che saranno presentati. Grazie.

Presidente. – Tutti hanno diritto di esprimere il proprio parere in quest'Aula. La maggioranza prende le decisioni.

Chris Davies (ALDE). – Signor Presidente, ieri al termine delle cinque ore di discussione sul pacchetto su clima ed energia, il Parlamento ha ricevuto una risposta ponderata da parte del ministro Borloo a nome della presidenza, e da parte dei commissari Dimas e Piebalgs a nome della Commissione. Nonostante avessero partecipato alla discussione tra i 50 e i 60 deputati, essi hanno preso la parola in Parlamento dinnanzi a soli quattro parlamentari.

Ritengo che questo sia indice di una certa mancanza di cortesia nei confronti della Commissione e della presidenza, e che un comportamento simile attenui l'influenza di questo Parlamento. Le chiedo di rivolgersi ai capi di partito per riflettere sull'opportunità di eventuali sanzioni nei confronti dei parlamentari che partecipano alle discussioni senza prendersi il disturbo di attendere le risposte della Commissione e della presidenza.

(Applausi)

Presidente. – Onorevole Davies, concordo pienamente con lei nella sostanza, ma la prego di verificare, anche presso il suo gruppo, in merito all'effettiva possibilità di garantire la presenza degli onorevoli parlamentari.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, desidero presentare una richiesta a seguito della discussione di ieri con la presidenza francese. Alcuni presidenti di gruppo hanno delle dichiarazioni rilevanti da fare in questa importante discussione, ed è giusto che sia così. Tuttavia, è consuetudine di alcuni presidenti di gruppo, sempre gli stessi, superare il tempo a loro disposizione di uno o due minuti.

Forse in questa occasione il tempo eccedente potrebbe essere detratto dal tempo a disposizione del loro gruppo, poiché così facendo non è necessario modificare la ripartizione prestabilita dei tempi di parola. <

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati delle votazioni: vedasi processo verbale)

5.1. Energia prodotta a partire da fonti rinnovabili (A6-0369/2008, Claude Turmes) (votazione)

5.2. Scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra (A6-0406/2008, Avril Doyle) (votazione)

– *Prima della votazione:*

Markus Pieper (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la mia giustificazione è la seguente. Sfortunatamente, il sistema di scambio di quote di emissione non è stato oggetto di una discussione plenaria, presentando poi il risultato al dialogo a tre. Lo svolgimento dei negoziati all'interno del dialogo a tre, sulle sole basi del parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, non è rappresentativo dell'intero Parlamento. Ora ci viene chiesto di sostenere gli emendamenti presentati alla proposta della Commissione; tuttavia, siamo chiamati a prendere una decisione su un provvedimento che è identico a quello avanzato dal Consiglio. Il Parlamento non ha modificato nemmeno una virgola. Mi domando quale sia il motivo di tanta fretta, dato che il periodo di tempo considerato è dal 2013 in poi.

Con l'attuale proposta per il sistema di scambio di quote di emissione sarà inevitabile imbarbarci in difficoltà legate alla mancanza di coerenza e all'aumentare dei costi. La problematica dello scambio di quote di emissione costituisce la decisione di politica industriale più importante dei prossimi anni, se non dei prossimi decenni. Non siamo disposti a rinunciare aprioristicamente al nostro diritto democratico di codecisione. Per cosa si sono battuti con successo per quasi trent'anni molti deputati in quest'Aula? Hanno lottato per poi lasciare la politica sul clima nelle mani del Consiglio con una procedura semplificata? Poiché questo è un Parlamento democraticamente eletto vogliamo impegnarci in un processo di dialettica democratica e vogliamo farlo proprio in virtù delle conseguenze delle nostre azioni. Grazie.

(La proposta è stata respinta)

5.3. Sforzo condiviso finalizzato alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (A6-0411/2008, Satu Hassi) (votazione)

5.4. Stoccaggio geologico del biossido di carbonio (A6-0414/2008, Chris Davies) (votazione)

5.5. Controllo e riduzione delle emissioni di gas a effetto serra provenienti dai carburanti (trasporto stradale e navigazione interna) (A6-0496/2007, Dorette Corbey) (votazione)

5.6. Livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture nuove (A6-0419/2008, Guido Sacconi) (votazione)

– *Dopo la votazione:*

Avril Doyle, relatore. – (EN) Signor Presidente, nelle mie vesti di relatrice avrei voluto prendere la parola prima della mia relazione, ma la ringrazio di avermi dato la possibilità di prendere la parola in questo momento, poiché è importante per tutti noi che alcune questioni vengano messe a verbale.

E' probabile che, questa mattina, vi sia una questione che ci trovi tutti d'accordo in quest'Aula. Mi riferisco alla convinzione che gli accordi in prima lettura non rendono giustizia né alla procedura parlamentare né alla sostanza del provvedimento in questione, in particolare quando la problematica è molto complessa e di natura tecnica.

(Applausi)

Gli accordi in sede di prima lettura devono dunque verificarsi di rado, in via del tutto eccezionale, poiché solo circostanze eccezionali meritano una risposta analogamente eccezionale.

La mia seconda osservazione relativa alla procedura è che non esiste una disposizione di legge che preveda il coinvolgimento dei capi di Stato nel processo di codecisione.

(Applausi)

Sebbene alcuni aspetti del pacchetto sul clima fossero presenti nell'ordine del giorno del vertice della settimana scorsa, e si sia avuta la richiesta che eventuali revisioni future delle modifiche proposte per alcuni elementi del sistema di scambio di quote di emissione siano sottoposte all'esame di incontri al vertice futuri, sabato mattina a Bruxelles nel corso del dialogo a tre successivo ho aggiunto, con il pieno sostegno dei miei relatori ombra, un nuovo considerando alla mia relazione – successivo rispetto a tale vertice – che è stato poi accettato dal Comitato dei rappresentanti permanenti sabato pomeriggio. Tale considerando ha posto in rilievo la natura singolare e trasformativa della normativa europea in materia di sistema di scambio di quote di emissione, dichiarando, tuttavia, che tale consultazione con i capi di Stato e di governo non deve costituire un precedente per altri provvedimenti legislativi.

Si è trattato di una traversata legislativa di carattere epico. Desidero ringraziare il commissario Dimas e la sua équipe, il ministro Borloo e la sua squadra, con particolare riferimento all'ambasciatore Légise-Costa, per l'enorme mole di lavoro svolto. Ringrazio anche il personale della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare – a tal proposito consentitemi di menzionare Virpi Köykkä per il suo titanico operato – tutto lo staff del nostro gruppo, la mia assistente personale Kavi, che ha operato senza sosta e, soprattutto, i miei colleghi relatori ombra e il loro staff, per aver operato in modo proficuo e collaborativo.

(Applausi)

Miroslav Ouzký, portavoce della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. – (CS) Desidero cogliere questa opportunità, a conclusione di quasi un anno di lavoro, per unirmi nei ringraziamenti a tutti i partecipanti. In particolare, desidero ringraziare i relatori e i relatori ombra. Non ripeterò quanto è stato detto dalla relatrice, l'onorevole Doyle. Una situazione autenticamente eccezionale richiede misure eccezionali e la presidenza francese ha compiuto uno sforzo davvero straordinario per il raggiungimento di un compromesso. Credo fermamente che il fatto che il pacchetto sul clima sia inviso sia ai più ambiziosi che a quanti lo sono meno dimostri come sia davvero stato raggiunto un compromesso.

Presidente. – Molte grazie. Onorevoli colleghi, mi auguro di parlare a nome di tutti i presenti nel dire che il Parlamento europeo è stato molto collaborativo nei confronti del Consiglio, e anche nel dichiarare ufficialmente che il modo in cui siamo giunti a una decisione in questo caso deve costituire un'eccezione, e non la regola, e che in futuro dobbiamo insistere per principio su una prima lettura in questa sede, in modo da chiarire la posizione del Parlamento.

(Applausi)

5.7. Organizzazione dell'orario di lavoro (A6-0440/2008, Alejandro Cercas) (votazione)

– Dopo la votazione:

Alejandro Cercas, relatore. – (ES) Molto brevemente, signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare tutti i miei onorevoli colleghi e congratularmi con loro per questo trionfo, di cui tutti i gruppi del Parlamento sono protagonisti. Si tratta di una vittoria per il Parlamento nel suo complesso.

(Applausi)

Devo ringraziare due milioni di medici europei e un milione di studenti di medicina per il loro operato, e devo anche ringraziare la Confederazione europea dei sindacati e tutti i sindacati nazionali, per il grande impegno profuso.

Signor Presidente, è importante ricordare al Consiglio che non si tratta di un imprevisto, bensì di un'opportunità per rettificare una decisione errata, e che esso dovrebbe ravvisare in questa situazione un'opportunità per riallineare la nostra agenda con quella dei cittadini. Dobbiamo chiedere alla Commissione di indossare le vesti di arbitro e di rinunciare a rappresentare le istanze del Consiglio, come ha fatto in questi ultimi tre anni. Quando sarà pronta a svolgere il proprio ruolo di arbitro potremo procedere con la conciliazione, affinché si possano conciliare lavoro, vita privata e l'Europa sociale.

(Vivi applausi)

Jan Andersson (PSE). – (SV) Desidero ringraziare sentitamente l'amico onorevole Cercas e quanti hanno profuso il loro impegno per tale questione. Non vedo tra noi un rappresentante del Consiglio. Abbiamo tentato di avviare dei negoziati con il Consiglio, ma esso si è rivelato non disponibile a sedersi al tavolo negoziale. Ora assistiamo a un'ampia maggioranza qui in Parlamento. Sediamoci, dunque, al tavolo negoziale per ottenere una direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro proficua. Stiamo per conoscere il parere di un'ampia maggioranza del Parlamento.

5.8. Applicazione transfrontaliera della normativa in materia di sicurezza stradale (A6-0371/2008, Inés Ayala Sender) (votazione)

6. Benvenuto

Presidente. – Onorevoli colleghi, vi prego di partecipare tra un minuto alla cerimonia ufficiale, com'è giusto nei confronti dei nostri ospiti, i vincitori del Premio Sakharov. Prima di sospendere la seduta per alcuni minuti sino all'arrivo dei nostri ospiti, desidero porgere il benvenuto alla delegazione del parlamento siriano, guidata dall'onorevole Haddad, presidente della commissione per gli affari esteri dell'Assemblea popolare siriana, giunta in visita nell'ambito del decimo incontro interparlamentare tra Parlamento Europeo e Assemblea popolare siriana. Porgo un caloroso benvenuto ai nostri ospiti siriani.

Debbo dire che tale visita si svolge in circostanze favorevoli. L'accordo di associazione Siria-UE è stato recentemente siglato e sarà presentato al Parlamento per l'approvazione quanto prima.

Il Parlamento europeo crede fermamente che la Siria possa svolgere un ruolo positivo nel Medio Oriente, in particolare nell'ambito dell'Unione del Mediterraneo. Auguro alla delegazione siriana un piacevole soggiorno a Strasburgo e un proficuo scambio di vedute, che non potrà che giovare le nostre relazioni. Rinnovo il mio caloroso benvenuto.

E con ciò sospendo la seduta per alcuni minuti. Ci riuniremo nuovamente tra pochi istanti per la seduta solenne.

(La seduta, sospesa alle 12.05, riprende alle 12.15)

7. Consegna del premio Sakharov - Ventesimo anniversario (Seduta solenne)

Presidente. – Onorevoli colleghi, la seduta solenne è aperta.

Onorevoli colleghi, porgiamo il benvenuto ai seguenti vincitori del Premio Sakharov:

1990: Aung San Suu Kyi, qui rappresentata da Zoya Phan

1991: Adem Demaçi

1992: Las Madres de la Plaza de Mayo, qui rappresentate da Hebe Pastor de Bonafini

1993: Oslobodenje, qui rappresentata da Lidija Korać

1994: Taslima Nasreen

1995: Leyla Zana

1996: Wei Jingsheng

2000: ¡BASTA YA!, qui rappresentata da José María Alemán Amundarain

2001: Dom Zacarias Kamwenho

2002: Oswaldo José Payá Sardiñas, qui rappresentato da Adam Mascaró Payá

2004: L'Associazione giornalisti della Bielorussia, qui rappresentata da Zhanna Litvina

2005: Damas de Blanco, qui rappresentata da Blanca Reyes, nonché Hauwa Ibrahim, e Reporter senza frontiere, qui rappresentati da Jean-François Julliard

2006: Aliaksandr Milinkevich

2007: Salih Mahmoud Mohamed Osman.

Porgiamo il benvenuto anche a Elena Bonner in rappresentanza del defunto professor Andrei Sakharov.

(Prolungati applausi)

Presidente. – Signora Bonner, signori vincitori del Premio Sakharov del Parlamento europeo per la libertà di pensiero, signor Commissario Ferrero-Waldner, onorevoli colleghi – consentitemi di dire “cari amici”. Oggi non è un giorno qualunque per il Parlamento europeo. E' un giorno in cui ci soffermiamo su un argomento che sta molto a cuore all'Unione europea: l'operato a favore della pace, del progresso e dei diritti umani, di cui i vincitori del Premio Sakharov danno concreta testimonianza. Secondo le parole dello stesso Andrei Sakharov, “è impossibile realizzare uno di questi scopi [la pace, il progresso e i diritti umani] ignorando gli altri due”.

Quest'oggi ci riuniamo in questa sede, a vent'anni dalla consegna del primo Premio Sakharov, e pochi giorni dopo il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, per onorare alcuni uomini e donne particolarmente coraggiosi – attivisti dei diritti umani, avvocati, giornalisti, leader religiosi, organizzazioni – che combattono con coraggio, impegno e passione per la causa dei diritti umani. Inoltre, rendiamo omaggio alle donne, alle madri e alle famiglie che lottano per i diritti dei propri cari.

Desidero porgere il benvenuto in modo particolare ai vincitori delle edizioni precedenti del Premio Sakharov che oggi ci onorano con la loro presenza. Ci teniamo a collaborare con voi ancora più da vicino nell'ambito del Sakharov Network, firmato e adottato ieri. Alcuni di questi vincitori avrebbero voluto essere tra noi oggi, ma con mio grande rammarico ciò non è stato possibile a causa dei regimi dittatoriali dei loro paesi. Aung San Suu Kyi si trova ancora...

(Applausi)

...agli arresti domiciliari nel Myanmar. A Oswaldo Payá e ai rappresentanti di Damas de Blanco, Laura Pollán e Berta Soler, è stato negato il permesso di uscire dal paese da parte delle autorità cubane, sebbene tutte le procedure necessarie fossero state messe in atto da oltre due mesi. Tale divieto dimostra chiaramente le circostanze in cui sono costrette a operare le forze democratiche a Cuba. A tale proposito, desidero dichiarare che ciò non corrisponde né allo spirito del dialogo politico recentemente ripristinato con tale paese, né alla collaborazione esistente tra Cuba e l'Unione europea.

(Applausi)

Andrei Sakharov ha reso onore in modo particolare al Parlamento europeo quando, più di vent'anni fa, riconobbe la decisione di quest'Assemblea di dedicare a lui un premio e diede il suo assenso. Aveva ragione nel ravvisare in questo premio un incoraggiamento a quanti si sono impegnati nella causa dei diritti umani in tutto il mondo.

Desidero, inoltre, dare il benvenuto particolarmente caloroso alla figlia di Elena Bonner: siamo lieti di avervi con noi, Tatiana.

Nel 1988, quando il premio è stato assegnato per la prima volta, il vincitore Nelson Mandela si trovava in carcere. Nello stesso anno in quest'Aula, la sedia riservata ad Andrei Sakharov è rimasta vuota, come accade oggi nel caso di Hu Jia. Ora come allora, rendiamo omaggio a questi personaggi per il loro impegno eroico, a dispetto della loro prolungata assenza. Ora come allora, i regimi autoritari abusano del proprio potere per tentare di imporre il silenzio a quanti desiderano esercitare il loro diritto fondamentale di libertà e di espressione. Ora come allora, gli oppressori falliscono nel tentativo di imporre il silenzio a queste voci valorose.

Oggi ascolteremo le testimonianze di due donne di grande coraggio, entrambe mogli e madri, che hanno dedicato la vita alla libertà dei propri paesi, e che pertanto alimentano la speranza di milioni di persone nei loro paesi come in tutto il mondo.

Signora Bonner, il suo operato a favore della libertà di suo marito, Andrei Sakharov, e del suo paese, ha contribuito ai mutamenti epocali in Europa che hanno costituito il presupposto per la riunificazione del nostro continente. Non dimenticherò mai l'accoglienza che mi ha riservato nel suo appartamento di Mosca, in seguito alla mia visita alla tomba di suo marito, nel febbraio 1990; è stata un'esperienza commovente. E' meraviglioso vederla qui al Parlamento europeo quest'oggi.

Sappiamo quanto sia stato faticoso per lei essere tra noi oggi. Sono certo che lei è al corrente di quanto i miei onorevoli colleghi apprezzino la sua presenza in mezzo a noi. Porgiamo nuovamente il benvenuto a sua figlia Tatiana, che ha molto sostenuto lei e noi nel diffondere la profonda eredità di suo marito in termini di umanità e di dignità. La invito a prendere la parola nel corso della prossima parte di questa cerimonia di premiazione.

Onorevoli colleghi, il coraggio e lo spirito di sacrificio sono sempre stati decisivi per l'evoluzione dei diritti umani attraverso i secoli. La decisione di Hu Jia di rivolgere alcune parole ai partecipanti di una riunione della nostra sottocommissione per i diritti dell'uomo è un esempio di tale grande coraggio. Il messaggio che oggi ci trasmetterà per tramite di sua moglie Zeng Jinyan è un ulteriore gesto di altruismo. Gli odierni cyber-dissidenti – tra cui la stessa Zeng Jinyan – sono paragonabili ai dissidenti sovietici che, ai loro tempi, comunicavano e portavano al pubblico le loro idee tramite la letteratura samizdat.

Hu Jia, vincitore del Premio Sakharov 2008, è stato nominato rappresentante delle voci represses della dissidenza in Cina e in Tibet, ma oggi potremo ascoltare una di queste voci. Confido che, un giorno, potremo ascoltare la viva voce dello stesso Hu Jia nell'Emiciclo del Parlamento europeo.

(Applausi)

Ora chiedo trasmettere il messaggio ricevuto qualche giorno fa dalla moglie di Hu Jia, Zeng Jinyan.

Zeng Jinyan, moglie di Hu Jia. – Cari amici, sono Zeng Jinyan, la moglie di Hu Jia. Attualmente mio marito si trova in carcere e non è in grado di partecipare alla consegna del Premio Sakharov.

Non ho il passaporto e, pertanto, nemmeno io posso recarmi in Europa per partecipare alla cerimonia per il ventennale del Premio Sakharov. Siamo entrambi molto dispiaciuti.

La buona notizia è che il 10 ottobre 2008 Hu Jia è stato trasferito dal carcere di Chaobai a Tianjin al carcere municipale di Pechino e che le condizioni della sua detenzione sono migliorate. Quanto alla sua salute, ora ha un aspetto migliore. Sembra essere in condizioni migliori di quando era detenuto a Chaobai.

Tuttavia, ha fatto due analisi del sangue nell'arco di un mese e non sappiamo quali siano stati i risultati. Sebbene ne abbiamo fatto richiesta, i risultati delle analisi non sono stati consegnati alla sua famiglia e questo per noi è preoccupante, perché sembra indicare che la sua cirrosi possa essersi aggravata.

Ho fatto visita a Hu Jia nel carcere municipale di Pechino il 21 novembre 2008. Prima del nostro incontro, siamo stati entrambi avvisati dalle autorità carcerarie del fatto che non eravamo autorizzati a discutere del conferimento del Premio Sakharov.

Pertanto, durante la mia visita, nessuno dei due ha potuto parlare del premio. Non abbiamo potuto accennare all'argomento neanche per lettera, poiché tutta la corrispondenza viene ispezionata. Quando solo ci permettiamo di esprimere un parere su un qualche fenomeno sociale, o se Hu Jia racconta qualcosa del carcere, se le autorità della prigione non apprezzano le sue parole le nostre lettere vengono confiscate e quelle di Hu Jia gli vengono restituite. Speriamo di poter comunicare in modo più normale in futuro. Ma in questo momento la situazione è davvero difficile.

A fine ottobre 2008, oppure all'inizio di novembre, non ricordo di preciso, la polizia per la sicurezza di Stato ha informato Hu Jia che gli era stato assegnato il Premio Sakharov.

Quando l'ho visto il 21 novembre ho potuto intuire che ne era molto felice. So che Hu Jia ne ha parlato con la madre e con i poliziotti più o meno in questi termini:

“Forse il Parlamento europeo pensava al mio lavoro nel campo dell'AIDS e dell'ambiente, perché quanto ho fatto per i diritti umani è stato lungi dall'essere sufficiente e dovrò impegnarmi molto di più”.

Ha anche detto che il Premio Sakharov è molto importante per la Cina, e che confida che il futuro dimostrerà che aveva ragione. Naturalmente, da un punto di vista personale spero che torni a casa quanto prima. Un giorno Hu Jia ha detto che si augura di essere l'ultimo detenuto per motivi di coscienza in Cina, ma le cose stanno molto diversamente. Dall'ultimo giorno del suo processo, il 3 aprile, abbiamo avuto altri arresti: Huang Qi, Zeng Honglin e Chen Daojun, i quali sono stati arrestati dalle autorità per aver espresso pubblicamente le loro opinioni. Alcuni di loro sono stati processati e condannati.

Ciò dimostra quanto la situazione in materia di libertà di opinione sia ancora assolutamente spaventosa e priva di motivi che possano indurci all'ottimismo.

Tuttavia, anche in queste circostanze esistono oggi nella società cinese numerose persone eccezionali e di buona volontà, che si adoperano con grande impegno per rendere nota la reale situazione in cui versa il loro paese, e che esprimono il proprio pensiero in modo molto accorato. Internet fornisce loro un palcoscenico molto interessante, ma sfortunatamente il prezzo da pagare è talvolta molto alto.

A onor del vero, in alcune occasioni il coraggio dei singoli non è sufficiente. A volte il prezzo è davvero troppo alto. Si sono avuti casi in cui l'esercizio della libertà di pensiero da parte di attivisti dei diritti umani, scrittori e quant'altro ha comportato episodi di molestie ai loro familiari da parte della polizia, oppure casi in cui i familiari hanno perso il lavoro, o sono stati posti agli arresti domiciliari. Ancor peggio, talvolta sono stati processati e condannati.

A partire dal 2004 anche Hu Jia è stato rapito illegalmente in diverse occasioni da parte della polizia, in assenza di qualunque procedimento giudiziario. E' stato costantemente pedinato e, alla fine, è stato condannato al carcere. Io stessa, che sono sua moglie, sono stata spesso molestata dalla polizia.

Anche altri versano nella stessa situazione, come Chen Guangchen e sua moglie, Guo Feixiong e sua moglie, nonché loro figlio, a cui è stato negato il diritto all'istruzione. Grazie ai numerosi appelli provenienti da più parti, i figli di Guo Feixiong hanno potuto tornare a scuola, anche se in circostanze non molto soddisfacenti.

Per tutte queste ragioni, è mia volontà rispettare il desiderio espresso in numerose occasioni da Hu Jia. Mio marito ha spesso dichiarato di voler istituire una rete a sostegno dei familiari degli attivisti dei diritti umani, per fornire un sostegno morale e per lenire l'impatto delle pressioni psicologiche e quelle determinate dai problemi quotidiani a cui i familiari degli attivisti sono sottoposti. Per fare sì che possano essere sufficientemente forti da affrontare la pressione esercitata dalle autorità con uno spirito più reattivo e ottimistico, e per scoraggiare crudeli episodi di ritorsioni contro i familiari.

Al momento non posso fare molto, ma è mia intenzione utilizzare i 50 000 euro del Premio Sakharov conferito a Hu Jia come dotazione iniziale per la costituzione di una fondazione a sostegno delle famiglie degli attivisti per i diritti umani, e realizzare così finalmente quanto Hu Jia ha sempre desiderato.

Perché l'attività di Hu Jia nel campo dei diritti umani è così difficile?

Credo che sia a causa delle pecche del sistema giuridico cinese. Esistono delle leggi, siamo pieni di articoli e regolamenti, alcuni dei quali molto ben formulati, ma che non vengono applicati.

In realtà, la situazione dello stato di diritto è disastrosa. Il sistema giudiziario non è affatto indipendente. Fino al 2004, Hu Jia si è dedicato principalmente all'AIDS e all'ambiente. Ha dedicato molto tempo a impegnarsi in campagne sul campo, dove c'era bisogno di lui per intraprendere delle azioni concrete.

Poi, dal 2004 in poi, la polizia gli ha ripetutamente negato la libertà di circolazione e non ha avuto altra scelta che partecipare ai movimenti per i diritti umani dalla sua dimora, scrivendo articoli e pubblicando relazioni redatte sul campo.

Credo che, in tutti questi anni, il contributo più importante e interessante che Hu Jia abbia fatto sia stato di aver sempre e comunque detto la verità. Non ha mai cessato di scrivere dei fenomeni che osservava. Non ha

mai cessato di illustrare, una dopo l'altra, tutte quelle realtà di cui i media cinesi non possono parlare. Non ha mai interrotto la pubblicazione di tutti i suoi scritti sui siti web, affinché il pubblico potesse conoscere la realtà della Cina e comprenderla.

A mio parere, è questo il suo più grande contributo.

Se guardiamo alla Cina di oggi, vediamo come tutti parlano, ma le menzogne sono molto diffuse. Tuttavia, vi sono persone che continuano a ricercare la verità. Questo perché i testi scolastici su cui studiano i nostri figli, i nostri giornali e i media radiotelevisivi, le nostre biblioteche, e tutti i documenti e i file assomigliano al contenuto del romanzo *1984*. Sono scritti con un altro linguaggio per poter descrivere una realtà fittizia.

Qual è la vera situazione? Qual è la vera Cina? Non lo sappiamo.

E' per tale motivo che in Cina esiste un gruppo di menti attive, persone come Hu Jia, che non hanno mai interrotto la loro ricerca della verità. Ma Hu Jia ha pagato un prezzo estremamente alto.

Nostra figlia ha solamente un anno. Si tratta di un periodo cruciale della sua vita, ma Hu Jia non può starle vicino. E' molto difficile per me parlarne, ma credo...

E poi, Hu Jia è sempre stato un grande ottimista, dicendo che a suo avviso la Cina sta attraversando il periodo di maggiore apertura della sua storia, e che bisogna cogliere l'opportunità per promuovere in modo più efficace una società cinese più equa, più libera e più democratica.

Lo vediamo, infatti, nella nostra vita quotidiana, sebbene il governo tenga ancora saldamente sotto controllo i media e la libertà di associazione, controllo forse ancora più rigidamente esercitato con l'ausilio delle nuove tecnologie. D'altra parte, la società civile utilizza anch'essa le nuove tecnologie e il nuovo canale fornito da Internet per promuovere attivamente un sistema giudiziario più equo e una società più giusta, e per indagare e rivelare all'opinione pubblica la vera Cina.

E per educare i cittadini, educarli in materia di diritti umani. E' un'autentica speranza: che il governo lo voglia o meno, che i protagonisti dentro e fuori la Cina lo riconoscano o meno, la Cina avanza rapidamente verso una società aperta e democratica.

Infine, vorrei dire che, qualunque cosa accada, dobbiamo conservare un atteggiamento attivo e ottimistico, e proseguire nei nostri sforzi per promuovere lo stato di diritto in Cina – per promuovere democrazia e libertà in Cina.

Siamo fiduciosi di poter presto dare il benvenuto a una Cina più aperta. Siamo entusiasticamente in attesa di vedere la Cina trasformarsi in un paese in pace.

Desidero ringraziare con tutto il cuore i nostri amici del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo si è, sin dal principio, interessato al caso di Hu Jia, dedicando sforzi notevoli per la libertà di Hu Jia e di altri attivisti dei diritti umani in Cina. Sono sforzi che meritano rispetto.

Inoltre, non ha mai smesso di attirare l'attenzione sulla necessità di tradurre la libertà in qualcosa di concreto per il popolo cinese. Grazie, grazie davvero.

Desidero, inoltre, cogliere questa opportunità per ringraziare tutti gli amici che non ho mai visto. Se non ci aveste sostenuto tanto a lungo, se non vi foste interessati alla nostra sorte, se non ci aveste incoraggiati, credo che non avremmo mai trovato il coraggio di affrontare una realtà sociale così difficile.

Il vostro sostegno ci aiuta a tenere alta la speranza e a proseguire con i nostri sforzi.

Grazie. Grazie per tutto l'impegno a favore di Hu Jia, a mio favore e a favore della nostra famiglia. Grazie per il vostro impegno nei confronti degli attivisti dei diritti umani, e per il vostro contributo al progresso della società cinese.

Grazie.

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente.)

Presidente. – Onorevoli colleghi, il messaggio commovente di Zeng Jinyan, che ha parlato a nome di suo marito Hu Jia, ha ricevuto un lungo applauso in piedi da parte dell'Assemblea. Le parole commoventi che Zeng Jinyan ci ha appena rivolto devono ora penetrare nel profondo.

Prima di invitare Elena Bonner a prendere la parola, desidero fare la seguente dichiarazione a nome del Parlamento europeo. Noi del Parlamento europeo desideriamo intrattenere buoni rapporti con la Cina e attribuiamo la più alta priorità a queste relazioni. La Cina è un grande paese. L'Europa ha bisogno della Cina, e la Cina ha bisogno dell'Europa. Esprimiamo il nostro punto di vista sui diritti umani come amici del popolo cinese e siamo molto consapevoli di quanto possiamo compiere congiuntamente per la pace e il progresso nel mondo. I diritti umani non debbono mai essere percepiti come una minaccia da parte delle nazioni, bensì come diritti individuali, collettivi e universali di ogni popolo – ovvero di tutti i popoli.

Signora Bonner, la invito ora a prendere la parola.

(Applausi)

Elena Bonner, *vedova del professor Sakharov (trascrizione basata sull'interpretazione in francese)* – (FR) Signor Presidente, grazie di avermi concesso la parola. E' molto difficile per me parlare dopo aver ascoltato le parole di questa ammirevole giovane donna. Numerose sono le minacce che gravano sulla sua vita e sul suo futuro e – credo – tutti noi riuniti in questa Assemblea per la consegna del Premio Sakharov da parte del Parlamento europeo crediamo, che il Parlamento europeo abbia fatto quanto in suo potere e tutto il possibile per difendere quanto meno Hu Jia, la sua consorte, ma anche la loro figlia dai pericoli che incombono su di essi.

Siamo consapevoli di quanto la Cina sia un paese grande e potente. Tuttavia, per principio, non dovremmo mai fare concessioni laddove i diritti umani sono in pericolo. Non dovremmo fare la benché minima concessione, né cedere minimamente, qualunque cosa accada, anche di fronte a crisi come quella finanziaria ed economica che ci ha colpiti di recente, poiché la difesa dei diritti umani, e dunque dell'umanità nel suo complesso, costituisce la base del nostro stesso futuro e della nostra civiltà.

Si tratta delle fondamenta del nostro stesso futuro e, devo essere sincera, nonostante il sentimento di amicizia che ci unisce, nonostante io mi senta vicina a tutti i presenti in quest'Aula, la posizione del Parlamento europeo, la posizione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e le posizioni di principio assunte da tali Assemblee, devo dire che il Premio Sakharov, e commenti come quelli che abbiamo udito, costituiscono una sorta di leitmotiv, ma richiedono anche altre decisioni concrete.

E' essenziale che i principi citati costituiscano la base di qualunque attività, sia di natura economica che di altra natura. Qualsiasi decisione economica, ad esempio, anche come pure le decisioni sull'utilizzo delle risorse naturali, deve essere basata su dei principi, in assenza dei quali la società non può vincere. Si tratta di un primo articolo, di una prima proclamazione di fede di Andrei Sakharov, il quale dichiarava che bisogna seguire la propria coscienza e agire di conseguenza.

Ora voglio cambiare argomento. Oggi celebriamo un anniversario: il ventesimo anniversario di questo premio. In alcuni paesi si raggiunge la maggiore età a 18 anni, in altri si diventa adulti a 21, ed è consuetudine portare dei doni ai festeggiati. Anche io ho un regalo per voi, e ho preparato il pacchetto con le mie stesse mani. E' un regalo che viene dalla Russia e ho voluto fare in modo che potesse essere consegnato sotto forma di piccolo dono.

Si tratta di una sorta di papiro, che ora srotolerò davanti a voi. Assomiglia anche al rotolo su cui è iscritto il testo della Torah. Come potete vedere reca un elenco con 97 voci. Contiene un elenco di tutti i titoli conferiti ai vincitori del premio Sakharov. Credo che nell'illustrare ai giovani chi è stato Andrei Sakharov potrete mostrare loro questo rotolo e tutte le informazioni che contiene, e ciò che rappresenta per mezzo dei vincitori del premio che hanno avuto l'onore di ricevere il riconoscimento di un premio che reca il suo nome.

(Applausi)

Presidente. – La ringraziamo di cuore, signora Bonner, per il suo intervento fatto così magistralmente. Onorevoli colleghi, prima di chiudere la seduta – e siamo lieti di avere con noi non solo il commissario Ferrero-Waldner ma anche il commissario Figel – desidero chiedervi di alzarvi per dimostrare la nostra solidarietà nei confronti dei vincitori assenti che lottano ancora per i loro diritti e che conseguentemente sono stati privati della libertà. Vogliamo dimostrare loro il nostro sostegno non con un minuto di silenzio, bensì con un applauso di un minuto per la pace, il progresso e i diritti dell'uomo, l'eredità lasciataci da Andrei Sakharov.

(I deputati si alzano e applaudono in piedi, in segno di solidarietà)

Sono molto grato ai miei onorevoli colleghi.

La discussione su questo punto è chiusa.

(La seduta viene sospesa per alcuni istanti)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

8. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Turmes (A6-0369/2008)

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, chiedo scusa, non avevo sentito. La premiazione è stata così commovente che siamo ancora tutti un po' in soggezione dopo quanto abbiamo udito.

Accolgo con favore la relazione Turmes. Le fonti rinnovabili di energia sono, naturalmente, al centro dei nostri sforzi per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, tuttavia, in alcuni casi, come abbiamo scoperto, le soluzioni ai problemi portano con sé dei problemi nuovi. Questo è sicuramente ciò che è avvenuto nella discussione sull'alternativa tra produzione alimentare e produzione di energia. Dobbiamo identificare rigidi criteri di sostenibilità, e in tale contesto dobbiamo esaminare, in particolare, la produzione di legno e legname da costruzione – una vera e propria fonte rinnovabile.

Desidero esaminare assieme a voi, in un contesto più ampio possibile, un'efficace politica di utilizzo del territorio. È molto importante che qui, nell'Unione europea, si coniughino agricoltura ed energia alle preoccupazioni relative ai cambiamenti climatici. Ma dobbiamo anche fare altrettanto a livello globale. Tuttavia, accolgo con favore questa relazione e la sostengo.

Jim Allister (NI). - (EN) Signor Presidente, non è da me lasciarmi trascinare da un atteggiamento isterico rispetto all'energia e ai cambiamenti climatici, ma trovo che lo sviluppo delle fonti rinnovabili debba essere estremamente sensato. Nel contempo, bisogna che sia un'operazione economicamente sostenibile. In tal senso, non sono affatto convinto dalla corsa all'energia eolica con obiettivi irraggiungibili. Tuttavia, l'elemento che più apprezzo e più mi preme sottolineare di questa relazione riguarda la rinuncia all'agrocarburante, nonché la priorità alle acque di scarico, e non al cibo, in materia di biomasse. La trasformazione di rifiuti agricoli, domestici e industriali in energia mi è sempre sembrata la più sensata delle scelte in materia di fonti rinnovabili. Pertanto, lo sviluppo di energia di terza generazione dalle biomasse e dal biogas gode del mio totale appoggio.

Zuzana Roithová (PPE-DE). - (CS) Il pacchetto sul clima è un compromesso realistico, in sintonia sia con la mia visione della gestione sostenibile delle risorse del pianeta, che con il mio sostegno alla competitività e occupazione in Europa. Si tratta di un ulteriore, graduale passo in avanti – certamente non di un passo indietro. Non è nulla di rivoluzionario, ciononostante, costituisce un esempio per il resto del mondo. È con questa relazione che l'Europa di oggi, a dispetto della crisi che incalza, vota nuovamente per assumersi la responsabilità di come sarà il pianeta terra che lasceremo alle generazioni future. Concordo che dobbiamo allontanarci dai biocarburanti, un'alternativa non ben studiata, e procedere verso politiche di utilizzo sostenibile dell'energia dai biogas e dalle biomasse, e che sia necessario stimolare l'innovazione nel campo delle tecnologie di conservazione, affinché possa essere il più possibile efficiente e della più elevata qualità. Le fonti delle biomasse dovrebbero comprendere principalmente gli effluenti, i rifiuti organici domestici e i residui agricoli, della pesca e del settore forestale. Dovremmo utilizzare il terreno degradato, nonché nuove materie prime non alimentari o non destinate alla produzione di mangimi, quali le alghe.

Relazioni Doyle (A6-0406/2008), Hassi (A6-0411/2008), Davies (A6-0414/2008), Corbey (A6-0496/2007)

Oldřich Vlasák (PPE-DE). - (CS) Desidero illustrare perché ho dato il mio sostegno alla proposta legislativa nel quadro del pacchetto sul clima, ovvero le relazioni degli onorevoli Doyle, Davies, Hassi and Corbey. Tali proposte sono state oggetto di lunghe discussioni e negoziati tra il Consiglio, rappresentato dalla presidenza francese, e il Parlamento europeo, rappresentato dai relatori e relatori ombra della maggior parte dei gruppi politici. La proposta originaria, ad esempio, demoliva del tutto le industrie chimiche ceche ed europee. Un accordo è stato raggiunto la settimana scorsa, grazie a concessioni sia da parte degli Stati membri che degli eurodeputati. Sono stati stabiliti dei criteri chiari per i vari settori dell'industria e per un'introduzione graduale

dei vari provvedimenti. In questo modo è stato possibile raggiungere un compromesso che preserva gli ambiziosi obiettivi originari di proteggere l'ambiente e, nel contempo, individua condizioni che non pongono limiti alle attività industriali e non sono ostili all'industria.

- Relazione: Avril Doyle (A6-0406/2008)

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Il motivo per cui ho votato per la versione di compromesso della relazione dell'onorevole Doyle è che essa introduce importanti lettere rettificative nella direttiva. Io stesso ho presentato la lettera rettificativa che darebbe quote a titolo gratuito per il teleriscaldamento, esentandolo così dalla tassa sul clima. Si tratta di un risultato importante, poiché sono soprattutto le famiglie a basso reddito quelle che fanno uso del teleriscaldamento, un sistema che è più ecologico della caldaia individuale. Sono inoltre lieto che la produzione di riscaldamento e di aria fredda da parte degli impianti di cogenerazione abbia anch'essa ottenuto delle quote a titolo gratuito. Ciò è indice di un atteggiamento ecologico. Esistono molte altre forme di attività che sono esentate dal pagamento della tassa sul clima sebbene non dovrebbero. Per quanto mi riguarda, avrei voluto una direttiva più segnatamente ambientalista, ma questo compromesso è meglio di nulla.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, anche io sostengo e accolgo con favore questa relazione, che perfeziona il sistema per lo scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra nella Comunità, e che affronta anche i timori relativi alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, in particolare nel caso del mancato raggiungimento di un accordo a livello globale nel corso del 2009.

Ancora una volta, desidero sollevare la questione del settore forestale nel quadro dei cambiamenti climatici. Necessitiamo di una voce autorevole a livello europeo per affrontare la questione della deforestazione globale. Sono lieta del fatto che i fondi verranno indirizzati verso questo obiettivo, poiché attualmente la questione non viene affrontata: ne siamo tutti preoccupati, tuttavia manca un coordinamento per fronteggiare tale problematica. Sono stata in Brasile e so cosa avviene in questo e in altri paesi. Se non affronteremo il problema, tutti gli sforzi compiuti a livello europeo saranno stati in vano. <

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signor Presidente, il documento sul sistema per lo scambio di quote di emissione di gas fornisce il supporto per i necessari provvedimenti tecnici che puntano, in definitiva, alla riduzione delle emissioni di gas serra.

Il sistema di scambio di quote proposto potrebbe incoraggiare le speculazioni, che potrebbero avere un impatto negativo sulle risorse accantonate per attività di tipo tecnico. Ad esempio, in Polonia, una lampadina a basso consumo costava circa 5 zloty. A seguito di una campagna per il risparmio energetico per incoraggiare i consumatori ad acquistare queste lampadine il costo è salito a circa 5 zloty. Ecco perché il sistema di scambio di quote di emissione deve essere istituito e monitorato in modo accurato. Non sostengo, pertanto, la direttiva nella forma attuale.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Sono favorevole alla progressiva eliminazione dei permessi gratuiti per l'emissione di gas serra per una vasta gamma di industrie. Mi rincresce che il Consiglio si sia opposto a destinare il ricavato della loro vendita al pagamento del riscaldamento domestico. Apprezzo il fatto che la presidenza francese sia riuscita a concludere un accordo tra Stati membri nuovi e vecchi e abbia fatto delle concessioni nell'anno di riferimento o fino al 2007. Sono stata lieta di sostenere un compromesso che consente il raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto, pur tenendo conto della situazione economica. Desidero che sia messo a verbale che richiedo una correzione della votazione sulla risoluzione finale poiché, sebbene io abbia votato a favore della risoluzione, si è accesa per errore la luce rossa.

Bogdan Pęk (UEN). – (PL) Signor Presidente, ho votato contro questa direttiva poiché la ritengo uno dei grandi imbrogli della storia dell'umanità. Si tratta di una decisione che sconfina nel ridicolo, presa in base a dati del tutto falsificati, in assenza di un qualunque fondamento scientifico e che costerà almeno un miliardo di dollari per la sola Unione europea.

Invece di spendere denaro in modo stupido, se non persino idiota, si potrebbe integrarlo nella lotta vera e propria per il raggiungimento di un ambiente pulito e dignitoso, e di aria pulita e priva di tracce di polveri, nonché per l'eliminazione di gas velenosi e per garantire l'accesso a fonti d'acqua pulita – che scarseggia in Europa e diventerà sempre più scarsa in futuro. L'investimento di un miliardo di dollari nel progetto in discussione comporterà la riduzione della temperatura di 0,12 gradi e questo non avrà il benché minimo effetto sui cambiamenti climatici. Si tratta, dunque, di un progetto del tutto risibile, di cui il Parlamento dovrebbe vergognarsi.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il sistema di scambio delle quote avrà un ruolo chiave nel ridurre le emissioni di biossido di carbonio. Si tratta tutt'ora di una questione particolarmente controversa nei nuovi Stati membri, compresa la Polonia, i quali ritengono che la base utilizzata per stabilire il risultato conseguito sia errata. In effetti, non conta solo l'indicatore del 20 per cento, ma anche l'anno di riferimento impiegato per la sua interpretazione. Nel pacchetto l'anno di riferimento scelto è il 2005, ma i paesi che si oppongono a tale scelta sostengono che l'anno di riferimento corretto dovrebbe essere il 1990.

Le emissioni di biossido di carbonio sono già state ridotte in modo considerevole in questi paesi a seguito dei mutamenti economici messi in atto. I provvedimenti intrapresi in questo periodo hanno richiesto uno sforzo significativo a fronte di costi economici ingenti. Pertanto, il pacchetto di soluzioni proposte è ancora ritenuto carente in fatto di obiettività; si ritiene che non riesca a tenere conto dei tagli precedenti e del potenziale economico dei singoli paesi, promuovendo nel contempo alcuni vecchi Stati membri dell'UE.

Daniel Caspary (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fornire la seguente dichiarazione di voto a nome dei deputati del gruppo dell'Unione cristiano-democratica tedesca (CDU) del Land Baden-Württemberg. Siamo del tutto favorevoli agli sforzi per una riduzione significativa del contributo ai cambiamenti climatici presumibilmente operato dagli esseri umani. Tuttavia, non abbiamo sostenuto il compromesso sul sistema di scambio di quote di emissione negoziato dai capi di Stato e di governo nel corso del fine settimana.

E' inaccettabile e antidemocratico che si legiferi in modo affrettato – poiché di questo si tratta –, mentre la procedura legislativa estremamente veloce, nonché il fatto che la documentazione del Consiglio sia stata presentata solo pochi giorni fa ci hanno impedito, a nostro parere, di legiferare in modo adeguato, poiché non abbiamo potuto esaminare e valutare adeguatamente tale documentazione.

Tutto ciò è tanto più inaccettabile se consideriamo che questo provvedimento impone un onere finanziario particolarmente elevato per i cittadini europei. In base a diversi studi, l'azione del clima e il pacchetto per l'energia rinnovabile costa all'economia europea e ai cittadini UE dai 70 ai 100 miliardi di euro, ed esiste la reale minaccia che intere industrie si spostino in altre parti del mondo mediante la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Non possiamo accettare che un provvedimento di tale portata sia approvato con una procedura rapida. Le proposte legislative importanti come questa debbono essere sviluppate nel corso di un iter prestabilito e con diverse letture.

- Relazione Hassi (A6-0411/2008)

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Ho votato a sostegno del pacchetto sul clima, sebbene sia difficile vederlo sotto una luce interamente positiva. Senza dubbio si tratta di un provvedimento d'avanguardia, che colma un vuoto e non ha precedenti nel resto del mondo. Tuttavia, gli obiettivi in esso indicati non rispecchiano quelli delineati dai nostri scienziati per poter arrestare i cambiamenti climatici – la più grande sfida posta di fronte l'umanità. Compito dell'Europa è la costruzione di un modello socioeconomico che produce basse emissioni di biossido di carbonio, poiché l'Europa è tra le aree del mondo con il maggiore potenziale per lo sviluppo delle tecnologie necessarie. Tuttavia, ciò richiede fondi e provvedimenti vincolanti. Con questa decisione, buona parte dei fondi sarà diretta al di fuori dell'Unione europea sotto forma di meccanismi di sviluppo pulito, mentre la nostra legislazione prevede troppe eccezioni, troppi meccanismi flessibili e troppo poche costrizioni. Nel complesso, si può dire che, data la consapevolezza della nostra responsabilità e della vastità del compito di fronte a noi, ci stiamo muovendo nella direzione giusta, ma a un ritmo insufficientemente rapido. Pertanto, il mio voto favorevole è in risposta all'aver imboccato la direzione giusta e non significa che ritenga adeguata la velocità dei nostri progressi.

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Il problema principale di questo provvedimento è che alcuni Stati dell'Europa centro-orientale hanno precedentemente ridotto in modo significativo le loro emissioni di gas serra, verso la fine degli anni '80. Alcuni paesi dell'Europa occidentale, hanno invece incrementato tali emissioni sino ai primi anni del nuovo millennio. E' per tale motivo che abbiamo richiesto un trattamento adeguato e il riconoscimento degli sforzi messi in atto in precedenza. Abbiamo ottenuto qualcosa, ma bisogna comprendere che il quadro climatico complessivo dell'Unione europea sarebbe molto più fosco senza lo sforzo compiuto dai nuovi Stati membri. Sarebbe dunque importante che i vecchi Stati membri partecipassero al sistema di scambio di quote di emissione. Innanzi tutto, dovrebbero trasferire parte delle loro industrie nei paesi meno sviluppati dell'UE, o acquistare da loro delle quote. Abbiamo accettato il compromesso negli interessi della tutela del clima, in modo da adottare un'impostazione comune nell'Unione europea. Allo stesso tempo, comprendo i timori degli ambientalisti e mi auguro che più avanti saremo in grado di rendere più rigorosa tale legislazione.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, come sappiamo, solo metà delle emissioni di biossido di carbonio rientrano nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione. Ho voluto sostenere questa relazione perché altri settori devono essere coinvolti e condividere gli sforzi necessari. Desidero soffermarmi in particolare sull'agricoltura, settore caratterizzato da numerosi problemi. Tuttavia, credo si debba rammentare che l'agricoltura si occupa della produzione alimentare e dobbiamo tenerne conto nel formulare delle richieste a tale settore.

Credo, inoltre, che gli agricoltori debbano essere coinvolti nel processo di comunicazione, poiché viene loro chiesto di attuare dei cambiamenti a livello di sistema senza, tuttavia, fornire loro le informazioni necessaria e una guida. Serve maggiore attività di ricerca – ora in atto negli Stati membri – su come ridurre le emissioni nell'agricoltura con la collaborazione degli agricoltori. Desidero, tuttavia, lanciare il seguente monito: qualunque strada si scelga nell'Unione europea, questa non deve condurre a una riduzione della nostra produzione alimentare, poiché il vuoto così creato verrebbe colmato da importazioni di prodotti alimentari, il cui contributo in termini di emissioni esula dal nostro controllo.

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, credo che tutti noi in questa Assemblea concordiamo sulla necessità di ridurre i gas nocivi, sia che crediamo al concetto di surriscaldamento globale e alla conseguente minaccia per la terra, sia che desideriamo semplicemente ridurre l'inquinamento.

Ricordiamoci, tuttavia, che dodici volte l'anno spostiamo quest'Assemblea da Bruxelles a Strasburgo, per non parlare degli edifici aggiuntivi a Lussemburgo. Ciò non solo costa ai contribuenti europei 200 milioni di euro all'anno, ma comporta anche l'emissione di 192 000 tonnellate di biossido di carbonio – l'equivalente di 49 000 mongolfiere. E' davvero ora che il Parlamento europeo ponga fine alle chiacchiere e assuma l'iniziativa, interrompendo la farsa che va in scena a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo. Poniamo fine all'ipocrisia.

- Relazione Davies (A6-0414/2008)

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sono favorevole a questa relazione, sebbene forse nutriamo in proposito delle perplessità, poiché non si prospetta una vera e propria soluzione. Si tratta, infatti, di un provvedimento temporaneo, ancorché non vi siano altre opzioni allo sviluppo dello stoccaggio di biossido di carbonio, dato che continueremo a produrre biossido di carbonio in futuro.

Ciò che avverrà in seguito dipende da quanto investiremo in ulteriori ricerche nel settore. Comprendo che si creda che con la crisi economica gli investimenti nel settore dell'energia e dei cambiamenti climatici produrranno dividendi, risultati e posti di lavoro. E' qui che ritengo ci si debba soffermare. Pertanto, sebbene non si tratti di una soluzione interamente ecologica, credo che faccia parte della soluzione al problema.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). - (PL) Signor Presidente, da un punto di vista tecnico, lo stoccaggio geologico di biossido di carbonio e la sua cattura presentano senza dubbio una sfida interessante.

Tuttavia, tale successo tecnologico avverrà a un costo molto elevato e con l'impiego di grandi quantitativi di energia. Attualmente, sebbene le aziende versino in una situazione difficile a causa della crisi, sembra che tutte le nostre risorse debbano essere concentrate sul risparmio energetico e sulla costruzione di centrali elettriche ecologiche, che invece di stoccare il carbonio, ridurranno in modo rilevante le emissioni di biossido di carbonio, senza incorrere in ulteriori spese. Questo genere di tecnologia è già stato sperimentato e testato in Europa. In vista dell'attuale situazione, non sono favorevole all'utilizzo di fondi per lo stoccaggio geologico del carbonio.

- Relazione Corbey (A6-0496/2007)

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sarò breve e coglierò quest'opportunità per spiegare che il motivo per cui faccio una dichiarazione di voto in merito a queste relazioni è che molti di noi in Aula hanno avuto negata la possibilità di esprimersi relativamente al pacchetto su cambiamenti climatici ed energia. L'unico modo per essere ascoltati dal Parlamento era dunque restare qui e fare una dichiarazione di voto. Pertanto, invoco la sua indulgenza a riguardo.

Desidero attenermi ai tempi previsti per il mio intervento sull'argomento in questione. Sappiamo di dover ridurre le emissioni provenienti dal settore dei trasporti. Credo che molto sia già stato fatto, poiché l'opinione pubblica è sempre più sensibile a questa tematica. Gli incentivi per incoraggiare un utilizzo più efficiente del carburante e le minori emissioni dai trasporti stradali comprendono il "disincentivo" di imposte maggiori

per le automobili con emissioni più elevate e minore efficienza. Tali provvedimenti sono già in atto in alcuni Stati membri. Forse questa è la strada giusta per il successo.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Corbey relativa all'introduzione di un meccanismo per il monitoraggio e la riduzione delle emissioni di gas serra è un passo importante nello sviluppo di una politica per il contenimento dell'effetto serra. Questi gas provocano danni maggiori nelle grandi aree urbane in cui vive l'80 per cento della popolazione.

Una soluzione potrebbe essere l'utilizzo di forme di trasporto ecologico, ossia i veicoli elettrici, a idrogeno o ibridi. Il settore dell'automobile, che attualmente attraversa un periodo difficile, dovrebbe ricevere degli aiuti per intraprendere la produzione di massa di tali veicoli. Una tale soluzione ridurrebbe drasticamente le emissioni di carbonio.

- Relazione Sacconi (A6-0419/2008)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – Signor Presidente, sappiamo che il trasporto su strada contribuisce alle emissioni di biossido di carbonio nella misura del 12 per cento. Pertanto, sono favorevole a questa relazione che affronta in modo chiaro la questione.

Desidero ribadire che, pur sostenendo questo pacchetto per l'energia e i cambiamenti climatici nel suo complesso, credo che la sua adozione in un'unica lettura debba essere considerata un episodio eccezionale.

Numerosi sono i particolari che avremmo dovuto discutere in maniera più approfondita, all'interno della commissione, nei gruppi e in Parlamento. Avrei certamente preferito che andasse così.

Tuttavia, comprendo che il tempo sia essenziale e che dobbiamo scolpire nella roccia la posizione dell'Unione europea per il 2009. Tuttavia, dobbiamo concordare che, dal punto di vista della procedura, non è stata seguita la strada migliore, anche se da un punto di vista pratico non avevamo molte altre scelte. Speriamo che funzioni.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Ho sostenuto il provvedimento sulle emissioni di biossido di carbonio da parte dei veicoli nella versione risultante dai complessi negoziati del dialogo a tre. Mediante i progressi nelle tecnologie di produzione dei motori e con pneumatici, fari e design ecologici, si potranno ridurre le emissioni dall'attuale livello di 160 grammi di biossido di carbonio a 130 grammi al chilometro. Il provvedimento consente variazioni minime per produttori di veicoli di piccole dimensioni nel quadro degli obiettivi prefissati. Contemporaneamente, il Parlamento insiste sulla rigorosa applicazione di sanzioni per le violazioni delle regole comuni che sono state concordate. Consentitemi di dire che concordo con l'onorevole Kamall. È un peccato che gli Stati membri rifiutino di porre fine definitivamente ai regolari spostamenti, superflui ed ecologicamente nocivi, del Parlamento europeo da Bruxelles a Strasburgo, che avvengono 12 volte l'anno.

Albert Deß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, anch'io sostengo la produzione di automobili che utilizzino sempre meno carburante. Sono, inoltre, favorevole all'istituzione di limiti ai consumi, purché si tratti di limiti ragionevoli. Mi sono astenuta dalla votazione di questa relazione poiché non credo che sia giusto imporre sanzioni fino a 475 euro per ogni tonnellata di biossido di carbonio che eccede i livelli eccessivamente bassi previsti.

Esistono numerose possibilità di risparmio a costi significativamente inferiori. Si tratta di un caso di discriminazione unilaterale nei confronti delle automobili di alta qualità, in particolare quelle prodotte nel mio Land, la Baviera. Il biossido di carbonio può essere risparmiato in modo molto più economico con l'isolamento termico degli edifici. Ho provveduto all'isolamento termico totale della mia abitazione, risparmiando così 7 000 litri di olio combustibile all'anno – non è possibile realizzare un risparmio analogo con le automobili. Dovremmo cambiare rotta, ed è per questo che mi sono astenuto.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Alejandro Cercas (A6-0440/2008)

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, trovo particolarmente increscioso che, nonostante l'ampio sostegno da parte dei deputati del mio gruppo, la mia proposta d'iniziativa a favore del mantenimento della domenica quale giornata festiva non sia stata inclusa nelle votazioni del Parlamento. L'Europa è fondata su valori cristiani: la tutela della famiglia ci è particolarmente cara e la domenica è un giorno particolare per poter mettere in pratica tali valori. Questa direttiva forniva un'occasione estremamente appropriata per consolidare la domenica quale giornata festiva in tutta Europa. Pertanto, trovo questa situazione davvero deplorabile.

In secondo luogo, desidero dichiarare che ho respinto le posizioni del Consiglio in merito alla direttiva sull'orario di lavoro, poiché prevedevano l'estensione dell'orario di lavoro e l'equiparazione del servizio di guardia all'orario di lavoro. Inoltre, le regole europee venivano sovvertite da numerose clausole di non partecipazione. Sono lieto che il Parlamento sia riuscito a ottenere i negoziati con il Consiglio.

Kristian Vigenin (PSE). – (BG) Desidero esprimere la mia soddisfazione per il fatto che il Parlamento europeo stia votando per escludere la clausola di non partecipazione, che concede agli Stati membri delle deroghe a propria discrezione rispetto alla settimana lavorativa di 48 ore.

La clausola di non partecipazione è dannosa per dipendenti e lavoratori in generale, e spiana la strada al trattamento antisindacale, allo sfruttamento e agli abusi nei confronti della salute dei lavoratori. Siamo membri di un'Unione e le regole devono essere applicate in modo uguale a ciascuno. Non possiamo incrementare la competitività a scapito della salute e della vita stessa dei lavoratori. Il Parlamento deve inviare un segnale molto chiaro al Consiglio, indicando le istanze dei cittadini europei.

Tuttavia, ho anche sostenuto la proposta del Consiglio relativa al periodo attivo e a quello inattivo del servizio di guardia. Le situazioni specifiche differiscono da un paese all'altro. Ciò significa che l'attuazione delle misure adottate oggi dal Parlamento europeo causerebbero al mio paese delle difficoltà notevoli, coinvolgendo anche gli operatori del settore sanitario. Il problema potrebbe poi estendersi, andando a incidere su interi settori. Ecco perché auspico che il Comitato di conciliazione possa raggiungere un compromesso appropriato.

Desidero concludere invitando i governi europei, specie quelli dei paesi dell'Europa centro-orientale, a inasprire i controlli relativi all'adeguamento alle disposizioni di legge in ambito sindacale. In ultima analisi, non è un segreto che oggi giorno centinaia di migliaia di europei lavorano in condizioni degradanti e per periodi molto più estesi di quanto sia stabilito nei provvedimenti legislativi relativi all'orario di lavoro.

Aurelio Juri (PSE). – (SL) Grazie di avermi concesso di prendere la parola. Non molti tra voi mi conoscono, poiché sono entrato in Parlamento a novembre e oggi è la prima volta che mi rivolgo a questa Assemblea. Ho chiesto di poter prendere la parola per potervi salutare e dire che sono molto lieto di lavorare assieme a voi e, soprattutto, di dare il benvenuto a quanto abbiamo compiuto quest'oggi con il voto sulla relazione dell'onorevole Cercas.

Abbiamo difeso la dignità dei lavoratori, abbiamo difeso un'Europa che si impegna nel sociale e nella solidarietà. Come dicono i sindacati, dobbiamo adattare il lavoro agli esseri umani e non viceversa. Per quanto concerne il numero di ore lavorative oggi siamo riusciti a farlo.

Pertanto, ringrazio il relatore, l'onorevole Cercas, e tutti voi per il vostro voto. Vi ringrazio anche a nome dei lavoratori sloveni. Grazie ancora.

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT) Ho votato a favore del mantenimento delle clausole di non partecipazione e, pertanto, non sono né lieto né soddisfatto dell'esito della votazione odierna. Confesso che non posso accettare l'accusa secondo cui chi è a favore del mantenimento delle clausole di non partecipazione opera una discriminazione nei confronti dei lavoratori, oppure porta avanti un programma antisociale. Non ha alcun senso. Perché dobbiamo essere considerati nemici dei lavoratori quando crediamo nel diritto dei lavoratori di decidere quante ore desiderano lavorare? Perché dobbiamo essere considerati nemici dei lavoratori solo perché vogliamo concedere a chi desidera lavorare di più la possibilità di farlo? Alcuni lavoratori hanno bisogno di lavorare di più per aumentare le proprie entrate, in modo da poter pagare, per esempio, la rata del proprio mutuo. Grazie all'esito della votazione odierna non potranno farlo. Ho votato a favore del mantenimento delle clausole di non partecipazione perché credo sia giusto permettere ai lavoratori di decidere in libertà.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) Ho votato a favore della posizione comune del Consiglio in merito alle due direttive – quella sull'orario di lavoro e quella sul lavoro interinale – perché il compromesso raggiunto consente una maggiore flessibilità del mercato del lavoro.

In base alle clausole di non partecipazione, i singoli Stati membri dell'Unione europea potrebbero consentire ai dipendenti nel loro territorio un orario di lavoro superiore alle 48 ore settimanali con il consenso dei lavoratori. In base al compromesso, l'orario prolungato potrebbe giungere sino a un massimo di 60 o 65 ore settimanali, compatibilmente con i termini stabiliti.

La votazione odierna sulla posizione di compromesso del Consiglio è l'esito di cinque anni di tentativi da parte degli Stati membri di raggiungere un compromesso. Lavorare nel Parlamento europeo mi ha insegnato

quanto sia difficile raggiungere un compromesso e pertanto mi rincresce che il Parlamento abbia respinto la posizione di compromesso del Consiglio.

Antonio Masip Hidalgo (PSE). – (ES) Signor Presidente, oggi è stata una giornata molto emozionante a causa del premio Sakharov e anche, per quanto mi riguarda, per la presenza in tribuna del presidente della Repubblica araba sahraui indipendente, che lotta per l'autodeterminazione – la giusta autodeterminazione del suo popolo.

Inoltre, si tratta di una giornata storica perché questo Parlamento si è schierato dalla parte del suo popolo sovrano, il popolo che ci ha eletto in questa Assemblea.

Mi congratulo con il collega, l'onorevole Cercas, per la sua relazione. Ha lottato duramente per anni per raggiungere questa posizione, che è importante dal punto di vista politico e sociale nonché per i sindacati di tutti i lavoratori europei. Esorto tutti i governi che non l'abbiano ancora fatto, nonché la Commissione, a unirsi a noi nell'ascolto della voce dei popoli europei, così come il Parlamento ha fatto in questa occasione.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Oggi non ho votato a favore della proposta per la modifica degli orari di lavoro avanzata sia dal Consiglio che dalla nostra commissione. È fondamentale che la direttiva sia nuovamente discussa con calma all'interno del Consiglio. Da un canto, dobbiamo consentire la flessibilità negli accordi sull'orario di lavoro, in particolare per i dipendenti di piccole e medie imprese, e difendere la domenica quale giorno di riposo. Dall'altro, è essenziale modificare il regime del servizio di guardia in considerazione della natura estremamente variegata dei servizi coinvolti. Sebbene la clausola di non partecipazione sia sfortunatamente stata respinta dai parlamentari europei come soluzione – mentre sarebbe stata appropriata per servizi come quelli di facchini, pompieri e simili – sarà necessario individuare soluzioni specifiche e diversificate per i medici, in modo da tenere in considerazione la sicurezza dei pazienti. Un'alternativa potrebbe essere l'esclusione del settore sanitario dal campo di applicazione di questa direttiva, poiché l'organizzazione della sanità è stata molto saggiamente esclusa dalle politiche di competenza dell'Unione europea.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, credo che il risultato di questa votazione sia il migliore possibile, poiché consente di riflettere ulteriormente su un argomento molto difficile in merito al quale esistono molti punti di vista differenti. A nome dei membri del Fine Gael del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, abbiamo sostenuto l'emendamento n. 9 e ci siamo astenuti sulle clausole di non partecipazione, poiché l'Irlanda non utilizza questo strumento e non intende farlo.

Sulla questione della domenica e del giorno festivo, guardo con grande nostalgia a quei tempi e pertanto sostengo l'idea, principalmente per stimolare la discussione. So che la votazione ha avuto un altro esito, ma forse potremmo riflettere sulla necessità di una tregua.

Desidero rettificare le mie votazioni relative agli emendamenti n. 13 e n. 14. Doveva esserci un meno e non un più.

Posso suggerire ai miei onorevoli colleghi di seguire le stesse regole che stiamo imponendo agli altri? Non abbiamo nessuna considerazione per la vita familiare e per gli orari di lavoro. Lavoriamo senza tregua, e non sono certa che ciò sia sempre molto efficace. Pur tuttavia, lavoriamo senza sosta notte e giorno. Se intendiamo imporre delle regole agli altri forse dovremmo seguirle noi per primi.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – Signor Presidente, avrei voluto votare come i medici tirocinanti europei relativamente al periodo inattivo del servizio di guardia.

Tuttavia, ho dovuto astenermi. Sono molto consapevole dell'effetto che la classificazione delle ore di servizio di guardia come orario di lavoro avrà sui servizi, in particolare per quanto concerne i servizi di assistenza agli anziani, ai disabili, ai bambini e ad altri gruppi di persone vulnerabili.

L'effetto su alcuni servizi, specie in un periodo contrassegnato da restrizioni di bilancio, sarà di raddoppiare i costi e dunque dimezzare i servizi erogati, rendendo impossibile la fornitura di nuovi servizi. Pensiamo, ad esempio, agli operatori delle case-famiglia o dei centri di recupero, oppure alla sospensione del servizio nel fine settimana per le badanti. Considerando principalmente i medici, i quali hanno un valido motivo per protestare, abbiamo trascurato quelle situazioni in cui la continuità del personale – come nel caso degli operatori delle comunità per bambini – è il fattore più importante. Dobbiamo trovare il modo di tutelare i lavoratori e anche i più vulnerabili.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – (HU) Sono molto turbato dal fatto che alla seconda lettura non siamo stati in grado di accettare la posizione del Consiglio. Il motivo è che dobbiamo essere favorevoli alla competitività. Non stiamo parlando di schiavismo; anche se lo volessero, i lavoratori non potrebbero lavorare per più di 60-65 ore alla settimana. Invece, abbiamo scelto la strada della totale assenza di flessibilità, con un tempo compensativo di riposo immediatamente esigibile, che pone i datori di lavoro stagionale in una posizione assolutamente insostenibile. Desidero attirare l'attenzione dei miei onorevoli colleghi sul fatto che una persona che venga assunta da un datore di lavoro con la possibilità di scegliere le condizioni in cui egli o ella lavorerà si trova in una situazione di gran lunga migliore del dipendente altamente tutelato senza lavoro. Per tale ragione sono profondamente deluso dalle clausole di non-partecipazione. Quanto al servizio di guardia, alla fine, ho votato a favore dell'emendamento n. 9, poiché era evidente che si andava nella direzione di una riconciliazione, in particolare perché la questione può essere disciplinata a livello nazionale sulle basi dell'emendamento.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, per quanto mi riguarda, è da diverso tempo che sostengo che l'Europa non deve condurre a una tediosa uniformità, e che anche in questo Parlamento dovremmo incominciare ad accettare che non tutto deve essere regolamentato a livello europeo. Inoltre, esistono regole e usanze locali e nazionali che faremmo bene a rispettare, non da ultime quelle relative alla protezione dei dipendenti, alle normative sulla salute e la sicurezza sul lavoro e allo stesso orario di lavoro.

Ciò che conta, per quanto mi riguarda, è che gli Stati membri debbano poter decidere e che, a mio parere, il diritto del lavoro in tutte le sue sfaccettature resti appannaggio esclusivo degli Stati membri. La Commissione e la Corte di giustizia europea farebbero bene a non occuparsene. La sussidiarietà è proprio questo e tutti noi la sosteniamo, non è così?

Alla luce di queste considerazioni, sono fermamente contrario all'abolizione delle clausole di non partecipazione e, a mio avviso, spetta agli Stati membri, e anche agli Stati federali all'interno degli Stati membri, stabilire in autonomia se la gente possa lavorare di domenica.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, l'autore di questa relazione, l'onorevole Cercas, è il socialista più accattivante e intelligente che si possa incontrare, e ravviso una buona dose di razionalità nelle sue considerazioni sull'asimmetria causata da alcune deroghe e clausole di non partecipazione. In un mondo perfetto, nessun paese al mondo ordinerebbe ai propri lavoratori di fermarsi a partire da un numero di ore stabilito in modo arbitrario. E' una cosa moralmente sbagliata. Se io volessi lavorare per lei, signor Presidente, e lei volesse darmi un posto di lavoro, ed entrambi fossimo soddisfatti delle condizioni dei nostri rispettivi contratti, né il governo, né l'Unione europea dovrebbero avere il diritto di porsi tra noi e dichiarare l'illegalità di tali contratti. Al di là degli argomenti etici, tuttavia, è anche economicamente irrazionale, in un momento come quello attuale, imporre costi aggiuntivi alle economie europee. Pur tuttavia, sono un *souverainiste*, e se altri paesi desiderano imporre tali restrizioni ai loro popoli, che sono anche i loro elettori, lascio che siano liberi di poterlo fare. Ciò che trovo indegno è che le istituzioni comunitarie impongano tali regole al Regno Unito, sia per mezzo di direttive come questa, sia con l'attivismo giudiziario inaugurato dalla Carta dei diritti fondamentali. Se questo è ciò che si vuole fare, dovremmo tenere un referendum. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, lei sa che i socialisti ritengono di poter parlare a nome dei lavoratori e delle lavoratrici, ma esiste un detto riferito ai politici socialisti. La maggior parte di essi sono intellettuali borghesi, e gli altri hanno dimenticato la loro provenienza.

Mi consenta di narrare una storia. Mio padre era un conducente d'autobus e ogni volta che c'era una bolletta imprevista o che io dovevo andare in gita scolastica, mio padre faceva qualche ora di straordinario in modo da poter affrontare il pagamento imprevisto o da potermi mandare in gita.

Se la direttiva sull'orario di lavoro fosse esistita, tutto ciò sarebbe stato impossibile. Nessuno deve essere costretto a fare straordinari contro la propria volontà. Credo che siamo tutti d'accordo su questo, qualunque sia il nostro colore politico. Ma se consideriamo gli effetti della votazione odierna, si tratta di un calcio in faccia a quei lavoratori e lavoratrici che desiderano lavorare qualche ora in più per garantire una vita migliore ai propri familiari. Vergogna ai socialisti.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Desidero fare una dichiarazione rispetto al mio voto sulla direttiva relativa all'orario di lavoro. Si è verificato un malfunzionamento del mio dispositivo di voto nel corso delle votazioni sui progetti di emendamento n. 34 e n. 35. Ho votato a favore di tali proposte ma il dispositivo ha attivato la luce rossa.

Continuo a essere del parere che il servizio di guardia, compresi alcuni periodi inattivi, faccia parte dell'orario di lavoro.

Perché lo credo? Non dipende dal dottore o dal pompiere (che devono recarsi sul luogo di lavoro presso il proprio datore di lavoro, il quale richiede espressamente la fornitura di un servizio), se un paziente avrà bisogno del medico, oppure se scoppia un incendio. Non dipende da loro. Essi si trovano sul luogo di lavoro, si tratta del loro orario di lavoro, e chiedo che il mio voto venga rettificato nel processo verbale.

- Relazione Ayala Sender (A6-0371/2008)

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, questa è un'eccellente relazione e dobbiamo guardare alla sicurezza stradale nella sua dimensione transfrontaliera. Tuttavia, desidero impiegare i 90 secondi che mi sono concessi per sollevare una questione molto seria.

Esistono siti web che reclamizzano la vendita di patenti di guida, indicando che si tratta di un'attività non illegale, sebbene non propriamente onesta. Ciò è possibile perché esistono più di 100 diverse tipologie di patenti di guida nell'Unione europea e il coordinamento tra le autorità che le rilasciano è carente. Esiste dunque la possibilità che qualcuno che non ha la patente di guida, che non ha superato l'esame di guida o che ha perso la patente possa ottenere una patente di guida con tale discutibile sistema. Nella migliore delle ipotesi, si tratta di una truffa a scopo di lucro, un modo per consentire di guidare a gente che non dovrebbe essere alla guida di un veicolo. Ho sollevato la questione presso la Commissione e il Consiglio. E' necessaria un'azione a livello europeo.

Dichiarazioni di voto scritte:

- Relazione Turmes (A6-0369/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla direttiva sulla promozione all'uso di energia da fonti rinnovabili, il cui testo è stato coordinato dal collega Claude Turmes.

Questa direttiva è un'occasione fondamentale per il futuro dell'Unione europea in quanto rappresenta l'ingresso verso la terza rivoluzione industriale e un'opportunità per creare milioni di posti di lavoro, concretizzando la salvaguardia dell'ambiente e al tempo stesso promuovendo la crescita economica e competitività. Per quanto riguarda i biocarburanti, mi auguro che la Commissione sia in grado di far rispettare i criteri di sostenibilità in Europa e nel resto del mondo, favorendo il commercio internazionale dei biocarburanti più puliti e competitivi.

Adam Bielan (UEN), per iscritto. – (PL) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Turmes. Uno degli obiettivi dell'Unione europea in termini di energie rinnovabili è costituito dalla rinascita delle città dell'Europa centro-orientale aumentandone l'efficienza energetica. E' importante non solo per il settore energetico, ma anche per motivi ambientali, nonché per modernizzare i trasporti pubblici e gli impianti di riscaldamento locali adottando fonti di energia alternative.

Inoltre, istituzioni e imprese possono ricevere a tale scopo ampi finanziamenti dal bilancio europeo. Ad esempio, più di 720 milioni di euro sono stati assegnati al programma "Energia intelligente", che promuove la diversificazione energetica e l'utilizzo dell'energia rinnovabile.

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) I combustibili fossili costituiscono da molto tempo la linfa vitale della società. Sappiamo che la modernizzazione non sarebbe possibile senza abbondanti riserve di petrolio, carbone e gas a basso costo. Tuttavia, i tempi stanno per cambiare. Per garantire la sicurezza energetica e salvaguardare l'economia, ma soprattutto per contrastare i cambiamenti climatici, dobbiamo cambiare in modo radicale i nostri sistemi di trasporti.

Per molti anni i cambiamenti climatici sono stati considerati il tema più importante in materia d'ambiente. Tuttavia, oggi, viene comunemente accettato che gli effetti dei cambiamenti climatici influiscono su tutti i settori della società. Se non riusciamo a risolvere la questione presto le conseguenze per la società potrebbero essere disastrose.

Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto. – (PT) L'utilizzo di energie rinnovabili nei trasporti è uno degli strumenti più efficaci con cui l'Unione europea può ridurre la propria dipendenza dal petrolio. Inoltre, sappiamo che il controllo dei consumi energetici e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili a livello europeo costituiscono una parte importante del pacchetto di provvedimenti necessari per contrastare i cambiamenti climatici.

Il punto più importante di questa relazione, a mio parere, è il mantenimento dell'obiettivo vincolante di raggiungere il 20 per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, compreso l'obiettivo minimo del 10 per cento di energia da fonti rinnovabili nei trasporti.

Per il Portogallo, l'inclusione dell'energia del moto ondoso nella definizione di fonti rinnovabili fornisce l'opportunità di utilizzare il nostro potenziale energetico per il raggiungimento degli obiettivi. Il fatto che la relazione preveda incentivi per i biocarburanti di seconda generazione non solo conferisce credibilità al documento, ma garantisce anche la sostenibilità nell'utilizzo dell'energia rinnovabile nel settore dei trasporti. Ritengo sia fondamentale che il documento incoraggi meccanismi di cooperazione strategica tra gli Stati membri al fine di pervenire a un modello energetico che sostenga le energie rinnovabili.

La stessa relazione risulta essenziale quale parte di un accordo (clima e pacchetto energetico). Oltre a garantire la tutela dell'integrità dell'ambiente, l'accordo consentirà il conseguimento degli obiettivi 20-20-20 entro il 2020. Gli obiettivi previsti per gli Stati membri sono ambiziosi ma fattibili.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – L'onorevole Turmes propone un'importante normativa per la fondamentale promozione dell'utilizzo di energia tratta da fonti rinnovabili. Nell'ambito dell'ampio pacchetto su cambiamenti climatici ed energia, entro il 2020 l'energia da fonti rinnovabili contribuirà nella misura del 20 per cento alla produzione energetica (comprese elettricità, riscaldamento e trasporti). Tutto ciò, assieme agli altri provvedimenti del pacchetto costituisce un'ottima base di partenza per la lotta ai cambiamenti climatici, dando così nuovo impulso agli investimenti nell'approvvigionamento e nelle fonti rinnovabili, ponendo nuovamente in evidenza la direzione in cui devono procedere ricerca e sviluppo, e fornendo un mezzo per il raggiungimento della sicurezza e dell'indipendenza energetica.

Negli Stati membri, gli obiettivi vincolanti garantiranno il raggiungimento degli obiettivi nell'intera Unione europea. L'unione di cooperazione, solidarietà e innovazione garantirà il conseguimento di obiettivi che non possiamo più permetterci di mancare.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La questione rientra nel pacchetto su clima ed energia e riguarda la promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili nei seguenti settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, e trasporti. L'obiettivo è che l'Europa porti al 20 per cento la quota di energie rinnovabili sui consumi energetici totali entro il 2020. Obiettivi complessivi nazionali sono previsti per ciascun Stato membro, ed è anche previsto il raggiungimento di una quota pari al 10 per cento di energie rinnovabili nel settore dei trasporti entro la stessa data.

In base ai dati pubblicati, l'obiettivo del Portogallo per quanto concerne la propria quota di energia ricavata da fonti rinnovabili nel quadro dei consumi energetici complessivi nel 2020 è pari al 31 per cento, tenuto conto del punto di partenza di questo paese (nel 2005 in Portogallo tale quota era già del 20,5 per cento), nonché del potenziale nazionale nel settore delle energie rinnovabili. Invece, l'obiettivo del 10 per cento di energie rinnovabili nei trasporti è uguale a quello previsto per tutti gli altri Stati membri.

Sebbene abbiamo votato a favore nella votazione finale, la verità è che nutriamo delle serie perplessità rispetto al raggiungimento di tali obiettivi. Infatti è errato partire dal presupposto che comprendiamo appieno la portata delle fonti rinnovabili utilizzabili, come anche dare per scontato che disponiamo delle tecnologie necessarie per il loro sfruttamento. Sarebbe stato preferibile fissare l'ammontare degli investimenti pubblici e privati nel settore e promuovere un programma generale per il monitoraggio e la mappatura al fine di quantificare e classificare le fonti di energia rinnovabili.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – Accolgo con favore la relazione dell'onorevole Turmes sull'energia prodotta con fonti rinnovabili. Tuttavia, mi rendo conto che sarà difficile raggiungere gli obiettivi previsti. Nella mia regione, nel sudovest dell'Inghilterra, il nostro principale contributo al raggiungimento di tali obiettivi consisterà in una qualche versione dell'idea di costruire una diga di sbarramento del fiume Severn. Il progetto avrà dei tempi di realizzazione lunghi ed è pertanto essenziale che il governo britannico richieda delle concessioni che prendano atto delle conseguenze dei progetti in fase di realizzazione e che la Commissione le accordi.

Mathieu Grosch (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Ho votato a favore della relazione sulle azioni per il clima e per il pacchetto sulle energie rinnovabili poiché comprendono diverse direttive, tutte in linea con l'obiettivo dell'Unione europea di ridurre le emissioni di gas serra del 20 per cento entro il 2020, e anche del 30 per cento nel caso del raggiungimento di un accordo internazionale che lo preveda. Si tratta del risultato di una lunga serie di negoziati e di un compromesso tra i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio – ovvero, di tutti e 27 gli Stati membri.

Una delle direttive è relativa alle fonti di energia rinnovabili. E' previsto l'obiettivo di aumentare le fonti rinnovabili di energia del 20 per cento. Inoltre, il 10 per cento del combustibile consumato deve provenire da fonti rinnovabili. Sono stati definiti dei criteri di sostenibilità e, pertanto, l'usabilità è stata migliorata. Accolgo con favore tali regole, poiché non solo riducono la dipendenza energetica dell'Europa e creano nuovi posti di lavoro, ma promuovono l'innovazione nello sviluppo tecnologico.

La direttiva relativa al sistema per lo scambio di quote di emissione costituisce un aggiornamento del sistema esistente e stabilisce che le industrie debbano ora acquistare in una asta quote di emissione precedentemente gratuite. Sono previste delle deroghe sotto forma di periodi di transizione per gli Stati membri dell'est europeo, i quali dovranno acquistare quote solo per il 30 per cento delle proprie emissioni all'inizio. Inoltre, vengono stabiliti degli incentivi per l'efficienza energetica, sebbene senza alcuna indicazione specifica di scopo, e l'obbligo da parte degli Stati membri di investire almeno metà delle entrate nei paesi in via di sviluppo e nelle nuove tecnologie. Approvo il raggiungimento di una posizione equilibrata tra l'attenzione per quelle industrie che si confrontano con compiti difficili e il perseguimento di una politica ambientale ambiziosa.

Un'altra direttiva disciplina la condivisione degli sforzi rispetto alle emissioni non rientranti nel sistema di scambio di quote. In particolare, ciò comprende i sistemi di riscaldamento e di condizionamento dell'aria e diversi settori economici (trasporti, impianti industriali di piccole dimensioni, servizi e agricoltura) che non rientrano nell'ambito del sistema di scambio delle quote, ma che contribuiscono in modo significativo alle emissioni di gas serra. Inoltre, devono essere introdotti in questo settore obiettivi di lungo periodo, compresa una riduzione del 35 per cento di emissioni gas entro il 2035 e una riduzione del 60-80 per cento entro il 2050.

La direttiva relativa alla cattura e allo stoccaggio di biossido di carbonio consente di separare il biossido di carbonio dagli inquinanti gassosi e di immagazzinarlo sotto terra. Dodici centrali che utilizzano tale tecnologia saranno finanziate entro il 2015. Ammetto che la cattura e lo stoccaggio di biossido di carbonio costituiscono una tecnologia di transizione di importanza cruciale, ma dobbiamo tenere a mente l'importanza della sicurezza nelle operazioni di stoccaggio.

Un'altra direttiva ancora stabilisce le regole sui massimali per le emissioni di biossido di carbonio prodotte dalle nuove automobili. In media tale valore sarà pari a 120 grammi di biossido di carbonio al kilometro a partire dal 2015, e di 95 grammi al kilometro a partire dal 2020, per tutte le nuove automobili. Le sanzioni previste nella proposta della Commissione per il mancato rispetto di tali massimali sono state ridotte a causa della crisi economica, e ora vanno da 5 a 95 euro, a seconda di quanto si superi la soglia. Tuttavia, a partire dal 2019, la sanzione prevista è pari a 95 euro per il primo grammo di biossido di carbonio eccedente la soglia.

Sono favorevole al compromesso raggiunto tra le istituzioni europee, in quanto è molto facile criticare, mentre il raggiungimento di un compromesso costituisce una sfida. Le regole concordate sono il risultato di negoziati tra paesi caratterizzati forse da condizioni economiche differenti, ma che perseguono ugualmente un obiettivo comune. Il fatto che i nuovi Stati membri in particolare non riescano a raggiungere tutti gli obiettivi in questo breve arco di tempo, senza rischiare la disintegrazione di interi settori di attività economica e senza dover affrontare una catastrofe sociale, non deve essere trascurato nell'analisi complessiva degli obiettivi europei.

A mio parere, il pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici non costituisce solo un importante passo avanti, ma addirittura un balzo decisivo che contrasterà l'avanzata dei cambiamenti climatici e rafforzerà la leadership europea nel raggiungimento di una politica energetica efficiente. L'Europa ha saputo parlare con una voce sola e ciò renderà possibile intensificare le nostre richieste a livello internazionale. In tal senso, una sfida importante sta nel prevenire il dumping ambientale a livello internazionale. Per questo motivo i paesi che non rientrano nel protocollo di Kyoto, e che pertanto non sono vincolati dai limiti alle emissioni di biossido di carbonio in esso previsti, dovrebbero essere soggetti a una tassa sulle importazioni o a qualche provvedimento analogo atto a contrastare il dumping ambientale. Si tratta di un particolare da prendere in considerazione nel predisporre l'accordo che subentrerà al protocollo di Kyoto alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nel dicembre 2009, in cui avremo tra i paesi negozianti anche USA, Cina e India. Il pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici ha creato dei solidi presupposti per il raggiungimento di un nuovo accordo internazionale.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Turmes sulle fonti rinnovabili di energia. Il mio paese, la Scozia, è ricco di fonti rinnovabili quali il vento e le maree. E' fondamentale che l'Europa assuma la leadership nel promuovere tali fonti di energia – e vedo una Scozia indipendente al cuore di un movimento globale per lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili.

Jean Lambert (Verts/ALE), per iscritto. – Ho votato a favore di questa proposta perché ritengo che invii un segnale importante sulla necessità di cambiare il modello di produzione energetica, a favore di un sistema non più basato sui combustibili fossili e che faccia uso di combustibili meno inquinanti sia nell'Unione europea che altrove. L'obiettivo del 20 per cento è vincolante e costituisce la soglia minima. Anche l'efficienza energetica deve ora essere compresa nei piani d'azione per le energie rinnovabili degli Stati membri. Sistemi di sostegno a quel livello sono stati anch'essi tutelati, il che è fondamentale per la fiducia degli investitori. E' vero che i risultati in materia di biocarburanti non sono positivi come avrei desiderato. Abbiamo rispettato l'obiettivo del 10 per cento, sebbene abbiamo effettivamente ridotto la quantità proveniente dagli agrocarburanti, e sono lieta di tali provvedimenti aggiuntivi. Il Consiglio non ha condiviso la visione del Parlamento sotto molti punti di vista e deve ora davvero riconoscere la realtà dei cambiamenti climatici e utilizzare questa direttiva quale base di partenza per una futura riduzione delle emissioni di biossido di carbonio.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione che rafforza i nostri obblighi per il raggiungimento degli obiettivi in materia di fonti rinnovabili e fornisce un'opportunità importante per la promozione delle fonti di energia locali all'interno dell'Unione europea, per affrontare i cambiamenti climatici, migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti e promuovere competitività, crescita e occupazione. Sostengo la relazione in quanto prevede una clausola di revisione che dispone, entro il 2014, una valutazione d'impatto sul maggiore utilizzo di fonti rinnovabili nella produzione di carburante nel settore dei trasporti, garantendo così che la riduzione delle emissioni di biossido di carbonio non comporti conseguenze negative sul prezzo degli alimenti e sullo sfruttamento dei terreni. La relazione fissa un obiettivo del 5 per cento per l'utilizzo di carburante da fonti rinnovabili entro il 2015, con un obiettivo secondario del 20 per cento per la promozione dell'utilizzo delle automobili elettriche e a idrogeno. La relazione include anche dei criteri di sostenibilità molto rigidi e può, pertanto, condurre a cambiamenti positivi e a riduzioni nelle emissioni, motivo per il quale l'ho sostenuta.

Eluned Morgan (PSE), per iscritto. – (EN) Questa relazione rappresenta una rivoluzione nel modo in cui produciamo energia all'interno dell'Unione europea. L'obiettivo del 20 per cento entro il 2020 è estremamente ambizioso, ma necessario se dobbiamo vincere la lotta contro i cambiamenti climatici. Tuttavia, mi auguro, che la Commissione darà prova di flessibilità nell'interpretare le scadenze per il raggiungimento degli obiettivi, se questi devono comprendere anche grossi progetti come la diga sul fiume Severn.

L'obiettivo del 10 per cento per i carburanti utilizzati nei trasporti su strada costituisce una parte preponderante di questo pacchetto, nonché degli sforzi messi in atto per raggiungere l'obiettivo dell'UE di diventare un'economia a basso tenore di biossido di carbonio. Il cosiddetto "obiettivo biocarburanti" è stato fortemente migliorato per garantire che nell'Unione europea siano utilizzabili solo quei biocarburanti che consentono delle riduzioni effettive nella produzione di emissioni senza aumentare i prezzi dei prodotti alimentari. E' inoltre prevista una gamma ben precisa di criteri sociali che tuteleranno gli abitanti dei paesi in via di sviluppo, che altrimenti avrebbero potuto soffrire a causa del rapido sviluppo della produzione di biocarburanti.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) La proposta di direttiva è per me una delle componenti più rilevanti del pacchetto sui cambiamenti climatici, che stabilisce un obiettivo obbligatorio del 20 per cento per la quota di energia da fonti rinnovabili all'interno dei consumi complessivi di energia entro il 2020. La direttiva offre l'opportunità di acquisire nuove tecnologie, creare nuovi posti di lavoro e ridurre la dipendenza dal petrolio.

Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo importante nell'individuazione dei criteri di sostenibilità dei biocarburanti e dei criteri sociali che sono fondamentali per i cittadini dell'Unione europea nell'attuale crisi economica. I cambiamenti climatici e la scarsa sicurezza degli approvvigionamenti energetici ci inducono a promuovere nuove metodologie di produzione energetica, ma senza mettere in pericolo la disponibilità di cibo. Dobbiamo assicurarci che l'attuazione di questa direttiva non costituisca una minaccia per i terreni agricoli e forestali. Ad ogni modo, i biocarburanti che derivano da materie prime coltivate su tali terreni non verranno considerati nell'ambito degli incentivi previsti. L'Unione europea dimostrerà ancora una volta di essere il principale promotore dell'energia eolica, solare e idroelettrica, nonché di energia prodotta da altre fonti rinnovabili.

Lydia Schenardi (NI), per iscritto. – (FR) In quest'Aula abbiamo avuto in diverse occasioni l'opportunità di dichiarare che il semplice obiettivo di ridurre la dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di gas e di petrolio giustifica di per sé la promozione delle fonti rinnovabili di energia.

Il compromesso presentato quest'oggi, che rientra nel pacchetto sull'energia e i cambiamenti climatici, come tutti i compromessi, non è del tutto malvagio né interamente soddisfacente.

In particolare, non è del tutto soddisfacente in materia di biocarburanti, sia di prima che di seconda generazione. Le garanzie rispetto alla concorrenza con la produzione alimentare sono inadeguate, gli eventuali cambiamenti nell'utilizzo dei terreni sono alquanto vaghi e nulla si dice dell'effettiva impronta di carbonio di tali fonti energetiche, per citare solo alcune delle pecche.

Non è del tutto convincente rispetto alla "garanzia di origine", che dovrebbe identificare in particolare l'energia elettrica verde, poiché siamo consapevoli della realtà della fornitura di elettricità, della pubblicità piuttosto sospetta di cui è oggetto e dei rilevanti costi aggiuntivi per i consumatori.

Infine, è del tutto insoddisfacente riguardo alle conseguenze sociali. Vorremmo essere certi, come anche per il resto del pacchetto legislativo adottato all'inizio di una crisi globale che si preannuncia come profonda e duratura, che gli interessi dei cittadini europei e dei lavoratori avranno la precedenza su ogni altra considerazione se la situazione economica dovesse richiederlo.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) E' con grande convinzione che ho votato a favore del compromesso raggiunto in materia di fonti di energia rinnovabili. Il mio collega dei verdi, nonché relatore, l'onorevole Turmes, ha compiuto un lavoro straordinario. Grazie ai suoi sforzi, e a quelli dell'intero Parlamento, attueremo un solido quadro legislativo che garantirà non meno del 20 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2020.

Non si tratta di sensazionalismo, bensì di un'autentica rivoluzione energetica, che condurrà alla creazione di un enorme numero di nuovi posti di lavoro. In alcuni studi si parla di più di 2 milioni di nuovi posti di lavoro, che comprendono posti altamente qualificati per ingegneri, designer e ricercatori, ma anche una maggioranza di posti di lavoro per tecnici, operai che producono ruote dentate, montano pannelli solari e costruiscono parchi eolici.

A seguito di lunghi negoziati, sono state adottate anche le proposte originarie per agrocarburanti e biocarburanti. Ad ogni modo, noi verdi non siamo del tutto soddisfatti di tali tecnologie, e raccomandiamo condizioni molto rigide per l'utilizzo di questo genere di carburanti. Nella relazione dell'onorevole Turmes i criteri di sostenibilità sono stati resi nettamente più rigorosi, e si fa anche riferimento ai criteri sociali nell'ambito dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Gli agrocarburanti sono accettabili unicamente se producono più energia di quanta ne serva per la loro produzione, e non debbono assolutamente competere con la produzione alimentare.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – La relazione costituisce un passo importante per costringere gli Stati membri a conseguire gli obiettivi in materia di fonti rinnovabili. L'energia rinnovabile è cruciale per la lotta contro i cambiamenti climatici.

- Relazione Doyle (A6-0406/2008)

Adamos Adamou (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Il Parlamento europeo e il Consiglio, al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra e raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni nell'Unione europea del 20 per cento entro il 2020, propongono una modifica della direttiva 2003/87/CE.

Il 17 dicembre 2008, la plenaria ha votato a favore degli emendamenti di compromesso presentati dai relatori ombra dei gruppi PPE-DE, PSE, GUE/NGL, ALDE, UEN e Verts/ALE. Pur avendo votato a favore degli emendamenti, che definiscono obiettivi più severi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (una misura che rappresentava un obiettivo imprescindibile per il gruppo GUE/NGL), desideriamo esprimere la nostra opposizione alla filosofia dello scambio delle quote di emissione. Osiamo dire che questa direttiva in particolare non ottiene nient'altro che una lieve riduzione delle emissioni dei gas serra ed è un provvedimento che favorisce i paesi industrializzati, penalizzando i paesi meno sviluppati e in via di sviluppo. Infine, l'applicazione di alcuni meccanismi flessibili proposti aiuta i monopoli (che sono i principali responsabili del cambiamento climatico) a incrementare i loro profitti, invece di risolvere radicalmente il problema.

Alexander Alvaro (ALDE), *per iscritto*. – (DE) Signor Presidente, l'accordo raggiunto circa il pacchetto dell'iniziativa sul clima e l'energia rinnovabile rappresenta un risultato modesto.

L'Unione europea si è prefissa l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento dei livelli del 1990. Abbiamo già compiuto metà del lavoro grazie all'allargamento a est, dove le emissioni sono più basse in termini assoluti, e rimane quindi l'obiettivo di una riduzione del 12 per cento dei livelli del 1990.

L'Unione europea è autorizzata a ottenere il 3-4 per cento di questa riduzione nei paesi in via di sviluppo, per cui rimarrebbe poco meno del 9 per cento. E' consentita una deviazione dall'obiettivo del 5 per cento circa, lasciando così un 4 per cento.

A questo punto, possiamo dire che è una fortuna che l'Unione europea abbia deciso di non esportare la sua intera economia direttamente in Asia. Il compromesso è di gran lunga meno costoso della proposta della Commissione europea, il che significa che il FDP (partito democratico liberale tedesco) può dare il suo sostegno.

Invece, ora l'Unione europea sta mettendo gli Stati membri uno contro l'altro. Alcuni Stati membri si trovano avvantaggiati in virtù di deroghe, abilità negoziali e mix energetico. Presto i fornitori di energia tedeschi potrebbero trovare vantaggioso generare elettricità in Polonia piuttosto che nel proprio paese, sempre che non siano acquisiti dai fornitori di energia francesi.

Il fatto che gli Stati membri dell'Unione europea si siano lasciati coinvolgere in queste strette negoziazioni non fa sperare in nulla di buono in vista di un accordo globale. Si pone inoltre la questione dell'efficienza dei mezzi.

Ora spetta ai governi, al Consiglio e alla Commissione europea garantire l'efficienza, sia in termini di salvaguardia ambientale sia di vantaggi per l'economia e la crescita.

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), per iscritto. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi abbiamo deciso di votare a favore di questa relazione sulla riforma del sistema di scambio delle quote di emissione sebbene crediamo, in linea di principio, che gli obiettivi del pacchetto legislativo sul clima, così come definiti, siano troppo limitati. L'Unione europea dovrà fare di più per affrontare la sfida rappresentata dal cambiamento climatico. Ciononostante, riteniamo che questo sistema riformato sia in grado di giocare un ruolo molto importante nelle azioni da intraprendere.

Siamo infine piuttosto delusi nel constatare che il compromesso tra il Consiglio e il Parlamento europeo non ha fornito sufficienti garanzie affinché parte degli introiti derivanti dalla vendita all'asta delle quote venga destinato agli interventi climatici nei paesi in via di sviluppo. Riteniamo che la vendita all'asta delle quote di emissione avrebbe dovuto essere più ampia e che si sarebbe dovuto limitare maggiormente l'uso del meccanismo di sviluppo pulito (CDM).

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo con favore la revisione del sistema ETS e il compromesso raggiunto tra gli obiettivi per la lotta ai cambiamenti climatici e il rafforzamento della competitività delle industrie europee, nonché la protezione di posti di lavoro.

Mi permetto di esprimere la considerazione che la procedura di codecisione, svoltasi in modo accelerato per favorire l'accordo in prima lettura, non è stata particolarmente rispettosa della trasparenza democratica e il Parlamento si è trovato a votare su una sorta di fatto compiuto.

Nonostante questo, ritengo molto soddisfacente la proposta della collega Doyle per la flessibilità accordata ai settori a rischio di "carbon leakage", poiché occorre evitare una perdita di posti di lavoro a causa della delocalizzazione delle industrie verso regioni meno sensibili alla riduzione delle emissioni, senza tuttavia intaccare lo scopo della direttiva.

Sylwester Chruszcz (NI), per iscritto. – (PL) Oggi, ho votato contro l'adozione da parte del Parlamento della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra.

Sono in completo disaccordo con le soluzioni proposte a livello europeo. L'impegno del Consiglio di ridurre, entro il 2020, le emissioni dei gas a effetto serra della Comunità di almeno il 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, o persino del 30 per cento a condizione che altri paesi sviluppati si impegnino a realizzare riduzioni comparabili, è una mossa sconsiderata destinata ad avere un impatto negativo sull'industria e sui consumatori in Europa, compresa la Polonia.

Marielle De Sarnez (ALDE), per iscritto. – (FR) L'unico impegno certo dell'Unione europea consiste nel ridurre, entro il 2020, le emissioni del 20 per cento rispetto al 1990; se paragonato alla situazione odierna,

questo obiettivo significa una riduzione di circa il 12 per cento. Se teniamo conto del fatto che questa riduzione si può ottenere per due terzi attraverso meccanismi di compensazione del carbonio – ovvero acquistando crediti di carbonio sul mercato internazionale – sul proprio territorio l'Unione europea si è impegnata ad ottenere solamente una riduzione del 4 per cento: troppo poco per far avanzare i negoziati internazionali.

Vorrei sottolineare un ulteriore limite del compromesso: non è stato preso alcun impegno sicuro volto a sostenere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi di ridurre le emissioni di gas a effetto serra. L'Unione europea si è volontariamente impegnata ad impiegare per il clima la metà degli introiti derivanti dalla vendita dei diritti di emissione, introiti che sono in diminuzione a causa delle numerose esenzioni concesse agli industriali. Il compromesso sancisce che, i paesi che lo desiderano, possono destinare una parte di quel denaro al sostegno dei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un impegno puramente volontario, un impegno davvero debole per una questione cruciale nell'ambito dei negoziati internazionali.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) L'Unione europea si vanta del proprio ruolo di leader in materia di protezione ambientale, ma in realtà cerca un ruolo di spicco nella protezione degli interessi del capitale. Le decisioni prese dal vertice e il pacchetto di direttive del Consiglio e della Commissione europea sulla riduzione delle emissioni promuovono la cosiddetta economia verde come via d'uscita dall'eccessivo accumulo di capitale e dalla crisi, aprendo così nuove prospettive di profitto per i monopoli e rafforzando l'espansionismo imperialista.

Queste misure potenziano lo scambio delle quote di emissione, che – come è stato dimostrato – moltiplica i profitti dei monopoli senza tutelare l'ambiente. Inoltre, consentono all'industria dell'automobile di non adottare misure almeno fino al 2019 ed esonerano le imprese che affrontano la concorrenza internazionale dall'applicare, tra le altre, le normative sulla generazione di energia. Anche i nuovi Stati membri e l'Italia vengono esclusi per un lungo periodo. Queste stesse misure forniscono incentivi per la sostituzione di colture alimentari con colture da energia. I diritti di inquinamento vengono concessi a titolo gratuito alle grandi imprese, senza che alcun introito venga destinato al finanziamento di opere ambientali.

I lavoratori non possono aspettarsi che la protezione ambientale giunga dall'Unione europea né dalle imprese che inquinano l'ambiente impunemente. Soltanto la loro lotta, nell'ambito della prospettiva di un'economia e del potere della gente comune, può proteggerli con efficacia.

Christian Ehler (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Il mio "no" non è un rifiuto a un efficiente sistema di scambio di quote di emissione basato su aste, né agli obiettivi comunitari di protezione del clima, né al finanziamento della cattura e stoccaggio del carbonio (CCS). Una serie di precedenti votazioni nonché la mia relazione sugli impianti di dimostrazione delle tecnologie CCS hanno chiarito abbondantemente il mio sostegno a questi aspetti. Per il mio Land del Brandeburgo, tuttavia, il testo attuale significa consolidare la concorrenza sleale con i paesi dell'Europa centro-orientale nonché aumenti dei prezzi energetici superiori a quanto sia necessario per soddisfare gli obiettivi di protezione del clima. Abbiamo bisogno di carbone nel nostro mix energetico per garantire ai cittadini un approvvigionamento sicuro e in futuro intendiamo favorire un uso del carbone compatibile con l'ambiente grazie alle tecnologie CCS. L'accordo con il Consiglio di prendere una decisione definitiva dopo un'unica lettura non ha permesso di dissipare le forti riserve e di competere per le migliori soluzioni.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Alcuni aspetti della proposta destano preoccupazione benché possano essere mosse argomentazioni a favore del concetto di un sistema di scambio di diritti di emissione di gas a effetto serra e alla luce dei timori per le alterazioni chimiche nell'atmosfera – e delle relative possibili ripercussioni sul clima (principio di precauzione – e della poca razionalità nel consumo delle fonti di combustibili fossili, già scarse,,).

Innanzitutto, la questione dei diritti di emissione e il loro successivo scambio è discutibile e va contrastata poiché l'impatto di questi diritti sull'economia reale è in gran parte incerto, visto l'ampio margine di dubbio ancora presente circa una serie di soluzioni tecniche, il cui impiego dipende peraltro dall'evolvere della situazione finanziaria nei diversi settori coinvolti (trasporto aereo, industria dell'automobile, produzione termoelettrica, industria del cemento, chimica pesante, petrolchimica e un numero crescente di altri settori ad alto consumo di energia).

In secondo luogo, i beneficiari previsti saranno pochi settori industriali ad alta tecnologia nonché alcuni (pochi) operatori finanziari. La limitata disponibilità di fonti impone la riduzione irreversibile del consumo di combustibili fossili e l'assegnazione ai diversi settori deve essere basata più sull'urgenza di necessità sociali e sulla razionalità economica che sull'influenza esercitata e sul profitto finanziario. Per questa ragione abbiamo deciso di astenerci dalla votazione.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Occorre sottolineare l'aspetto essenziale di questa relazione: rafforzare, espandere e migliorare, per il periodo successivo al 2012, il funzionamento del sistema di scambio delle quote di emissione quale uno dei principali strumenti per raggiungere l'obiettivo comunitario di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra.

Concordo con questa relazione, principalmente perché lo scambio è fondamentale per ottenere un'assegnazione efficiente, in grado di garantire l'efficacia ambientale del sistema di scambio delle quote di emissione. Un unico piano a livello di Unione europea è certamente migliore rispetto a 27 piani nazionali. Inoltre, la proposta prevede adeguamenti automatici e prevedibili per soddisfare i requisiti di un futuro accordo internazionale.

La caratteristica principale della proposta è l'aumento delle quote a titolo gratuito, il che, dal mio punto di vista, non è molto positivo. Ciononostante, non dobbiamo dimenticare che le emissioni di gas verranno ridotte ogni anno.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) La direttiva proposta circa la revisione del sistema comunitario di scambio delle quote di emissione rappresenta un miglioramento rispetto al sistema attuale ed è importante a livello mondiale. Per questo ho dato il mio sostegno alla relazione Doyle.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Colgo l'occasione per ringraziare gli onorevoli colleghi per il recente voto del Parlamento europeo che ha manifestato con chiarezza il proprio sostegno al mio modello di *benchmark*. Io sostengo questo modello già da tempo e sono stata la prima a proporne l'applicazione anche allo scambio delle quote di emissione. Sebbene la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia abbia espresso un voto contrario poco convinto – mentre è stato più netto il rifiuto della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare – la vita è piena di sorprese. Ora i *benchmark* si qualificherà come criterio una volta ricevuta l'approvazione del Consiglio.

Gli aspetti positivi però si fermano qui. Sia la proposta originale della Commissione sia la posizione adottata dalla commissione per l'ambiente sullo scambio delle quote di emissione mancavano di equilibrio, rendendo difficile per la produzione europea competere sui mercati mondiali senza alcuno specifico beneficio climatico. Questa situazione avrebbe comportato non soltanto la perdita di posti di lavoro, ma anche uno svantaggio ambientale, legato alla pressione che sarebbe stata esercitata sulle imprese affinché spostassero la propria produzione in paesi esclusi dai limiti di emissione.

Questa decisione ha aperto la strada a un'impostazione più equa e lungimirante dal punto di vista ambientale. La situazione è comunque ancora del tutto aperta e cominceremo ora a vedere chi raccoglierà davvero i benefici dei miglioramenti introdotti.

Gli obiettivi ambientali sono invariati, e rimangono molto impegnativi. Non si tratta di un obiettivo semplice per l'industria, ma nessuno si aspettava che fosse così.

Ad ogni modo, non ha senso parlare di quote di emissione a titolo gratuito, in quanto i *benchmark* – i parametri di valutazione – sono ambiziosi. E' giusto che lo siano, altrimenti il sistema non riuscirebbe a convincere le imprese a unirsi alla corsa per la tecnologia verso il più basso livello di emissioni.

La protesta avanzata dalla lobby ambientale, secondo cui il pacchetto legislativo era stato annacquato, francamente non mi sembra ragionevole, soprattutto in considerazione del fatto che gli obiettivi sono stati raggiunti e che i settori industriali hanno un tetto di emissione sempre più basso. Sono parole irresponsabili, ma sicuramente non a tutti interessa assumersi delle responsabilità. Basta avanzare delle critiche.

Jean Lambert (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della relazione, nonostante le numerose scappatoie che essa contiene e le deroghe concesse a 10 nuovi Stati membri. Perché votare per una relazione imperfetta? Perché compie comunque qualche passo avanti rispetto al regime in vigore attualmente: verrà stabilito un tetto a livello comunitario per il settore ETS e gli Stati membri avranno meno potere di intervento. Inoltre, viene mantenuto il principio della messa all'asta completa delle autorizzazioni per il settore della produzione dell'energia elettrica, mentre al settore dell'aviazione viene concessa soltanto una piccola percentuale dei nuovi accessi al meccanismo di sviluppo pulito (CDM). L'aspetto di maggiore rilievo del sistema rivisto è che esso fornisce l'architettura per una parte importante dell'accordo post-Kyoto. Ora disponiamo di un sistema che altri paesi possono condividere e utilizzare per abbattere le loro emissioni, sempre che limitino gli elementi pre-asta e definiscano obiettivi ambiziosi. Si provvederà a monitorare da vicino l'uso degli introiti, poiché questo non deve rappresentare per gli Stati membri solamente un mezzo

per fare cassa. Il sistema deve essere utilizzato per contribuire a realizzare un'economia sostenibile e a basso tenore di carbonio, secondo le esigenze del pianeta.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono a favore di questa proposta che coniuga gli ambiziosi obiettivi del cambiamento climatico con la necessità di rafforzare la competitività dell'industria europea e proteggere posti di lavoro. Per le centrali elettriche, la messa all'asta dei diritti e dei crediti di emissione si terrà fino al 2013 quando tutte le nuove centrali elettriche avranno messo all'asta tutti i diritti di emissione, passaggio che, per le industrie normali, avrà luogo nel 2020. Ho espresso voto favorevole su questa relazione perché rende la messa all'asta il principio generale di assegnazione, pone un limite al quantitativo dei crediti relativi al progetto di attuazione congiunta (JI) e del meccanismo di sviluppo pulito (CDM) acquistabili da un'impresa che voglia compensare le proprie emissioni e continua a proteggere le imprese dalla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.

Eluned Morgan (PSE), *per iscritto*. – (EN) Do il mio sostegno a questa relazione, in quanto ritengo che l'integrità ambientale dell'ETS sia stata mantenuta e che rappresenti un notevole miglioramento rispetto al sistema in vigore, poiché chi inquina in futuro pagherà il diritto di produrre emissioni attraverso la messa all'asta delle autorizzazioni. E' stato mantenuto l'obiettivo di abbattere, entro il 2020, le emissioni delle centrali elettriche e delle industrie pesanti europee almeno del 20 per cento, percentuale che salirà automaticamente al 30 per cento in occasione dei negoziati ONU sul clima previsti a Copenaghen nel dicembre 2009. Ritengo, inoltre, che sia stato raggiunto un equilibrio tra posti di lavoro e ambiente, un aspetto di vitale importanza in un momento di crisi economica.

Angelika Niebler (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Vorrei presentare la seguente dichiarazione di voto a nome della delegazione della Christlich-Soziale Union in Bayern (CSU – unione cristiano sociale di Baviera) al Parlamento europeo.

L'Unione europea si è prefissa ambiziosi obiettivi in materia di protezione del clima, che includono l'abbattimento del 20 per cento delle emissioni di CO₂ entro il 2020 e che non dovrebbero essere messi in questione.

Gli sforzi compiuti per combattere il cambiamento climatico vanno abbinati all'obiettivo di introdurre una legislazione chiara, per garantire la sicurezza della pianificazione della nostra economia e senza penalizzare l'industria europea nel contesto della concorrenza internazionale. Inoltre, occorre creare pari condizioni di concorrenza all'interno dell'Unione europea.

La direttiva sottoposta riguardante il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione al voto oggi non soddisfa nessuno di questi requisiti. A titolo di chiarimento:

1. determinate industrie possono essere esentate dalla messa all'asta delle quote di CO₂, ma sono ancora completamente oscuri i dati da impiegare per valutare la conformità con i criteri prestabiliti;
2. soltanto a livello di Stato membro e dopo l'adeguamento della legislazione UE sugli aiuti sarà possibile decidere, caso per caso, se e per quale importo un impianto possa essere risarcito per l'aumento dei costi energetici;
3. se a Copenaghen nel 2009 non si giungerà ad un accordo internazionale, la messa all'asta delle quote di CO₂ caricherà numerose industrie di un ulteriore onere a cui i concorrenti non comunitari non sono soggetti;
4. la maggior parte degli Stati membri dell'Europa orientale hanno ottenuto deroghe dalla messa all'asta delle loro quote di CO₂ al settore dell'energia. Questa situazione gioca a sfavore della Germania poiché, a differenza dei vicini dell'Europa orientale, qui il 48 per cento dell'energia elettrica deriva dalle centrali elettriche a carbone.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Non condividiamo le parole di trionfo dei governi e della Commissione europea circa il compromesso finale riguardante il pacchetto sul clima. Il tentativo dell'Unione europea di guidare gli sforzi da compiere a livello mondiale contro il cambiamento climatico è stato indebolito dalle pressioni della lobby industriale e dei governi conservatori.

Il famoso "20/2020" è un primo passo necessario, ma gli obiettivi da esso definiti non sono abbastanza ambiziosi. Grazie al meccanismo che consente ai paesi europei di acquistare un'ampia parte delle unità di inquinamento spettanti ai paesi in via di sviluppo, la responsabilità storica del mondo occidentale viene cinicamente trasferita agli abitanti poveri del pianeta. Sembra che i governi non comprendano veramente quanto sia critica la situazione.

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica non depone le armi. Condividiamo la preoccupazione delle ONG del settore dell'ambiente e continueremo a esigere obiettivi più ambiziosi per l'abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra, per l'essenziale sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili e per il vincolante piano a lungo termine volto ad abbattere ulteriormente le emissioni dopo Copenaghen.

Herbert Reul (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Ho votato contro l'emendamento consolidato in quanto, dal mio punto di vista di parlamentare europeo, i diritti del Parlamento europeo non sono stati difesi. Al Parlamento non è mai stata data la possibilità di formarsi un'opinione, ma è invece stato messo, a tutti gli effetti, di fronte alla scelta se accettare o respingere il compromesso del Consiglio. Questa situazione non rispetta le regole della procedura di codecisione, intesa a garantire la parità tra i due organi legislativi.

Nutro numerose riserve sul compromesso, anche dal punto di vista del suo contenuto, quando si constata, per esempio, che avrà come effetto una serie di distorsioni del mercato nell'Unione europea e imporrà oneri ingiustificati ai consumatori. A causa dell'indebita fretta nell'adottare la riforma, non sono più stati presi in considerazione sistemi alternativi che avrebbero potuto portare alle riduzioni auspiccate. Il fatto che le conseguenze economiche sul potere d'acquisto dei consumatori, in particolare, non siano state neppure lontanamente prese in esame al momento dell'adozione rende ancora più chiaro quanto questo compromesso sia sconsiderato. La maggioranza dei parlamentari europei deve assumersi parte della responsabilità – anche nei confronti delle generazioni future – dell'entrata in vigore di questo compromesso.

Le alternative esistevano e avrebbero permesso di raggiungere gli obiettivi di abbattimento con costi nettamente inferiori rispetto agli importi di cui si sta parlando ora. Una politica come questa fa male non soltanto all'economia, ma anche alla reputazione dell'Unione europea.

Catherine Stihler (PSE), per iscritto. – (EN) Dobbiamo accogliere con favore l'obiettivo di abbattere le emissioni prodotte dalle centrali elettriche e dalle industrie pesanti europee di almeno il 20 per cento entro il 2020, e di far salire questa percentuale al 30 per cento qualora sia raggiunto un accordo internazionale durante i negoziati ONU sul clima che si terranno a Copenaghen nel 2009.

Thomas Ulmer (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Esprimo il mio totale sostegno agli sforzi volti a ridurre il probabile contributo degli esseri umani al cambiamento climatico. Ciononostante, non abbiamo sostenuto il compromesso riguardante il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione che è stato negoziato, poiché ritengo che legiferare in tutta fretta è inaccettabile e poco democratico. La procedura legislativa estremamente veloce e il fatto che i documenti del Consiglio sono stati presentati soltanto alcuni giorni fa hanno reso impossibile, a mio parere, un esame professionale dei documenti e, pertanto, una valida legiferazione. Ciò è tanto più inaccettabile se si considera che questa normativa impone al pubblico europeo un elevato onere finanziario. Secondo diversi studi, il pacchetto sull'iniziativa climatica e l'energia rinnovabile costa tra i 70 e i 10 miliardi di euro circa, e vi è il pericolo che intere industrie si trasferiscano in altre parti del mondo. Non ho potuto approvare un pacchetto di tale entità in base a una procedura veloce; le proposte legislative di questa importanza devono maturare nel corso di una procedura ordinata basata su diverse letture.

Anders Wijkman (PPE-DE), per iscritto. – (SV) La riforma dello scambio delle quote di emissione rappresenta un passo avanti rispetto alle norme attualmente in vigore. Le quote saranno gradualmente messe all'asta all'industria, anziché essere distribuite a titolo gratuito, come avviene oggi.

L'Unione europea è, pertanto, impegnata ad adeguare l'obiettivo climatico da una riduzione del 20 per cento al 30 per cento entro il 2020 nell'eventualità in cui l'accordo climatico di Copenaghen dell'anno prossimo abbia successo. Inoltre, l'UE invita gli Stati membri a utilizzare gli introiti derivanti dalla messa all'asta per l'adozione di misure di protezione del clima in Europa e altrove.

Purtroppo, il compromesso non raggiunge il livello di ambizione che la situazione invece richiede; la messa all'asta integrale delle quote di emissione va introdotta per fasi e non in modo integrale sin dall'inizio. Tale rilassamento riduce sia l'incentivo a sviluppare nuove tecnologie a basso tenore di carbonio sia gli introiti, essenziali se l'Unione europea vuole aiutare i paesi in via di sviluppo a investire nelle "tecnologie verdi", ad adeguarsi al cambiamento climatico e a proteggere le foreste tropicali.

Al contempo, se si può raggiungere al massimo una metà dell'abbattimento delle emissioni attraverso le riduzioni effettuate in paesi terzi, il sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) avrà un effetto limitato anche nel periodo che precede il 2020.

Nonostante le sue lacune, sarebbe stato impensabile esprimere un voto contrario; non voglio rischiare di mettere a repentaglio l'intera direttiva, che comunque contiene diversi aspetti positivi rispetto alla situazione attuale.

- Relazione Hassi (A6-0411/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), per iscritto. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi abbiamo deciso di votare contro questo compromesso sulla divisione di responsabilità, in quanto riteniamo che sia totalmente inaccettabile che neppure la metà delle riduzioni di emissioni comunitarie debbano essere realizzate nel territorio dell'Unione europea. Crediamo che il compromesso mandi un segnale totalmente sbagliato al resto del mondo, che si aspetta che l'Unione europea prenda l'iniziativa nell'adattamento al clima; siamo preoccupati che l'UE non sia riuscita a dare un chiaro incentivo per lo sviluppo di nuove tecnologie verdi, che riteniamo vitali per l'occupazione e il benessere in Europa.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – Questa relazione riguarda l'introduzione di obiettivi differenziati per i 27 Stati membri dell'Unione europea per il periodo 2013-2020 in termini di riduzioni di gas a effetto serra in settori economici non inclusi nel sistema comunitario di scambio di quote di emissione. Gli obiettivi previsti per gli Stati membri oscillano tra +20 per cento e -20 per cento rispetto alle emissioni del 2005 per i suddetti settori e l'obiettivo irlandese è del -20 per cento.

Complessivamente, il sistema di scambio delle quote di emissione e la distribuzione degli sforzi rappresentano il 100 per cento della riduzione delle emissioni di CO₂ che ogni paese è tenuto a raggiungere entro il 2020.

L'Irlanda accoglie con favore l'inclusione di maggiori misure di cattura e stoccaggio del carbonio, segnatamente i serbatoi di carbonio nello scenario del -20 per cento, poiché siamo l'unico paese dell'Unione europea con più capi di bestiame che persone; inoltre, con una generosa, redditizia e forse difficile compensazione attraverso lo scambio di emissioni tra Stati membri, possiamo raggiungere il nostro obiettivo del -20 per cento senza ridurre il numero dei capi di bestiame.

Alcuni paesi dovranno affrontare la sfida della legislazione ETS riformata, altri quella degli obiettivi di distribuzione degli sforzi. L'Irlanda appartiene a questa seconda categoria.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Concordiamo con la necessità di abbattere le emissioni dei gas a effetto serra e con l'istituzione di un sistema inteso per questo scopo. Ciononostante, nutriamo seri dubbi circa il sistema proposto che, sebbene asserisca di essere basato sul "principio di solidarietà tra Stati membri e la necessità di una crescita economica sostenibile", poi insiste sul fatto che soltanto i paesi dovrebbero pagare il conto, attraverso i bilanci nazionali – e non attraverso il bilancio comunitario – secondo le diverse condizioni di sviluppo.

Consentendo il trasferimento di emissioni tra Stati membri attraverso lo "scambio" di quote o avvalendosi di "intermediari del mercato", si istituiscono meccanismi che sono destinati ad aumentare le disparità esistenti in termini di potere economico tra gli Stati membri, a vantaggio delle maggiori potenze.

Inoltre, una parte significativa degli sforzi dovrà arrivare dai paesi terzi, incrementando così la pressione internazionale esercitata sui paesi meno sviluppati affinché questi cedano parte della loro sovranità in cambio di (pseudo-)aiuti, aprendo le proprie economie agli investimenti da parte di imprese comunitarie. Tutte queste misure sono volte a esercitare pressioni per ottenere un accordo internazionale che, in un contesto di grave crisi economica, darà forza al punto di vista capitalista sulla questione ambientale.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Considerando l'azione dell'Unione europea contro il cambiamento climatico nel contesto di un futuro accordo internazionale che sostituisca il protocollo di Kyoto, è fondamentale che l'UE dia un segnale chiaro al mondo e si impegni a ridurre, in modo efficace, le proprie emissioni di gas a effetto serra.

Assume, pertanto, estrema importanza la proposta della Commissione europea di ridurre del 10 per cento entro il 2020 le emissioni di gas a effetto serra, rispetto ai livelli del 2005, per i settori non inclusi nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissione.

Gli obiettivi stabiliti per ciascuno Stato membro, scegliendo il PIL pro capite come criterio principale, mi sembrano giusti.

Il compromesso raggiunto tra il Parlamento europeo e il Consiglio, sebbene non sia ideale (per esempio, poiché permette un uso eccessivo dei meccanismi di flessibilità), mi sembra equilibrato nel suo complesso ed è per questo motivo che ho votato a favore della relazione.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la relazione Hassi. Le disposizioni che consentono agli Stati membri di esternalizzare l'80 per cento delle riduzioni delle emissioni permetteranno ai paesi ricchi di portare avanti pratiche insostenibili a spese dei paesi più poveri in via di sviluppo e l'Unione europea non dovrebbe promuovere questa situazione.

Jean Lambert (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho espresso un voto contrario a questa relazione, ma a malincuore, perché la relatrice era riuscita a includere alcuni fattori importanti. Ora, nel testo legislativo, si fa riferimento all'obiettivo vincolante del 30 per cento per le riduzioni dei gas a effetto serra: secondo gli scienziati questo è il valore minimo da raggiungere entro il 2020. Il finanziamento delle riduzioni dei gas a effetto serra nei paesi in via di sviluppo deve contribuire a raggiungere l'obiettivo dei +2 gradi. Speriamo che questi paesi possano ricevere denaro vero e non soltanto belle promesse. Benché abbiamo ora una scadenza per l'introduzione di un obiettivo per la riduzione delle emissioni marittime, nonché diverse altre iniziative, piccole ma positive, mi è stato impossibile votare a favore del fatto che gli Stati membri possano utilizzare l'80 per cento dei crediti CDM in paesi terzi, invece di concentrare le riduzioni all'interno delle proprie frontiere. La procedura di voto utilizzata oggi non ha permesso la valutazione da parte del Parlamento nel suo complesso di questa proposta specifica. Abbiamo lasciato che gli oneri assegnati ai nostri governi nazionali fossero lievi e, ancora una volta, sono i paesi terzi che si dovranno fare carico del fardello al posto nostro. Non posso dare il mio sostegno a questa posizione.

Stavros Lambrinidis (PSE), *per iscritto*. – (EL) Il gruppo del PASOK sostiene, tra le altre cose, il contenuto dell'emendamento n. 44 e voterà contro l'emendamento nominale n. 7 separato, al fine di garantire che almeno il 50 per cento delle riduzioni di emissioni sia ottenuto attraverso iniziative che abbiano luogo all'interno dell'Unione europea. Quest'ultima deve restare un partner credibile nel periodo che precede i negoziati mondiali, senza trasferire ai paesi in via di sviluppo l'onere dell'impegno per abbattere le emissioni.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo questa relazione che definisce obiettivi vincolanti affinché gli Stati membri riducano le emissioni dei gas a effetto serra in settori dell'economia non coperti dal sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) e che rappresenta un vero passo avanti verso un sistema onnicomprensivo. L'obiettivo del 10 per cento per i settori non ETS è ripartito tra gli Stati membri in base al PIL pro capite, consentendo in questo modo un'equa distribuzione di sforzi e garantendo ai paesi più poveri la crescita accelerata. Ho votato a favore di questa relazione che, affrontando gli obiettivi sia a lungo che a breve termine in conformità agli obiettivi del programma "Aria pulita per l'Europa", introduce un obiettivo a lungo termine per le riduzioni totali di emissioni pari almeno al 50 per cento entro il 2035, e al 60 per cento entro il 2050, rispetto ai livelli del 1990. La relazione include un ulteriore "impegno in materia di riduzione delle emissioni esterne" che fornirà sostegno finanziario ai paesi in via di sviluppo affinché riducano le proprie emissioni; in questo modo nessun paese resterà indietro, i paesi in via di sviluppo riceveranno il sostegno finanziario di cui hanno bisogno e l'azione internazionale contro il cambiamento climatico sarà la più efficace possibile.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) Fin dall'inizio ho assicurato il mio sostegno alla proposta di passare automaticamente dall'obiettivo del 20 per cento a quello del 30 per cento qualora si sottoscriva un accordo internazionale. Ciononostante, i negoziati della settimana scorsa si sono conclusi con un compromesso che prevede una nuova procedura per questo passaggio percentuale.

La decisione è stata presa come misura precauzionale per tener conto della possibilità di un aumento del prezzo del carbonio in futuro. Sono tuttavia lieta di apprendere che l'obiettivo del 30 per cento resterà una priorità per evitare che la temperatura media aumenti di oltre 2°C, come specificato nel corso della riunione del Consiglio europeo tenutasi nel marzo 2007. Un accordo internazionale implica uno sforzo globale inteso a combattere il cambiamento climatico e a conseguire un adattamento, mentre gli aiuti finanziari concessi ai paesi in via di sviluppo forniranno un incentivo ad unirsi all'impegno per ridurre le emissioni di gas a effetto serra.

Al fine di mantenere la propria credibilità in riferimento agli aiuti da concedere ai paesi in via di sviluppo, l'Unione europea deve garantire che il finanziamento dei progetti CDM mantenga lo sviluppo sostenibile di questi paesi e che parte degli introiti derivanti dalla messa all'asta dei crediti di emissione sia utilizzata per il loro stesso sostegno.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) Nonostante il mio voto contrario al compromesso raggiunto, desidero esprimere il mio grande apprezzamento per il lavoro svolto dalla relatrice, l'onorevole Hassi. Inoltre, trovo la relazione inaccettabile poiché, grazie all'accordo, quasi l'80 per cento degli sforzi complessivi può essere svolto in paesi terzi.

Un rapido calcolo indica che il Belgio sarà in grado di compiere tra il 50 per cento e il 60 per cento degli sforzi al di fuori dell'Unione europea, coinvolgendo settori importanti, tra i quali anche l'edilizia e i trasporti. E' economicamente assurdo investire diversi milioni di euro all'estero attraverso il meccanismo di sviluppo pulito (CDM) se il proprio paese deve ancora compiere notevoli sforzi per isolare adeguatamente gli edifici o elaborare una politica dei trasporti incentrata sulla mobilità a bassa emissione di CO₂. Inoltre, non vi è alcuna garanzia che i progetti nei quali si investe all'estero siano di alta qualità.

Per di più, non vi è certezza che gli investimenti realizzati attraverso il CDM facciano veramente la differenza, così come non è etico acquistare gli sforzi più facili in paesi terzi. E' una forma di neocolonialismo, che compromette realmente la posizione dei paesi terzi che, in futuro, dovranno compiere sforzi aggiuntivi e più costosi.

Anders Wijkman (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Ho scelto di astenermi dal voto sulla direttiva riguardante la distribuzione di sforzi principalmente perché la proposta invia segnali sbagliati al resto del mondo, se l'Unione europea può realizzare circa il 70 per cento delle proprie riduzioni di emissioni fino al 2020 in paesi non UE.

Sono necessari sforzi maggiori per aiutare i paesi in via di sviluppo a investire nelle tecnologie a bassa emissione di carbonio. Questo sostegno, tuttavia, non deve essere un'alternativa alle riduzioni sul territorio nazionale, ma deve invece essere un'aggiunta alle riduzioni. Non possiamo permetterci, né ne abbiamo il tempo, di scegliere se abbiamo o meno la possibilità di prevenire cambiamenti pericolosi del clima.

E' controproducente posticipare a dopo il 2020 il necessario adattamento all'interno dei confini nazionali; dobbiamo iniziare ora se vogliamo avere una possibilità di conseguire entro il 2050 un livello di emissioni vicino allo zero. Le industrie hanno bisogno di forti incentivi per apportare i necessari adeguamenti in materia di energia, trasporti, costruzioni, produzione industriale e così via.

La proposta per i settori non coperti dallo scambio di crediti è troppo debole da questo punto di vista e per questo ho deciso di astenermi dal voto su questa parte del pacchetto legislativo. Un voto contrario avrebbe messo a repentaglio l'intero pacchetto e non ho voluto correre questo rischio. Per il resto, la direttiva contiene alcuni elementi positivi rispetto allo status quo, ma soprattutto si tratta del primo strumento legislativo al mondo che stabilisce riduzioni vincolanti per tutti i settori non inclusi nel sistema di scambio delle quote di emissione.

- Relazione Davies (A6-0414/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Il pacchetto clima ed energia include anche una proposta di direttiva sulla cattura e lo stoccaggio del biossido di carbonio. L'obiettivo dello stoccaggio geologico consiste nel prevedere un'alternativa al rilascio di CO₂ nell'atmosfera mediante il suo confinamento permanente nel sottosuolo.

La Commissione europea propone che tutte le nuove centrali elettriche dispongano, sin dalla costruzione, di impianti per la cattura di CO₂, tecnologia che, oltre a essere discutibile, potrebbe contribuire a ottenere emissioni negative, andando a integrare le energie rinnovabili. Il relatore, tuttavia, ritiene che la priorità debba essere di impiegare questa tecnologia per affrontare il problema del carbone, responsabile del 24 per cento delle emissioni di CO₂ in Europa.

Nonostante i nostri dubbi su alcuni emendamenti tecnicamente controversi, abbiamo votato a favore della posizione del Parlamento europeo, benché la consideriamo eccessivamente normativa, soprattutto rispetto all'autonomia degli Stati membri e in un settore in cui la conoscenza scientifica e tecnica è ancora piuttosto limitata. Lamentiamo il fatto che non si sia posta sufficiente enfasi sull'enorme sforzo di ricerca, sviluppo e dimostrazione che risulta ancora necessario. Per tale ragione, la tempistica raccomandata è eccessivamente ambiziosa, a meno che non si approvino cospicui finanziamenti pubblici nei prossimi anni.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Come mezzo per mitigare il cambiamento climatico nell'Unione europea, la tecnologia basata sulla cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) è assai promettente, ma questa

non deve diventare una giustificazione per rilassarsi e ridurre lo sforzo compiuto per rendere più pulita la produzione europea di energia elettrica.

La relazione Davies è molto equilibrata e il compromesso raggiunto tra il Parlamento europeo e il Consiglio soddisfa appieno le necessità dell'Unione europea.

L'applicazione dei 12 progetti dimostrativi è di particolare importanza. I loro risultati a medio termine aiuteranno l'Unione europea a introdurre questa tecnologia in modo più economico ed efficace per l'ambiente.

Di fronte ai numerosi dubbi ancora esistenti, in particolare l'incertezza riguardo all'esistenza di luoghi di stoccaggio adeguati in tutti gli Stati membri, considero molto positiva la possibilità di rivedere la questione di esportare CO₂ in paesi terzi (articolo 35a, paragrafo 2) e di non obbligare gli operatori economici ad applicare la tecnologia CCS (articolo 32).

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Davies riguardante lo stoccaggio di biossido di carbonio. La CCS è una tecnologia emergente ed è essenziale implementare la ricerca per valutarne le potenzialità nella lotta contro il riscaldamento globale. La direttiva ha proposto una solida base giuridica su cui costruire la tecnologia CCS e ritengo che la Scozia abbia un ruolo di rilievo da svolgere nello sviluppo del settore.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione che garantirà maggiore sicurezza per la salute umana e per l'ambiente. La direttiva sulla CCS definisce un quadro giuridico per l'impiego di questa nuova tecnologia, che include importanti condizioni di sicurezza, importanti non solo per la salvaguardia dell'ambiente, ma anche per dare agli investitori certezza giuridica nello sviluppo di nuovi progetti.

Rimane tuttavia fondamentale che questa relazione non ci allontani dall'obiettivo principale: un ulteriore dispiegamento di energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) La promozione di nuove tecnologie per lo stoccaggio dell'anidride carbonica responsabile del cambiamento climatico non deve avvenire a spese delle tecnologie consolidate che hanno dimostrato la loro efficacia. Un esempio sono le paludi intatte, che assorbono anidride carbonica, metano e protossido d'azoto; il taglio della torba e il drenaggio delle paludi, invece, trasformano queste aree in potenti fonti di emissione di gas a effetto serra. Allo stesso modo, anche bruciare le foreste tropicali per produrre biocombustibili fa pendere la bilancia del clima dalla parte sbagliata.

L'avventura dei biocombustibili deve insegnarci che le buone intenzioni possono facilmente trasformarsi in autogol. Le nuove tecnologie sono lontane dall'essere mature e le ripercussioni sono imprevedibili ed è per questo che mi sono astenuto nella votazione di oggi.

Eluned Morgan (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'inclusione in questa relazione di un fondo di 9 miliardi di euro per pulire le centrali elettriche a carbone attraverso lo sviluppo della cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) offrirà occasioni entusiasmanti per l'industria del carbone del Galles. Il Galles non deve perdere questa occasione per diventare leader in questa nuova tecnologia e sbloccare il potenziale di un mercato di esportazione lucrativo. L'Europa deve assolutamente prendere l'iniziativa, in quanto è vitale trovare una soluzione al problema del carbone, soprattutto in previsione di un aumento nella produzione del carbone pari al 60 per cento a livello mondiale nei prossimi 20 anni.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) La promozione delle tecnologie utilizzate per la cattura e lo stoccaggio geologico del biossido di carbonio contribuirà a diversificare l'energia efficiente e a sostenere la battaglia contro il cambiamento climatico. Per ottenere una riduzione del 50 per cento nelle emissioni di CO₂ entro il 2050, non è sufficiente l'impiego di energia derivata da fonti rinnovabili tralasciando i progetti CCS.

Questa sarà la sfida per l'Unione europea, ricordando i maggiori costi di investimento di capitali in impianti di cattura e di stoccaggio, costi che comunque diminuiranno con l'impiego su vasta scala degli impianti. I progetti dimostrativi non sono quindi obbligatori poiché dipendono in gran parte dal prezzo del carbonio e dalla tecnologia. L'Unione europea tuttavia ha compiuto un passo importante nel trovare soluzioni alternative che contribuiranno a ridurre il livello dei gas a effetto serra ed effettivamente, l'attuazione futura di questi progetti incoraggerà anche altri paesi extra-UE ad avvalersi di queste tecnologie.

- Relazione Corbey (A6-0496/2007)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Una delle modalità di trasporto più pulite è la navigazione. La relazione riguarda le navi adibite alla navigazione interna, ma ritengo che questa modalità di trasporto non possa essere dissociata dal quadro più ampio del trasporto via mare; entrambe le tipologie di trasporto sono efficienti dal punto di vista energetico.

Il trasporto di un prodotto via acqua produce circa l'1 per cento dell'anidride carbonica prodotta effettuando il trasporto per via aerea.

Nell'adottare normative che riguardano il trasporto via acqua dobbiamo fare attenzione a non sovraccaricare le imprese relativamente a navi e chiatte per la navigazione marittima e interna, per evitare di ottenere il risultato contrario rispetto a quanto atteso. Se il trasporto fluviale e marittimo dovesse diventare poco competitivo, gli utenti sceglierebbero probabilmente altre soluzioni, che avrebbero però una maggiore impronta di carbonio. In questo caso, anziché abbattere le emissioni di gas a effetto serra, avremmo introdotto una serie di regole e normative che, in ultima analisi, sarebbero completamente contrarie all'obiettivo generale delle nostre proposte.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Corbey riguardante il controllo e la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra prodotte dai trasporti su strada e dalla navigazione interna, in quanto ritengo che il miglioramento della qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra siano due aspetti essenziali nell'affrontare il cambiamento climatico e nel ridurre i rischi per la salute.

Credo che l'adozione di questa direttiva rivesta grande importanza e contribuirà a ridurre la CO₂ nel settore dei trasporti, particolarmente incoraggiando lo sviluppo di tecnologie pulite e definendo specifici requisiti per le emissioni di carbonio derivanti dai processi produttivi.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) L'obiettivo di questa relazione, che fa parte del pacchetto clima ed energia, consiste nel migliorare la qualità dell'aria e contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, riducendo le emissioni di gas a effetto serra dovute all'uso di combustibili per i trasporti. Ad oggi, la direttiva ha regolamentato soltanto la qualità dei combustibili, ma l'emendamento proposto introduce anche riduzioni obbligatorie per le relative emissioni di gas a effetto serra.

Complessivamente la relatrice ha svolto un lavoro egregio, presentando emendamenti che giudichiamo positivi e che, in generale, sono corretti e ben fondati, intesi a garantire la massima efficacia e pari condizioni di concorrenza, con obiettivi ambiziosi ma ragionevoli. Inoltre, è importante che la direttiva sia neutra in termini tecnologici, ovvero che non incoraggi in modo specifico l'uso di un particolare combustibile o tecnologia.

E' per questa ragione che abbiamo espresso voto favorevole.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Questa relazione è estremamente importante perché, in un unico documento, si mira innanzi tutto a migliorare la qualità dell'aria, riducendo l'inquinamento atmosferico – in particolare le emissioni di sostanze altamente tossiche e inquinanti – e, in secondo luogo, a contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, riducendo le emissioni dei gas a effetto serra dovute all'uso di combustibili per i trasporti.

Questa è la prima volta in cui un obiettivo di riduzione è stato applicato a un prodotto specifico (i combustibili) sulla base di un'analisi del ciclo di vita (estrazione, produzione, trasporto, distribuzione e uso finale), il che è indicativo dell'importanza di questa direttiva.

Sono soddisfatto dell'accordo raggiunto tra Parlamento e Consiglio e vorrei sottolineare il fatto che viene garantita la sostenibilità nella produzione e nell'uso di biocombustibile, caratteristica essenziale per il successo della direttiva.

La direttiva sulla qualità dei combustibili diverrà uno strumento fondamentale nella lotta contro il cambiamento climatico.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Corbey. L'Europa deve svolgere un ruolo cruciale nella riduzione complessiva dei gas a effetto serra, nella quale l'attuazione di obblighi vincolanti per i fornitori di combustibili rappresenterà una parte fondamentale.

Erika Mann (PSE), *per iscritto*. – (EN) In questa dichiarazione di voto, desidero congratularmi con la relatrice della direttiva sulla qualità dei combustibili, l'onorevole Corbey, per essere riuscita a includere numerose richieste del Parlamento nel compromesso finale.

L'Unione europea deve basare le proprie politiche e normative su una solida base scientifica, requisito tanto della legislazione dell'UE quanto degli impegni commerciali comunitari. In qualità di membro della commissione per il commercio internazionale, sono spesso interpellata dai partner commerciali quando l'Unione europea sembra introdurre normative sulla base di procedure arbitrarie o politiche anziché di dati scientifici.

Sono quindi lieta che la revisione della direttiva sulla qualità dei combustibili non includa la precedente proposta di vietare l'impiego dell'additivo MMT nei combustibili. La direttiva emendata prevede che si continui a usare l'MMT, riconoscendo le conclusioni scientifiche raggiunte da importanti partner commerciali, tra cui Stati Uniti e Canada. Inoltre la direttiva emendata impone all'Unione europea di svolgere un esame scientifico. Sono fermamente convinta, come richiesto anche dall'Unione europea e dalle leggi internazionali, che le restrizioni sull'uso dell'MMT debbano avere fondamenti scientifici.

Spesso vi sono paesi che definiscono le proprie norme in materia di combustibili sulla base di quelle europee e quindi, proprio per questo, è fondamentale che l'Unione europea garantisca che le proprie normative in materia di combustibili siano interamente corroborate da dati scientifici.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Tramite i nostri sforzi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, stiamo sovvenzionando l'uso dei biocombustibili tropicali. In questo modo, rispettiamo solo superficialmente gli obblighi assunti a Kyoto, in realtà, peggiorando il problema. Considerando che, secondo gli studi, le foreste tropicali assorbono fino al 46 per cento del carbonio vivo del pianeta e che il disboscamento è responsabile del 25 per cento delle emissioni totali di carbonio, l'Unione europea ha sbagliato tutti i calcoli.

Nel corso del dibattito sulle emissioni di anidride carbonica, abbiamo perso di vista il quadro generale; dobbiamo infatti ricordare anche le emissioni di gas a effetto serra dovute, per esempio, alla combustione del legno. Inoltre, finora non mi sembra sia stato chiarito quanto i motori attuali siano idonei all'uso di biocarburanti. L'intero sistema scricchiola ed è per questo che mi sono astenuto dal votare questa relazione.

- Relazione Sacconi (A6-0419/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Siamo critici sulla proposta che definisce i livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture. Ci aspettavamo una proposta più ambiziosa e con sanzioni più severe, un periodo di introduzione più breve e un obiettivo a lungo termine definito con maggiore chiarezza. Siamo altresì critici sul fatto che le agevolazioni fiscali relative all'etanolo siano diventate talmente esigue da essere a stento un incentivo per gli investimenti, nonostante l'etanolo contribuisca a ridurre le emissioni.

Abbiamo comunque deciso di votare a favore della proposta nel suo complesso in quanto riteniamo che respingerla significherebbe ritardare ulteriormente l'approvazione di normative per l'industria automobilistica.

Jean Marie Beaupuy (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro la relazione Sacconi sui livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture nuove, per manifestare pubblicamente il mio rammarico per il fatto che non si sia raggiunto un accordo più favorevole all'ambiente. Tuttavia, spero che il voto favorevole espresso dalla maggioranza dei parlamentari ci permetta di realizzare tempestivamente una serie di interventi, e ci conduca, nei prossimi anni, verso decisioni in grado di conciliare le esigenze del nostro pianeta e dell'economia, con particolare attenzione alla situazione dell'industria automobilistica.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il compromesso, così come proposto, non è una soluzione soddisfacente.

Noto con rammarico che l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture è al di sotto dei livelli perseguiti dal nostro Parlamento ed è, per di più, soggetto a una valutazione dell'impatto. Queste due decisioni non muovono nella giusta direzione; in materia di emissioni occorrono invece, a breve e lungo termine, norme rigorose e non modificabili.

L'obiettivo specifico di ridurre le emissioni da parte dei produttori penalizzerà proprio chi è già tra i più attivi in merito poiché, in caso di inosservanza degli obiettivi, il sistema sanzionatorio non favorisce chi ha messo a punto veicoli più compatibili con l'ambiente. La legislazione contiene un enorme paradosso nel senso che

si penalizza meno chi inquina di più, mentre avrebbe dovuto riconoscere e sostenere gli sforzi compiuti dai più virtuosi.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Sacconi sui livelli di prestazione in materia di emissioni delle nuove autovetture. Tenendo conto che il trasporto su strada è responsabile del 12 per cento di tutte le emissioni di anidride carbonica nell'Unione europea, ritengo che questa normativa, nonostante non sia inclusa nel pacchetto clima ed energia, sia di vitale importanza per garantire che l'UE raggiunga l'obiettivo di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra entro il 2020.

Mi congratulo con il relatore per il ruolo decisivo svolto nei negoziati con il Consiglio e la Commissione europea, che si sono conclusi con un accordo solido ed equilibrato che porterà vantaggi per l'industria dell'automobile e per i consumatori e, in particolare, proteggerà l'ambiente. Si tratta, pertanto, di un modello ambizioso ma flessibile, poiché cerca di soddisfare gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e, al contempo, permette alle imprese del settore automobilistico di adattarsi gradualmente.

Anne Ferreira (PSE), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuta dal voto sulla relazione riguardante le emissioni di CO₂ delle autovetture, poiché a mio parere non presta la necessaria attenzione all'impatto della flotta dei veicoli sul cambiamento climatico.

Si sarebbero dovuti sostenere obiettivi più ambiziosi – come quelli adottati in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare del Parlamento europeo – che non potrebbero avere effetti negativi sull'industria europea dell'automobile.

Gli scarsi risultati delle vendite di automobili registrati quest'anno vanno ricollegati soprattutto al potere d'acquisto dei cittadini francesi ed europei, sicuramente non a uno strumento legislativo che, tra l'altro, non è più in vigore.

Inoltre, non bisogna dimenticare che alcune penali saranno rimborsate alle industrie dell'auto per contribuire al finanziamento dei programmi di ricerca.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Il settore dei trasporti su strada rappresenta la seconda fonte di emissioni di gas a effetto serra nell'Unione europea e, cosa più importante, è un settore in cui le emissioni continuano a crescere. Il significativo progresso ottenuto grazie alla tecnologia dell'automobile non è stato sufficiente per neutralizzare l'aumento dei volumi di traffico e delle dimensioni delle autovetture.

La normativa proposta è conforme allo spirito e agli obiettivi dell'Unione europea, con particolare riguardo alla riduzione delle emissioni di gas serra almeno del 20 per cento entro il 2020.

Il fatto che la proposta preveda una ripartizione degli oneri, fissando un obiettivo specifico per ogni costruttore, è, a mio avviso, esemplare.

Considero altresì fondamentali le sanzioni previste per i costruttori che non rispettino i propri obiettivi.

Nel complesso, e tenendo conto della situazione attuale, l'accordo raggiunto è positivo per l'Unione europea. Per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi che l'Unione europea si è prefissa per contrastare il cambiamento climatico, questo regolamento sarà certamente d'aiuto.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Sacconi sulle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture nuove. Se da un lato il compromesso non si spinge sin dove avrebbe potuto, dall'altro esso definisce obiettivi importanti per i costruttori di automobili e contribuirà alla lotta contro il riscaldamento globale.

Stavros Lambrinidis (PSE), *per iscritto*. – (EL) Il gruppo del PASOK sostiene, tra le altre cose, il contenuto dell'emendamento n. 50, al fine di garantire che l'obiettivo a lungo termine dei 95 grammi di CO₂/km diventi giuridicamente vincolante a partire dal 2020. Voteremo contro l'emendamento nominale n. 2 separato, poiché l'obiettivo di ridurre le emissioni prodotte dalle autovetture dev'essere raggiunto direttamente, per il bene della salute pubblica e dell'ambiente.

Kurt Joachim Lauk (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Desidero presentare la seguente dichiarazione di voto a nome degli europarlamentari della Christlich-Demokratische Union Deutschlands (CDU, unione cristiano-democratica tedesca) del Baden-Württemberg. Abbiamo votato a favore della proposta di regolamento nonostante le nostre forti riserve. Da una parte, è giusto incoraggiare il comparto dell'automobile a ridurre le emissioni di CO₂ ed è per questo motivo che abbiamo votato a favore della proposta. Dall'altra,

vorremmo cogliere questa opportunità per manifestare le nostre riserve, che possono essere sintetizzate in tre punti:

1. I mezzi proposti per ottenere le riduzioni non impongono pari oneri a tutti i produttori europei, ma colpiscono in particolare i costruttori di veicoli di grandi dimensioni, i quali sono anche innovatori, e interessano le case tedesche più di altri produttori dell'Unione europea.
2. Non vi è stata ancora alcuna valutazione dell'impatto. La prima proposta, che ha stabilito una pendenza dell'80 per cento per la curva dei valori limite (invece dell'attuale 60 per cento), è stata ritirata.
3. Le penali sono state stabilite arbitrariamente, particolarmente nella fase 4. Ciò condurrà a due prezzi diversi per la CO₂: il prezzo di mercato utilizzato in Borsa e il prezzo fissato arbitrariamente per l'industria dell'automobile.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questo regolamento, che costituisce una parte essenziale del pacchetto sul cambiamento climatico dell'Unione europea e che definisce, per la prima volta, dei requisiti di legge affinché i costruttori riducano le emissioni di CO₂ prodotte da tutte le autovetture vendute nell'Unione europea (indipendentemente dal luogo di fabbricazione). La flotta delle autovetture nuove dovrebbe produrre in media emissioni di anidride carbonica pari a 120 g CO₂/km a partire dal 2012: la riduzione a 130 g CO₂/km va conseguita attraverso miglioramenti delle tecnologia dei motori, mentre gli ulteriori 10 g dovrebbero giungere da “ecoinnovazioni” quali i nuovi sistemi di condizionamento d'aria. Il regolamento risulta flessibile grazie alla possibilità di calcolare l'obiettivo di un costruttore sulla base della media di tutta la sua flotta, il che significa che sarà possibile compensare un'autovettura più inquinante con una meno inquinante.

Eluned Morgan (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il carbonio prodotto dai trasporti rappresenta il 21 per cento delle nostre emissioni. La definizione di obiettivi ambiziosi è, pertanto, essenziale per garantire che l'industria dell'automobile adempia al proprio obiettivo volontario, che non è riuscita a raggiungere in passato. Fissando standard elevati per i 500 milioni di potenziali clienti in Europa, creeremo anche degli standard internazionali che il resto del mondo dovrà rispettare. Alla luce dell'eccedenza produttiva del settore automobilistico mondiale, è essenziale che l'Europa prenda l'iniziativa nella produzione di autovetture verdi, che hanno più probabilità di attirare i consumatori in futuro.

Angelika Niebler (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Il settore dell'automobile è stato colpito in modo particolare dall'attuale crisi economica. La maggior parte degli stabilimenti tedeschi han imposto ai propri dipendenti ferie natalizie obbligatorie sin dall'inizio di dicembre.

Il regolamento approvato oggi sottoporà l'industria dell'automobile tedesca, e in particolare quella bavarese, a una dura prova di resistenza, che richiederà strenui sforzi da parte del settore.

Siamo lieti di notare, pertanto, che a questo comparto sono state concesse regole transitorie esaustive al fine di raggiungere gli obiettivi di riduzione concordati.

Per esempio, i requisiti dovranno essere introdotti gradualmente. Inizialmente, nel 2012, è previsto che appena il 65 per cento delle nuove autovetture immatricolate nell'Unione europea soddisfi l'obiettivo concordato di portare il valore limite medio a 120 grammi di CO₂ per chilometro, mentre entro il 2015 tutte le autovetture nuove dovranno soddisfare l'obiettivo. Inoltre, per cominciare, verrà concesso uno sconto di al massimo sette grammi per “ecoinnovazioni” come i tetti fotovoltaici e gli impianti di condizionamento economici.

Ciononostante, ci rammarichiamo che la relazione invii il messaggio sbagliato con le penali previste in caso di superamento dei valori: oltrepassare i valori di 4 grammi o più comporta una sanzione di 95 euro al grammo. Rispetto ai prezzi di CO₂ applicabili in base al sistema di scambio delle quote di emissione, l'onere per l'industria dell'automobile diventa così superfluo ed eccessivo.

Seán Ó Neachtain (UEN), *per iscritto*. – (GA) Ho presentato un parere su questo argomento alla commissione per i trasporti, che era tanto divisa da impedirci di concordare un testo.

Ero dell'opinione che il testo della Commissione europea fosse perlopiù equo e realistico, sebbene mancasse aspetto importante: l'inclusione nella normativa di un obiettivo a medio o lungo termine.

Ovviamente comprendo le preoccupazioni per i posti di lavoro, ma bisogna essere ambiziosi. Abbiamo il dovere di salvaguardare il pianeta per le generazioni future e, a tal fine, dobbiamo essere pronti a prendere decisioni difficili.

Questi obiettivi “verdi” non sono irrealistici. Di recente, è stato dimostrato con grande chiarezza che il settore automobilistico deve in qualche modo riformato. La riforma in senso ambientale, che dovrà essere attuata con norme ambiziose, non è soltanto un nostro dovere, ma anche un’opportunità; essa rappresenta infatti un’occasione per intensificare il sostegno a ricerca e sviluppo nel settore dell’automobile nonché creare posti di lavoro, avviando così una nuova era per il comparto. Lo sviluppo sostenibile non giova soltanto al pianeta, ma potrebbe essere di beneficio anche per l’economia.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) Le emissioni prodotte dalle autovetture e le relative ripercussioni sull’ambiente non vanno trascurate nell’impegno dell’Unione europea volto a contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno convenuto che, entro il 2020, il livello medio di emissioni della nuova flotta di autovetture non dovrà superare i 95 g CO₂/km. Attualmente, il settore automobilistico si è impegnato a ridurre le emissioni di biossido di carbonio a 140 g/km entro il 2008 in base a un accordo volontario firmato nel 1998. Trattandosi di un obiettivo volontario, gli sforzi volti a ridurre le emissioni sono stati trascurabili, con un livello di 186 g/km nel 1995 che è poi sceso ad appena 163 g/km nel 2004.

Il nuovo regolamento introduce un piano obbligatorio per la riduzione delle emissioni di CO₂, ivi compreso un sistema di sanzioni per coloro che non osservano l’obiettivo, insieme a incentivi per la creazione di tecnologie innovative. Entro il 2014, l’80 per cento della flotta delle autovetture sarà conforme alle norme, mentre la sanzione prevista per ciascun grammo al di sopra del limite sarà pari a 95 euro a partire dal 2019. Il compromesso finale garantisce il giusto equilibrio tra le necessità dei consumatori, la tutela ambientale e una politica industriale sostenibile.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) Ho espresso un voto contrario al compromesso contenuto nella relazione Sacconi sulle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture. E’ un fascicolo vergognoso, nel quale i produttori di automobili ancora una volta sfuggono al dovere di costruire veicoli che ingurgitino meno energia e inquinino meno. La preparazione di questo fascicolo ha richiesto più di 10 anni. Inizialmente, si è cercato di guadagnare tempo attraverso un accordo volontario, che non è stato osservato. L’accordo di oggi è un ulteriore tentativo di temporeggiare e prevede sanzioni vergognosamente basse.

E’ stato stabilito un livello di 95 g di emissioni di CO₂/km da applicare a partire dal 1° gennaio 2020. Nel 1996, il settore automobilistico ha concordato di contenere le emissioni a 140 g entro il 2008. Qual è la realtà? Le emissioni medie attualmente sono pari a 162 g.

La verità è che si tende sempre a pensare a breve termine. Preferiamo pagare grandi somme di denaro per corrompere regimi non democratici piuttosto che investire in tecnologie verdi innovative. L’argomentazione secondo cui siamo obbligati a farlo per via della crisi economica è falsa. L’industria automobilistica ha futuro soltanto se opererà per veicoli a elevata efficienza energetica e non inquinanti. Se ora si trova in difficoltà, può biasimare soltanto se stessa per le scelte sbagliate e miopi operate in passato.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione presentata dall’onorevole Sacconi sui livelli di prestazione in materia di emissioni per le autovetture nuove.

Il settore del trasporto su strada è responsabile di circa il 70 per cento delle emissioni di gas a effetto serra dovute al settore dei trasporti in generale. Questa tendenza interessa principalmente le zone urbane, dove la congestione del traffico provoca inquinamento atmosferico, soprattutto nei centri urbani più grandi. E’, pertanto, essenziale migliorare i livelli di prestazione in materia di emissioni per le nuove autovetture. Il compromesso raggiunto ha definito obiettivi ambiziosi per i costruttori di automobili, ma offre loro anche il tempo necessario per adattare le linee di produzione ai nuovi requisiti. Il sistema di bonus introdotto per le auto verdi costituirà un incentivo tanto per i produttori quanto per i consumatori, mentre il cambiamento climatico contribuirà a cambiare le preferenze dei consumatori nonché a rilanciare la domanda di autovetture.

Il mantenimento dei posti di lavoro e la definizione dei requisiti di base per lo sviluppo economico sono obiettivi indispensabili, specialmente nell’attuale crisi economica e finanziaria. L’importanza del comparto automobilistico è altresì riconosciuta dalle misure specifiche contenute nel piano europeo di ripresa economica.

Thomas Ulmer (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Ho espresso un voto favorevole nonostante le mie forti riserve. Da un lato, è giusto incoraggiare l'industria dell'automobile a ridurre le emissioni di CO₂, ma dall'altro non possiamo non esprimere le nostre grandi perplessità, con particolare riguardo al punto 3. 1. La proposta non prevede pari oneri per tutti i produttori europei, ma va a colpire in particolare i costruttori di veicoli di grandi dimensioni, che sono anche degli innovatori, e riguarda specialmente i produttori tedeschi. 2. Non è stata effettuata una valutazione dell'impatto. La prima proposta, che definiva una pendenza dell'80 per cento (invece dell'attuale 60 per cento) per la curva dei valori limite, è stata ritirata. 3. Le penali sono state stabilite arbitrariamente, soprattutto nella fase 4. In questo modo, si creeranno due prezzi diversi della CO₂: il prezzo di mercato utilizzato in Borsa e il prezzo fissato arbitrariamente per l'industria dell'automobile.

Glenis Willmott (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della legislazione nella sua versione emendata, sia per la proposta in esame di ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture sia per l'intero pacchetto sul cambiamento climatico. Si tratta di un passo importante per garantire che l'Europa raggiunga l'obiettivo di tagliare le emissioni del 20 per cento entro il 2020 e invii un messaggio forte al resto del mondo prima dei negoziati di Copenaghen del prossimo anno, ovvero che Europa significa affari.

Siamo già in possesso della tecnologia che ci può aiutare a raggiungere questi obiettivi e non può esservi miglior esempio del lavoro all'avanguardia svolto presso la Loughborough University, nella mia stessa circoscrizione, conosciuta a livello mondiale per lo sviluppo di tecnologie verdi. L'università ha infatti inaugurato di recente una nuova stazione di rifornimento di idrogeno, una delle due esistenti nel Regno Unito.

- Relazioni Turmes (A6-0369/2008), Doyle (A6-0406/2008), Hassi (A6-0411/2008), Davies (A6-0414/2008), Corbey (A6-0496/2007) e Sacconi (A6-0419/2008)

Bairbre de Brún e Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – Sinn Féin attribuisce la massima priorità alla lotta contro il cambiamento climatico. Riconosciamo nel modo più assoluto i profondi cambiamenti necessari per creare un tipo di società e di economia che dimostri la propria sostenibilità ambientale. Pertanto, sosteniamo l'adozione di misure a livello locale, nazionale, comunitario e mondiale attraverso i negoziati ONU sul clima, al fine di stabilire i necessari obiettivi vincolanti per la riduzione di CO₂.

Con particolare riguardo alla relazione Doyle sul sistema di scambio di quote di emissione (ETS), abbiamo espresso un voto favorevole poiché la normativa che ne risulta garantisce il miglioramento dell'attuale ETS comunitario, nonostante alcune serie difficoltà che il sistema stesso pone.

Non ci convince l'idea che la maggior parte delle riduzioni volte a raggiungere gli obiettivi comunitari possa effettivamente essere realizzata al di fuori dell'Unione europea, come approvato dalla relazione Hassi. Su questo punto ci siamo astenuti.

Riguardo alla relazione Davies sulla tecnologia CCS e ferma restando la nostra netta preferenza per le energie rinnovabili, abbiamo votato a favore, in quanto la relazione prevede misure importanti in materia di sicurezza, anche sotto il profilo finanziario, e di responsabilità. Inoltre, avremmo voluto un livello di prestazione in materia di emissioni, anche se la relazione prevede la possibilità di riconsiderare questo aspetto.

Abbiamo votato contro la relazione Sacconi sulle autovetture perché l'accordo ha notevolmente indebolito la proposta della Commissione europea.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore del pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici, che racchiude le relazioni Doyle, Hassi, Turmes e Davies, in quanto ritengo che l'accordo raggiunto tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea sia equilibrato e concili la tutela ambientale con i legittimi interessi del settore.

E' stato importante giungere a un accordo in prima lettura, ovvero in tempo utile affinché l'Unione europea presentasse una proposta credibile alla conferenza di Copenaghen del 2009, al fine di raggiungere un accordo internazionale e continuare a fungere da capofila nella lotta al cambiamento climatico.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – Ho votato a favore del pacchetto sul cambiamento climatico poiché ritengo che il mondo si trovi a un bivio. Ci troviamo ad affrontare una sfida senza precedenti per il nostro stile di vita, ma soltanto lavorando insieme gli Stati membri potranno vedere dei risultati. E' in momenti come questi che l'Unione europea deve assumersi le proprie responsabilità e comportarsi da leader mondiale.

E lo ha fatto. Nessun altro paese o gruppo di paesi ha definito un processo giuridicamente vincolante della portata e con le potenzialità di questo pacchetto.

Secondo i deputati verdi di questo Parlamento, il pacchetto legislativo è stato diluito, ma la loro posizione non è realista. L'efficacia ambientale del sistema è fuori discussione. Invece abbiamo raggiunto un valido equilibrio tra la necessità che l'industria continui a registrare utili anche in un periodo di turbolenza economica, le esigenze sociali dell'Europa e il futuro del nostro ambiente.

Si trattava, pertanto, di un pacchetto legislativo che i socialisti hanno giustamente sostenuto e anch'io sono stato lieto di farlo.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Il pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici, sul quale stiamo votando oggi, dovrebbe segnare una svolta in ambito energetico, economico e tecnologico.

Ed è effettivamente questo l'effetto che sortisce. Le diverse misure proposte cambieranno radicalmente il mix energetico degli Stati membri e condurranno a una politica energetica comune, se non addirittura unica, comportando costi enormi, indebolendo la competitività delle nostre industrie e, pertanto, l'occupazione in Europa, aumentando i prezzi dell'energia per i consumatori privati e le imprese, incidendo notevolmente sui bilanci nazionali, e così via.

Naturalmente, sono state previste molte deroghe allo scopo di evitare le rilocalizzazioni, ma non sono sufficienti. Nell'attuale contesto di crisi diffusa, che sembra si trascinerà a lungo, occorre una clausola di salvaguardia generale, volta a garantire che, almeno per il momento, gli interessi dell'economia e dei lavoratori europei abbiano la necessaria precedenza sugli obiettivi ambientali. Bisogna, inoltre, effettuare un controllo generale dell'intero processo qualora falliscano i prossimi negoziati internazionali, e soprattutto se gli Stati Uniti e i grandi paesi emergenti non si assumeranno impegni altrettanto onerosi: in tal caso, il suicidio economico dell'Europa, responsabile soltanto del 15 per cento delle emissioni di gas a effetto serra "artificiali" nel mondo, sarebbe del tutto vano.

Dan Jørgensen (PSE), *per iscritto*. – (DA) I socialdemocratici danesi hanno votato a favore della maggior parte del pacchetto dell'Unione europea sul clima perché, sebbene non tutti i metodi utilizzati siano quelli che avremmo desiderato, esso stabilisce l'obiettivo ambizioso di ridurre le emissioni di CO₂ del 20 per cento o del 30 per cento, a seconda che venga firmato o meno un accordo internazionale.

I socialdemocratici hanno votato contro la proposta riguardante la ripartizione degli oneri (vale a dire, la riduzione, per esempio, nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, eccetera), perché sarà così facile acquistare crediti di emissione nei paesi in via di sviluppo che l'Unione europea potrà adempiere tra il 60 e il 70 per cento dei propri obblighi di riduzione acquistando quote di emissione nei paesi più poveri del mondo. In realtà, ciò significa che i paesi più ricchi, limitandosi a pagare, potrebbero evitare il cambiamento richiesto e, pertanto, non investiranno nello sviluppo tecnologico necessario per raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'80 per cento.

I socialdemocratici hanno votato contro la proposta sulle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture. Contrariamente alla proposta della Commissione europea e in netta contrapposizione con il risultato del voto in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, la proposta ritarderebbe di altri tre anni l'obbligo di contenere le emissioni entro i 120 g CO₂/km a partire dal 2012. Dieci anni fa il settore automobilistico aveva già sottoscritto un accordo volontario sulla riduzione del biossido di carbonio e ha avuto un lunghissimo periodo di tempo per adattarsi alle norme necessarie per contrastare il riscaldamento globale.

Marie-Noëlle Lienemann (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore delle quattro direttive riguardanti il pacchetto integrato sull'energia e i cambiamenti climatici poiché è importante che l'Unione europea adotti questi testi prima del 2009 e dei negoziati internazionali. Posticipandone l'approvazione, avremmo rimandato il nostro intervento e avremmo accumulato ritardi, senza la garanzia di un testo migliorato. Ho votato SÌ:

- perché sono stati confermati gli obiettivi 3x20 (20 per cento di riduzione dei gas a effetto serra, 20 per cento di riduzione dei consumi di energia, 20 per cento di energia rinnovabile) nonché l'aumento dell'obiettivo di riduzione al 30 per cento nell'eventualità che si giunga a un accordo internazionale più ambizioso;

- Perché è di vitale importanza, dato che i testi presentati dal Consiglio non hanno la stessa portata delle proposte della Commissione e il rischio di non raggiungere gli obiettivi dichiarati (per esempio, lo scaglionamento nel tempo, l'elevato numero di deroghe, la possibilità di finanziare le riduzioni di gas al di

fuori dell'Unione europea) ritarda l'essenziale decarbonizzazione delle nostre industrie, delle nostre economie e dei nostri mezzi di sviluppo;

- a titolo di precauzione, poiché qualora gli obiettivi non fossero raggiunti in itinere, il Parlamento dovrebbe imporre nuove politiche;

- Perché rappresenta un primo passo. Ho sempre creduto che i sistemi di scambio delle quote di emissione non avrebbero trasformato la nostra industria né le nostre attività, riducendone l'impatto ambientale. Dobbiamo pensare a stanziamenti significativi per la ricerca e l'innovazione, definendo norme e tariffe doganali volte a contrastare il dumping ambientale, nonché politiche industriali e fondi europei che accompagnino tali cambiamenti.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Sebbene le relazioni affrontino aspetti diversi del pacchetto sul clima, è possibile individuare un'impostazione globale.

Dato che i consumi energetici sembrano destinati ad aumentare ancora, e poiché le energie che producono più emissioni di CO₂ sono anche le più costose, è facile capire perché l'adozione di energie a basso consumo di CO₂ diventi un'esigenza sia ambientale sia economica. Per tale ragione, è essenziale investire in soluzioni tecnologiche che, da un lato, riducano il consumo di energia e, dall'altro, contengano le emissioni che esisteranno sempre. Le industrie i cui prodotti sono tra i principali responsabili delle emissioni di CO₂ devono attuare un processo di adattamento: esse possono, e devono, essere incoraggiate a produrre beni tecnologicamente più avanzati, soprattutto mediante le norme in materia di appalti pubblici, invece di essere sottoposte a sanzioni. Allo stesso modo, le industrie che emettono elevati livelli di CO₂ durante il processo produttivo devono ricevere sostegno per la ricerca e l'innovazione, allo scopo di diventare più competitive, invece di essere sottoposte a regole che penalizzano la produzione, rendendola così impraticabile in Europa. Infine, vi è un'assoluta necessità di ridurre la dipendenza energetica, diversificando le fonti e i fornitori: è questo l'approccio necessario a incentivare l'uso delle energie a basse emissioni di CO₂.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Alejandro Cercas (A6-0440/2008)

Kader Arif (PSE), per iscritto. – (FR) La posizione comune sull'orario di lavoro, che il Consiglio ha sottoposto al voto del Parlamento, ha rappresentato un vero passo indietro per i diritti dei lavoratori e un autentico pericolo per il modello sociale europeo.

Raccogliendo intorno a sé una solida maggioranza, il relatore socialista, onorevole Cercas, che ho sostenuto con il mio voto, è riuscito a sconfiggere questa visione conservatrice e reazionaria del mondo del lavoro, degna del XIX secolo. Insieme a tutto il gruppo socialista, ho sostenuto una serie di emendamenti volti a garantire progressi essenziali per i diritti dei lavoratori.

Abbiamo così ottenuto l'abrogazione della clausola di non partecipazione, che permetteva di sfuggire dal limite posto sull'orario di lavoro e di imporre fino a 65 ore lavorative settimanali. Allo stesso modo, poiché non è possibile considerare i turni di guardia come periodi di riposo, siamo riusciti a farli calcolare come orario di lavoro. Abbiamo anche ottenuto garanzie riguardo ai periodi di riposo compensativi e alla conciliazione di vita professionale e familiare.

Questa grande vittoria dei socialisti europei, sostenuta dai sindacati, è una vittoria per tutti gli europei. L'Europa che fa propri i più importanti progressi sociali, come quelli di oggi, è l'Europa che protegge i suoi cittadini.

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. –) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla raccomandazione in oggetto, il cui testo in Parlamento è stato coordinato dal collega Alejandro Cercas. Ci troviamo a vivere una contingenza particolare in cui, purtroppo, la crisi finanziaria sta investendo anche l'economia reale. Sono necessarie scelte in grado di incidere positivamente sul nostro settore produttivo e, soprattutto, l'Europa deve farsi trovare pronta alle nuove, difficili sfide di competitività che si profilano all'orizzonte.

Condivido l'impostazione di fondo con la quale si intende dare una cornice europea alla regolamentazione dell'organizzazione dell'orario di lavoro: giusto, in questo ambito, promuovere un maggiore coinvolgimento nelle decisioni delle parti sociali ed in particolare di quei sindacati riformisti che, in tutta Europa, tentano di sostenere una scommessa che, accanto alla difesa dei diritti dei lavoratori, punti alla modernizzazione ed alla crescita.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) I periodi attivi e inattivi durante il servizio costituiscono una questione importante per molte professioni, specialmente per i medici. Suddividere i turni in periodi di servizio attivi e inattivi va contro il concetto di orario di lavoro e le norme di base sulle condizioni di lavoro. E' possibile controllare i periodi di pausa di un medico durante il turno di lavoro, oppure i periodi in cui egli è in servizio impegnato in una procedura di emergenza, effettuando un trattamento o programmando il prossimo intervento? Inoltre, se si tentasse di controllare tutto questo, bisognerebbe assumere degli ispettori dovendo così sostenere costi incredibili. Una tale decisione sarebbe incompatibile con l'etica professionale.

Derek Roland Clark, Michael Henry Natrass, Jeffrey Titford e John Whittaker (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) L'UKIP riconosce il valore di alcuni elementi della posizione del Consiglio nel preservare il diritto al lavoro dei cittadini britannici e abbiamo votato contro altri emendamenti di questa relazione che li mettono in discussione.

Ciononostante, la posizione del Consiglio contiene molti altri elementi sui quali l'UKIP non è d'accordo e che non può accogliere. Pertanto ci asteniamo dal voto sull'emendamento n. 30.

Jean Louis Cottigny (PSE), *per iscritto*. – (FR) Il voto che il Parlamento europeo si accinge a esprimere oggi è di vitale importanza. L'orario di lavoro settimanale massimo in Europa resterà di 48 ore, permettendo così ai paesi che hanno un regime più favorevole per i lavoratori di non cambiare nulla (come la Francia, dove l'orario massimo è di 35 ore), mentre il Consiglio voleva portare il limite a 65 ore.

Le forze della sinistra e i rappresentanti dei lavoratori, come la Confederazione europea dei sindacati, possono essere orgogliosi di questa vittoria.

Non vanno dimenticati i medici e gli studenti di medicina, dato che questa vittoria vale anche per loro. I turni di guardia del personale medico continueranno a essere calcolati come ore di lavoro.

Questo voto, sostenuto da una vasta maggioranza, consentirà a 27 parlamentari europei di dichiarare chiara e forte la propria posizione ai 27 ministri in seno al comitato di conciliazione.

Harlem Désir (PSE), *per iscritto*. – (FR) Nell'attuale contesto di crisi e precarietà sociale per i lavoratori, oggi il Consiglio sottopone al voto del Parlamento una posizione comune che mette a repentaglio le stesse fondamenta del modello sociale europeo, indebolendo le norme relative all'orario di lavoro.

La decisione di applicare una clausola che prevede deroghe dal limite settimanale di 48 ore e di non calcolare i turni di guardia come orario di lavoro rischia di creare un'Europa a due velocità in ambito sociale, divisa tra i lavoratori che godono di forme di tutela sociale nel proprio Stato membro e gli altri, costretti a una menomazione dei loro diritti sociali.

Contrariamente alla discussione della Commissione e di alcuni Stati del Consiglio dell'Unione europea, che presenta come un progresso la libera scelta dell'opt-out, io ho scelto di sostenere gli emendamenti presentati dall'onorevole Cercas, che sono espressione della posizione del Parlamento nella prima lettura del 2004.

Tali emendamenti richiedono che la clausola di opt-out sia abrogata 36 mesi dopo l'entrata in vigore della direttiva, che il turno di guardia sia calcolato come orario di lavoro (riconosciuto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee), e che siano date garanzie rispetto al periodo di riposo compensativo e alla conciliazione di vita professionale e familiare.

Brigitte Douay (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho sostenuto la posizione del relatore, onorevole Cercas, poiché l'organizzazione dell'orario di lavoro influisce notevolmente sulla vita quotidiana dei cittadini europei.

La manifestazione di massa organizzata dai sindacati europei ieri a Strasburgo è stata un esempio del loro impegno per una migliore tutela dei lavoratori.

Vi sono diversi aspetti di questa relazione che hanno attratto la mia attenzione e che meritano di essere sostenuti, ivi compresa, in particolare, la fine della deroga all'orario di lavoro settimanale, attualmente stabilito a 48 ore nell'Unione europea. Come altri socialisti europei, sono convinta che conciliare la vita professionale e quella familiare sia essenziale per la prosperità dei cittadini europei.

La relazione Cercas, grazie ai progressi sociali in essa contenuti, sta andando nella giusta direzione, eliminando le misure eccessivamente liberiste applicate in alcuni Stati membri, che vorrebbero vederle estese all'intera Unione europea.

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Dopo quattro anni di tentativi volti a modificare la direttiva sull'orario di lavoro, l'estate scorsa il Consiglio dei ministri è riuscito a concordare una posizione comune. L'accordo del Consiglio contiene un'opzione di non partecipazione, che consente alle parti sociali di derogare dall'orario di lavoro settimanale stabilito dalla direttiva. In tal modo, viene difeso il modello svedese dei contratti collettivi e si applica peraltro il principio di sussidiarietà, alla base del quale vi è l'idea che le decisioni vadano prese al livello più vicino possibile ai cittadini.

La proposta del Parlamento mira a stralciare l'opzione di non partecipazione. Di conseguenza, ho espresso un voto contrario.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato per il respingimento della posizione comune del Consiglio poiché ritengo che essa non rispetti i legittimi diritti dei lavoratori. Il Parlamento europeo ha adottato una posizione chiara e significativa respingendo la possibilità di una settimana lavorativa di 65 ore.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La sconfitta subita oggi dal Consiglio per mano del Parlamento europeo è una vittoria importante nella lotta dei lavoratori. Il Consiglio non è riuscito a far approvare le sue proposte inaccettabili, volte a modificare la direttiva sull'orario di lavoro, che avrebbe messo a repentaglio le vittorie faticosamente raggiunte negli oltre 100 anni di lotte dei lavoratori. Vorrei sottolineare in particolare i tentativi volti a estendere la settimana lavorativa media a 60 e 65 ore, a creare il concetto di "orario di lavoro inattivo", che pertanto non sarebbe considerato parte dell'orario di lavoro, e ad attaccare il movimento sindacale. Tutto questo è stato respinto, il che rappresenta una sconfitta per il governo socialista portoghese di José Sócrates, che si è astenuto sulla posizione comune del Consiglio.

A seguito del voto del Parlamento europeo di oggi, la proposta del Consiglio non può entrare in vigore. Ciononostante, essa può aprire nuovi negoziati con il Parlamento, al contrario di quanto sarebbe successo se fosse stata adottata la proposta di respingere la posizione comune del Consiglio, presentata e sostenuta dal nostro gruppo.

Di conseguenza, nonostante l'importante vittoria conseguita, ciò non ha posto fine alla guerra contro la proposta del Consiglio e contro certe posizioni riformiste che sembrano non escludere concessioni nei futuri negoziati.

Restiamo fermi sulla nostra posizione contraria e facciamo appello ai lavoratori e ai loro sindacati affinché mantengano alta la guardia.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del mantenimento dell'opt-out poiché la mia priorità è, innanzi tutto, tutelare i posti di lavoro delle West Midlands e garantire che la mia regione mantenga un margine competitivo.

Mi sono sempre impegnata per la difesa dei lavoratori, ma non credo che limitare le scelte dei cittadini sia il modo migliore per raggiungere lo scopo. Ho parlato con molti lavoratori e titolari di piccole e medie imprese, che per effetto della crisi stanno perdendo posti di lavoro e opportunità d'affari, e mi hanno chiesto di mantenere la loro scelta. Secondo la mia esperienza, limitando gli straordinari si favorisce soltanto chi è in grado di sopravvivere alla tempesta ed è essenziale dare ai lavoratori i mezzi per provvedere al sostentamento della propria famiglia. La posizione comune prevede garanzie che tutelano i lavoratori dallo sfruttamento.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La proposta di direttiva presentata dalla Commissione è certamente un tipico esempio di ciò che l'Europa di Bruxelles chiama flessibilità e adattabilità, e osa descrivere come sociale: l'opzione di non partecipazione (vale a dire, l'opzione di superare gli standard) per Stati o individui, un limite di 78 ore lavorative settimanali, senza calcolare i turni di guardia come orario di lavoro, il conteggio dell'orario in base al contratto e così via. In breve, tutto quello che serve per consentire lo sfruttamento delle persone in una situazione caratterizzata da crisi, da un nuovo aumento della disoccupazione e dall'impoverimento dei lavoratori.

E' per questa ragione che ho votato a favore degli emendamenti presentati dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, ma anche a favore di alcuni emendamenti dei nostri avversari politici, poiché ci sembravano fare un passo nella giusta direzione, ovvero a favore dei lavoratori.

Ciononostante, vorrei aggiungere altre due osservazioni:

- il relatore sembra essere assai più preoccupato dell'immagine che il Parlamento europeo darebbe ai cittadini non adottando la relazione a sei mesi dalle elezioni, piuttosto che del benessere dei cittadini stessi;

- dobbiamo restare vigili. In seno al Consiglio non esiste una maggioranza a favore della soppressione dell'opzione di non partecipazione e vi è il rischio che la relazione adottata oggi, che è già un compromesso, non sia l'ultima sull'argomento.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Il dibattito sulle modifiche alla direttiva sull'orario di lavoro ha destato interesse in circoli diversi, specialmente tra i sindacati e le organizzazioni padronali. La votazione odierna del Parlamento europeo non segna la fine del dibattito, perché il Parlamento ha adottato emendamenti che respingono le proposte del Consiglio riguardo all'organizzazione dell'orario di lavoro. La proposta di direttiva sarà ora esaminata tramite una procedura di conciliazione e, date le notevoli divergenze d'opinione tra gli Stati membri e il Parlamento, è in dubbio la sua approvazione.

La soppressione della clausola di non partecipazione dalla direttiva era senza dubbio inopportuna. Più precisamente, questa decisione potrebbe avere conseguenze impreviste per la continuità dei servizi sanitari, anche in Polonia. A questo punto, vorrei sottolineare che sono a favore del limite di 48 ore lavorative settimanali, con la possibilità di aumentarlo purché vi sia il consenso del lavoratore. Desidero aggiungere che la direttiva attualmente in vigore consente una settimana lavorativa di 78 ore, una soluzione che non giova a nessuno.

Il compromesso proposto dal Consiglio avrebbe garantito un'impostazione equilibrata, rispettando i diversi modelli di mercato del lavoro nonché i diritti dei lavoratori. Auspico che i prossimi negoziati tra il Parlamento e il Consiglio possano concludersi con una soluzione che soddisfi tutti i soggetti interessati, tenendo conto delle specifiche dichiarazioni rilasciate dagli esponenti della professione medica, preoccupati dei cambiamenti contenuti nella direttiva.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Ritengo sia essenziale che i lavoratori abbiano la libertà di scegliere, su base volontaria, quante ore lavorare. Se dovranno proseguire gli accordi di non partecipazione, i lavoratori dovranno essere tutelati dallo sfruttamento. La posizione comune mira a raggiungere tale equilibrio, in quanto consente ancora ai singoli lavoratori di rinunciare al limite massimo settimanale di 48 ore (medie) previsto dalla direttiva e introduce al contempo nuove garanzie per prevenire lo sfruttamento.

Tali garanzie comprendono il divieto di firmare la non partecipazione contemporaneamente a un contratto di lavoro, un periodo transitorio di sei mesi durante il quale i lavoratori possono cambiare idea, nonché un requisito che preveda che i lavoratori rinnovino il proprio accordo di non partecipazione su base annua.

Il testo della posizione comune cerca di mantenere la flessibilità dell'opt-out individuale rafforzando nel frattempo gli opportuni meccanismi di tutela dei lavoratori e, nel complesso, ho deciso di votare a favore della proposta di compromesso, ovvero per il mantenimento dell'opt-out.

La posizione del Parlamento non ammette deroghe al limite massimo delle 48 ore lavorative settimanali (calcolate su 12 mesi), e afferma che l'opt-out deve avere termine tre anni dopo l'adozione della direttiva. Essa prevede altresì che tutti i turni di guardia debbano essere calcolati come ore di lavoro.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), per iscritto. – (FI) Se la proposta del Consiglio dei ministri avesse ricevuto l'approvazione del Parlamento europeo, ben 10 milioni di lavoratori sarebbero stati esclusi da qualsiasi forma di tutela in materia di orario di lavoro nell'Unione europea. E' soprattutto per questa ragione che ho votato a favore della proposta del Parlamento in prima lettura.

La posizione del Consiglio sul regolamento concernente l'orario di lavoro per i dipendenti delle istituzioni accademiche avrebbe rappresentato soltanto un passo indietro. Per il Consiglio sarebbe stato inammissibile escludere interamente dalla tutela in materia di orario di lavoro la dirigenza – e in Finlandia i dirigenti sono attualmente 130 000.

Il mercato interno europeo ha bisogno di regole chiare e comuni in relazione all'orario di lavoro. La posizione del Consiglio avrebbe fatto naufragare la tutela in materia di orario di lavoro e avrebbe costituito un pericolo per lo sviluppo della vita lavorativa in Europa.

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – Ho votato contro questa direttiva allo scopo di eliminare l'opt-out. Sono fermamente convinto, innanzi tutto, che ogni persona dovrebbe essere libera di scegliere il proprio orario di lavoro. Ritengo, inoltre, che una tale normativa costituisca una violazione del principio di sussidiarietà, cui è sottoposto il diritto del lavoro. Ogni singolo Stato dovrebbe essere responsabile della regolamentazione dell'orario di lavoro del rispettivo paese.

A votazione avvenuta, vorrei ora chiedere se, dopo l'approvazione della direttiva da parte del Parlamento europeo, il prossimo passo sarà decidere se i cittadini europei possano avere del tempo libero, e in che misura.

Roger Knapman e Thomas Wise (NI), *per iscritto*. – (EN) Nel votare contro l'emendamento, sto semplicemente cercando di proteggere il diritto di non partecipazione del Regno Unito alla direttiva sull'orario di lavoro, che l'emendamento, se approvato, abolirebbe.

Il mio voto non va interpretato nel modo più assoluto come un sostegno all'intera posizione comune riguardante la direttiva sull'orario di lavoro.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarda il principio di non partecipazione nella direttiva sull'orario di lavoro. In primo luogo, questa normativa mira a tutelare i lavoratori. Oltre a essere un problema umano, il *burn-out* dei lavoratori incide infatti anche sulla produttività. La prospettiva di riuscire a conciliare meglio vita professionale e familiare dipende notevolmente dai valori europei e la questione dell'orario di lavoro è uno dei fattori in gioco. Esiste, pertanto, una forte argomentazione a favore della limitazione dell'orario di lavoro.

In secondo luogo, dovremmo consentire una valutazione caso per caso: la possibilità di ricorrere a strumenti di flessibilità è importante sia per il datore di lavoro sia per il lavoratore e contribuisce altresì a migliorare la conciliazione del lavoro con la vita privata.

Ho sostenuto l'idea di fissare la settimana lavorativa a 48 ore, ma ritengo che sia essenziale predisporre un periodo di adeguamento sufficientemente lungo. A mio avviso, il periodo di adeguamento è più efficace dell'*opt-out* nel garantire la flessibilità. Va inoltre sottolineato che la Finlandia non ha ritenuto necessario avvalersi dell'opzione di non partecipazione – una decisione che accolgo con favore.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) La proposta di direttiva sull'orario di lavoro, spesso criticata e poi respinta nel 2005, è stata chiaramente uno strumento ultraliberista e internazionalista. Tutti gli aspetti in essa contenuti formavano un arsenale antisociale che potevano dar luogo ad abusi, in particolare, nel caso del principio di *opt-out*, che consente di superare il limite massimo di 48 ore lavorative settimanali. E' possibile chiedere a un lavoratore di lavorare fino a 78 ore settimanali. La relazione Cercas ha tentato di raggiungere un compromesso accettabile e, grazie alle modifiche apportate, intende essere soprattutto un messaggio politico rivolto ai lavoratori e ai sindacati europei.

Invece, non si fa alcuna menzione dei problemi sorti in altri ambiti professionali, in cui l'orario di lavoro è stato ridotto eccessivamente, come nel caso delle 35 ore. Mi riferisco soprattutto ai professionisti del settore sanitario, che operano presso ospedali, servizi di pronto soccorso, eccetera. La questione della regolamentazione dell'orario di lavoro e la libertà di aumentare o diminuire il proprio orario richiede una risposta che va oltre l'ideologia neo-Marxista o ultraliberista, privilegiando un'impostazione più pragmatica e realistica.

Se, da una parte, questa raccomandazione dovrebbe essere riassicurante e puntare a garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori europei, nonché consentire loro di conciliare la vita familiare ...

(La dichiarazione di voto è stata interrotta ai sensi all'articolo 163 del regolamento)

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Ho dovuto riflettere a lungo per decidere quale fosse la posizione giusta riguardo a questa controversa direttiva sull'orario di lavoro, visto che ero stata subissata di pareri sulla posizione comune, approvata anche dal mio governo.

Le piccole e medie imprese ci hanno chiesto di sostenere la soluzione pragmatica dei ministri del Lavoro, particolarmente alla luce dell'attuale clima economico. Tra i singoli lavoratori e le categorie professionali, per esempio le organizzazioni dei vigili del fuoco e degli attori, in molti ci hanno chiesto di adottare la soluzione pragmatica, ma di consentire loro l'*opt-out*, al fine di mantenere la flessibilità dell'orario di lavoro più adatta alla loro professione.

I sindacati, comprensibilmente preoccupati dalla possibilità di avere, nel XXI secolo, un orario di lavoro superiore alle 48 ore stabilite come limite massimo settimanale dall'Organizzazione internazionale del lavoro nel 1919, si sono dichiarati contrari a questo pragmatismo.

E' altresì chiaro che il servizio di guardia del personale medico e infermieristico ospedaliero va considerato diversamente dal servizio di guardia dei lavoratori che stanno a casa, più simile a un servizio di reperibilità.

Poiché il divario esistente tra quanti vedono nella posizione comune l'unico mezzo di salvezza e quanti la condannano in termini netti sembra incolumabile, voterò in modo tale da rendere necessaria la conciliazione, essendo l'unico modo per raggiungere un compromesso sensato e umano con il Consiglio.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan ritiene che spetti, in primo luogo, alle parti sociali e, in secondo luogo, al parlamento svedese stabilire regole in materia di orario di lavoro. Questa impostazione trova ampio sostegno da parte dell'opinione pubblica e il popolare movimento sindacale svedese era solito affermare che le parti sociali dovrebbero decidere su queste tematiche mediante contratti collettivi senza il coinvolgimento dello stato.

Ora il movimento sindacale, tanto in Svezia quanto negli altri Stati dell'UE, ha cambiato parere ed esige importanti modifiche alla posizione comune del Consiglio. Si tratta di trasferire il potere al mercato del lavoro svedese, non ai candidati eletti dai cittadini svedesi, ma a Bruxelles. Il motivo è la preoccupazione che gli Stati membri possano cogliere vantaggi competitivi e mettano a repentaglio la salute pubblica con l'introduzione di orari di lavoro prolungati e regole irresponsabili per i turni di guardia.

Ciononostante, i paesi dell'Unione europea sono Stati democratici che si reggono sul diritto, sostengono la dichiarazione dei diritti umani della Convenzione europea e hanno movimenti sindacali liberi. I paesi che non soddisfano questi criteri non sono accettati tra gli Stati membri. Esiste, dunque, questo problema?

La situazione che si è venuta a creare è sorta dovrebbe essere gestita mediante procedura di conciliazione tra il Parlamento e il Consiglio. Ho pertanto votato a favore dell'emendamento sui turni di guardia e l'*opt-out* del Regno Unito al fine di incoraggiare questo tipo di processo politico.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Do il mio sostegno a questa relazione, che mira a tutelare i diritti dei lavoratori ponendo fine allo sfruttamento dell'orario di lavoro. La direttiva sull'orario di lavoro limita la settimana lavorativa a 48 ore settimanali come media su un periodo di 12 mesi, ed entrerà in vigore entro il 2012. Concordo con la proposta di calcolare i turni di guardia come parte dell'orario di lavoro, consentendo così ai lavoratori di trascorrere più tempo con le proprie famiglie. Lavorare più di 48 ore alla settimana comporta seri rischi per la salute, come dimostrato in particolare dal nesso tra orari prolungati e disturbi cardiovascolari, diabete mellito e problemi muscolo-scheletrici. Condivido l'impatto positivo che questa relazione avrà sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro e alla prevenzione degli incidenti, molti dei quali riconducibili alla carenza di sonno dovuta al prolungato orario di lavoro, come nel caso dell'incidente ferroviario di Paddington. Questa relazione introdurrà un vero miglioramento nello stile di vita di migliaia di lavoratori scozzesi e, per tale ragione, la sostengo.

Erik Meijer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) Secondo alcune forze europee, l'attuale mancanza di protezione dei lavoratori negli Stati membri dell'Europa orientale costituisce un importante vantaggio competitivo che consente alle imprese di ridurre il costo del lavoro. La direttiva sull'orario di lavoro, nella versione proposta dal Consiglio, comporterà orari di lavoro più lunghi e retribuzioni più basse per tutti. Gli elettori fanno fatica a comprendere perché mai la collaborazione tra i loro paesi e l'Unione europea debba comportare un cambiamento in peggio anziché in meglio.

In base a questa proposta, le esenzioni a breve termine che consentono di prolungare gli orari di lavoro in concomitanza con i picchi della produzione o con l'alta stagione turistica possono essere utilizzate durante tutto l'anno. I turni di reperibilità dei vigili del fuoco, per esempio, non saranno più remunerati. In precedenza, una maggioranza di questo Parlamento intendeva approvare questa proposta, a condizione che l'attuale *opt-out* fosse eliminato gradualmente nel giro di pochi anni. Il Consiglio, tuttavia, vorrebbe rendere permanente l'*opt-out* ed estenderlo, in effetti. In tali circostanze non vi è dubbio che una direttiva sull'orario di lavoro non verrebbe affatto accolta con favore.

Finirebbe per mettere a rischio le normative nazionali di livello superiore in vigore in molti Stati membri dell'Unione europea. La spirale tende verso il basso, ovvero verso l'inaccettabile livello dei nuovi Stati membri. Fortunatamente, oggi un'ampia maggioranza si è espressa al fine di porre fine all'opzione delle esenzioni entro tre anni.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Ho votato a favore degli emendamenti contenuti nella relazione Cercas poiché ritengo che sia l'unico modo per fermare la proposta di direttiva del Consiglio sull'organizzazione dell'orario di lavoro.

Io e il mio gruppo ci siamo sempre opposti alla direttiva e, pertanto, abbiamo presentato un emendamento affinché sia respinta *in toto*, in quanto siamo convinti che comporti un notevole regresso per i diritti dei

lavoratori. Attraverso la clausola di *opt-out*, la proposta di direttiva individualizza i rapporti di lavoro, di modo che datori di lavoro e lavoratori possano concordare un prolungamento della settimana lavorativa sino a 60 ore.

Sebbene gli emendamenti della relazione Cercas ammorbidiscano il testo della direttiva, essi peggiorano la situazione attuale mantenendo la clausola di *opt-out* per tre anni e aumentando a 6 mesi il periodo di riferimento per il calcolo delle ore lavorative. Il mio gruppo ritiene che la relazione Cercas non stia andando nella direzione giusta, ovvero quella di garantire per legge una settimana lavorativa di 35 ore per la medesima retribuzione settimanale, allo scopo di redistribuire la ricchezza in modo efficace.

Nonostante tutto ciò, ho espresso voto favorevole, poiché si trattava dell'unica opzione strategica per bloccare la direttiva del Consiglio e obbligarla a intraprendere la procedura di conciliazione.

Seán Ó Neachtain (UEN), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore il sostegno offerto alla relazione Cercas. E' essenziale salvaguardare l'elemento sociale e umano del processo decisionale dell'Unione europea. Il voto di oggi dimostra con chiarezza che tutti i cittadini desiderano un ambiente di lavoro migliore e più sicuro da tutti i punti di vista. In Irlanda, negli ultimi anni vi sono stati sviluppi giuridici significativi nonché accordi di partenariato sociale, inclusa la creazione di un'autorità nazionale per i diritti dei lavoratori (National Employment Rights Authority), che vanno ben oltre buona parte degli standard minimi stabiliti da diverse direttive.

Il raggiungimento dell'accordo in seno al Consiglio è stato un percorso lungo e tortuoso. E' importante sottolineare che la miglior garanzia dei diritti dei lavoratori è assicurata da una legislazione chiara, meccanismi attuativi e accordi di partenariato. Non si può prescindere da un certo livello di flessibilità, basata su partenariati alla pari, e sulla negoziazione di eventuali alternative volte a modificare le pratiche lavorative.

Il principio di sussidiarietà è il metodo migliore per consentire al governo e alle parti sociali di trovare il giusto equilibrio. Ciononostante, il concetto della flessibilità non deve compromettere in alcun modo la salute e la sicurezza dei lavoratori. In Irlanda, il governo non solo ha fatto propri i principi contenuti nelle conclusioni del Consiglio, ma ha dato ai sindacati garanzia scritta rispetto alla futura promozione ed espansione di tali aspetti.

Lydie Polfer (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho espresso voto favorevole per la relazione Cercas, che controbatte alcune proposte del Consiglio presentate nel giugno 2008 volte fondamentalmente a modificare la direttiva riguardante taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, in vigore dal 1993.

In effetti, non posso far altro che offrire il mio sostegno al relatore, che raccomanda la graduale eliminazione nell'arco di tre anni di qualsiasi possibilità di deroga (clausola di *opt-out*) dal limite massimo ufficiale dell'orario di lavoro, stabilito in 48 ore settimanali per ogni lavoratore.

Per quanto riguarda i turni di guardia, a mio avviso è essenziale che le ore lavorative che rientrano in questa modalità, ad inclusione dei periodi inattivi, siano considerate a tutti gli effetti ore di lavoro.

Con il voto favorevole alla relazione Cercas, la commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo ha adottato una posizione equilibrata che mira a tutelare i lavoratori europei e che personalmente condivido.

Qualora dovessero essere attuate, le misure raccomandate dal Consiglio rappresenterebbero un passo indietro rispetto agli attuali diritti dei lavoratori, cosa che non sarebbe degna di un'Europa che dovrebbe essere al contempo competitiva e attenta alla dimensione sociale.

Pierre Pribetich (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di tutti gli emendamenti proposti dal collega del gruppo socialista del Parlamento europeo, l'onorevole Cercas, allo scopo di difendere le conquiste sociali europee e in particolare le tre questioni seguenti, che ritengo fondamentali.

Limitare la settimana lavorativa a 48 ore è un principio che abbiamo difeso strenuamente, poiché impedisce agli Stati membri di imporre ai lavoratori condizioni di lavoro che non rispettano i loro diritti sociali fondamentali.

Per quanto riguarda l'inclusione dei turni di guardia nell'orario di lavoro, ciò vale per la salute e sicurezza degli operatori sanitari, ma anche per i vigili del fuoco, altra professione soggetta a periodi di guardia, e a tutti i cittadini europei.

Promuovere la conciliazione della vita professionale e familiare è la conquista più recente, ma non meno importante. Ciò consente infatti ai cittadini di raggiungere un equilibrio essenziale per il loro benessere.

Insieme ai parlamentari del gruppo socialista, ho promesso di difendere i diritti sociali dei cittadini; si tratta di una vittoria clamorosa per i socialisti europei contro le inaccettabili proposte del Consiglio europeo. Come sottolineato dall'onorevole Cercas, stiamo dando loro un'occasione per porre rimedio a una decisione sbagliata.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Equilibrare il diritto al lavoro e al riposo con l'esigenza di competitività e redditività ci obbliga a scegliere ciò che per noi conta di più. A nostro avviso, la priorità dev'essere quella di mantenere e promuovere l'occupazione.

I posti di lavoro sono strettamente legati all'efficienza economica delle imprese, occorre pertanto sensibilità e comprensione verso la necessità di adattare le regole del lavoro alla realtà economica. La realtà, tuttavia, non è un criterio sufficiente: nel corso del tempo, abbiamo cercato e rivendicato il successo del modello capitalista, che ci ha consentito di produrre di più e meglio, e di offrire migliori condizioni di lavoro. Questi obiettivi rimangono invariati, ed è per questa ragione che, pur favorendo un compromesso che difende l'economia, non potremo mai accettare che ciò vada a scapito dei fondamentali progressi conseguiti.

Occorre tuttavia sottolineare ancora un aspetto: se consideriamo il dibattito avvenuto in seno al Consiglio, è piuttosto ovvio che la maggior parte delle riserve sulla soluzione individuata siano state espresse da quei paesi che registrano i peggiori risultati economici. A poco servono le regole che tutelano i lavoratori, se l'occupazione si riduce sempre più e se incoraggiamo l'emigrazione verso paesi dove vige l'*opt-out*, che siano europei o meno.

Martine Roure (PSE), per iscritto. – (FR) La crisi mondiale colpisce i diritti fondamentali dei lavoratori e, di conseguenza, da parte dei cittadini europei vi è una crescente domanda di Europa sociale. I governi europei, tuttavia, hanno continuato a ignorare questa realtà. Mi compiaccio, pertanto, del fatto che oggi sia stata approvata la direttiva sull'orario di lavoro, che può dare risposta a tali cambiamenti sociali. Il Parlamento europeo ha inviato al Consiglio un messaggio forte; ora i governi devono assumersi le proprie responsabilità e rispondere alle aspettative dei cittadini.

Tra le altre cose, questo testo prevede l'istituzione di una settimana lavorativa che non può, in nessun caso, superare le 48 ore in tutta l'Unione europea. Tale limite massimo vale per l'Europa intera, e non riguarderà gli Stati in cui vigono disposizioni più favorevoli. Altri provvedimenti si riferiscono al conteggio, nell'orario di lavoro, dei periodi di guardia, inclusi i periodi inattivi. Infine, ci congratuliamo anche per la soppressione della clausola di *opt-out*.

Toomas Savi (ALDE), per iscritto. – (EN) Sono nettamente contrario all'idea che la libertà di voler lavorare sia limitata a 48 ore settimanali. Né l'Unione europea né alcuno Stato membro dovrebbe imporre limiti a chiunque desideri lavorare ore straordinarie oppure svolgere diversi impieghi a tempo parziale, e si dovrebbe presumere che il datore di lavoro non abbia costretto il lavoratore ad accettare. Ho, pertanto, votato contro la progressiva soppressione del diritto dei lavoratori di scegliere l'*opt-out* dal limite di 48 ore lavorative settimanali.

Negheremmo altrimenti ai lavoratori il diritto di realizzare le proprie potenzialità e andremmo contro la strategia di Lisbona. Il tentativo di far passare normative che riducono la flessibilità della nostra forza lavoro non migliora la competitività europea. L'Unione europea diventerà un'economia innovativa e intelligente, capace di superare la bassa produttività e la stagnazione della crescita economica non attraverso l'imposizione di limiti, bensì grazie alla liberalizzazione del mercato del lavoro.

Olle Schmidt (ALDE), per iscritto. – (SV) Il diritto del lavoro e l'orario di lavoro sono due pilastri del mercato del lavoro svedese. Nella votazione di oggi riguardante la direttiva sull'orario di lavoro, è sembrato pertanto naturale seguire la linea svedese e difendere il modello del contratto collettivo sostenendo il compromesso raggiunto in seno al Consiglio. Purtroppo, non vi è stata la possibilità di sostenere singoli emendamenti validi, in quanto sarebbe venuto meno il compromesso nel suo insieme. Il compromesso del Consiglio prevede l'*opt-out*, opzione che permette di mantenere il modello svedese. E' strano che i socialdemocratici abbiano scelto di mettere a repentaglio il sistema svedese a favore di ulteriori normative comunitarie e tale posizione mette in discussione il loro sostegno a al suddetto modello.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) La normativa sull'orario di lavoro va a toccare proprio il cuore dell'Europa sociale, soppesando, in effetti, la protezione del personale e un'organizzazione flessibile del

lavoro. Il Consiglio dei ministri è orientato alla flessibilità. E' inaccettabile che, negli Stati membri, i datori di lavoro che scelgono l'*opt-out* negozino orari di lavoro più lunghi, arrivando persino a 65 ore settimanali. La normativa che prevede tale deroga dovrebbe essere soppressa completamente tre anni dopo la sua entrata in vigore.

A che cosa servono gli accordi comuni sulla salute e la sicurezza sul posto di lavoro, se è questo che gli Stati membri stanno perseguendo? Una settimana lavorativa media di 48 ore, calcolata su base annua, offre un margine più che ampio per assorbire i picchi di lavoro e al contempo rispettare i necessari periodi di riposo. Prolungare il suddetto orario settimanale medio equivale a permettere ai datori di lavoro di non pagare più gli straordinari.

Inoltre è assurdo che l'orario di lavoro non includa i periodi di guardia che possono essere trascorsi a riposo. Chiunque sia di turno è reperibile, perciò questo servizio va retribuito e allo stesso modo vanno rispettati i periodi di riposo. I lavoratori affaticati possono costituire un pericolo per se stessi e per gli altri: il lavoro non deve andare a scapito di un'alta qualità della vita. Oggi abbiamo inviato un forte messaggio al Consiglio; la procedura di conciliazione che seguirà dovrebbe condurci verso un'Europa più sociale.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Va accolto con favore il voto espresso oggi dal Parlamento europeo teso ad eliminare l'*opt-out* dalla direttiva sull'orario di lavoro. Troppi lavoratori non hanno scelta e si trovano costretti ad accettare orari di lavoro prolungati perché richiesti dal datore di lavoro. Il principio basilare del diritto di lavoro consiste nel proteggere la parte più debole, ovvero il lavoratore dipendente. Oggi è stato compiuto il primo passo sulla strada verso la conciliazione per sopprimere l'*opt-out*. E' stata una negligenza da parte del Consiglio dei ministri non inviare nessuno a presenziare alla votazione.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La posizione comune a cui è giunto il Consiglio dei ministri del lavoro, politiche sociali, salute e consumatori il 9 giugno 2008 fa parte dell'obiettivo permanente delle forze neoliberali attualmente presenti nell'Unione europea, che mira a deregolamentare i rapporti sindacali e mettere a rischio il ruolo dei sindacati e i diritti dei lavoratori.

Le esenzioni automatiche incoraggiano i datori di lavoro ad abolire gli orari di lavoro fissi e regolamentati, mentre la clausola relativa alla media di dodici mesi assesta un ulteriore colpo alla stabilità del lavoro. Per quanto riguarda i periodi di guardia, l'orario di lavoro è stato suddiviso e, di conseguenza, i periodi inattivi non sono più calcolati come ore di lavoro.

E' per questo motivo che sostengo le posizioni e gli emendamenti presentati dal gruppo GUE/NGL che mira a respingere l'intera posizione comune del Consiglio e a sopprimere la clausola di esenzione automatica nonché gli emendamenti presentati riguardo all'abolizione del periodo di riferimento e alla suddivisione del periodo di guardia in ore attive e inattive.

Dominique Vlasto (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Gli emendamenti nn. 23 e 24 alla relazione Cercas, riguardanti il lavoro domenicale, sono stati considerati inaccettabili in virtù della conformità al principio di sussidiarietà. Si tratta di una decisione eccellente con la quale concordo pienamente.

Mi è sembrato inadeguato che l'Unione europea legiferasse in materia di lavoro domenicale e imponesse una soluzione unica agli Stati membri, quando invece i negoziati svolti caso per caso consentono di trovare soluzioni volontarie e accettabili. Ferma restando l'essenziale necessità di regolamentare adeguatamente le possibilità di lavorare di domenica, ritengo che ciò vada fatto a livello nazionale, tenendo conto degli specifici aspetti sociali e della natura delle attività. Mi sembra, inoltre, che altrettanto necessario considerare la situazione economica locale, per le zone turistiche, montane o termali, dove le attività sono prettamente stagionali: tenere aperti i negozi alcuni domeniche nell'arco dell'anno sembra del tutto sensato in queste località.

L'impostazione basata sulla libera scelta è quella adottata dal governo francese e permetterà di trovare soluzioni eque ed equilibrate per ciascun caso. Riaffermando l'applicazione del principio della sussidiarietà, il Parlamento europeo ha deciso di consentire a tali politiche di tenere in considerazione i diversi contesti economici e sociali.

- Relazione Ayala Sender (A6-0371/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) I socialdemocratici svedesi si rammaricano che il numero delle vittime di incidenti stradali nell'ambito dell'Unione europea non sia sceso della percentuale richiesta dagli obiettivi del programma di sicurezza stradale europeo. Accogliamo con favore un controllo transfrontaliero più efficace sulle infrazioni stradali

e la creazione di un sistema informativo elettronico quali mezzi per accrescere la sicurezza stradale, che rimane sempre tra le nostre massime priorità. Purtroppo, la proposta manca di una base giuridica se un paese sceglie di gestire le infrazioni stradali come questioni amministrative di ambito penale, come avviene in Svezia e in altri Stati membri.

Sarà pertanto difficile applicare la direttiva in Svezia e negli altri paesi, dal momento che anche il fondamento giuridico dell'intera direttiva potrebbe essere messo in discussione. Abbiamo pertanto deciso di astenerci.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno la relazione della collega Ayala Sender che punta al raggiungimento di un obiettivo importante: estendere ai 27 Stati la normativa di fondo relativa agli aspetti di sicurezza stradale.

Grazie agli sforzi comuni, viviamo in un contesto a 27 in cui la mobilità di persone e beni non rappresenta più una chimera ma una realtà quotidiana e concreta: in tale ambito è del tutto inopportuna una diversificazione delle leggi in materia.

Ritengo che sulla sicurezza stradale sia possibile oggi disporre di strumenti di controllo che permettono di ridurre considerevolmente pericoli e rischi, per esempio, mi sembra ottimo il sistema "Tutor", utilizzato sperimentalmente in alcune autostrade italiane, che ha tagliato gli incidenti stradali nei tratti relativi del 50 per cento. Con questa relazione si va nella giusta direzione di marcia.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Mediante la proposta di direttiva, la Commissione desidera introdurre regole per l'applicazione di sanzioni pecuniarie relative ad alcune infrazioni al codice della strada commesse negli Stati membri diversi dallo Stato di appartenenza del conducente. Nella proposta della Commissione e del Parlamento, la questione è affrontata attraverso un processo decisionale sovranazionale in base al primo pilastro dell'Unione europea. Ciononostante, come il governo svedese, siamo convinti che, visto che il suo obiettivo è di ambito penale, la proposta di direttiva dovrebbe essere affrontata a livello intergovernativo nel contesto della cooperazione giuridica in base al terzo pilastro dell'Unione europea. Abbiamo, pertanto, deciso di astenerci.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Nel 2001, l'Unione europea si è prefissa l'obiettivo piuttosto ambizioso di dimezzare il numero delle vittime della strada entro il 2010. Sebbene l'esordio sia stato positivo, si è presto registrato un rallentamento nei progressi compiuti, che l'anno scorso hanno finito per fermarsi: su tutte le strade dei 27 Stati membri, i morti sono stati circa 43 000.

Occorre pertanto incoraggiare il perseguimento di questo obiettivo e creare una nuova impostazione nei confronti della politica europea di sicurezza stradale. Questa gradita proposta è limitata alle quattro infrazioni che sono causa della maggior parte degli incidenti e dei morti sulla strada (75 per cento) e che sono comuni a tutti gli Stati membri: eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato uso della cintura di sicurezza e transito con semaforo rosso.

Ad oggi, si registra un diffuso senso di impunità, poiché nella maggioranza dei casi le eventuali sanzioni non hanno alcun effetto.

In un'Europa priva di frontiere interne, questa situazione è inaccettabile in quanto non possiamo consentire un diverso trattamento dei cittadini a seconda se siano o meno residenti: la legge dev'essere applicata a tutti nello stesso modo.

Allo stesso tempo, occorre migliorare la sicurezza stradale allo scopo di ridurre il numero dei morti sulle strade europee.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La relazione Sender propone di migliorare la sicurezza stradale in Europa facendo sì che le sanzioni comminate in uno Stato membro siano applicabili in un altro. La creazione di una rete comunitaria per lo scambio di dati in cui le informazioni relative a quattro infrazioni specifiche, ovvero l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza, il transito con semaforo rosso e il mancato uso della cintura di sicurezza – azioni che mettono inutilmente in pericolo la vita di tutti gli utenti della strada – sono registrate e trasmesse allo Stato membro in cui una data persona ha la residenza e sono applicate le sanzioni adeguate a tali infrazioni, che si tratti di multe o sanzioni di altro tipo.

Trovare il metodo appropriato per raggiungere questo equilibrio tra la necessità di imporre sanzioni adeguate alle infrazioni al codice della strada nell'Unione europea e una solida base giuridica per la creazione di tale rete, nonché intervenire in aree considerate di competenza nazionale. Le sanzioni previste per tali infrazioni sono diverse nei vari Stati membri: in alcuni di essi, le infrazioni del codice della strada sono punibili con

sanzioni amministrative e formali, mentre in altri, come l'Irlanda, sono considerate questioni nazionali di ambito penale.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La presente relazione propone la creazione di uno speciale sistema elettronico per lo scambio di informazioni tra Stati membri riguardo ai conducenti, che consentirà di richiedere, in maniera semplice ed efficiente, a chiunque superi il limite di velocità, guidi senza allacciare la cintura di sicurezza o transiti con il semaforo rosso, il pagamento della relativa multa nel paese in cui ha avuto luogo l'infrazione del codice stradale. L'idea è indubbiamente valida; purtroppo, però, la proposta lascia molto a desiderare.

Il Parlamento europeo desidera armonizzare l'entità delle multe, risultato difficile da ottenere dal momento che i livelli di reddito degli Stati membri sono diversi. Si è proposto altresì di armonizzare l'attrezzatura tecnica e i metodi utilizzati nei controlli per la sicurezza stradale. Oltre a ciò, è incerta anche la base giuridica di questa proposta, aspetto che la Svezia, come pure altri paesi, ha sottolineato in seno al Consiglio. Junilistan ha, pertanto, espresso voto contrario alla proposta.

Mathieu Grosch (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Ho dato il mio sostegno alla relazione sull'applicazione transfrontaliera nel settore della sicurezza stradale, poiché queste regole faranno sì che i conducenti che infrangono il codice della strada in un paese terzo possano essere perseguiti con maggiore efficacia.

La Commissione europea afferma che le infrazioni al codice della strada spesso non sono perseguite se commesse alla guida di un veicolo immatricolato in uno Stato membro diverso da quello in cui ha avuto luogo l'infrazione. Ciò va considerato alla luce della tendenza di molti conducenti a guidare in modo più spericolato in paesi terzi che non nel proprio paese d'origine, in quanto meno timorosi di essere perseguitabili penalmente. Questa nuova direttiva si ripromette di porre fine a tale tendenza.

Lo scambio elettronico di dati previsto nella direttiva, accompagnata da una garanzia di protezione dei dati, garantirà un'efficiente collaborazione tra paesi e consentirà così di perseguire le infrazioni al codice stradale come se fossero state commesse nel paese di appartenenza del conducente. Innanzi tutto, la direttiva si limita all'azione penale relativa alle quattro infrazioni al codice stradale responsabili del 75 per cento degli incidenti stradali gravi o mortali. Le infrazioni incluse, secondo quanto previsto dalla proposta della Commissione, sono l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza, il mancato uso della cintura di sicurezza e il transito con semaforo rosso. Ciononostante, la Commissione dovrà svolgere una revisione due anni dopo l'entrata in vigore della direttiva, che in un secondo momento potrebbe portare all'inclusione di altre infrazioni.

Sono favorevole alla direttiva e la considero un passo importante non soltanto verso la promozione della sicurezza stradale, ma per offrire all'Europa l'occasione di diventare ancora più unita in un unico spazio di mobilità.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione presentata dall'onorevole Ayala Sender è un nuovo strumento con il quale perseguire gli automobilisti: l'incriminazione transfrontaliera per infrazioni gravi (ma che, stranamente, non includono la guida sotto l'effetto di stupefacenti), Bruxelles che impone alle autorità nazionali quanti controlli annuali effettuare e dove, l'armonizzazione delle sanzioni, mezzi di ricorso casuali, nessuna garanzia che le informazioni e l'accesso ai ricorsi siano nella lingua della persona perseguita, la possibilità di estendere l'ambito della direttiva ad altre infrazioni (magari le soste prolungate in presenza di parchimetri?), e così via.

Nonostante le sue dichiarazioni, lei non è interessata a salvare vite umane, quanto piuttosto a convogliare i proventi delle multe nelle casse degli Stati membri. Se fosse veramente preoccupata per la sicurezza e non soltanto per il denaro, i fatti da menzionare dovrebbero riguardare i conducenti stranieri responsabili di incidenti mortali e non soltanto le infrazioni che commettono. Tra l'altro, il numero di queste ultime aumenta in proporzione diretta alla proliferazione dei radar automatici. Non è stato neppure condotto uno studio sugli effetti degli accordi bilaterali equivalenti attualmente in vigore e che esistono già da diversi anni in alcuni casi, come quello tra Francia e Germania o Francia e Lussemburgo.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La proposta di direttiva intende facilitare l'applicazione di sanzioni nei confronti di conducenti che abbiano commesso infrazioni quali eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato uso della cintura di sicurezza e transito con semaforo rosso (le quattro più gravi in termini di perdita di vite umane nell'Unione europea) in uno Stato membro diverso dal proprio.

Le questioni relative alla sicurezza stradale sono indubbiamente di estrema importanza, come anche gli sforzi volti a ridurre il numero degli incidenti.

Occorre indubbiamente adottare misure intese a combattere l'“impunità” in relazione alle infrazioni commesse sul territorio degli Stati membri diversi dal paese di residenza del conducente.

Crediamo, tuttavia, che tali obiettivi non saranno necessariamente raggiunti attraverso un'armonizzazione eccessiva e intensificando le misure di sicurezza in tutta Europa (installazione di attrezzature di controllo e sorveglianza su autostrade, strade secondarie e strade urbane; creazione di sistemi per lo scambio elettronico di dati a livello dell'UE, che fanno sorgere dubbi circa l'adeguata protezione dei dati personali), dato che è mediante la prevenzione (basata sulla situazione specifica – e diversa – di ogni paese) che saremo veramente in grado di promuovere la sicurezza stradale e ridurre il numero degli incidenti.

E' per questa ragione che ci stiamo astenuti.

Jim Higgins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) A nome della delegazione irlandese all'interno del gruppo PPE-DE, desidero chiarire che abbiamo sostenuto la relazione Ayala Sender poiché l'obiettivo della relazione e il suo impatto contribuiranno notevolmente al miglioramento della sicurezza stradale. Siamo consapevoli delle potenziali difficoltà per l'Irlanda, ma riteniamo che possano essere superate, e che lo saranno, una volta raggiunto un accordo in seno al Consiglio sull'esatta base giuridica della proposta.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ogni anno, migliaia di persone perdono la vita o restano ferite sulle strade europee. E' essenziale che in tutta Europa i governi intervengano allo scopo di garantire che la sicurezza stradale sia presa sul serio. Attualmente, la questione degli automobilisti che sfuggono alla giustizia ignorando le regole del traffico quando guidano in paesi stranieri acuisce una situazione già difficile. Va raccomandata maggiore collaborazione a livello comunitario nell'applicazione delle normative sull'eccesso di velocità e la guida in stato di ebbrezza. Per tali motivi ho votato a favore della relazione Ayala Sender.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Lo sforzo per tassare, penalizzare e truffare sistematicamente gli automobilisti sembra non avere limiti.

In realtà sappiamo che non si tratta di penalizzare coloro che guidano male, ma chi guida molto. Il triste e infelice obbligo, per la polizia stradale, di rispettare delle “quote” e un “fatturato” finisce soltanto per acuire le spesso eccessive repressioni da parte delle forze dell'ordine.

Sebbene tra gli Stati membri esistano numerosissime differenze rispetto alle condizioni per il ritiro della patente di guida e i sistemi di proporzionalità tra infrazioni e multe nel settore della sicurezza stradale variano da un paese all'altro, l'Europa vuole stabilire un sistema elettronico per lo scambio di informazioni tra gli Stati membri riguardo alle infrazioni commesse sul proprio territorio, allo scopo di penalizzare sempre più gli automobilisti.

Se, da un lato, non si può che rallegrarsi della diminuzione del numero degli incidenti stradali, è importante garantire che queste nuove misure legislative non siano accompagnate da attentati alle libertà né da provvedimenti illegali, irregolari o ingiusti.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Do il mio sostegno a questa normativa che mira a facilitare l'applicazione di sanzioni contro gli automobilisti che commettono un'infrazione in un Stato membro diverso da quello di immatricolazione del veicolo.

Erik Meijer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) Gli automobilisti tendono a guidare più velocemente all'estero che nel proprio paese e, allo stesso modo, lì si sentiranno più liberi di parcheggiare in zone vietate. L'esperienza dimostra che di rado si riesce a riscuotere le multe per eccesso di velocità e divieto di sosta in questi casi, con grande irritazione dei residenti nonché degli automobilisti delle grandi città, in particolare. La cooperazione europea in termini di parità di obblighi per tutti gli utenti della strada avrebbe dovuto dare i suoi frutti già molto tempo fa.

Dopotutto, i pedaggi stradali all'estero devono essere pagati da tutti e da anni discutiamo della possibilità di riscuotere nel paese di residenza imposte registrate elettronicamente. Tale sistema dovrebbe essere applicato anche alle contravvenzioni. Il fatto che gli automobilisti sanno di poterla fare franca violando la legge all'estero si ripercuote negativamente sulla sicurezza stradale e sull'ambiente.

E' per questa ragione che sosteniamo la proposta di semplificare la riscossione delle multe comminate in altri Stati membri. Ciò non cambia in alcun modo la nostra opinione secondo la quale l'ambito penale è un ambito riservato alla competenza nazionale e tale debba rimanere, il mandato di cattura europeo, in base al quale una persona dev'essere estradata dal proprio paese ad un altro Stato per essere detenuta in quest'ultimo, a volte per lunghi periodi, porta a una rinnovata ingiustizia.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Se l'Unione europea deve occuparsi di regole stradali transfrontaliere, non deve limitarsi alle notifiche delle contravvenzioni. Per esempio, a Bruxelles, che naturalmente è una città cosmopolita, è risaputo che gli automobilisti con targa straniera, che abbiano bisogno dell'aiuto delle forze dell'ordine nel caso di incidente stradale o furto, scoprono di non ricevere lo stesso livello di assistenza rispetto ai proprietari di veicoli con targa belga. Ciò dipende dal fatto che essi non versano contributi per la manutenzione della rete stradale e per altri costi sostenuti dagli automobilisti belgi. L'Unione europea, sempre fautrice dell'antidiscriminazione, dovrà intervenire in maniera decisa per porre rimedio alla situazione.

Un'ulteriore questione irrisolta riguarda le zone ambientali definite in molti paesi europei. In base agli studi svolti, il 40 per cento degli automobilisti non riconosce la segnaletica ed entra in tali zone senza autorizzazione. Il lucro sembra essere il primo pensiero nell'applicazione transfrontaliera delle normative in materia di sicurezza stradale, com'è stato anche con le redditizie notifiche di sanzioni ambientali. Al contempo vengono lasciate da parte altre misure volte a promuovere la sicurezza stradale ed è per questo che ho votato contro la relazione.

Seán Ó Neachtain (UEN), *per iscritto*. – (GA) Do pieno sostegno a questa relazione, che intende migliorare la rete stradale irlandese e offre l'occasione di imporre sanzioni transfrontaliere, alla luce della creazione di banca dati in rete (*Knowledge Base Network*) a livello di Unione europea. Tale rete consentirà a diversi Stati membri di scambiare dati riguardanti gli automobilisti stranieri sanzionati per guida in stato di ebbrezza, eccesso di velocità, transito con semaforo rosso o mancato uso della cintura di sicurezza. Le relative sanzioni pecuniarie saranno notificate ai responsabili di tali infrazioni del codice della strada.

Questa impostazione comune rappresenta un passo avanti in materia di imposizione di sanzioni a chi non rispetta il codice della strada e ne deriverà maggiore sicurezza anche per la rete stradale irlandese. Sarà applicata una sanzione e saranno fermati gli automobilisti che non rispettano il codice.

Brian Simpson (PSE), *per iscritto*. – (EN) Desidero congratularmi con la relatrice per l'impegno dedicato alla preparazione di questo dossier e vorrei estendere le mie congratulazioni all'intero Parlamento per aver appoggiato questa solida posizione da inviare al Consiglio, in vista delle difficoltà che questa proposta dovrà affrontare in tale sede.

L'applicazione transfrontaliera della normativa è una necessità in tutta l'Unione europea se desideriamo seriamente ridurre gli incidenti stradali e le vittime che essi provocano. E' assurdo che un cittadino che guidi al di fuori del proprio Stato membro possa trasgredire apertamente il codice della strada per quanto riguarda l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza, il mancato uso della cintura di sicurezza o il transito con semaforo rosso, senza che gli sia comminata una sanzione appropriata.

Ritengo che questo sia un passo importante per il miglioramento della collaborazione tra autorità di polizia che, auspicabilmente, condurrà a un'applicazione della normativa sulla sicurezza stradale totalmente armonizzata in tutta l'Unione europea.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di direttiva che facilita l'applicazione transfrontaliera della normativa nel settore della sicurezza stradale. Il 70 per cento degli incidenti stradali è provocato da infrazioni quali l'eccesso di velocità, il mancato uso della cintura di sicurezza, il transito con il semaforo rosso o la guida in stato di ebbrezza. Esistono già accordi bilaterali tra alcuni Stati membri per le incriminazioni transfrontaliere nel caso di violazione delle normative in materia di sicurezza stradale, tuttavia non è stato ancora istituito un quadro europeo comune. Vorrei ricordare che la proposta di direttiva si riferisce soltanto a sanzioni pecuniarie. Ritengo che la proposta della Commissione offrirà un contributo significativo nel salvare vite umane. E' inaccettabile che circa 43 000 persone, ovvero l'equivalente di uno stato europeo di medie dimensioni, muoiano ogni anno in Europa in conseguenza di incidenti stradali, per non parlare degli altri 1,3 milioni di persone coinvolte in incidenti stradali ogni anno.

Mi rammarico anche che, con un tasso del 13 per cento, l'anno scorso la Romania abbia registrato il maggiore aumento del numero di incidenti stradali. Auspico che il voto maggioritario favorevole espresso dal Parlamento europeo possa incoraggiare il Consiglio ad accelerare l'adozione di misure volte a ridurre gli incidenti. Occorre intervenire tempestivamente per salvare vite umane.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.35, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE*Vicepresidente***10. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale****11. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale****12. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale****13. Relazione annuale dell'Unione europea sui diritti umani - Iniziativa francese all'ONU per la depenalizzazione dell'omosessualità (discussione)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione concernenti la relazione annuale dell'Unione europea sui diritti umani e l'iniziativa francese all'ONU per la depenalizzazione dell'omosessualità.

Si è verificato un piccolo inconveniente: la rappresentante del Consiglio, la signora presidente in carica Yade, non è in grado al momento di raggiungerci. Si trova a bordo di un aereo che sta sorvolando Strasburgo in attesa delle condizioni adeguate per atterrare. Suggerisco di iniziare con la Commissione e procedere quindi con la discussione. Alla presidente in carica verrà concessa la parola non appena possibile.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione.* – (DE) La ringrazio, signora Presidente.

(FR) Onorevoli parlamentari, ci troviamo qui nuovamente, alla fine dell'anno, in occasione della pubblicazione della relazione annuale sui diritti umani.

L'odierna riunione assume un significato particolare, vista la ricorrenza del 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, una dichiarazione che, con la semplicità ineccepibile dei suoi 30 articoli e la visione universale che incarna, è tutt'altro che obsoleta, anzi è più attuale che mai in un mondo in cui molti continuano a subire quotidianamente violazioni dei propri diritti fondamentali. Ognuno di questi casi ci rammenta che resta ancora molto da fare affinché i diritti sanciti dalla dichiarazione divengano una realtà concreta.

Come l'intero Parlamento europeo questa mattina, anch'io sono stata profondamente commossa dalla presenza della maggior parte dei vincitori del premio Sakharov e mi hanno particolarmente colpita le parole della signora Bonner. Nutro grandissima ammirazione per tutti i difensori dei diritti umani.

Ciò premesso, onorevoli parlamentari, la relazione annuale sui diritti umani delinea l'azione intrapresa dall'Unione europea allo scopo di perseguire tale obiettivo, ambito nel quale vorrei sottolineare due sviluppi significativi e due sfide.

Il primo sviluppo che vorrei richiamare è rappresentato dal fatto che l'Unione europea ha compiuto validi progressi nel 2008 per quanto concerne il consolidamento degli strumenti della sua politica esterna al fine di affrontare la discriminazione e la violenza nei confronti delle donne. A prescindere da situazioni emblematiche come quella del Congo orientale, la violenza nei confronti delle donne rappresenta tuttora un flagello mondiale.

L'attuazione della risoluzione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza e della risoluzione 1820 sulla violenza nei confronti delle donne adottate dal Consiglio di sicurezza è ancora inadeguata.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha appena risposto positivamente alla richiesta da me formulata con il sostegno di 40 leader donne di organizzare una conferenza ministeriale sull'attuazione della risoluzione 1325 nel 2010, esito del quale mi compiacio.

In quest'ottica rafforzeremo il coordinamento degli strumenti europei. Il Consiglio ha appena adottato un nuovo approccio complessivo all'attuazione delle risoluzioni 1325 e 1820 che vale sia per le attività riguardanti la politica europea di sicurezza e difesa sia per gli strumenti comunitari, il che ci aiuterà a migliorare l'integrazione della prospettiva del genere, dalla prevenzione e la gestione delle crisi al consolidamento della pace e la ricostruzione.

In questo stesso spirito l'Unione europea ha appena adottato, sotto la presidenza francese, nuovi indirizzi comunitari per quanto concerne la lotta alla violenza e la discriminazione nei confronti delle donne.

Il secondo sviluppo che mi preme sottolineare riguarda i nostri dialoghi in tema di diritti umani. Nel 2008 abbiamo intessuto nuovi dialoghi con Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan, coprendo in tal modo, come ci eravamo prefissi, tutti i paesi dell'Asia centrale. Analogamente quest'anno abbiamo organizzato due promettenti tornate negoziali del nostro nuovo dialogo con l'Unione africana.

Da ultimo abbiamo definito i dettagli tecnici di cinque nuovi dialoghi in America Latina. Siamo più che mai determinati a coinvolgere la società civile nella preparazione dei dialoghi e nel seguito che vi viene dato. Questi dialoghi non sono semplici come mostra quello recentemente intrapreso con la Cina, da cui l'importanza di soppesare l'impatto dei nostri sforzi. Dobbiamo studiare il modo per migliorare il legame tra il messaggio politico e gli interventi concreti sul campo.

E ciò mi porta alle due sfide che menzionavo poc'anzi. In primo luogo citerei quella multilaterale. L'operato delle Nazioni Unite è assolutamente fondamentale per garantire l'universalità dei diritti umani; come possiamo migliorare l'efficacia delle Nazioni Unite e il nostro contributo al suo lavoro? Sicuramente l'impegno dell'Unione europea sta dando i suoi frutti, come il sostegno a un numero crescente di paesi alla risoluzione sulla pena capitale o l'adozione delle risoluzioni su Iran, Corea del nord e Birmania, iniziative intraprese o copatrociate dall'Unione europea a New York.

Nel contesto dell'odierna dichiarazione comune del Consiglio e della Commissione vorrei ribadire il nostro appoggio all'iniziativa francese sull'orientamento sessuale. La Commissione è pronta a sollevare questi temi, compresa la depenalizzazione dell'omosessualità, nei suoi contatti con i paesi terzi in un quadro di reciproco rispetto e sensibilità tenuto conto degli usi di ciascuno.

A Ginevra sta iniziando il processo di revisione periodica universale, i cui risultati però non devono farci dimenticare la crescente difficoltà che l'Unione europea sta incontrando nello svolgere il proprio ruolo di costruttore di ponti in un ambiente ONU più polarizzato, in cui i paesi agiscono in blocchi. Le raccomandazioni della relazione Andriksen, che l'Aula sarà inviata ad adottare in gennaio, saranno utili per sviluppare ulteriormente il nostro pensiero al riguardo.

Infine, la seconda sfida è l'efficacia. L'Unione europea sta moltiplicando le proprie attività a favore dei diritti umani in un numero crescente di paesi. Come possiamo migliorare la nostra efficacia? A mio giudizio dobbiamo garantire un miglior collegamento tra i diversi strumenti al servizio delle nostre priorità, siano esse il dialogo politico, l'azione diplomatica e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, l'osservazione elettorale o persino l'integrazione dell'aspetto dei diritti umani in altre nostre politiche esterne.

L'obiettivo della coerenza, e dunque di una maggiore efficacia, dovrebbe rivestire grande importanza per tutte le istituzioni.

Laima Liucija Andriksen, a nome del gruppo PPE-DE. – (LT) Signora Presidente, sarebbe impensabile per il Parlamento europeo affrontare il tema dei diritti umani oggi nel mondo senza citare Hu Jia. Alcune ore fa abbiamo tutti partecipato a una commovente cerimonia alla quale Hu Jia non ha potuto prendere personalmente parte, ma oggi l'intero mondo avrà modo di sentire parlare del suo operato e dell'impegno da lui profuso in difesa dei diritti dei malati di AIDS e della tutela dell'ambiente in Cina. Mi sono recata in Cina qualche settimana fa e mi sono convinta di quanto giusta sia la lotta di Hu Jia per la salvaguardia dell'ambiente. Non poter vedere il sole nel cielo perché offuscato dall'inquinamento è terribile. Non possiamo tuttavia dimenticare i precedenti vincitori del premio Sakharov: la birmana San Suu Kyi, il cubano Oswaldo Paya e sempre per Cuba il movimento Damas de Blanco. Oggi ci mancano tutti qui, in Parlamento, e nuovamente dobbiamo discutere le situazioni insoddisfacenti dei diritti umani in Birmania e a Cuba.

Una settimana fa si è menzionato il 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, ma oggi ricorre anche l'obbligo di riconoscere che non soltanto molti paesi non onorano i diritti umani, ma li violano palesemente. Oggi, nel 2008, stiamo dibattendo la relazione annuale sui diritti umani nel mondo, nella quale si rispecchiano compiutamente i problemi esistenti in materia, e per questo mi complimento con il Consiglio europeo e la Commissione per aver preparato un documento eccellente. Vorrei tuttavia sottolineare alcuni aspetti: in primo luogo, come rammentava il commissario Ferrero-Waldner, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e il ruolo dell'Unione europea al suo interno, come il ruolo generale delle Nazioni Unite nella difesa dei diritti umani in tutto il mondo; in secondo luogo, le pietre miliari della politica dell'Unione in tema di pena di morte e la loro attuazione; in terzo luogo, i dialoghi e le consulenze in materia di diritti umani.

Onorevoli colleghi, ritengo particolarmente importante che il Consiglio dei diritti umani dell'ONU possa realizzare il mandato conferitogli dalle Nazioni Unite in maniera unilaterale e allo scopo di difendere i diritti umani e garantire la massima trasparenza delle istituzioni, nonché la partecipazione della società civile al suo lavoro. A nome di noi tutti esorterei ogni istituzione dell'Unione europea a collaborare armoniosamente per la difesa dei diritti umani nel mondo.

Raimon Obiols i Germà, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signora Presidente, le parole del commissario Ferrero-Waldner sono assolutamente corrette e totalmente condivisibili, come pure condivisibili sono le sue conclusioni: dobbiamo essere più coerenti.

Nel breve tempo di parola a mia disposizione vi è tuttavia un aspetto che mi preme sottolineare in tema di coerenza. Si chiede molto all'Europa nel campo dei diritti umani nel mondo e le critiche che le vengono mosse a questo proposito sono piuttosto pesanti. Si dice che l'Europa applica i propri principi soltanto quando le conviene o unicamente a vantaggio dei propri cittadini. L'unica risposta a tali richieste e critiche sta nella coerenza tra politica estera e politica interna dell'Unione in materia di diritti umani.

Non possiamo godere di credibilità nel mondo se le misure che adottiamo in particolare per gestire l'immigrazione e le nostre politiche in risposta ai tragici eventi causati dal terrorismo non sono esemplari a livello di diritti umani.

Questo, signora Commissario, è l'aspetto basilare, direi ineludibile: la coerenza in termini di diritti umani tra politica estera e politica interna dell'Unione europea.

Ciò detto, occorre forse sottolineare due priorità sulle quali mi soffermerò nel poco tempo rimasto a mia disposizione. E' possibile che le nostre generazioni finalmente assistano al successo della lotta contro la pena capitale: è un obiettivo possibile sul quale dobbiamo concentrarci. In secondo luogo sono lieto di constatare che durante il mandato della presidenza francese si sia portata avanti la femminilizzazione della politica dell'Unione in materia di diritti umani con una politica specifica nel campo dei diritti umani delle donne.

Marco Cappato, a nome del gruppo ALDE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anche la relatrice Andrikienė per il lavoro che sta compiendo sulla questione del ruolo dell'Unione europea alle Nazioni Unite.

Non c'è tempo per parlare nel merito di tutto il rapporto del Consiglio che è stato presentato in materia di diritti umani, credo che una questione fondamentale sia quella del rispetto delle nostre stesse regole e, in particolare, dei meccanismi operativi per la clausola sui diritti umani negli accordi di cooperazione, ma avremo modo di approfondire e discutere questo tema anche con il rapporto del collega Obiols i Germà.

Io per il poco tempo che resta volevo lasciare agli atti intanto i complimenti e le congratulazioni alla Presidenza francese e alla ministra Yade per avere preso l'iniziativa all'ONU della decriminalizzazione universale dell'omosessualità. Credo che si tratti di un'iniziativa politica molto importante e sia da salutare ancora di più il fatto che già è stato assicurato il sostegno di 60 Stati.

Abbiamo ascoltato le parole della Commissaria Ferrero-Waldner e salutiamo queste parole e questo impegno, è importante che l'Unione europea non solo sia unita su questo, ma anche giochi un ruolo simile a quello che abbiamo giocato coinvolgendo altri paesi di altri continenti per ottenere la moratoria universale sulla pena capitale. Quello è stato il metodo fondamentale.

Dobbiamo constatare su questo che la Santa Sede, lo Stato Vaticano, non come entità religiosa con la quale abbiamo il dialogo culturale, ma lo Stato che siede da osservatore alle Nazioni Unite ha lanciato una dura offensiva e critica contro l'iniziativa francese e, con la franchezza che si deve nelle relazioni internazionali credo che lo dobbiamo ricordare allo Stato Vaticano, che per noi la depenalizzazione dell'omosessualità è un valore, è una questione di diritti umani e che quel tentativo che stanno mettendo in piedi va respinto con decisione.

Hélène Flautre, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, è assolutamente deplorabile che questa discussione si tenga in assenza del Consiglio, così come è veramente vergognoso – visto che non si tratta di un ritardo di 15 minuti, bensì di 3 ore e un quarto – aver conferito il premio Sakharov senza la presidenza del Consiglio al nostro fianco insieme alla Commissione europea.

Un problema urgente: ieri Israele ha negato al relatore speciale delle Nazioni Unite l'accesso nei territori palestinesi. Ritengo si tratti di un atto estremamente aggressivo che richiede una risposta immediata da parte del Consiglio e della Commissione e, soprattutto in riferimento al consolidamento dei rapporti tra Unione e Israele, il messaggio deve essere assolutamente chiaro e tempestivo.

L'odierna relazione, come ogni anno direi, è sia un testo valido, poiché costituisce un rendiconto di attività estremamente utile come documento di lavoro, sia un testo comunque incompleto, in quanto non contiene tutti gli elementi di un'analisi critica, le valutazioni di impatto e le strategie adottate dal Consiglio per integrare pienamente i diritti umani, per esempio nel quadro delle nostre politiche energetiche, commerciali o di sicurezza.

Il Parlamento ha intrapreso questo delicato esercizio di valutazione, e ciò che udiamo, ovviamente, non è sempre piacevole. Devo aggiungere però che l'idea di una rete di premi Sakharov, per esempio, è stata sviluppata sia nella relazione sia nello studio. Oggi tale rete viene costituita contestualmente alla dichiarazione del ventennale, accompagnata da una serie di proposte, tra cui un ufficio dei premi Sakharov, passaporti Sakharov e un fondo Sakharov a sostegno dei vincitori e dei difensori dei diritti umani in tutto il mondo. Le idee non mancano.

Sono lieta che la presentazione abbia avuto luogo nel quadro della successiva relazione sui diritti fondamentali nell'Unione. Il collega Obiols i Germà ha ragione: è un compito fondamentale dell'Unione collegare i risultati conseguiti al suo interno con gli obiettivi esterni, il che rappresenta peraltro una garanzia fondamentale della sua credibilità.

Aggiungerei che non possiamo restare inerti dinanzi alle numerose critiche formulate in tutti i continenti e presso tutte le organizzazioni internazionali in merito alla politica di asilo e immigrazione dell'Unione. Non possiamo restare in silenzio dinanzi alla complicità di alcuni Stati membri dell'Unione nella lotta al terrorismo che ha consentito la consegna e la tortura di vari presunti terroristi.

Vittorio Agnoletto, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissaria, io ho ascoltato molto attentamente la sua relazione. Certo, ci sono diversi passi in avanti, ma per l'ennesima volta io sono qua a ricordarle che la clausola democratica votata dal Parlamento ormai tre anni fa, ancora adesso non viene applicata negli accordi commerciali con tutti i paesi, come invece ha chiesto il Parlamento.

Si continua ad utilizzare un doppio standard, forte con i deboli e debole con i forti, a seconda di quella che è la convenienza dell'Europa negli accordi commerciali, ma questo doppio standard viene utilizzato anche in altre occasioni. Mi riferisco a un tema già toccato: io trovo vergognosa e inaccettabile la posizione assunta dallo Stato Vaticano contro la proposta di depenalizzazione dell'omosessualità. Non è possibile che le istituzioni europee quasi ogni mese lancino appelli contro quegli Stati che continuano ad affliggere le persone la cui unica colpa è l'essere omosessuali e che invece ci sia il silenzio quando una posizione così grave e lesiva dei diritti umani viene assunta dal Vaticano e dal suo rappresentante all'ONU.

È una posizione in contrasto con la dichiarazione universale dei diritti umani di cui celebriamo il 60° anniversario, è una dichiarazione, quella del Vaticano, che cancella il punto fondamentale, cioè che i diritti umani sono indivisibili, universali e devono essere tutelati indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, dal genere e dal colore della pelle e via dicendo.

Io ho chiesto alla Presidente della sottocommissione diritti umani che il rappresentante presso l'Unione europea dello Stato del Vaticano sia convocato nella sottocommissione diritti umani a rispondere di questo comportamento e a discutere con la sottocommissione - così come facciamo con tutti gli Stati che hanno una loro rappresentanza diplomatica presso l'Unione europea - e vorrei anche chiarire che è stata una bufala il tentativo di far marcia indietro limitandosi a dire che la Francia non aveva ancora presentato quel documento, perché la sostanza non cambia, non ha fatto marcia indietro lo Stato Vaticano rispetto alle gravi dichiarazioni rilasciate.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, riflettiamo per un istante sulla seguente affermazione: i diritti umani, derivanti da accordi sociali scritti o non scritti, talvolta riferiti a leggi naturali, costituiscono la base per la coesistenza sociale. Non vi è dubbio che la realtà è totalmente diversa.

Il concetto di diritti umani è stato ampliato per coprire nuovi aspetti e la sua definizione è diventata semanticamente più ricca. E' nostro compito difendere questi diritti e sembra che a livello mondiale si siano compiuti progressi. Resta nondimeno il fatto, purtroppo, che ancora oggi esistono regimi totalitari. Dobbiamo lottare per ogni persona, ogni individuo, ogni attivista coraggioso che rappresenta la coscienza di milioni, perché milioni di persone sono spesso troppo spaventati per parlare, anche se vittime di abusi. Sembra che perlomeno alcuni regimi stiano rispondendo alle nostre decisioni protestando contro le nostre risoluzioni e dichiarazioni di condanna delle loro azioni, ma non possiamo lasciarci intimidire dalle loro risposte. Questo è il modo per sensibilizzare ai diritti umani e aggiungerei che tanto più incisiva è l'opera di sensibilizzazione

al riguardo, tanto maggiori sono le nostre possibilità di creare un fronte comune per costruire una società giusta.

Investire nei diritti umani è una priorità per il mio gruppo e dovrebbe esserlo per l'intero Parlamento europeo. Facciamo in modo che il premio Sakharov sia la nostra bandiera e rappresenti il nostro attaccamento al valore fondamentale di una vita felice e normale per ogni singolo individuo sulla Terra.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signora Presidente, il Parlamento europeo dovrebbe accogliere con favore la relazione annuale dell'Unione europea sui diritti umani. Ancora una volta, però, dovremmo invitare a porre un maggiore accento sul raggiungimento di risultati concreti sul campo e una reale integrazione dei diritti umani nell'intero sistema dell'Unione europea. Apprezzo il più importante successo dell'anno, la risoluzione appoggiata dall'Unione concernente la moratoria sulla pena di morte formulata dai colleghi della presidenza portoghese. Tuttavia, vi sono state altre 1 200 esecuzioni in 24 paesi del mondo e la campagna deve quindi proseguire.

Resta ancora molto da fare in materia di integrazione. Mi dispiace che proprio la scorsa settimana la Commissione abbia approvato il trattamento preferenziale per gli scambi GSP+ per 16 paesi nonostante le fossero state fornite prove documentate di abusi dei diritti umani, violazioni del diritto del lavoro e persino omicidi in paesi come Colombia e Sri Lanka.

Infine, guardando al futuro, ora l'Unione europea dovrebbe preoccuparsi di discutere precocemente con l'amministrazione americana entrante la conferma dell'impegno nei confronti del Consiglio dei diritti umani dell'ONU concordando per il Consiglio obiettivi chiari per il periodo fino alla revisione dell'Assemblea generale del 2011.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signora presidente, innanzi tutto vorrei avallare quanto affermato dall'onorevole Cappato plaudendo all'azione intrapresa presso l'ONU per cercare di ottenere la depenalizzazione dell'omosessualità in tutto il mondo, esito che anch'io caldeggi fortemente.

Volevo aggiungere un commento, schierandomi con la posizione dell'onorevole Flautre, in merito all'assenza assolutamente scandalosa del Consiglio e della presidenza questa mattina alla cerimonia di conferimento del premio Sakharov. E' stato veramente un peccato che la presidenza non fosse presente per ascoltare il messaggio coraggioso e commovente della moglie di Hu Jia. Penso che avrebbe potuto indurla a riflettere in vista di una rivalutazione del nostro rapporto con la Cina.

Volevo però anche intervenire brevemente sul tema della tortura. In giugno, l'Unione europea, in occasione della Giornata internazionale di sostegno alle vittime della tortura, ha sottolineato la priorità che essa attribuisce all'abolizione definitiva della tortura incoraggiando tutti gli Stati a firmare e ratificare l'OPCAT, il protocollo facoltativo della convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Mi chiedo pertanto perché soltanto nove Stati membri dell'Unione siano firmatari a tutti gli effetti e altri 12 siano in fase di ratifica. Che ne è degli altri sei? Esiste una posizione comune? In caso negativo, perché no?

Nella stessa dichiarazione di giugno, l'Unione condannava qualunque azione volta ad autorizzare la tortura e altre forme di maltrattamento. Perché, a distanza di quasi due anni, non vi è ancora una risposta adeguata e completa alla relazione del Parlamento concernente la cooperazione europea con consegna straordinaria? E' da Washington che la verità verrà a galla, come sta venendo a galla dalla commissione per i servizi armati del senato. Se gli Stati dell'Unione non saranno sinceri, i loro sporchi segreti verranno comunque rivelati oltreoceano.

Da ultimo, perché non rispondiamo alla richiesta degli Stati Uniti e del ministro degli Esteri portoghese di contribuire al trasferimento dei detenuti di Guantánamo? Dovremmo aiutare il neoeletto presidente Obama a chiudere questo atroce capitolo della storia americana ed europea.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, la relazione oggi in esame abbraccia una serie di argomenti direttamente correlati con la situazione israelo-palestinese. Dei 12 piani di azione citati nel quadro della politica europea di vicinato, due sono per Israele e il territorio palestinese occupato.

Con particolare riferimento a questi piani, la relazione afferma che si è osservato un significativo deterioramento della situazione dei diritti umani, soprattutto per quanto concerne il diritto alla vita e alla sicurezza personale, nonché il diritto alla libertà e all'incolumità fisica (segnatamente in relazione ad arresti, detenzioni, procedure di perquisizione, torture e maltrattamenti durante gli interrogatori). Sia le autorità palestinesi sia le autorità israeliane si sono rese colpevoli di violazioni dei diritti umani.

Sono rimasto profondamente colpito dalla natura motivata e ponderata di gran parte della corrispondenza pervenutami da persone ovviamente molto toccate e partecipi della preoccupante situazione della regione. Questi argomenti sono stati generalmente sollevati con Israele in occasione delle riunioni periodiche che si tengono nell'ambito del dialogo politico e, nello specifico, in occasione degli incontri del gruppo di lavoro informale UE-Israele sui diritti umani.

Proprio per questo sostengo fermamente la prosecuzione del dialogo con Israele condannando al tempo stesso gli abusi dei diritti umani perpetrati da entrambe le parti. Nel contempo continuiamo ad assistere la gente sofferente di Gaza e Cisgiordania con aiuti efficaci.

Esiste un programma che vede coinvolti Unione europea e Stati Uniti. Con l'elezione del nuovo presidente americano, è tempo di portare la questione in cima alla nostra agenda degli affari esteri. Dobbiamo giungere con la massima urgenza a una soluzione bilaterale in cui i diritti umani e tutte le risoluzioni dell'ONU siano pienamente rispettati.

Ana Maria Gomes (PSE). – (EN) Signora Presidente, il premio Sakharov conferito da questo Parlamento a Hu Jia a nome di tutti i difensori del popolo cinese e tibetano pone i diritti umani al centro dei rapporti UE-Cina, prescindendo dai desideri dei legislatori europei o cinesi.

Come hanno ribadito altri colleghi, l'Unione europea non può promuovere lo stato di diritto e i diritti umani nel mondo se non dimostra coerenza nel sostenerli in Europa e nelle sue relazioni esterne. Purtroppo, la relazione annuale sui diritti umani nel 2008 dimostra che governi e istituzioni in Europa continuano a nascondere la verità in merito alla connivenza europea con le pratiche rivoltanti dell'amministrazione Bush di sottrarre alla giustizia e sottoporre alla tortura migliaia di uomini, persino minori, rinchiusi per anni a Guantánamo e in luoghi di detenzione segreti. E' deplorabile che il riferimento a tale aspetto nel capitolo sulle consultazioni tra Stati Uniti e troika comunitaria in materia di diritti umani si limiti alla preoccupazione dell'Unione per alcune pratiche e politiche adottate dagli Stati Uniti nel quadro della lotta al terrorismo. Questo la dice lunga sui doppi standard, l'ipocrisia e la dissimulazione. Fintantoché gli europei non si assumeranno le proprie responsabilità collaborando con il neo-eletto presidente Obama per portare alla luce la verità, chiudere Guantánamo e i luoghi di detenzione segreti e risarcire le vittime, l'Unione non riacquisterà autorità morale, credibilità politica né efficienza nel promuovere i diritti umani.

Eoin Ryan (UEN). – (EN) Signora Presidente, giustamente celebriamo il ventennale del premio Sakharov, che a ragione mette in luce il coraggio di tante persone che hanno rischiato la vita per il diritto di espressione e i diritti umani.

In gioco però vi sono ben più che semplici parole. Come ha detto un noto irlandese, per trionfare al diavolo basta l'inazione degli uomini di buona volontà. Mi intrattenevo ieri con uno dei vincitori del premio, Salih Osman, il quale mi ha detto che nel Darfur ancora proseguono attacchi aerei contro i civili e gli innocenti sono poco protetti. Indubbiamente si sono compiuti alcuni progressi nel senso che il Tribunale civile internazionale sta agendo, ma vi è ancora molto da fare ed è necessario che l'Europa si adoperi in tal senso.

Spero che il nuovo slancio impresso dalla nomina di Obama alla presidenza degli Stati Uniti rinnovi gli sforzi internazionali, la cooperazione e l'azione, quella tangibile come il sostegno alla creazione di una zona di divieto di volo sul Darfur, in modo tale che il prossimo anno si possa veramente dare concretezza alle nostre belle parole e al nostro obbligo morale. Già abbiamo assistito inerti alla dramma dello Zimbabwe, un tempo granaio del continente africano, oggi incapace di nutrire la sua stessa popolazione. Quante altre volte dobbiamo dire "mai più"?

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, sono intervenuto molte volte in tema di diritti umani, soprattutto di donne e bambini, nonché sulla sensibilizzazione dei cittadini europei agli argomenti che riguardano i loro diritti o la lotta alla discriminazione. Dobbiamo anche insistere sul fatto che i paesi che intendono aderire all'Unione europea rispettino i diritti fondamentali conformemente ai criteri di Copenaghen, il che avrebbe un impatto positivo sulle vite di milioni di persone in Europa e in tutto il mondo. Gli Stati membri devono dare l'esempio.

La questione è indissolubilmente legata a quella che mi appresto a descrivere. Vorrei infatti manifestare preoccupazione in merito al modo in cui operano i servizi tedeschi per i minori, noti come *Jugendamt*. In Polonia è recentemente emerso il caso di una madre che, assieme a suo figlio, è stata costretta a nascondersi dal padre del bambino perché temeva che quest'ultimo, cittadino tedesco, avrebbe potuto sottrarglielo. La Commissione europea dovrebbe indagare sulle attività di tali servizi per verificare che rispettino gli standard stabiliti dall'Unione europea.

Marek Aleksander Czarnecki (ALDE). – (PL) Signora Presidente, la democrazia in Europa si basa sulla garanzia di un'efficace tutela dei diritti fondamentali e della loro promozione. Operare in tal senso svolge un ruolo fondamentale per consolidare lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. La necessità di assicurare la tutela dei diritti fondamentali deriva da tradizioni costituzionali condivise dagli Stati membri, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché da altre normative esistenti nel campo del diritto internazionale.

Personalmente sono del parere che tutti gli obiettivi politici europei debbano tendere a sostenere i diritti fondamentali sanciti dalle disposizioni del trattato di Lisbona. Vorrei infine ribadire che non possiamo limitare le nostre attività politiche nell'ambito dei diritti fondamentali ai casi che maggiormente richiamano l'attenzione pubblica. Per preservare la credibilità dell'Unione europea nel mondo, è importante evitare doppi standard nella politica interna ed esterna.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, questa relazione completa ci rammenta con chiarezza tutte le violazioni dei diritti umani che avvengono quotidianamente nel mondo, e si tratta di una situazione particolarmente allarmante a distanza di sessant'anni dalla proclamazione della dichiarazione universale dei diritti umani e rappresenta per noi un monito a moltiplicare gli sforzi. Anche per questo chiedo che l'attuale sottocommissione per i diritti umani venga promossa allo stato di commissione a tutti gli effetti.

Oggi abbiamo conferito il premio Sakharov a Hu Jia, difensore delle cause dei diritti umani e dell'ambiente in Cina. Essendo detenuto, non è potuto venire personalmente a ritirare il premio, e questo è vergognoso per la Cina. Inoltre domani l'Aula dibatterà la questione delle violazioni dei diritti umani in Russia. Nelle nostre relazioni con questi due paesi dobbiamo attribuire maggiore importanza non soltanto agli interessi economici, ma anche e soprattutto ai diritti umani.

Chiediamo il rilascio di Hu Jia in Cina e Mikhail Khodorkovsky in Russia.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, nella discussione sui diritti degli omosessuali devo dire che mi pare si trascuri del tutto la violazione della libertà di espressione di molti e, soprattutto, della libertà di esprimere un'opinione religiosa.

Le persone di fede, accettando l'insegnamento della Bibbia sul tema dell'omosessualità, sono denigrate se non addirittura perseguitate perché osano esprimere le proprie convinzioni e opinioni secondo coscienza. In Svezia abbiamo assistito al caso di un pastore perseguito per aver citato la Bibbia. Nel mio paese è stato vietato uno slogan pubblicitario della chiesa in cui si citava una scrittura.

Eppure alla parata del Gay Pride a Belfast lo scorso anno è stato possibile esibire uno striscione che diceva "Gesù è un omosessuale" e nulla si è fatto contro quel reato generato dall'odio certo inteso a infiammare gli animi. Perché? Perché a mio parere i diritti di questo gruppo coccolato sono erroneamente innalzati al di sopra di quelli di tutti gli altri.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, vorrei sollevare una questione che pare essere un tabù per le istituzioni comunitarie, ovvero la colonizzazione. Mi riferisco alle colonie di alcuni Stati membri dell'Unione europea, quali Gran Bretagna e Francia, che insieme hanno decine di colonie nel mondo, due di queste nel mio paese, Cipro, dove la popolazione non ha alcun diritto democratico di eleggere un proprio governo che la guidi. La maggior parte di queste colonie è retta da governatori nominati, per esempio, dalla regina di Inghilterra. Ogni volta che mi rivolgo al commissario Ferrero-Waldner o ad altri membri della Commissione su questa questione, loro chiudono gli occhi, serrano la bocca e si tappano le orecchie senza fornire alcuna risposta appropriata.

Signora Commissario, la sfida a rispondere oggi in questa sede: lei approva il fatto che nel XXI secolo alcuni Stati membri dell'Unione europea abbiano colonie nel mondo?

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, in primo luogo vorrei dire che mi rendo conto delle difficoltà che l'onorevole Yade ha incontrato per raggiungerci. Ieri ho dovuto io stessa attendere cinque ore il mio volo per Strasburgo. Probabilmente lei sta avendo le stesse difficoltà, per cui occorre pazientare. Dopotutto si tratta di circostanze di forza maggiore.

(Esclamazioni in Aula: "La carovana in movimento!")

Indubbiamente un ritardo di cinque ore non è affatto normale. Sto semplicemente dicendo che non so che cosa le sia accaduto esattamente. Ho soltanto descritto la mia personale esperienza ed ho tirato un sospiro

di sollievo perché ieri non avevo alcun appuntamento, altrimenti anch'io sarei stata in ritardo come lei. Volevo dunque esprimere soltanto la mia solidarietà in proposito.

In secondo luogo, il dialogo in materia di diritti umani e la relazione sui diritti umani costituiscono uno dei nostri principali motivi di interesse e vorrei mostrarvi la nuova relazione dell'Unione europea. Quando ho esordito come commissario, le relazioni del Consiglio e della Commissione erano distinte. Oggi sono fiera di mostrarvi una relazione stilata di concerto dal Consiglio e dalla Commissione. La premessa è frutto della penna del presidente del Consiglio Kouchner e dell'Alto Rappresentante Solana, oltre che mia. Ritengo fondamentale dare prova della nostra reale collaborazione.

Come ho affermato nelle osservazioni introduttive, stiamo cercando risolutamente di procedere lungo la via della promozione dei diritti umani. Sappiamo però che il bicchiere può essere considerato mezzo pieno o mezzo vuoto. Resta ancora molto da fare ed è stato veramente commovente vedere tanti difensori dei diritti umani qui, questa mattina. Ho citato Elena Bonner, ma avrei potuto menzionare chiunque di loro e, come è ovvio, il video della moglie di Hu Jia è stato molto toccante: una dimostrazione di grande coraggio.

Passerei dunque ad alcuni quesiti posti. Come comprenderete non posso rispondere a tutte le domande per conto della Commissione, ma cercherò di fornire il maggior numero di dettagli possibile.

Innanzitutto, per quanto concerne la pena capitale vorrei dire che ci siamo dedicati alla questione con molta determinazione. Personalmente sono assolutamente contraria alla pena di morte e per tutto l'anno abbiamo dimostrato un fortissimo sostegno all'ONU per la risoluzione su una moratoria in più paesi. Il problema però rimane irrisolto: ancora avvengono tante esecuzioni in alcuni paesi, tra cui Iran, ma purtroppo anche in Cina e in diversi altri. Dobbiamo continuare a combattere sollevando l'argomento in ogni dialogo. E' della massima importanza farlo: ogni esecuzione è una vittima di troppo.

Vorrei aggiungere che abbiamo tutti lavorato contro l'esecuzione di Wo Weihan, ma, ahimè, egli è stato giustiziato proprio il giorno del dialogo sui diritti umani tra Unione e Cina, pessimo esempio della mancanza di reciproco ascolto.

Vorrei poi replicare all'onorevole Agnoletto che le clausole in materia di diritti umani sono senza dubbio molto importanti. Proprio in questo momento, gli Stati membri e la Commissione stanno intraprendendo una revisione lungimirante della politica comunitaria in materia di clausole politiche standard contenute negli accordi esterni in generale al fine di individuare il giusto equilibrio tra i principi fondamentali "inviolabili" dell'Unione europea da un lato e dall'altro la necessità di una certa flessibilità negoziale su vari aspetti perché dobbiamo cercare di pervenire a un accordo.

La revisione, come ho detto, è in corso. Sarebbe a mio parere prematuro commentarne l'esito in questa fase in quanto non siamo ancora giunti a un risultato finale. Tuttavia, l'uso della clausola sui diritti umani è uno degli aspetti che si stanno attentamente analizzando. Nondimeno, in tutti gli accordi politici e anche in accordi commerciali e settoriali di vario genere, esistono clausole politiche che sono ineludibili.

Passerei ora alla questione del Consiglio dei diritti umani. Onorevole Andriksen, concordo con l'idea che si potrebbero apportare molti miglioramenti e, pertanto, dobbiamo insistere sulla presenza di relatori speciali e, forse, risoluzioni per paese; penso infatti che questo potrebbe essere d'aiuto. Trovo inoltre molto positivo che tutti i paesi vengano esaminati ogni quattro anni e vi sia anche il coinvolgimento della società civile. Devo dire che sinora vari paesi si sono dimostrati molto preparati e questo è un risultato indubbiamente positivo. Sono in atto discussioni approfondite che devono proseguire. Noi tutti sappiamo che la situazione non è perfetta, ma possiamo sicuramente apportare ulteriori miglioramenti.

Per quanto concerne la Cina e i diritti umani, in veste di commissario responsabile per le relazioni con la Cina, oltre che con altri paesi, sono sempre disposta a costruire con la Cina un rapporto forte improntato al reciproco rispetto. Devo aggiungere, però, che sono preoccupata da ciò che percepisco come un certo indurimento della posizione cinese in materia di diritti umani, manifestatosi con l'esecuzione di Wo Weihan proprio il giorno del dialogo su tale tema.

-Questo è stato confermato da quanto abbiamo udito oggi e negli ultimi giorni, come il soffocamento di dimostrazioni a Pechino in occasione del 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani e vi è stata una dichiarazione della presidenza in merito, il blocco di siti web stranieri come, per esempio, quello della BBC e una relazione estremamente negativa della commissione contro la tortura delle Nazioni Unite tre settimane fa.

Mi richiamerei nondimeno alle parole di questa mattina di Zeng Jinyan, moglie di Hu Jia, che riferiscono dei grandi passi che la Cina sta compiendo verso una società aperta e democratica. Credo che il movimento avanzi. Vi sono molti altri aspetti e tanto è stato fatto in anni recenti dal paese, per esempio per quel che riguarda i diritti del lavoro. Questi progressi sono importanti, ma permangono comunque diversi altri problemi, specialmente a livello di attuazione. Spesso, come abbiamo sentito oggi, anche quando scritte, le disposizioni sono restano in parecchi casi lettera morta.

Ribadisco pertanto la nostra disponibilità, per esempio, a mettere a disposizione competenze per ulteriori riforme legislative. Come ha ricordato il presidente Pöttering, la Cina è un grande paese. Sono tanti gli interessi che condividiamo ed è necessario lavorare insieme, ma credo che noi, Unione europea, non dobbiamo prendere decisioni affrettate. Occorre riflettere sui recenti segnali negativi trasmessi dalla Cina in tema di diritti umani, che stanno nuocendo alla fiducia reciproca e penso che adesso tocchi alla Cina inviare segnali positivi per rinsaldare la fiducia.

Per quanto concerne Guantánamo, nelle molteplici discussioni tenute in questa sede, alle quali io stessa ho partecipato, è stata ripetutamente richiesta la chiusura di questo centro di detenzione, e ovviamente apprezziamo la dichiarazione del neoeletto presidente Obama nella quale si impegna in questo senso.

Siamo pronti a collaborare con l'amministrazione americana al fine di individuare soluzioni per affrontare i problemi pratici che insorgeranno con la chiusura del penitenziario, come il trasferimento dei detenuti in paesi terzi. L'Unione europea, per esempio, ha recentemente espresso preoccupazione circa la detenzione segreta. Speriamo che il neoeletto presidente affronti la questione e gli Stati membri siano in grado di rispondere, ma al momento non posso parlare a nome degli Stati membri.

In merito alla situazione in Medio Oriente, specialmente a Gaza, mi rammarico profondamente per la recrudescenza della violenza che ha caratterizzato gli ultimi giorni; i cinque mesi di calma ottenuti con la tregua sono stati purtroppo troppo brevi, per quanto sicuramente apprezzabili. E' stato molto duro assistere alla ripresa degli scontri. Abbiamo condannato i recenti attacchi missilistici di Gaza, così come abbiamo condannato la chiusura dei valichi di frontiera.

Ho personalmente invitato l'ambasciatore israeliano a un colloquio nel mio ufficio dove gli ho chiaramente espresso le mie preoccupazioni in merito alla questione di Gaza. Non abbiamo potuto fornire il carburante che normalmente finanziamo e non abbiamo potuto consentire all'UNRWA di svolgere i consueti compiti. Due giorni fa, a New York, abbiamo incontrato il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon, con il quale abbiamo discusso l'argomento. Il presidente del Consiglio Kouchner e io abbiamo scritto una lettera alle autorità israeliane per far procedere i finanziamenti. Stiamo seguendo molto da vicino la situazione, ma purtroppo le circostanze sono tutt'altro che semplici e in tutti i nostri dialoghi e consultazioni facciamo sempre riferimento a questi aspetti.

Passerei ora alla coerenza, citata da vari parlamentari, tra la nostra politica interna e quella esterna. Penso che quanto affermato sia assolutamente corretto: è un elemento che dobbiamo approfondire. Ne abbiamo discusso con il vicepresidente della Commissione Barrot, il quale ha cercato di muoversi in tema di migrazione in maniera da prestare molta più attenzione ai diritti umani. Penso che in questo modo si possa consolidare la nostra credibilità, ma molto rientra anche nella sfera di competenza degli Stati membri, e per questo la situazione non è affatto semplice.

Porgo i miei saluti al segretario di Stato Yade.

Aggiungo soltanto che i dialoghi in materia di diritti umani sono reciproci: questo significa che affrontiamo anche questioni relative ai diritti umani nell'Unione europea e abbiamo esperti di giustizia, libertà e sicurezza nei diversi Stati membri.

Vi è inoltre un commissario per i diritti umani dell'ONU che ipotizza la creazione di un ufficio a Bruxelles; stiamo dunque cercando di migliorare la coerenza tra politica interna e politica esterna.

Mi fermo qui. Mi dispiace di non poter commentare la questione della colonizzazione. E' un tema che riguarda gli Stati membri, come ben sapete.

(Esclamazioni di Marios Matsakis)

Come ho detto, mi rammarico, ma il tema esula dalla sfera di competenza della Commissione.

Rama Yade, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli parlamentari, sono particolarmente lieta di rappresentare la presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea e illustrarvi i progressi compiuti negli ultimi mesi in tema di diritti umani.

Come da voi sottolineato, vorrei soffermarmi in particolare sul ruolo fondamentale degli orientamenti come guida all'azione intrapresa dall'Unione europea sul campo.

Proprio quest'anno si è celebrato il ventennale della dichiarazione sui difensori dei diritti umani delle Nazioni Unite, e va ricordato che l'Unione europea si è espressamente mobilitata incrementando le attività a favore di tali difensori, sia attraverso interventi sia mediante dichiarazioni pubbliche. L'Unione europea ha inoltre aggiornato i propri indirizzi al riguardo in maniera da promuovere il sostegno offerto a uomini e donne che quotidianamente combattono affinché l'universalità dei diritti umani possa prevalere.

Oltre agli aspetti già analizzati, quest'anno abbiamo elaborato un progetto di orientamenti sulla violenza e la discriminazione ai danni delle donne.

Sono lieta che i parlamentari ne siano soddisfatti. Tali orientamenti sono stati adottati dal Consiglio l'8 dicembre. Era una delle priorità della presidenza francese dell'Unione.

Nello stesso spirito vorrei anche manifestare apprezzamento per l'adozione da parte del Consiglio di nuovi documenti sull'attuazione delle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che consentiranno alle attività condotte nel campo della politica esterna, della politica estera e della politica di difesa di affrontare con risolutezza il problema della violenza sessuale durante i conflitti armati, ma anche di rafforzare la partecipazione attiva delle donne alla ricostruzione delle società che riemergono da un conflitto.

La relazione del 2008, prodotta dall'Unione, in cui si descrive l'azione intrapresa dall'Unione europea e i suoi successi, riguarda anche la lotta contro la pena capitale. In tal senso, nel dicembre 2007 è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione transregionale, presentata però su iniziativa dell'Unione europea, in cui si esorta all'attuazione di una moratoria universale sulla pena di morte, successo che è stato ulteriormente amplificato di recente dall'adozione da parte di una larga maggioranza di una nuova risoluzione che rappresenta essenzialmente un seguito sullo stesso argomento, in occasione della 63^a sessione dell'Assemblea generale, attualmente in corso.

L'Unione europea sta inoltre conducendo una trentina di dialoghi e consultazioni sui diritti umani con paesi terzi, tra cui Cina, paesi dell'Asia centrale e Unione africana, e nuovi dialoghi sono stati avviati negli ultimi sei mesi.

La relazione dell'Unione sottolinea altresì il ruolo particolarmente attivo svolto dall'Unione europea presso i consessi internazionali competenti in materia di diritti umani, ossia la terza commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite o il Consiglio dei diritti umani.

Per quanto concerne il Darfur, la Birmania o la crisi alimentare, il Consiglio dei diritti umani è riuscito a dimostrare la propria reattività, sebbene vi sia ancora molto da fare per consolidarne credibilità ed efficacia.

Sono a conoscenza del fatto che la commissione per gli affari esteri del Parlamento ha adottato all'inizio di dicembre il progetto di relazione dell'onorevole Andriukienė, in cui si chiede il rafforzamento del Consiglio dei diritti umani e, soprattutto, del ruolo che l'Unione europea svolge al suo interno. Posso assicurarvi che il Consiglio condivide tale visione.

Analogamente dobbiamo restare particolarmente vigili affinché il Consiglio dei diritti umani e altri consessi multilaterali non diventino cavalli di Troia di nozioni che minerebbero l'universalità dei diritti umani. In tale ottica, l'Unione europea, che ha intrapreso il processo di monitoraggio della conferenza di Durban sul razzismo nel 2001, sarà estremamente attenta affinché il processo non porti alla rivisitazione di testi già negoziati e adottati o al riconoscimento di concetti, come la diffamazione di religioni, a discapito della libertà di espressione. Vi garantisco che su tale punto l'Unione europea sarà inflessibile.

Vi è un'altra questione che vorrei citare, ossia la lotta all'impunità. Voi tutti sapete che quest'anno celebriamo il decennale dell'adozione dello statuto di Roma del Tribunale penale internazionale. E' dunque importante che, in nome dei valori europei, venga riaffermato il nostro impegno per la lotta all'impunità perché non esista pace senza giustizia. Questo è ciò che afferma l'Unione europea senza esitazioni offrendo il proprio sostegno politico e finanziario alla giustizia penale internazionale, ai tribunali speciali o al Tribunale penale internazionale. L'Unione europea ha pertanto condotto campagne di sensibilizzazione in paesi terzi affinché

aderiscano allo statuto di Roma, ha negoziato l'inserimento negli accordi con paesi terzi di clausole che rendano obbligatoria la sottoscrizione dello statuto di Roma o ha adottato dichiarazioni in cui si ribadisce l'obbligo a carico del governo sudanese di collaborare pienamente con il tribunale penale internazionale.

Concluderei il mio intervento parlando della depenalizzazione dell'omosessualità. Domani mi recherò a New York per presentare il progetto, sostenuto da molte nazioni europee, in cui si chiede la depenalizzazione universale dell'omosessualità.

Vi ricordo, onorevoli parlamentari, che l'omosessualità è ancora un reato in 90 paesi del mondo, in sei dei quali è punibile con la pena di morte. Questo significa che uomini e donne non possono esprimere liberamente la propria identità sessuale senza rischiare il carcere o un processo giudiziario. Possiamo dunque essere fieri di un'iniziativa lanciata inizialmente dalla Norvegia nel 2006. Domani mi recherò dunque a New York in rappresentanza dell'Unione per finalizzarne il testo e misurare il nostro sostegno nella speranza che sia superiore a quello di due anni fa. Vedremo allora effettivamente se l'iniziativa è sostenuta dal maggior numero possibile di Stati.

Prima di procedere con i dibattiti, vorrei porgervi, signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, le mie scuse più sentite per l'attesa alla quale vi ho costretti. Il mio aereo è decollato in ritardo e per questo non sono riuscita ad arrivare puntuale come previsto. Ne sono profondamente dispiaciuta, ma sono persuasa che la prosecuzione della discussione ci consentirà uno scambio indubbiamente intenso.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – (EN) L'integrazione dei diritti umani è stata l'argomento centrale degli ultimi anni e sono lieta di constatare che anche la PESD è stata inserita in questo processo. E' veramente fondamentale che i diritti umani vengano tenuti presenti in ogni azione dell'Unione europea.

Occorre inoltre sottolineare che l'integrazione dei diritti umani nelle relazioni con i paesi terzi deve riguardare ogni partner dell'Unione senza eccezioni. Potrei citare uno degli ultimi casi in cui i diritti umani sono stati inseriti nell'accordo commerciale con il Montenegro. La relazione sottolinea anche come gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani proseguano quotidianamente in Cina, Russia, Iran e altri paesi, sebbene questi fatti non siano realmente tenuti in considerazione nello sviluppo delle relazioni economiche con i paesi in questione. E' inaccettabile che le stesse regole vengano applicate in maniera diversa a seconda delle circostanze.

Esorto caldamente Consiglio e Commissione a integrare i diritti umani in tutti gli aspetti negoziati con Cina, Russia, Iran e altri. Purtroppo dobbiamo concludere che il dialogo sui diritti umani non viene preso sul serio, per esempio da parte della Russia. Mi rivolgo alle istituzioni comunitarie affinché siano rigorose e coerenti nel rappresentare e difendere i valori fondamentali dell'Unione ovunque.

Katalin Lévai (PSE), per iscritto. – (HU) Accolgo con favore l'ultima relazione della Commissione sui diritti umani innanzi tutto perché il capitolo riguardante la tutela delle minoranze presta attenzione anche alla più grande minoranza transnazionale europea, i rom. Trovo tuttavia interessante che, benché attacchi razzisti e altri reati di origine etnica siano in aumento anche in Europa centrale e occidentale, la relazione si concentri prevalentemente sui Balcani, ovvero sull'Europa sudorientale. L'impegno non è imponente soltanto nei paesi che intendono aderire all'Unione europea, ma anche all'interno della nostra stessa Unione. Penso inoltre che ancora non esista un'iniziativa transfrontaliera che fughi tutte le preoccupazioni delle minoranze transnazionali. A mio parere, un esame dei diritti di una popolazione di 10 milioni di persone avrebbe meritato un intero capitolo della relazione, sottolineando che non si tratta di un unico gruppo etnico omogeneo. Rimpiango inoltre l'assenza di uno studio dell'impatto sociale della crisi economica perché in questi casi sono sempre a rischio i gruppi sociali vulnerabili. Ritengo nondimeno che lo sviluppo dei temi della disabilità in Europa meriti attenzione. E' lodevole che la Commissione stia attualmente lavorando su progetti di decisione del Consiglio concernenti l'adozione della convenzione dell'8 agosto 2008 delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e il suo protocollo opzionale. A livello di contenuti, la convenzione rappresenta un cambiamento significativo perché tratta la disabilità non soltanto come tema sanitario e sociale, ma anche come questione giuridica correlata ai diritti umani. Tale documento semplificherà le cose per 650 milioni di persone con disabilità nel mondo, di cui 50 milioni cittadini europei. Reputo infatti importante promuovere, salvaguardare e garantire il pieno e pari rispetto per tutti i diritti umani e le libertà dei nostri concittadini disabili.

Sirpa Pietikäinen (PPE-DE), per iscritto. – (FI) L'Unione europea è tra i protagonisti sulla scena internazionale per quanto concerne i diritti umani. Il suo operato è infatti notevole parlando a nome dei diritti umani, prestando assistenza allo sviluppo e difendendo i valori della democrazia. La relazione annuale dell'Unione europea sui diritti umani nel mondo nel 2008, appena pubblicata, esamina il lavoro polivalente dell'Unione nel campo dei diritti umani.

La relazione menziona infatti i numerosi passi positivi che sono stati compiuti per affermare i diritti umani nel mondo, passi che però sono ancora troppo pochi rispetto alla situazione nel suo complesso, per cui vi è ancora molto lavoro da fare affinché i diritti umani fondamentali possano diventare una realtà equamente condivisa in tutto il mondo.

Il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ci ha ricordato la scorsa settimana, intervenendo in occasione del 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, che tale dichiarazione è indispensabile oggi quanto lo era nel momento in cui è stata elaborata, nel 1948, ribadendo che le sfide oggi sono tanto angoscianti quanto quelle che hanno dovuto affrontare gli autori del documento.

Nonostante il lavoro indubbiamente importante svolto sinora, credo che l'Unione europea debba realmente fermarsi per esaminare seriamente i propri interventi nel campo dei diritti umani. Purtroppo alla sua politica in materia manca ancora quella risolutezza, quella coerenza e quella perseveranza che ci si aspetta da chi si adopera con forza per i diritti umani.

Parimenti si dovrebbe arrestare il fenomeno di progressiva frammentazione che sta colpendo i diritti umani a livello internazionale. In quanto unione di Stati basata su valori, l'Unione ha lo specifico dovere di garantire che i diritti umani si instaurino ovunque nel mondo. Le sole dichiarazioni, non seguite da interventi concreti, sono soltanto parole vuote.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

14. Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2004-2008) - Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su:

- la relazione di Giusto Catania, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2004-2008) [2007/2145(INI)] (A6-0479/2008),

l'interrogazione orale al Consiglio sullo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia (FSJA): passi avanti nel 2008, di Gérard Deprez, a nome della commissione LIBE (O-0128/2008 - B6-0489/2008),

l'interrogazione orale al Consiglio sui progressi nel 2008 dello Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG), di Gérard Deprez, a nome della commissione LIBE (O-0133/2008 - B6-0494/2008).

Giusto Catania, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, signora della Presidenza del Consiglio, 60 anni fa con la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si dava avvio a una vera e propria rivoluzione planetaria, si affermava l'idea profetica del filosofo Kant, secondo cui la violazione di un diritto in un solo paese deve essere sentita come tale in qualsiasi altra parte del mondo.

La rivoluzione dei diritti umani ha posto alla comunità internazionale due concetti strettamente connessi. Il primo: non si può e non si deve distinguere tra cittadino e straniero, tra uomo e donna, tra bianco e nero, tra cristiano ed ebreo, tra musulmano e non musulmano, tra credente e laico. In sostanza si sancisce l'uguaglianza fra tutti e tutte, nella rivendicazione dei propri diritti. Il secondo concetto è che l'umanità stessa è essa stessa garanzia di dignità e pertanto nessuno può essere trattato in modo indegno, neanche il peggiore dei criminali. Come dice lo stesso Kant, non possiamo rifiutare al malvagio il rispetto dovuto in quanto uomo.

L'Unione europea è considerata la patria suprema, il tempio della tutela dei diritti umani: l'efficace protezione e la promozione dei diritti fondamentali devono essere il cardine della democrazia in Europa. L'attuazione dei diritti fondamentali deve essere un obiettivo di tutte le politiche europee e a tal fine le istituzioni dell'Unione europea dovrebbero promuoverli attivamente, tutelarli, tenerne pienamente in conto in fase di elaborazione ed adozione della legislazione, facendosi supportare dall'attività dell'Agenzia dei diritti fondamentali che

può rendere efficace la Carta europea dei diritti fondamentali e può contemporaneamente garantire la conformità con il sistema istituito dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Purtroppo non sempre all'interno dell'Unione europea siamo stati in grado, con le scelte politiche dei governi e con l'attività legislativa dei parlamenti, di garantire la tutela e la promozione dei diritti fondamentali. Il Parlamento europeo da 6 anni non approva una relazione sulla situazione dei diritti fondamentali dentro l'Unione europea, mentre siamo stati sempre attenti e puntuali a segnalare violazioni dei diritti fondamentali fuori dal nostro territorio. Non possiamo solo porre la giusta attenzione su Guantanamo, Abu Ghraib, le violazioni in Colombia e in Cina e poi girarsi dall'altra parte quando le violazioni si consumano dentro casa nostra.

Sono d'accordo con le cose che ha detto oggi la Commissaria Ferrero-Waldner, bisogna costruire una coerenza tra le politiche interne e le politiche esterne dell'Unione europea. Da un'analisi attenta sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea si rischia di avallare un'amara considerazione sul fatto che i diritti umani in Europa sono spesso tutelati solo formalmente. Per supportare tale affermazione basterebbe analizzare le condizioni degli apolidi, delle minoranze nazionali, dei rom, dei cancellati, dei profughi, dei richiedenti asilo e dei migranti per ragioni economiche.

Domani è la giornata internazionale per la tutela dei lavoratori migranti ed ancora la Convenzione delle Nazioni Unite non è stata recepita da neanche uno dei paesi membri. In questi ultimi anni abbiamo analizzato lo stato di degrado dei centri di detenzione amministrativa per migranti, che rappresentano sia sul piano giuridico che sul piano delle condizioni materiali di vita veri e propri buchi neri, luoghi in cui uomini e donne sono trattati spesso in modo disumano e degradante, senza le necessarie tutele legali volute da una legislazione che spesso è inaccettabile e garantisce contemporaneamente soprusi e impunità.

Lo stato dei diritti umani nell'Unione europea non è affatto confortante, lo dice il rapporto annuale di Amnesty International, e allora dobbiamo provare a promuovere una politica attiva per evitare che ci sia una sistematica violazione dei diritti che formalmente devono essere garantiti e devono essere definiti inviolabili.

Per questa ragione chiediamo al Consiglio - e approfitto della presenza della Segretaria di Stato - di integrare nelle future relazioni annuali sui diritti dell'uomo nel mondo, oltre all'analisi della situazione nel mondo, anche quella di ogni Stato membro, così in questo modo - e concludo Presidente - possiamo evitare l'approccio di due pesi e due misure. Quale Europa vogliamo? Questa è la domanda a cui vogliamo rispondere con questa relazione di cui mi onoro essere relatore.

Gérard Deprez, autore. – (FR) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, oggi teniamo l'ultima discussione di questo mandato parlamentare sui progressi compiuti rispetto allo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Ho trasmesso il contenuto della relativa interrogazione orale alla Commissione e alla presidenza del Consiglio, per cui non dedicherò i pochi minuti a mia disposizione a una sua parafrasi. Signora Presidente, nel momento in cui la città di Strasburgo ci invita a celebrare il Natale in uno spirito festoso, vorrei cogliere l'opportunità per distribuire alcuni doni.

Sono lieto di porgere il primo alla presidenza francese del Consiglio, non certo per la costanza nella presenza né per la puntualità, bensì in termini generali per la qualità della preparazione di cui ha dato prova nei contatti con il Parlamento, la competenza dimostrata e, in particolare, l'eminenza dei ministri che hanno preso parte ai delicati negoziati intercorsi con il Parlamento europeo. Vorrei esprimere uno speciale ringraziamento al presidente in carica del Consiglio di cui il Parlamento ha avuto unanimemente modo di apprezzare calore, professionalità e capacità.

Porgo il mio secondo dono al commissario Barrot, vicepresidente della Commissione, perfettamente a suo agio nel ruolo precedente che, su richiesta del suo presidente e per risparmiare alla Commissione i gravi problemi politici che sarebbero nati dalla sostituzione dell'onorevole Frattini, ha accettato di assumere, senza preparazione alcuna, uno dei portafogli più complessi e delicati dell'intera Commissione. Signor Commissario, in meno di un anno lei è riuscito non soltanto a dominare un ambito particolarmente complesso, ma anche a lasciare un segno distintivo, come dimostrano le proposte appena sottoposte alla nostra attenzione sui nuovi orientamenti per la politica in materia di asilo.

Il terzo dono va ai miei colleghi, molti dei quali consumati professionisti, che si dedicano con grande passione ai temi affidati loro, altri veri stacanovisti, un paio, va detto, veri "caratteristi" a cui volgo lo sguardo, come altri, con ugual rispetto e affetto.

Il mio ultimo dono è per i nostri collaboratori sia della segreteria – Emilio De Capitani è qui, ma non ascolta – sia dei gruppi politici, come anche i nostri assistenti, il cui entusiasmo, dedizione e abilità sono fattori fondamentali per il successo del nostro lavoro.

Distribuiti i doni, è tempo di bilanci. E' incontestabile, signora Presidente, che in meno di dieci anni lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia è cresciuto notevolmente. Da uno stadio assolutamente embrionale nel 1999 – ricordo che l'ambizione del programma di Tampere era innanzi tutto di creare le basi per una cooperazione tra Stati membri e promuovere il reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie – il settore della libertà, della sicurezza e della giustizia si è ulteriormente sviluppato con il programma dell'Aia, che ha rafforzato la piattaforma comunitaria.

Su questa duplice base e sotto la pressione di eventi esterni drammatici – non mi dilungherò sugli attacchi che ci hanno tanto amareggiati con il loro pesante strascico di morti e tragedie – diverse politiche hanno compiuto progressi straordinari e mi riferisco all'impegno nella lotta al terrorismo, alle forme gravi di criminalità, all'immigrazione illegale, al razzismo e alla xenofobia, alla tossicodipendenza e all'alcolismo.

Inoltre, non è affatto una critica nei confronti di noi tutti – Consiglio, Commissione, Parlamento – riconoscere che negli ultimi dieci anni il nostro approccio è stato essenzialmente, non dico esclusivamente, guidato da un riflesso difensivo innescato sia dai drammatici avvenimenti che ho appena citato sia dalle legittime aspettative di sicurezza dei nostri cittadini.

Di recente è però gradualmente emerso un altro approccio che percorre una via meno difensiva ed è ispirato al desiderio di un'azione più positiva, volontaristica, verso lo spazio che insieme intendiamo creare. Un approccio che ha permesso al trattato di Lisbona, come sapete, di rendere vincolante la carta dei diritti fondamentali. Questo approccio ha portato a decidere la trasformazione dell'osservatorio di Vienna nell'Agenzia per i diritti fondamentali ed ha permesso al patto in materia di immigrazione e asilo, senza dimenticare i requisiti di difesa e sicurezza, di sfociare in una politica di maggiore apertura basata sulla gestione attiva dei flussi migratori e di compiere progressi nel partenariato.

Dopo i doni e i bilanci, giungo ora, signora Presidente, alla sfida con la quale insieme dovremo confrontarci e ai nuovi orientamenti sui quali dovrebbe fondarsi il programma di Stoccolma, che sinceramente spero venga attuato nel quadro del trattato di Lisbona, se infine verrà ratificato.

Poiché il tempo a mia disposizione è quasi terminato, trarrò soltanto una conclusione. Non dobbiamo lasciarci guidare dai nostri timori o da quelli dei nostri cittadini. Dobbiamo invece affidarci innanzi tutto ai nostri valori, che devono essere sostenuti da valutazioni obiettive dei rischi che dobbiamo affrontare. Questo è lo spirito, mi auguro, con il quale elaboreremo il programma di Stoccolma e lo attueremo insieme.

Rama Yade, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, la relazione Catania è un documento eccellente che fornisce un quadro molto ampio della situazione dei diritti umani nell'Unione europea. Essa contiene numerosissime raccomandazioni molto utili, che riguardano sia aspetti istituzionali sia aspetti pratici dei diritti umani, alcune delle quali riguardano la Commissione, cui lascerò il compito di rispondere per la parte che la concerne.

Mi concentrerei dunque su alcuni punti che sono stati sollevati. Penso per esempio all'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. L'Agenzia viene criticata perché ha una sfera di competenza ristretta, dato che si limita al primo dei tre pilastri dell'Unione europea. Forse al riguardo vale la pena sottolineare che da un lato esiste una clausola di revisione del mandato dell'agenzia entro il 31 dicembre 2009, la quale consente un'eventuale estensione delle competenze dell'Agenzia al terzo pilastro sulla base di una proposta della Commissione.

Dall'altro è previsto che qualunque istituzione europea o Stato membro possa volontariamente richiedere pareri all'Agenzia tenuto conto delle competenze delle diverse parti. In tale contesto, per la prima volta il 3 settembre il Consiglio, per il tramite della presidenza francese, ha chiesto il parere dell'Agenzia sulla proposta di decisione quadro concernente l'uso dei dati dei passeggeri da parte delle autorità preposte all'applicazione della legge degli Stati membri, argomento che rientra nel terzo pilastro dell'Unione europea.

Il Consiglio ha pertanto cercato di dimostrare l'importanza specifica che attribuisce al tema dei diritti umani.

Passerei ora alla questione dei migranti e dei rifugiati. Sono state formulate numerosissime proposte e nella relazione si sono inglobate misure per quanto concerne i migranti. Personalmente posso soltanto ribadire che nel patto europeo di immigrazione e asilo il Consiglio ribadisce solennemente che politiche di

immigrazione e asilo devono attenersi alle norme del diritto internazionale e, in particolare, a quelle riguardanti i diritti umani, la dignità umana e i profughi.

Citerei infine un terzo punto affrontato dalla relazione, ovvero i diritti dell'infanzia. Come non concordare con le vostre conclusioni nel momento in cui condannano ogni forma di violenza nei confronti dei minori, esortano all'eliminazione del lavoro minorile, invitano a prestare attenzione ai bambini rom e assistenza ai minori in generale? Rilevo che la relazione considera la reclusione dei delinquenti minori soltanto come ultima risorsa a cui ricorrere rammentando che esistono provvedimenti alternativi.

La relazione affronta anche molti altri aspetti, ma non posso certo riprenderli tutti. Vorrei tuttavia concludere con una nota estremamente positiva della quale sono particolarmente lieta sottolineando come la decisione quadro concernente la lotta ad alcune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, cui la relazione fa riferimento, è stata formalmente adottata dal Consiglio "Giustizia e affari interni" il 28 novembre 2008, dopo sette anni di intenso dibattito.

In risposta all'onorevole Deprez, esordirò ringraziandovi per i complimenti estesi alla presidenza francese dell'Unione europea. Vi prego di credermi quando dico che ne sono profondamente commossa. Il presidente Sarkozy ha cercato di dimostrare in questo modo, attraverso il proprio operato, attraverso la gestione di una presidenza che in sostanza era una presidenza di crisi – prova ne sono state la crisi georgiana e quella finanziaria – che l'Europa politica è tornata. Siamo profondamente toccati dal vostro apprezzamento e anche noi vorremmo ringraziarvi, onorevoli parlamentari, per la strettissima collaborazione che ci ha uniti durante la presidenza francese degli ultimi mesi.

Prima di affrontare i temi da voi sollevati, vorrei formulare due osservazioni. La prima è che sono molto sensibile alla questione dei doppi standard posta da più parti. E' vero che ci si potrebbe domandare se in ultima analisi sia possibile difendere i diritti dell'uomo all'estero, al di fuori dei confini europei, quando si presta meno attenzione alla situazione interna, come talvolta si sospetta che accada.

Il quesito è molto pertinente e personalmente continuo a ribadire che dobbiamo migliorare la situazione interna per consolidare la nostra credibilità all'esterno nel campo dei diritti umani. Il nostro approccio a questo proposito deve caratterizzarsi per la sua audacia, ma anche per la sua modestia. Soltanto rammentando l'indivisibilità dei diritti umani avremo maggiori possibilità di essere ascoltati all'esterno.

Alcuni di voi hanno parlato del conferimento del premio Sakharov a Hu Jia, scelta della quale ovviamente mi rallegro. Apprezzo la distinzione attribuita a questo *blogger* cinese che gode del sostegno del Parlamento europeo. Trovo che sia una cosa eccellente. Io stessa mi sono impegnata molto nella difesa di Hu Jia e spero che questo premio consenta di progredire nel campo dei diritti umani, specialmente in Cina.

Detto questo, tornerei ai temi da lei sollevati, onorevole Deprez, per dire innanzi tutto che il Consiglio, nel corso dell'ultimo anno, come ho ricordato poc'anzi, si è adoperato per collaborare intensamente con il Parlamento europeo con il quale è stato condotto un dialogo molto proficuo, soprattutto con la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sui testi che potrebbero o dovrebbero essere adottati prioritariamente, calendario istituzionale permettendo.

La presidenza ha esortato gli Stati membri a concludere le ratifiche, il che ha permesso di accelerare il lavoro all'interno dei parlamenti nazionali e adottare una serie di testi, di cui alcuni essenziali.

Entro la fine di questo mandato parlamentare speriamo che vedano la luce testi importanti come quello sulla comunitarizzazione di Europol e il mandato di ricerca delle prove. Considerati nel loro complesso, tali testi dovrebbero consentirci di procedere a una valutazione significativa dell'Unione europea rispetto a questi temi.

Forse avrete anche notato che la presidenza ha attuato o fatto notevolmente progredire molte iniziative che l'Aula aveva inserito tra le sue priorità.

In merito espressamente al terzo pilastro, la presidenza si è impegnata a far funzionare a tutti gli effetti la codecisione nel campo dell'immigrazione e della giustizia o della giustizia civile. Come sapete, per quanto concerne i negoziati con paesi terzi, la presidenza ha difeso l'idea che le future trattative sullo scambio di dati con gli Stati Uniti avvengano unicamente con il Parlamento europeo, il che non è stato semplice.

I progressi registrati in questi campi sono quindi notevoli, ma potrebbero diventare ancora più significativi se si applicasse il metodo comunitario ai settori di libertà, sicurezza e giustizia che rientrano nel terzo pilastro.

Salvaguardare i diritti fondamentali proprio nello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia è di fatto una sfida continua e, come voi, io ritengo che proprio attraverso la tutela dei diritti fondamentali vadano interpretati gli sviluppi osservati nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia.

Ovviamente non posso che ribadire la volontà del Consiglio di lavorare lungo queste linee e dichiariamo il nostro accordo con la maggior parte dei punti da voi sollevati, pur ricordando il nostro contesto istituzionale.

In termini di rilancio della proposta riguardante la tutela dei diritti procedurali nel quadro dei procedimenti penali, il prossimo anno dovrebbe essere dibattuto un piano di azione sulla protezione delle persone nell'ambito dei procedimenti penali. Si valuterà inoltre il mandato di arresto europeo affinché la decisione quadro possa essere attuata in maniera coerente. Inoltre, il trattato di Lisbona, se entrerà in vigore, imprimerà un rinnovato slancio al processo non soltanto perché renderà vincolante la carta dei diritti fondamentali, ma anche perché consentirà sviluppi istituzionali nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia.

Si potrebbero citare molti altri temi sollevati nella relazione e dai parlamentari negli ultimi mesi. A questo proposito ritengo che non mancherà occasione di approfondire altri aspetti nel prosieguo della discussione. Prima però lascerei che il vicepresidente Barrot – è mio compito dirlo, signora Presidente? – prenda la parola.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, oltre a estendere un caloroso benvenuto al presidente in carica del Consiglio Yade, vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Catania, e la commissione, sulla quale poi ritornerò, onorevole Deprez.

La relazione presentata è dettagliata e ricca, come ha già sottolineato la presidenza. Onorevole Catania, i diritti fondamentali sono il cuore dell'integrazione europea e la Commissione è ovviamente impegnata nella promozione del loro rigoroso rispetto nel concreto.

Nella relazione si sottolinea la necessità di compiere ancora notevoli progressi per quanto concerne istituzioni e Stati membri. E' vero che occorre fare di più per promuovere e applicare i diritti fondamentali nell'Unione europea e proprio l'UE deve dare l'esempio non soltanto per rendere credibile la propria politica esterna, ma anche per creare la fiducia reciproca tra gli Stati membri, fondamentale per realizzare un concreto spazio di libertà, sicurezza e giustizia di funzionare.

La relazione formula raccomandazioni importanti e condividiamo pienamente l'idea che sia essenziale adoperarsi meglio per monitorare il rispetto delle proposte legislative risultanti dalla carta, migliorare le condizioni di accoglienza di migranti e richiedenti asilo, garantire che la lotta al terrorismo sia condotta nella piena osservanza dei diritti fondamentali, moltiplicare gli sforzi per combattere la discriminazione, migliorare la situazione dei rom in tutta l'Unione europea e, aggiungerei, collaborare più intensamente con il Consiglio d'Europa. In tal senso è mia intenzione impegnarmi personalmente.

Le raccomandazioni e le critiche legittime non devono tuttavia offuscare i reali progressi compiuti dalla Commissione e dall'Unione europea nella promozione dei diritti fondamentali, come rammentato poc'anzi dalla signora presidente Yade. Tali progressi includono la recente adozione da parte del Consiglio della decisione quadro sul razzismo e la xenofobia e della decisione sulla protezione dei dati nell'ambito del terzo pilastro, anche se ciò viene considerato soltanto un primo passo.

La Commissione ha di recente proposto una nuova legge sul diritto di asilo che si ispira alla volontà di promuovere un alto livello di protezione. Ho ricordato agli Stati membri l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali quando recepiscono la direttiva sul rimpatrio degli immigranti illegali e vigilerò su questo aspetto.

La nuova proposta di direttiva in merito alla protezione dalla discriminazione al di fuori del luogo di lavoro integrerà la nostra serie di misure legislative. La parità di genere, ambito in cui l'Unione ha cercato di essere all'avanguardia, è stata tema di una proposta della Commissione volta a migliorare l'equilibrio tra vita privata e lavorativa prolungando la durata del congedo per maternità.

Ovviamente, onorevoli parlamentari, dobbiamo garantire che i nostri testi includano i diritti fondamentali, ma dobbiamo anche accertarci della loro applicazione nel concreto. Il compito è importantissimo e per poterlo compiere con successo è necessario porre in essere una vera e propria strategia che consenta di garantire il rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione europea. Il futuro programma pluriennale, il programma di Stoccolma, dovrebbe prevedere a mio parere una comunicazione che definisca la politica di rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione con un'illustrazione chiara delle possibilità e dei limiti dell'azione della Commissione in tale ambito.

Dobbiamo rendere i diritti fondamentali quanto più effettivi possibile. E' inutile inventare continuamente nuove leggi. Aggiungerei che il quadro normativo di base esiste già, ovvero la convenzione europea sui diritti umani e la carta dei diritti fondamentali. Ora disponiamo di alcune informazioni sulla violazione dei diritti fondamentali fornite dal Consiglio d'Europa.

Infine, come da voi sottolineato, ora possiamo contare su uno strumento, l'Agenzia per i diritti fondamentali, il cui mandato sarà oggetto di una clausola di revisione alla fine del prossimo anno, come ha appena ricordato il ministro. E' però vero che tali strumenti vanno utilizzati appieno.

In primo luogo, e cerco di riassumere, l'Unione dovrebbe essere irreprensibile nella propria attività legislativa. Occorre garantire un controllo sistematico e rigoroso della compatibilità della legislazione europea con la carta dei diritti fondamentali.

Nel 2005 la Commissione ha definito un metodo per verificare la conformità delle proposte e dobbiamo ulteriormente rafforzarne l'applicazione e l'uso. E' veramente indispensabile che in tutti i nostri processi legislativi si tenga sempre presente il rispetto per tali diritti fondamentali.

Poi ovviamente occorre intervenire presso gli Stati membri allorquando è necessario. Nel futuro programma di Stoccolma prevedo di spiegare chiaramente la politica della Commissione in materia di intervento. Nell'ambito delle competenze stabilite dal trattato possiamo intervenire in due modi.

Primo, quando l'applicazione della legislazione comunitaria in uno Stato membro crea un problema di diritti fondamentali, la Commissione deve svolgere il proprio ruolo di custode dei trattati, anche attraverso le procedure di infrazione. Occorrerà analizzare e senza dubbio elencare le situazioni in cui una siffatta violazione dei diritti fondamentali richiede espressamente una procedura di infrazione. Sarò particolarmente vigile in merito al rispetto dei diritti fondamentali e soprattutto dei diritti dell'infanzia quando gli Stati membri, come dicevo poc'anzi, attuano la direttiva sul rimpatrio. Sono intervenuto sul progetto per il rilevamento di impronte digitali nei campi nomadi in Italia per sottolineare l'esigenza di rispettare il diritto comunitario e i diritti fondamentali, specialmente le norme in materia di protezione dei dati personali.

Vi sono inoltre situazioni in cui andiamo oltre le competenze comunitarie. Si tratta di interventi politici che possono rivelarsi necessari in talune circostanze in cui non è possibile utilizzare meccanismi nazionali.

Per quanto concerne le detenzioni segrete della CIA, la Commissione ha parlato in varie occasioni con Polonia e Romania per sottolineare la necessità di avviare indagini. La Polonia ha risposto segnalando alla Commissione di aver intrapreso un'indagine penale. Il senato rumeno ha condotto un'indagine che dovrebbe essere integrata per tener conto della seconda relazione del Consiglio d'Europa.

So che nella sua relazione, onorevole Catania, lei fa riferimento al famoso articolo 7, che è un po' la dissuasione nucleare, domandandosi perché non sia stato utilizzato. Ho potuto utilizzarlo come minaccia. E' vero che quando ho ricordato alla Bulgaria la necessità concreta di rimettere in discussione un premio giornalistico conferito a un giornalista noto per le sue affermazioni abiette nei confronti dei rom alla fine il premio gli è stato ritirato. E' anche vero però che occorre riflettere su questo uso dell'articolo 7.

Infine, come è ovvio, dobbiamo cercare di far progredire realmente i diritti umani in taluni ambiti di fondamentale importanza per lo spazio di vita comune. I diritti dell'infanzia riguardano le politiche dell'Unione nel suo complesso. Si tratta tuttavia di un ambito in cui si possono compiere progressi concreti. Vorrei rammentarvi che, nella politica europea in materia di asilo, abbiamo affermato che non era possibile detenere minori non accompagnati. In generale abbiamo insistito affinché i minori siano oggetto di particolare attenzione.

Nel caso della riforma Dublino II, abbiamo ribadito le esigenze di riunificazione familiare. Sono grato alla presidenza francese per averci incoraggiati nuovamente ad attuare questo meccanismo di reazione rapida, essenziale per evitare rapimenti di minori. Prossimamente, nel marzo 2009, proporrò la revisione di una decisione quadro sullo sfruttamento sessuale dei minori, la pornografia infantile e la lotta al traffico di esseri umani.

A livello di protezione dei dati personali, abbiamo bisogno di una strategia globale rinnovata che comprenda anche una revisione della direttiva 95/46 sulla base di una valutazione eseguita alla luce degli sviluppi tecnologici.

Ho già parlato del diritto di asilo. Per quanto concerne la lotta al razzismo e alla xenofobia, invece, ora che disponiamo di un testo – e sono grato alla presidenza francese per averci permesso al fine di averlo – dobbiamo

ovviamente impiegarlo per assicurarci che la crisi economica non sfoci in un aggravamento del fenomeno del razzismo e della xenofobia, specialmente presso alcuni leader di opinione. Dobbiamo garantire un reale rispetto dei diritti fondamentali in tutti i campi correlati alla lotta al terrorismo e la comunicazione sul razzismo e la xenofobia potrebbe definire modi per migliorare l'efficacia della relativa azione.

Da ultimo, nel 2010 la Commissione dovrebbe presentare una relazione sui crimini totalitari allo scopo di promuovere una cultura di riconciliazione specifica dell'Unione europea, una cultura basata sul riconoscimento dei crimini e delle vittime per porre fine alle divisioni tra nuovi e vecchi Stati membri, questi ultimi non sempre abbastanza sensibilizzati alla tragica storia dei primi. Si tratta di un'impresa vasta, una strategia che dovrebbe preoccuparsi soprattutto di realizzare i principi di cui l'Unione europea si è dotata.

Concluderei quindi dicendo all'onorevole Catania che, come è ovvio, attingeremo a piene mani dalla sua relazione traendone una serie di idee per dare forma al programma di Stoccolma.

Passerei ora all'interrogazione posta dall'onorevole Deprez. Volevo intanto ringraziarlo e confermargli, rivolgendomi anche ai membri della sua commissione qui presenti, che per me, commissario responsabile della libertà, della sicurezza e della giustizia, è un aiuto e una fortuna poter contare su una commissione esigente, ma al tempo stesso estremamente attenta e coinvolta in tutti questi difficili problemi, per i quali occorre individuare il giusto equilibrio tra l'esigenza di sicurezza chiaramente legittima e la possibilità che deve essere offerta alle libertà e alla giustizia di realizzare il loro potenziale.

E' vero che sono stati compiuti progressi nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia. Nondimeno, dopo Tampere, dopo l'Aia, ora siamo chiamati a elaborare il cosiddetto programma pluriennale di Stoccolma e al momento è prematuro per me per formulare idee precise in merito al contenuto del prossimo programma. Ne citerò soltanto alcuni punti, scusandomi se mi sto dilungando eccessivamente.

In primo luogo, il rispetto concreto dei diritti fondamentali nell'Unione europea deve diventare un principio ispiratore dell'intero programma pluriennale.

In secondo luogo, al centro della nostra azione ci devono essere gli esseri umani, siano essi cittadini europei o di paesi terzi che risiedono nel nostro territorio. Dobbiamo costruire un'Europa di risultati a beneficio dei cittadini, un'Europa imperniata su garanzie di un miglior accesso alla giustizia e sulla tutela di diritti, sicurezza e protezione, dei cittadini e soprattutto delle persone più vulnerabili quali le vittime.

Ringrazio inoltre la signora presidente in carica del Consiglio Yade per aver sollevato la questione dei diritti procedurali. A mio parere si tratta di un testo estremamente importante. So che dovremo superare una certa resistenza, ma se veramente vogliamo giungere a un reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie, è essenziale assicurare che la giustizia sia amministrata in tutta Europa con una serie di meccanismi procedurali di tutela. E' assolutamente fondamentale.

Lo spazio giudiziario europeo deve semplificare i rapporti e la libera circolazione dei cittadini, senza dimenticare che dobbiamo combattere la criminalità e il terrorismo agendo nel rispetto dello stato di diritto. Il modello di giustizia europeo si imporrà attraverso l'equilibrio e la coerenza al prezzo di uno sforzo per migliorare la fiducia e il riconoscimento reciproco.

In terzo luogo, vi è la dimensione esterna dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, che va integrata e aggiunta alla dimensione interna. Non possiamo combattere il traffico di esseri umani senza affrontare i fenomeni esistenti nei paesi in cui tale traffico ha spesso inizio. In fondo l'intera politica di immigrazione, l'intera politica di gestione coordinata dei flussi migratori, rientra nell'idea di collegare la dimensione esterna a quella interna.

La Commissione intende presentare una comunicazione sulle future priorità nel maggio 2009, dopodiché avrà luogo un dibattito politico in merito all'adozione del terzo programma pluriennale alla fine del 2009. Devo dire però, come ho rammentato questa mattina ai coordinatori della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, che per elaborare un simile programma pluriennale abbiamo realmente bisogno del Parlamento europeo. Non ho dubbi quanto al fatto che potremo contare sui vostri suggerimenti, le vostre proposte.

E' vero che lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia è progredito, ma è anche vero che siamo in qualche modo agli albori di una vera comunità giudiziaria in cui i cittadini possano muoversi all'interno dello spazio europeo, vedendo difesi i propri diritti a prescindere dallo Stato membro in cui si trovano, esito estremamente importante se realmente vogliamo che il concetto di cittadinanza europea trovi un'espressione tangibile nella vita dei cittadini europei.

Vi è ancora molto da fare, ma è un impegno estremamente appassionante. Ringrazio di nuovo il Parlamento europeo, e segnatamente la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, per l'assistenza offertaci con grande entusiasmo e convinzione.

Ignasi Guardans Cambó, *relatore per parere della commissione per la cultura e l'istruzione*. – (ES) Signora Presidente, per il mio intervento sfrutterò sia il tempo concessomi a nome del mio gruppo parlamentare sia quello concesso all'onorevole Mohácsi a nome della commissione per la cultura e l'istruzione.

Innanzitutto non posso esimermi dal complimentarmi con il relatore per l'eccellente lavoro svolto e il grande impegno di cui mi ha dato personalmente prova per pervenire a un consenso con gli altri gruppi in merito al contenuto di quella che ora è la sua relazione.

Condivido pienamente gli sforzi profusi dal relatore in difesa dei diritti umani e la sua volontà di avanzare. E' vero: sono pienamente d'accordo con quanto da lui affermato nel suo intervento, vale a dire che talvolta in Europa arriviamo al paradosso di difendere e attaccare la realtà dei diritti umani altrove nel mondo trascurando una discriminazione inaccettabile nei nostri stessi paesi perché ci capita di non disporre delle armi adatte alla situazione.

E' una situazione che va indubbiamente denunciata ed è il Parlamento a essere legittimamente autorizzato a farlo.

Il relatore è testimone del fatto che abbiamo avuto discussioni in merito all'opportunità di inserire nella relazione altri problemi sociali oltre ai diritti umani.

Ritengo che in alcuni paragrafi, soprattutto, come è ovvio, nelle sue versioni precedenti, si leggesse un tentativo troppo ambizioso di risolvere ogni cosa, ossia non soltanto questioni di diritti umani, bensì ogni problema sociale che attualmente esiste in Europa.

Un approccio del genere può talvolta indebolire le nostre azioni. Sicuramente vanno affrontati problemi come la mancanza di alloggi o la carenza di posti di lavoro per persone più avanti negli anni, ma non sono certo che tutti questi temi debbano essere affrontati nell'ambito di uno stesso pacchetto o nel contesto della difesa dei diritti fondamentali.

E' un dato di fatto, però, che all'interno delle nostre frontiere accusiamo problemi gravi, problemi che riguardano specificamente i singoli, ma anche interi gruppi sociali che sono talvolta ignorati o subiscono discriminazioni a causa del genere, dell'orientamento sessuale, delle origini etniche, del credo religioso e così via. Queste difficoltà devono essere messe in luce e affrontate in maniera globale, lavoro che è stato naturalmente svolto in collaborazione con il Consiglio d'Europa, benemerita istituzione alla quale viene tributato il dovuto merito.

In proposito, la commissione per la cultura ha espressamente fatto riferimento a uno di questi problemi, che vorrei sottolineare in questa sede a nome dell'onorevole Mohácsi, responsabile di tale argomento all'interno della commissione. Mi sto riferendo alla discriminazione nei confronti dei bambini rom a livello di istruzione.

La relazione in generale affronta in maniera esemplare i problemi dei minori in vari campi, soprattutto la discriminazione subita dai bambini rom, nonché la necessità che i mezzi di comunicazione, come già affermato, e gli interlocutori, ossia organizzazioni non governative e associazioni sociali, siano coinvolti nella lotta alla discriminazione.

La relazione contiene molto materiale istruttivo e la società deve essere informata in merito alle implicazioni di tali valori, ambito nel quale i mezzi di comunicazione da un lato e l'intero settore dell'istruzione dall'altro hanno una grande responsabilità.

Kinga Gál, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (HU) Signora Presidente, è difficile per il Parlamento europeo adottare una decisione completa in merito alla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea perché proprio questi diritti fondamentali dovrebbero essere meno soggetti a pregiudizi politici e partitici e più basati su fatti e dati indipendenti, scevri da qualunque forma di ipocrisia. Pertanto, il fatto che sia stata istituita un'Agenzia europea per i diritti fondamentali nel periodo in esame trasmette un messaggio significativo da parte del Parlamento e, come è ovvio, di noi tutti. E' probabilmente tale organo che si assumerà questo compito per gli anni a venire. Nel contempo, il messaggio che l'Europa trasmette ai propri cittadini sui diritti fondamentali è molto importante. Come si pone dinanzi a questi problemi? Affronta realmente i problemi concreti con i quali molti suoi cittadini devono confrontarsi?

I 240 emendamenti proposti nel progetto di relazione sottolineano la natura sfaccettata di alcuni aspetti problematici e controversi. Grazie al relatore e ai relatori ombra, alcuni altri testi accettabili sono stati fortunatamente elaborati partendo dalla relazione iniziale, che era molto opinabile. Questo non significa che non permangano divergenze su questioni di principio tra i gruppi politici, così come esistono sicuramente profonde differenze sui paragrafi controversi, che rispecchiano principi e atteggiamenti spesso di carattere emotivo, molti dei quali rientrano nella sfera di competenza degli Stati membri. Dopo tutto, la metà occidentale dell'Europa interpreta quasi sempre il godimento dei diritti fondamentali come godimento della libertà dalla discriminazione, a prescindere dal fatto che ciò riguardi le numerose minoranze di immigrati o le discriminazioni operate in ragione dell'origine etnica o dell'orientamento sessuale. Nei nuovi Stati membri, invece, non siamo ancora giunti a questo punto quando parliamo del desiderio di poter godere dei nostri diritti fondamentali. In molti casi ancora temiamo per le nostre libertà fondamentali e per quel che riguarda le minoranze si tratta di milioni di minoranze indigene, i cui diritti fondamentali sono ancora violati nei nostri Stati. E' importante quindi che la relazione tenga conto di tali differenze. Vi sono inoltre una serie di frasi ancora controverse, in merito alle quali non vi è alcun consenso, che il PSE trova inaccettabili. A ogni modo, non dimentichiamo un principio: nella pratica, la tutela dei diritti fondamentali può variare da individuo a individuo e la cosa più importante è affrontare le differenze in uno spirito di reciproco rispetto, consiglio che può risultare utile nell'attuale situazione.

Martine Roure, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, tutti sappiamo che la tutela dei diritti fondamentali è la chiave di volta dell'attuazione dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. L'Unione europea vuole ottenere eccellenti risultati e si è dotata di una legislazione europea antidiscriminazione. Tuttavia, sebbene con gran facilità denunciemo la realtà dei diritti umani nel mondo, dobbiamo in primo luogo essere capaci di mettere ordine all'interno della nostra stessa Unione, come giustamente sottolineava la signora ministro. Per questo ora chiediamo una politica attiva per combattere ogni forma di discriminazione e garantire rispetto per la dignità umana, specialmente nelle carceri, dove l'umanità spesso si ferma alle porte.

Prendiamo atto d'altro canto del fatto che in questo momento di crisi i governi paiono finalmente accorgersi di questi cittadini europei che vivono nella povertà e nell'incertezza, benché abbiano un'occupazione. L'indigenza e l'esclusione sociale costituiscono una violazione dei diritti fondamentali nel loro complesso. Dobbiamo combattere le ingiustizie con le quali devono confrontarsi chi vive nell'indigenza e i lavoratori poveri.

L'Europa deve ribadire che tutti i diritti fondamentali, compresi quelli sociali, sono inscindibili. Come possiamo esercitare nel concreto la libertà di espressione se non abbiamo un alloggio, se viviamo per strada, se non abbiamo accesso alle cure sanitarie? Dobbiamo ascoltare ciò che i cittadini hanno da dire e garantire a ciascuno di loro i diritti fondamentali sanciti dalla carta: il diritto a una vita decorosa, il diritto a cure sanitarie di qualità, il diritto a un alloggio dignitoso, il diritto all'accesso a servizi di interesse generale e il diritto a un minimo retributivo.

Per concludere, se mi è consentito vorrei citare le parole di padre Joseph Wresinski, fondatore di ATD Fourth World, il quale ha detto che ovunque uomini e donne sono condannati a vivere nell'indigenza i diritti umani sono violati. E' nostro solenne dovere unirli per garantire che il rispetto di tali diritti.

Alexander Alvaro, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, oggi celebriamo la ventesima edizione del premio Sakharov e la settimana scorsa il 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, due celebrazioni che non sono mai state tanto rilevanti. Dobbiamo potenziare l'impegno che già profundiamo per attuare i diritti umani e fondamentali non solo in Europa, bensì anche nel mondo.

Signora Ministro Yade, ho il massimo rispetto per il coraggio da lei dimostrato nel criticare i rapporti del suo stesso governo con la Libia in questa sede. Non tutti avrebbero osato farlo e credo che ciò esemplifichi perfettamente il concetto di rimettere ordine prima in casa propria.

Nel 2004 al Parlamento europeo è stato garantito che un gruppo di commissari si sarebbe occupato di diritti fondamentali. Temo che ancora ci debba essere presentata una relazione al riguardo e purtroppo abbiamo assistito a violazioni della libertà di spostamento in Italia, della libertà di espressione in altri Stati membri e del diritto, tra l'altro, alla vita privata dell'individuo nel Regno Unito.

I diritti fondamentali sono come i muscoli: se non vengono utilizzati, si atrofizzano. Aiutateci a esercitare questi muscoli per permetterci di riscoprire un fondamento per una coesistenza dignitosa nelle nostre società anche in futuro.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Catania, per lo straordinario impegno profuso al fine di tener conto degli emendamenti presentati dai gruppi politici. Il compito era molto ambizioso e spero che la relazione sui diritti fondamentali nell'Unione europea venga infine adottata.

Per il futuro, il mio gruppo è del parere che il nostro scopo nel predisporre siffatte relazioni non debba essere unicamente quello di citare problemi, bensì anche di indicare gli Stati membri in cui specifici diritti fondamentali vengono violati e ritenerli responsabili. Una lettera in tal senso firmata dai copresidenti dei verdi è stata inviata di recente al presidente del Parlamento. Ovviamente tutti abbiamo chiaro di quale Stato membro si tratta nel momento in cui si parla di violazione di tale o tal'altro diritto umano, ma riteniamo che i cittadini europei debbano sapere con certezza chi sta ignorando il nostro principio essenziale del rispetto dei diritti fondamentali.

In merito al testo, mi dispiace profondamente che alcuni colleghi trascurino il fatto che non contano solo i diritti civili e politici. A mio parere i diritti economici, sociali e culturali sono parimenti importanti.

Nel testo finale sono state inserite parecchie proposte dei verdi, vale a dire protezione della vita privata nella lotta al terrorismo, necessità di ratificare la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la carta per le lingue regionali e minoritarie, nonché il divieto di discriminazione nei confronti degli apolidi. Esortiamo inoltre gli Stati membri a ratificare la convenzione delle Nazioni Unite sulla disabilità e consentire alla commissione dell'ONU per l'eliminazione della discriminazione razziale di esaminare i singoli casi.

Nel mio paese, la Lettonia, oltre 350 000 cosiddetti non cittadini, molti dei quali nati nel paese, non possono neanche votare alle elezioni locali. Purtroppo il problema non è stato affrontato nella relazione in ossequio al principio di non citare singoli Stati membri, ma desidero ribadire che negare a residenti a lungo termine il diritto di partecipare alla vita politica a livello locale minaccia l'integrazione politica e sociale. Pertanto, concedere il diritto di voto a queste persone è assolutamente indispensabile.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, sono fortemente contrario almeno a due punti sollevati nella relazione. Il primo è quello dell'orientamento sessuale, il secondo è quello dei cosiddetti diritti in materia di procreazione.

Le proposte volte a concedere accesso universale all'aborto e riconoscere i matrimoni gay in tutti gli Stati membri dell'Unione europea non hanno nulla a che vedere con i diritti fondamentali. Non esiste alcun documento internazionale che corrobori questa interpretazione del diritto al matrimonio e non vi è alcun fondamento giuridico per tali proposte neanche nel corpus di leggi della stessa Unione europea. Tentando continuamente di introdurre tali aspetti nell'elenco dei diritti fondamentali, la sinistra europea vuole che ci abituiamo a questi concetti. Desidero però ribadire che non concederemo mai il nostro consenso.

Chiedo dunque ai rappresentanti della Commissione europea se abbiano realmente intenzione di formulare una proposta di direttiva concernente la lotta all'omofobia e quali disposizioni eventualmente includerebbe. La Commissione ritiene che esista una base giuridica per formulare una proposta di direttiva sul reciproco riconoscimento dello stato delle coppie omosessuali in tutti gli Stati membri dell'Unione europea? La Commissione ha intenzioni del genere? La direttiva proposta in tema di discriminazione al di fuori del luogo di lavoro è forse volta a introdurre con una scappatoia il riconoscimento dei matrimoni gay negli Stati membri dell'Unione europea? Insisto affinché a tali quesiti giuridici complessi venga data una risposta precisa ed esauriente.

Miguel Portas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, l'Europa tende giustamente a seguire con estrema attenzione la situazione dei diritti umani ovunque nel mondo ed è per questo che oggi celebriamo la ventesima edizione del premio Sakharov. E' giusto agire in tal senso, ma – questo è il principale merito della relazione Catania – l'Europa non si preoccupa di valutare in che misura i diritti fondamentali sono rispettati all'interno del proprio territorio. Questo dovrebbe essere realmente un programma politico per la Commissione e il Consiglio, ora e in futuro, perché l'autorevolezza con la quale parliamo di diritti fondamentali al di fuori dell'Europa dipende da quanto noi stessi li rispettiamo.

Vi citerò un esempio che riguarda una questione specifica importante. E' inaccettabile che diversi governi si rifiutino attualmente di accogliere detenuti provenienti da Guantánamo se la loro colpevolezza non è stata accertata. Il mio governo ha invece deciso di accoglierli e mi complimento per l'approccio; il problema è che ha affermato di aver preso questa decisione per aiutare l'amministrazione statunitense. Proprio per aiutare Washington vari governi hanno accettato i voli illegali. Dobbiamo accogliere i detenuti di cui non si sia

dimostrata la colpevolezza se e quando essi lo richiedono e non per aiutare un paese a risolvere un problema che esso stesso ha creato.

Georgios Georgiou, a nome del gruppo IND/DEM. – (EL) Signora Presidente, come è ovvio il dibattito internazionale sui diritti umani è estremamente utile. Considero dunque mio dovere elogiare il relatore, l'onorevole Catania, per la sensibilità e l'insistenza sulla tutela dei diritti umani anche in Europa. Vorrei tuttavia cogliere l'opportunità per intervenire allo scopo di richiamare l'attenzione del Parlamento su un nuovo elemento che non riguarda più minoranze, violazioni dei diritti umani a livello globale, rifugiati economici o politici, sottogruppi europei, minoranze religiose, omosessuali e così via, ma che interessa gli europei che, in ragione della tempesta preannunciata alla vigilia della crisi economica internazionale, saranno divisi in categorie bisognose di protezione a livello di diritti umani.

Temo che avremo a che fare con il fenomeno di gruppi di europei che perderanno la propria condizione a causa della disoccupazione e della limitata protezione sociale, gruppi che forse saranno indotti a dimostrazioni e reazioni, mettendo probabilmente a repentaglio economie e politiche in tutto il continente europeo. Tali gruppi devono essere immediatamente oggetto di disposizioni e misure di protezione da parte dell'Unione europea per quanto concerne i diritti umani. I recenti eventi drammatici verificatisi in Grecia ovviamente riguardano l'Europa che, questa volta, non può concedersi come in passato il lusso di occuparsi dei diritti di stranieri e minoranze ed è tenuta a intervenire per affrontare i gravi problemi dei suoi cittadini posti di fronte al rischio di trovarsi, in termini di diritti, in una situazione peggiore di coloro ai quali viene offerta ospitalità nell'Unione. L'ora in cui l'Europa deve affrontare i nuovi problemi di diritti umani dei cittadini europei è purtroppo scoccata senza preavviso.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signora Presidente, mai parlare di corde a casa dell'impiccato. Ancora una volta, la relazione dell'Unione europea sui diritti umani trabocca di autocompiacimento per l'elogiabile preoccupazione dell'Europa per le violazioni dei diritti umani ovunque nel mondo. Un fatto resta però innegabile: troppo spesso la politica comunitaria in materia di diritti umani poggia su un'indignazione ipocrita e selettiva.

In particolare, come è già stato detto, anche dai nostri colleghi della sinistra, il Parlamento europeo non dovrebbe prima preoccuparsi di riordinare casa propria? Dopo tutto, meno di due mesi fa, proprio questo Parlamento ha violato la libertà di espressione che cerca di difendere con tanta enfasi in ogni angolo del pianeta, dall'Antartide alla foresta amazzonica, da Abu Ghraib a Harare, nella sua stessa casa.

L'onorevole Vanhecke, editore responsabile di una pubblicazione locale fiamminga, perseguito dal governo belga e da giudici politicamente eletti per un reato di opinione, non ha neanche avuto l'opportunità di difendersi dinanzi al Parlamento quando il mese scorso è stato punito con la privazione dell'immunità politica. Inoltre oggi, giorno in cui celebriamo il premio Sakharov, il film *Fitna* di Geert Wilders, oggetto di minacce di morte da fanatici islamici nei Paesi Bassi, viene vietato in Parlamento per ordine della conferenza dei presidenti. Lunga vita alla libertà di parola e di opinione, ma a quanto pare non in questa Camera!

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che la relazione Catania rappresenta una tappa importante nella vita dell'Unione, in quanto è la verifica della situazione esistente al suo interno.

È indubbio che la forte pressione migratoria cui è sottoposta l'Unione da vari anni insieme alle profonde modifiche interne in atto ha creato e crea numerosi problemi agli Stati membri ed ai cittadini europei e non. È altresì indubbio che l'Unione ha dei precisi doveri quali quello di governare la situazione nel più profondo possibile rispetto dei diritti umani, ma anche nel rispetto e nella protezione dei propri cittadini e dei sistemi organizzati nazionali.

Tuttavia, dall'insieme di questa lunghissima ed articolata relazione sembra emergere un diffuso richiamo agli Stati membri per violazioni esistenti nei loro territori e quindi sotto il loro controllo. In varie parti della relazione emerge un quadro che delinea un'Europa non a mio avviso corrispondente alla realtà delle cose ed appare - ovviamente in modo credo non voluto dal relatore - come se si privilegiasse di più chi a volte non rispetta le regole e non chi tali regole rispetta o deve farle rispettare.

Nel complesso, pur condividendo alcune parti della relazione, ritengo che in altre essa debba essere riscritta nell'interesse generale. Infine, mi consenta Presidente di esprimere la mia personale solidarietà al Vaticano per gli attacchi che nel presente dibattito gli sono stati rivolti all'interno di quest'Aula.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (NL) Signora Presidente, oggi partecipiamo ancora una volta a una discussione importante sul tema della promozione dei diritti umani che stabilisce di fatto il tono della posizione e del ruolo del Parlamento e dell'Unione europea indicando in una certa misura chi siamo. In quanto europei attribuiamo grande valore al rispetto dei diritti universali e inalienabili di ciascun individuo, ovunque si trovi nel mondo. Benché i nostri valori condivisi, le pari opportunità e il rispetto per i diritti fondamentali costituiscano parte integrante dei trattati europei e la base dell'Unione, non è accettabile che ci si scarichi la responsabilità a vicenda nel momento in cui le cose vanno male. L'odierna relazione dell'onorevole Catania mette giustamente in luce questo aspetto e non posso non complimentarmi con il relatore e tutti i suoi collaboratori per la scelta di questo approccio.

Chiedo dunque al signor commissario che cosa ne pensa dell'idea che noi, nell'Unione europea, dobbiamo rivalutare la possibilità di elaborare norme migliori per stabilire le responsabilità di ciascuno qualora vi siano questioni che riguardano i diritti umani.

Vorrei soffermarmi su uno specifico elemento della relazione, segnatamente la situazione dei rom nell'Unione europea. I rom non rappresentano soltanto la comunità più discriminata in Europa, ma sono anche una minoranza transnazionale che ha valicato molti confini. A seguito dello scoppio di violenza nei confronti dei rom in Italia di oltre un anno fa, sono chiaramente emerse le carenze di una competenza strettamente nazionale per quanto concerne il rispetto dei loro diritti.

La responsabilità principale della cura dei residenti ricade ovviamente sugli Stati membri, ma ogni Stato membro è tenuto a operare entro i limiti dei trattati europei e internazionali. Viceversa, fin troppo spesso siamo costretti a osservare che gli Stati membri ricorrono al cosiddetto principio del non intervento. Le questioni che riguardano le minoranze sono viste come di competenza nazionale, e questo per me non è più accettabile. Come ho detto, dovremmo aprire una discussione e valutare se sia possibile pervenire ad accordi all'interno dell'Unione europea per affrontare le violazioni dei diritti umani a livello comunitario ponendo fine alla politica del timore di un confronto a livello di responsabilità.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (NL) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla presidenza francese e complimentarmi per l'iniziativa intrapresa nel quadro delle Nazioni Unite per depenalizzare l'omosessualità. A mio parere questo è un passo avanti straordinario perché la discriminazione nei confronti di lesbiche, omosessuali, bisessuali e transessuali è ancora all'ordine del giorno, anche in Europa, temo.

Secondo me l'Europa dovrebbe distinguersi come esempio encomiabile di applicazione del principio che tutti sono uguali dinanzi alla legge. In tal senso, la direttiva contro la discriminazione attualmente all'esame contiene per me fin troppe aspettative che si prestano a discriminazione, eccezioni che vanno eliminate.

Quanto ai matrimoni gay, vorrei replicare alle precedenti affermazioni dell'onorevole Szymański. A essere franca, a mio parere, indipendentemente dalla posizione occupata nello scenario politico, la non interferenza dello Stato nella scelta del partner da parte di un individuo è una questione di civiltà. Lo Stato non può vietare rapporti sulla base della religione, del colore o dell'orientamento sessuale. La scelta del partner è prettamente individuale e non ha nulla a che vedere con lo Stato.

Signora Presidente, concludo toccando il tema dei PNR, i dati di identificazione delle pratiche, citato dal ministro Yade. Temo che il Parlamento europeo sia tutt'altro che contento della via intrapresa dal Consiglio europeo. L'argomento è stato oggetto di precedenti discussioni e spero che il Consiglio sia pronto in futuro a far proprie le raccomandazioni del Parlamento in tale ambito.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

Mario Borghezio (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese può essere veramente considerato leader della lotta alla discriminazione e alla persecuzione e per quanto riguarda la tutela dei minori rom, su cui mi pare che la relazione Catania si soffermi molto, bisogna dire veramente grazie al ministro degli Interni Maroni che, con un controllo a tappeto sulla situazione dei bimbi rom, ha scoperto una realtà che forse già in passato si sarebbe potuta scoprire.

Il 50% dei bimbi rom in questi campi, abbandonati a se stessi, sono non scolarizzati e non vaccinati. Allora bisognerebbe anche ricordare nella relazione la responsabilità delle famiglie rom che mandano i bimbi anziché a scuola, li mandano a fare cose illecite e li tengono in condizioni per non essere integrati e allora fanno bene quei governi come il governo italiano che per integrare, per esempio scolasticamente i bimbi

rom e i bimbi immigrati, prevedono delle corsie che consentano attraverso delle classi ponte di poterli avviare alla conoscenza della nostra lingua.

Si dice no al rimpatrio quando ci sono nei paesi di provenienza delle criticità. Ma da dove vengono gli immigrati? Da paesi che hanno tutti situazioni di criticità, è un non senso in questa relazione. Allora bisogna applicare i principi di difesa dei diritti umani con buon senso, con la nazionalità europea, non in base all'ideologismo di chi ci dà lezioni di difesa dei diritti quando parla a nome di partiti che hanno la falce e martello del comunismo nel simbolo. Bella fonte!

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Catania, sia per la relazione sia per il suo impegno, forte come sempre, e il suo lavoro di promozione del rispetto dei diritti fondamentali. In tema di diritti fondamentali non vi è margine per compromessi, non possono esistere né ragioni politiche né culturali che inducano a un compromesso.

Vorrei rispondere all'onorevole Szymański ricordando che i diritti fondamentali ovviamente includono anche i diritti in materia di procreazione, così come includono il diritto all'orientamento sessuale. L'importante ora è che tutte le istituzioni dell'Unione europea lavorino per garantire che i diritti fondamentali, la carta, non restino semplicemente lettera morta, ma si concretizzino attraverso l'attuazione effettiva di misure reali. Dobbiamo garantire il rispetto di questi diritti e questo vale per tutti i gruppi della società. Grazie.

Hélène Goudin (IND/DEM). – (SV) Signor Presidente, negli Stati membri e nelle istituzioni dell'Unione europea, così come nel mondo occidentale in generale, assistiamo a gravi problemi di discriminazione nei confronti degli omosessuali, dei bisessuali e dei transessuali. In alcune parti del mondo, questi problemi sono anche più accentuati e la gente rischia persino la detenzione o l'esecuzione per le proprie preferenze sessuali. Questa situazione è assolutamente inaccettabile e non dovrebbe accadere nel 2008.

Ritengo che i diritti umani siano universali e non relativi. Non possiamo invocare vecchi costumi per difendere la persecuzione di omosessuali, bisessuali e transessuali. No, i diritti umani valgono per tutti nel mondo intero e devono essere inviolabili. Ogni persona che si dica democratica deve assumersi la responsabilità e lottare contro l'intolleranza in tutte le situazioni.

E' invece decisamente preoccupante il fatto che sono molti i membri di questo Parlamento a nutrire sentimenti ostili nei confronti degli omosessuali, come è risultato particolarmente evidente prima e dopo la mostra da me ospitata a Bruxelles la scorsa settimana. Quando ho letto i commenti, sono rimasta veramente sconcertata, anche se purtroppo non molto sorpresa.

La lotta contro l'intolleranza e a favore dei diritti umani deve essere condotta ovunque, con i nostri amici, a livello nazionale, nell'Unione europea e in tutto il mondo attraverso le Nazioni Unite. Apprezzo pertanto le iniziative intraprese al riguardo dalla presidenza francese. Ho esaurito il minuto e mezzo a mia disposizione, per cui vi ringrazio.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Catania, per la sua relazione sulla situazione attuale dei diritti umani e delle libertà in Europa.

I diritti umani fondamentali sono spesso infranti nel quadro della lotta al terrorismo che porta a violazioni del diritto fondamentale alla vita privata, a minacce o a violazioni della protezione dei dati personale e spesso alla discriminazione.

Abbiamo visto quanti parlamentari si siano serviti di questa relazione per promuovere le proprie agende di partito chiedendo l'autonomia. L'autonomia non ha spazio nel quadro dell'Unione europea e, nel XXI secolo, l'autonomia come ideale politico non ha spazio neanche nel trattato di Lisbona. Nell'Unione europea abbiamo il grande privilegio della libera circolazione delle persone e dovremmo pertanto interpretare l'autonomia nei termini dell'attuale situazione del mercato del lavoro. Vecchi reazionari e persone incapaci di afferrare l'idea principale dell'unificazione degli Stati che ispira l'Unione europea si riscaldano le mani separatiste al fuoco del nazionalismo e del fascismo ed è per questo che disdegno ogni giustificazione dell'autonomia come metodo efficace per risolvere i problemi delle società tradizionali e delle minoranze nazionali.

Mihael Brejc (PPE-DE). – (SL) Signor Presidente, si tratta di una relazione alquanto consistente e mi chiedo quale sia il suo scopo. In 28 pagine e 167 punti, la relazione riporta tutte le componenti importanti per quel che riguarda i diritti fondamentali. Ciononostante, malgrado alcuni punti indubbiamente validi sui quali si è posto l'accento, essa non rispecchia la situazione attuale dei diritti umani né contiene fatti o argomentazioni a sostegno delle affermazioni formulate. Contiene invece molte parole, spesso contraddittorie e irrilevanti,

e tante illusioni, il che è tutt'altro che positivo. Traboccante di appelli alle autorità competenti, prevede persino una disposizione contraria alla legislazione.

Sono sorpreso che l'onorevole Catania non abbia basato il proprio testo sulle relazioni annuali del Mediatore europeo. Se lo avesse fatto, sarebbe stato in grado di raffrontare di anno in anno gli sviluppi e renderci edotti in merito ai progressi compiuti o alla loro mancanza. Non mi riferisco a singoli punti. Penso semplicemente che la relazione sia incoerente. Sebbene il termine per la presentazione di emendamenti sia stato prorogato, temo di dover dire che l'odierna relazione non può essere emendata in quanto difetta di una struttura sostanziale e giuridica appropriata.

Quanto invece alla relazione della commissione per la cultura e l'istruzione, la situazione è completamente diversa poiché esprime con chiarezza la propria posizione sui diritti umani in 12 punti. Penso che l'onorevole Catania in veste di relatore avesse intenzioni encomiabili e credo anche che si sia adoperato al meglio per presentare la situazione dei diritti fondamentali nella maniera migliore possibile. A mio giudizio, però, la presente relazione, nonostante alcuni elementi realmente validi già sottolineati, non risponde ai requisiti minimi per una discussione seria, e questo mi dispiace.

Se la relazione dovesse essere adottata, temo che sarà criticata ancor più aspramente dal pubblico. Per questo, onorevole Catania, ritengo che sarebbe opportuno che lei la riscrivesse in maniera da presentare un quadro chiaro della situazione nel 2004 e degli sviluppi conseguiti sino a oggi.

Grazie.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signor Presidente, un fatto è certo: la crisi economica globale gonfierà le fila degli immigrati in Europa e getterà migliaia di immigrati clandestini che già vivono tra noi nelle grinfie della disoccupazione. Corriamo pertanto un fortissimo rischio di aumento della xenofobia e del razzismo a cui si accompagna una gravissima minaccia per la coesione sociale nei paesi europei. Un controllo ossessivo dei confini da parte della polizia in tali circostanze non può risolvere il problema. Abbiamo bisogno di politiche serie per l'integrazione degli immigrati in Europa, politiche che permettano sia agli immigrati sia ai loro figli di non sentirsi più estranei o che consentano ad altri di smettere di vederli come estranei nella nostra società. Eppure questo dibattito in Europa ora è cessato. Esisteva a Salonicco in occasione del Consiglio, esisteva a Groningen nel 2004. Ora è scomparso. Il motivo, per quanto mi riguarda, è molto semplice: i politici in Europa non sono riusciti a persuadere le rispettive cerchie del fatto che oggi la diversità è semplicemente inevitabile e auspicabile nelle nostre comunità. In Consiglio, Commissione e Parlamento questa volontà politica deve rinascere.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel tentativo di proporre un punto di vista universale, la relazione ha finito per essere squilibrata e di parte dando l'impressione che nella sfera dei diritti fondamentali la situazione nell'Unione europea sia pessima. Questa è ovviamente un'esagerazione che ci scredita, ma risulta comoda per i paesi al di fuori dell'Unione con i quali intratteniamo un dialogo in materia di diritti umani. Le profonde differenze tra i vari Stati per quanto concerne il numero di minoranze e di immigrati non sono state tenute presenti. L'articolo 45 erroneamente afferma che negli Stati membri orientali dell'Unione vi sono pochi immigrati. Prima dell'occupazione della Lettonia, la percentuale di lettoni nel paese era circa dell'80 per cento a fronte di un 8 per cento di russi. All'inizio del 1990, con la fine dell'occupazione, i lettoni rappresentavano soltanto il 51 per cento. Come conseguenza diretta della russificazione, il resto sono per la maggioranza "immigrati russofoni". Chi non desidera integrarsi e ottenere la cittadinanza non dovrebbe avere il diritto politico di voto. La raccomandazione che invita a offrire ai membri di ogni minoranza il diritto di essere istruiti e parlare nella propria madrelingua contrasta con il diritto della popolazione nativa di parlare nella propria lingua nel proprio paese. Qualora l'odierna relazione dovesse essere adottata, potremmo vederci costretti a elaborare immediatamente un'altra relazione del Parlamento europeo sulla protezione della popolazione e della lingua lettone in Lettonia. Nessun emendamento può migliorare la relazione. L'unica soluzione è respingerla. Grazie.

Michael Cashman (PSE). – (EN) Signor Presidente, la discriminazione è viva e vegeta nel mondo e nell'Unione europea. Per questo desidero complimentarmi con la presidenza francese per l'iniziativa assunta nell'ambito delle Nazioni Unite in merito alla depenalizzazione dell'omosessualità.

E' deprimente aver udito qualcuno che oggi in Aula promuoveva l'intolleranza. La discriminazione deturpa l'intero mondo e – se posso permettermi – deturpa le anime di chi la pratica. Di discriminazione parlano politici e istituzioni come il Vaticano, che dovrebbero informarsi meglio. Per questo porgo i miei ringraziamenti, a nome di chi non ha voce perché se parlassero, per la loro omosessualità o identità di genere, sarebbero fustigati, torturati, imprigionati o giustiziati unicamente a causa della loro diversità.

Vinceremo. Otterremo la parità. Come gay sono personalmente impegnato in tal senso. Otterremo la parità semplicemente perché giustizia e bontà sono dalla nostra parte. Grazie dunque alla presidenza. E' un grande privilegio per voi concludere il mandato con un impegno così importante.

Armando França (PSE). – (PT) Signor Presidente, lo scopo dei programmi di Tampere e dell'Aia in merito ai quali oggi stiamo discutendo a seguito dell'interrogazione dell'onorevole Deprez è attuare uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia mediante una cooperazione essenziale tra Stati membri, nonché tra istituzioni dell'Unione e Stati membri. Tale obiettivo va raggiunto rafforzando misure che garantiscano libertà, sicurezza e giustizia, elementi fondamentali per il processo di integrazione europea. Tuttavia, l'Unione europea esisterà veramente soltanto quando, insieme al mercato interno e alla cooperazione economica, istituiremo uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, quando i cittadini europei si sentiranno liberi e tutelati nei loro diritti fondamentali e quando vi sarà pari giustizia per tutti. E' dunque estremamente importante sviluppare la cooperazione in questo settore, ma il trattato di Lisbona sarà decisivo in quanto le sue disposizioni in materia sono sovrane e concedono competenze al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali.

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signor Presidente, la comunità internazionale si occupa della questione dei diritti umani all'incirca ogni vent'anni. Nel 1948 ha adottato la dichiarazione internazionale sui diritti umani, quasi 20 anni dopo i patti sui diritti umani e nel 1989 un altro documento, ovvero la convenzione sui diritti del fanciullo.

Nel frattempo, noi nell'Unione europea non siamo ancora in grado di elaborare un documento legislativo o adottare una vera e propria carta dei diritti fondamentali che divenga un documento vincolante.

Accolgo pertanto con favore la relazione dell'onorevole Catania in cui si affrontano i diritti dei minori e vorrei sottolineare che tali diritti dovrebbero rivestire per noi la massima importanza perché i bambini rappresentano il futuro dell'Europa e l'Europa sarà plasmata dal modo in cui li alleviamo. Per questo la povertà, forma di discriminazione che colpisce tanti bambini in Europa, deve essere sradicata e dobbiamo combatterla nel nome di un futuro buono e giusto per l'Europa.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, il prossimo anno, nel 2009, il nuovo programma pluriennale nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia dovrebbe essere adottato. I risultati dell'ultimo decennio sono positivi, ma dobbiamo evitare la costante tentazione di favorire la sicurezza a discapito della libertà e della giustizia.

Per esempio, a livello di cooperazione giustizia, l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento offre notevoli vantaggi a tutti gli operatori del settore, ma dovrebbe avere il suo naturale contraltare nell'adeguata protezione dei diritti e delle garanzie procedurali dei cittadini nell'Unione, ma questo non è ancora il caso.

Per rafforzare la sicurezza sono stati creati vari sistemi di informazione, ma la decisione quadro sulla protezione dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro non è stata ancora adottata, come sa bene l'onorevole Roure. La promozione e l'effettiva protezione dei diritti fondamentali sono alla base della nostra democrazia e devono costituire un obiettivo onnipresente in tutte le politiche europee. I diritti fondamentali sono interdipendenti e costituiscono un insieme indivisibile di diritti e proprio in questo spirito sono sanciti nella carta dei diritti fondamentali. E' quindi fondamentale modificare il trattato di Lisbona in modo che la nostra carta abbia un valore giuridicamente vincolante.

Nella relazione Catania vengono identificate varie priorità, dai diritti sociali alla protezione dei dati personali e dei diritti delle minoranze. Tuttavia, in questo momento di crisi economica generalizzata, credo che dovremmo prestare particolare attenzione ai casi di indigenza ed esclusione sociale, che sono di per loro una violazione dei diritti fondamentali. Ritengo quindi essenziale integrare sia la dimensione sociale sia la protezione dei diritti fondamentali in tutte le politiche comunitarie garantendo al contempo un monitoraggio sistematico e rigoroso della compatibilità delle proposte legislative rispetto a tali diritti.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, apprezzo l'onestà e la precisione della relazione Catania, anche se non concordo con alcuni passaggi. Esporre le nostre lacune in una relazione come questa dovrebbe rammentarci la necessità di smetterla di predicare tanto ad altri al di fuori dell'Unione. Molti in quest'Aula si sono messi in coda per rimproverare all'America la consegna straordinaria e criticare i governi europei che hanno collaborato con la CIA. Personalmente sarei rimasto sconcertato se non avessimo collaborato in alcun modo con la CIA contro fanatici terroristi che avrebbero potuto distruggere il nostro stile di vita.

Non vi è alcun riferimento nella relazione per esempio all'espulsione italiana di criminali stranieri. Tale politica diffusa e riuscita, perlomeno così pare, è ovviamente fin troppo controversa per figurare in un contesto del genere ed è anche un grave colpo inferto al dogma indiscutibile e assolutista che ha infettato la discussione sui diritti umani. Vorrei per esempio che nel mio paese, il Regno Unito, avessimo espulso un criminale straniero come il cittadino italiano della mia circoscrizione londinese che ha assassinato il suo preside ma, dopo aver scontato la pena, con il consenso dei giudici è rimasto nel Regno Unito in ossequio ai suoi diritti. I cittadini rispettosi delle leggi in Europa meritano di sapere che i loro diritti sono tutelati contro le persone che vorrebbero attaccarli.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, i diritti degli omosessuali sono un argomento importante nell'Unione europea e di volta in volta danno vita a un intenso dibattito.

Di recente, il tema del diritto delle coppie omosessuali di adottare figli è nuovamente tornato alla ribalta. Al riguardo, vorrei cogliere l'opportunità per porre alla Commissione e al Consiglio una domanda molto diretta: condividono la scelta di consentire alle coppie omosessuali il diritto di adottare figli come le coppie eterosessuali e la sosterebbero, oppure ritengono che il diritto di un figlio adottato di essere inserito nel contesto di una famiglia eterosessuale sia di primaria importanza, per cui adozioni da parte di coppie omosessuali non dovrebbero considerarsi auspicabili e non dovrebbero essere consentite dal diritto comunitario? Apprezzerei molto una risposta coraggiosamente diretta da parte del commissario e del ministro, risposta che sarebbe molto utile.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, gli episodi più tragici della storia umana hanno avuto origine dal rifiuto dell'umanità di un gruppo della razza umana da parte di un altro. In passato, schiavitù, persecuzione e genocidio sono state le armi usate contro chi, per lingua, razza, religione o altro, è stato visto come subumano.

Oggi, nell'Unione europea, vorremmo pensare che siamo lontani da questa barbarie, eppure l'umanità viene negata per età, dimensioni e abilità. I bambini prima della nascita e i bambini disabili anche dopo la nascita sono considerati da molti subumani con il risultato che oltre un milione di bambini nell'Unione viene "cancellato" ogni anno prima della nascita o persino dopo.

La cosa più sconvolgente è che questo bagno di sangue viene compiuto nel nome dei diritti umani. Posso permettermi di ricordarvi che la dichiarazione universale dei diritti umani, della quale celebriamo il 60° anniversario, riconosce l'umanità a tutti gli effetti dei feti?

Csaba Sógor (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, le minoranze nazionali si trovano in nuovi paesi non certo per colpa loro. Purtroppo, in molti nuovi Stati membri su di loro viene fatta gravare una colpa collettiva, dato che gli Stati tentano di vietare l'istruzione nella propria madrelingua o lo studio della propria storia, delle città natale e dei luoghi o fiumi locali. Peggio ancora, in alcuni nuovi Stati membri si sta diffondendo un nuovo "sport: la violenza ai danni delle minoranze con l'aiuto della polizia. Qualcuno vorrebbe bandire ogni forma di autonomia perché sostengono che l'Unione europea ne risulterebbe frammentata. Eppure paesi come l'Italia o la Finlandia, che hanno concesso l'autonomia culturale o regionale alle proprie minoranze, non ne sono stati distrutti. Dobbiamo concedere a ogni Stato membro dell'Unione l'opportunità di rispettare i diritti delle minoranze nazionali.

Rama Yade, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, nel 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani la relazione Catania giunge al momento opportuno. L'ampia varietà di temi affrontati, la forza delle proposte formulate e anche le vostre reazioni rispecchiano la natura fondamentale degli argomenti che oggi ci vedono qui riuniti. Cercherò pertanto di rispondere alle varie domande che mi sono state poste tentando per quanto possibile di raggruppare gli interventi, visto che vari riguardavano i medesimi argomenti.

In primo luogo vorrei soffermarmi sulla questione dei diritti sociali e dell'indigenza, posta da molti parlamentari, tra cui l'onorevole Roure. Ovviamente questi diritti economici, sociali e culturali sono importanti, poiché fanno parte della seconda generazione di diritti umani e sono simboleggiati dalla firma del patto internazionale relativo ai diritti economici sociali e culturali del 1966. Avete comunque ragione nel sottolineare l'importanza dell'applicazione di tali diritti in quanto potrebbero essere screditati se non fossero applicati.

Ne consegue che l'Unione europea e la Francia sono, come è ovvio, attivamente impegnate nella lotta all'indigenza. Vi ricordo che la figura del relatore speciale è stata creata all'interno della commissione per i diritti umani espressamente per affrontare tali argomenti e diritti. I principi ispiratori del rafforzamento della lotta indigenza sono attualmente in fase di elaborazione in sede di Nazioni Unite. Da ultimo, l'Unione europea

e più specificamente la Francia hanno intrapreso iniziative che mi paiono interessanti. L'Unione europea ha promosso e avallato il protocollo opzionale del patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali appena adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite creando un meccanismo di ricorso individuale.

Concordo con l'idea che naturalmente si tratta di una lotta a lungo termine e fintantoché discriminazione e povertà saranno diffuse, fintantoché vi saranno disoccupazione e problemi legati all'accesso alle cure sanitarie, non potremo essere soddisfatti. Si stanno tuttavia approfondendo sforzi, costanti e sostenuti, per garantire che i diritti economici, sociali e culturali siano applicati con chiarezza e l'Unione europea è la prima a promuoverli.

Vi è poi un secondo tema già citato da molti di voi: l'omosessualità. In proposito vorrei dire che l'iniziativa intrapresa dalla Francia è molto semplice e ribadisco che il nostro punto di partenza è stato la scoperta che, oggi nel mondo, 90 paesi criminalizzano l'omosessualità e sei di questi applicano la pena di morte. Questo significa che uomini e donne non possono scegliere liberamente di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e rischiano di essere incarcerati o perseguiti. Qui siamo dunque nel regno dei diritti fondamentali.

Lo scopo non è quello di aprire discussioni, per quanto interessanti possano essere, sui matrimoni gay o le adozioni da parte di coppie omosessuali né di decidere, attraverso questa iniziativa, in merito a dibattiti sociali. Lo scopo è invece estendere a chiunque nella società questo diritto fondamentale, il diritto di esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale senza correre il rischio di vedersi negata la propria libertà.

E' tutto qui e credo che vada reso merito all'Unione europea e agli Stati membri dell'Unione, dato che molti sostengono il progetto, se tale iniziativa domani sarà presentata alle Nazioni Unite. Spero che a noi si unisca il maggior numero di Stati possibile perché quando si parla di diritti fondamentali non vi sono discussioni: si tratta di una pura e semplice questione di umanità e libertà.

Passiamo ora a un altro tema, quello dei rom e più in generale dei migranti, tema sollevato da diversi parlamentari. Per quanto concerne i rom, il 2 luglio la Commissione ha presentato una relazione nel quadro di una sua comunicazione. La relazione enumera le politiche e gli strumenti esistenti, contribuisce all'inserimento della popolazione rom e raccomanda un uso più sistematico di tali politiche e strumenti proprio per incoraggiare l'integrazione dei rom.

Come sapete, il 16 settembre a Bruxelles, la presidenza francese ha preso parte al primo vertice europeo rom organizzato proprio dalla Commissione europea con la collaborazione della fondazione Soros. Il vertice ha riunito i rappresentanti delle istituzioni europee e degli Stati membri, oltre a suscitare una nutrita partecipazione della società civile. La mia collega del governo francese, responsabile degli alloggi e delle concentrazioni urbane, e il rappresentante del ministero degli Affari esteri vi hanno reso omaggio al modo in cui europei provenienti da ogni contesto si sono mobilitati per il vertice.

Il vertice è stato importante perché la questione dei rom riveste un interesse comune per gli europei e richiede una politica proattiva, ovviamente adeguata alle specificità nazionali, da parte di ogni Stato membro. Una politica volontaria di questo genere a livello nazionale dovrebbe avere lo scopo specifico di garantire che la popolazione rom abbia effettivamente accesso all'istruzione, al mercato del lavoro, alle cure sanitarie e agli alloggi, ed è alquanto evidente che un coordinamento tra Stati membri dell'Unione è assolutamente importante e decisivo.

Su iniziativa della presidenza francese, diverse idee hanno consentito di proseguire un dibattito formale sull'argomento. Un secondo vertice sulla parità si è tenuto a Parigi il 29 e 30 settembre 2008, mentre una tavola rotonda sulla povertà e l'esclusione ha avuto luogo il 15 e 16 ottobre 2008 a Marsiglia con due miei colleghi di governo. In breve, gli Stati membri dell'Unione europea stanno prestando notevole attenzione alla situazione della comunità rom e credo, o meglio sono certa, che il nostro lavoro verrà ulteriormente sviluppato anche dopo la presidenza francese dell'Unione europea. Vi assicuro che siamo pienamente impegnati su questo fronte.

In merito al tema più ampio dei migranti, poiché la presidenza francese sta giungendo al termine vorrei menzionare il patto europeo di immigrazione e asilo e il successo che esso ha rappresentato. Per la prima volta, con questo patto l'Unione europea o gli Stati membri dell'Unione europea condivideranno obiettivi, avranno una posizione comune sull'argomento, in particolare per quanto concerne la creazione di un ufficio di sostegno per l'asilo, l'obiettivo dei visti biometrici e l'azione richiesta all'Unione quando uno Stato è sottoposto a una pressione eccessiva, specialmente nel campo dell'immigrazione.

Il patto che, lo ricordo, è stato adottato dal Consiglio europeo in ottobre propone impegni politici come l'organizzazione dell'immigrazione legale tenuto conto di esigenze e capacità, la lotta all'immigrazione

illegale sulla base della collaborazione, la maggiore efficacia dei controlli alle frontiere e la creazione di un'Europa di asilo.

In breve ritengo che tutti questi elementi relativi al patto di immigrazione e asilo siano tali da consentire all'Unione europea di adottare una strategia comune in materia e forse, attraverso questa strategia, di attuare una vera e propria politica di immigrazione unitamente ai diritti correlati.

Vorrei ora replicare alla domanda e ai commenti formulati in merito alla questione di Guantánamo e alle conseguenze della sua chiusura per dirvi che l'Unione europea ha ribadito molte volte che la lotta al terrorismo doveva essere condotta nel rispetto dello stato di diritto, ovvero dando prova di rispetto per i diritti umani, il diritto umanitario internazionale e il diritto internazionale dei rifugiati. Si è anche detto che non vi può essere vuoto giuridico per i detenuti, prescindendo da chi siano, e l'esistenza di luoghi di detenzione segreti è inaccettabile.

La nostra posizione non è cambiata e tutto si basa sulla certezza che le società democratiche possono affrontare il terrorismo a lungo termine soltanto se rimangono fedeli ai loro valori. L'Unione europea crede che gli Stati Uniti debbano adottare misure per chiudere Guantánamo quanto prima. Stiamo pertanto conducendo un regolare dialogo con l'amministrazione statunitense sull'argomento.

Penso che da alcuni di voi, onorevoli parlamentari, abbiano sollevato un punto decisivo: la questione dei diritti umani qui, in Europa, e soprattutto il ruolo del Consiglio d'Europa, per cui inizierei rendendo il dovuto omaggio al ruolo svolto dal Consiglio d'Europa nella difesa e nella promozione dei diritti fondamentali. Credo che dalla sua creazione il Consiglio d'Europa abbia svolto un lavoro eccellente, soprattutto con la Corte europea dei diritti dell'uomo.

I meccanismi per il monitoraggio dei diritti umani negli Stati membri già esistono e penso che l'uso di tali meccanismi rappresenti per noi un modo non per cedere a doppi standard, bensì per riordinare effettivamente la nostra casa, poiché il Consiglio d'Europa e il suo strumento legale, la Corte europea dei diritti umani, fungono da forze trainanti per ricordare agli Stati membri dell'Unione, ma non solo, visto che il Consiglio d'Europa conta più membri rispetto all'Unione europea, il loro dovere di mettere in luce le lacune e chiedere che vi venga posto rimedio. Il Consiglio d'Europa è dunque uno strumento fondamentale, un'organizzazione essenziale per quel che riguarda la difesa e la promozione dei diritti umani.

Parallelamente esiste l'Agenzia per i diritti fondamentali, che si occupa anch'essa di diritti umani negli Stati membri e viene citata in varie relazioni di recente pubblicazione. L'Agenzia si concentra sulla situazione dei diritti umani negli Stati membri laddove viene attuato il diritto comunitario e questo è tutto. Visto che l'ambito di ogni organizzazione si limita ad alcuni ambiti, credo che possa esistere un *modus vivendi* per entrambe e dunque, lungi dal rappresentare una limitazione del suo mandato, la disposizione che ho appena citato è invece intesa a evitare una duplicazione delle attività del Consiglio d'Europa.

Il regolamento che istituisce l'Agenzia prevede espressamente, per esempio, la stretta collaborazione con il Consiglio d'Europa per evitare ogni tipo di sovrapposizione e, al riguardo, continuerò a citare i testi: "tale cooperazione deve evitare sovrapposizioni tra le attività svolte dall'agenzia e quelle svolte dal Consiglio d'Europa". E' quindi importante che l'Agenzia per i diritti fondamentali e le istituzioni del Consiglio d'Europa cercano di integrare reciprocamente gli sforzi e che gli organi operanti siano l'uno il complemento dell'altro. Per questo l'interesse costante dell'Agenzia è ovviamente lavorare entro la propria sfera di competenza integrando l'azione del Consiglio d'Europa.

Penso di aver fornito una breve risposta a tutti i punti sollevati, onorevoli parlamentari. Lascero al commissario europeo il compito di rispondere ai quesiti che lo riguardano o gli sono stati rivolti.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, la presidenza ha risposto a diverse domande, per cui sarò estremamente breve.

In primo luogo, vorrei rendere omaggio a quanto affermato dall'onorevole Roure in apertura della discussione, ossia che la carta dei diritti fondamentali è riuscita effettivamente a unire diritti sociali e diritti civili. A mio parere questo è il contributo positivo della carta che speriamo venga incorporata nel diritto europeo poiché di fatto rappresenta il collegamento tra diritti civili e sociali.

Ciò premesso, vorrei rispondere ad alcune domande formulate in merito alle minoranze. Non disponiamo di fatto di poteri specifici che ci permettano di occuparci di diritti delle minoranze negli Stati membri, ma possiamo combattere la discriminazione nei confronti di persone che appartengano a una minoranza. La discriminazione personale rientra infatti nell'ambito della nostra lotta alla discriminazione.

In merito alla comunità rom, penso che la presidenza abbia risposto in modo esauriente. Vorrei però rammentare che abbiamo organizzato il vertice sui rom il 16 settembre. Io personalmente ho avuto l'onore di concludere il vertice e vorrei sottolineare che, insieme al collega Špidla, stiamo facendo della discriminazione contro i bambini rom una delle nostre priorità.

Una simile discriminazione è totalmente inaccettabile, ma ci è voluto molto tempo prima che l'Europa iniziasse ad affrontare questi problemi. Gli Stati membri hanno responsabilità notevoli e ci è voluto tempo prima che le assumessero. E' vero che oggi utilizzeremo tutti i mezzi a nostra disposizione per promuovere realmente l'integrazione della comunità rom.

Ciò detto, ci preoccupiamo anche di non basare la nostra strategia su un approccio esclusivamente etnico nei confronti dei rom. Un approccio del genere potrebbe anche essere controproducente e vanificherebbe i benefici derivanti dall'aver affrontato il problema dei rom orizzontalmente in tutte le politiche dell'Unione.

Giungo quindi alla questione della differenziazione sessuale. Onestamente ritengo che la risposta della presidenza sia stata molto pertinente. E' realmente un dovere di tolleranza rispettare e garantire il rispetto per la differenziazione sessuale. E' abbastanza chiaro che in merito esiste il testo sulla discriminazione, ma dobbiamo garantirne l'applicazione.

Vorrei inoltre aggiungere che la Commissione in realtà non intende assumere una posizione per conto degli Stati membri in merito all'organizzazione del diritto di famiglia – come ben sapete, abbiamo già avuto difficoltà a stabilire norme in materia di divorzio – né possiamo imbarcarci su un terreno lasciato all'unanimità.

Vorrei tuttavia aggiungere che il diritto in materia di libera circolazione delle persone obbliga ovviamente gli Stati membri a riconoscere determinati legami contratti in un altro Stato membro e al riguardo non posso che richiamarmi al diritto europeo.

In conclusione vorrei dire che a mio parere ciò che più conta, come giustamente sottolineava l'onorevole Deprez, è non lasciarsi guidare dai timori. Bisogna riconoscere che dagli attacchi dell'11 settembre esiste questa paura del terrorismo per cui a volte si è persa di vista la protezione dei diritti, delle libertà individuali e della vita privata, equilibrio sul quale invece occorre a mio avviso vigilare. Non è disprezzando i diritti fondamentali, i diritti umani e la vita privata che si combatterà efficacemente il terrorismo e io penso che una lotta efficace debba essere di fatto il nostro obiettivo primario.

Aggiungerei infine che nel campo dei diritti fondamentali il nostro compito non consiste unicamente nell'elaborare testi, bensì anche nell'assicurarne l'applicazione. Un dovere di vigilanza si impone. Vi assicuro che, per quel che riguarda la Commissione e il commissario responsabile per la libertà, la sicurezza e la giustizia, mi preoccuperò personalmente di verificare che a ogni livello siano realmente vigili nel garantire l'applicazione del diritto europeo.

Giusto Catania, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ringraziare il Commissario Barrot e la signora Yade per le parole che hanno detto di supporto alla mia relazione. Voglio anche ringraziare i relatori ombra, la collega Gál, il collega Roure, il collega Guardans e la collega Ždanoka per il contributo attivo che hanno dato alla relazione, alla composizione di questa relazione.

Io credo che le questioni che sono state poste sono molto interessanti, in particolare mi vorrei soffermare su un punto che poneva il Commissario Barrot. In un momento in cui si acuisce la crisi economica dobbiamo evitare che nell'Unione europea ci sia una vera e propria guerra tra poveri, tra cittadini discriminati per le loro condizioni sociali e cittadini discriminati per le loro condizioni di vita, per la loro aspettativa, magari per il fatto di arrivare all'Unione europea e di essere accolti nel migliore dei modi possibili.

È vero che questa crisi rischia di acuire fenomeni di razzismo e di xenofobia e lo vorrei dire al collega Brejc, noi abbiamo analizzato con grande attenzione la relazione dell'Agenzia dei diritti fondamentali e precedentemente la relazione dell'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia, abbiamo potuto scoprire che negli ultimi anni sono aumentati in modo esponenziale gli atti di razzismo e di xenofobia nell'Unione europea. Per questa ragione siamo molto preoccupati per quello che sta avvenendo e pensiamo che bisogna favorire i processi in cui si produce attivamente un ruolo in cui la promozione e la tutela dei diritti fondamentali diventa il nodo più efficace per costruire un'Europa di pace, un'Europa impegnata nel favorire il dialogo interculturale e un'Europa libera dalla barbarie.

Io credo che in questo modo, con questa relazione possiamo contribuire a migliorare il ruolo dell'Unione europea nel panorama internazionale, non mi soffermo su altre sollecitazioni che sono venute dal dibattito,

alcune che non meritano una reazione da parte mia e ho apprezzato moltissimo invece l'interlocuzione che è venuta e le proposte che sono venute da molti colleghi che hanno partecipato attivamente al dibattito.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà prossimamente.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Conformemente alla carta dei diritti fondamentali, ogni cittadino dell'Unione è libero di cercare un'occupazione, lavorare e stabilirsi in qualunque Stato membro.

Purtroppo sinora non tutti i cittadini europei hanno potuto usufruire di questa libertà. Il periodo di limitazione di due anni sul mercato del lavoro imposto ai nuovi Stati membri scade alla fine di quest'anno. Otto Stati membri hanno tuttavia manifestato la propria intenzione di prorogarlo per altri tre anni vista l'attuale crisi finanziaria.

Secondo la relazione della Commissione dell'11 novembre 2008, non esistono prove conclusive che dimostrino che un numero notevole di lavoratori locali avrebbe perso il posto di lavoro o avrebbe subito una riduzione di salario a causa dei lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri.

Tenere chiusi i mercati del lavoro significa prolungare la disparità di trattamento tra cittadini europei. Abolire tali limitazioni contribuirebbe a evitare i problemi derivanti dal lavoro non dichiarato o il falso lavoro autonomo.

Per questo ritengo che gli Stati membri che continuano a imporre limitazioni sul mercato del lavoro debbano tener presente in primo luogo il reale impatto positivo derivante dalla libera circolazione dei lavoratori su una crescita economica sostenibile.

La libera circolazione si è dimostrata essere non soltanto un fattore positivo, bensì addirittura una necessità.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Senza commentare nel dettaglio il contenuto dell'odierna relazione nei confronti della quale si possono muovere parecchie critiche, vorrei richiamare l'attenzione su un articolo contro il quale voterò anche se ho respinto in commissione un emendamento inteso a eliminarlo. Mi riferisco al punto 46, che raccomanda l'elaborazione di una definizione di minoranze nazionali a livello europeo sulla base della raccomandazione 1201 (1993) del Consiglio d'Europa. Tale raccomandazione non dovrebbe essere invocata senza chiarirne prima, in modo meticoloso, l'interpretazione che ne viene data in quanto contiene una formulazione ambigua che potrebbe essere letta nel senso di una concessione di diritti collettivi alle minoranze o autonomia territoriale su criteri etnici. Ritengo che il Parlamento europeo non debba accettare acriticamente un riferimento a tale raccomandazione. Anche la commissione di Venezia (la commissione europea per la democrazia attraverso il diritto) ha sottolineato che occorre particolare cautela in qualunque interpretazione della raccomandazione 1201.

15. Approccio del Consiglio alla revisione del regolamento dell'OLAF (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale al Consiglio sull'approccio del Consiglio alla revisione del regolamento dell'OLAF, di Ingeborg Gräßle, a nome della commissione per il controllo dei bilanci (O-0116/2008 - B6-0492/2008).

Ingeborg Gräßle, autore. – (DE) Signor presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, assolvendo il compito di relatore sull'OLAF, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, si fanno scoperte interessanti. Si scopre, per esempio, che tutti parlano di lotta alle frodi, ma nessuno fa niente. Si scopre ancora che gli Stati membri calcolano al centesimo i loro pagamenti all'Unione europea, ma quando si tratta di spendere quello stesso denaro diventano molto più generosi e semplificano ulteriormente la vita ai truffatori, per esempio mettendoci in media 36 mesi per segnalare irregolarità all'Unione europea. Il Parlamento europeo giudica tutto questo inaccettabile. Vogliamo una lotta alle frodi efficace, una lotta che comprenda la prevenzione. Chiediamo che gli Stati membri inseriscano all'ordine del giorno la lotta alle frodi ed esortiamo a condurre una discussione comune sulle nostre necessità e sui reali problemi da affrontare.

Chiediamo inoltre che le autorità giudiziarie nazionali si preoccupino maggiormente di seguire i risultati delle indagini dell'OLAF. E' necessario porre fine alle lacune giuridiche che sinora hanno lasciato spazio alle

frodi, così come è necessario che i fondi europei siano trattati come fondi nazionali. Chiediamo infine un ufficio indipendente dotato delle risorse e delle basi giuridiche necessarie per svolgere i suoi compiti, un ufficio che possa collaborare con gli Stati membri in maniera tranquilla ed efficiente.

Il nostro parere in merito alla base giuridica, il regolamento n. 1073/99, copre tutti questi aspetti. La nostra richiesta è che il regolamento, nucleo fondante dell'OLAF, venga ulteriormente sviluppato con il Consiglio e lo invitiamo a far proprio il nostro parere intavolando trattative sull'ulteriore sviluppo del regolamento. E' infatti nostra intenzione offrire una soluzione ai problemi dell'OLAF.

Ringrazio dunque tutti i gruppi parlamentari per il sostegno offerto al nostro lavoro anche sotto forma di risoluzione sulla quale voteremo domani e mi rivolgo alle presidenze francese e ceca del Consiglio affinché prendano la palla del Parlamento e la rilancino. Nelle nostre proposte abbiamo incorporato anche soluzioni sviluppate e formulate dal gruppo di lavoro del Consiglio. Intendo pertanto rassicurarvi in merito al nostro interesse affinché l'iter del presente regolamento giunga a una rapida conclusione e alla nostra disponibilità a impegnarci in discussioni costruttive sulla base delle nostre proposte.

Consolidare tutte le basi giuridiche per l'OLAF come ipotizza il Consiglio significherebbe perdere molto più tempo per un esito incerto. L'OLAF presto celebrerà il decennale; un consolidamento comporterebbe altri dieci anni senza miglioramenti della base giuridica. Siamo troppo seri nella lotta alle frodi per lasciare che questo accada e per questo vogliamo procedere con quanto è oggi realizzabile in collaborazione con il Consiglio. Grazie infinite.

Rama Yade, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevole Gräßle, vorrei innanzi tutto ricordarvi l'importanza che il Consiglio attribuisce alla lotta alle frodi e alla tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. Il Consiglio ritiene che i regolamenti riguardanti l'ufficio europeo per la lotta antifrode debbano non solo essere appropriati alle necessità, ma anche coerenti.

In tale contesto vorrei ricordare l'invito del 2007 del Consiglio a presentare uno strumento giuridico consolidato sui vari aspetti del lavoro dell'OLAF, che fornirebbe la chiarezza da noi tutti ricercata. Il Consiglio ha preso debitamente atto degli emendamenti del Parlamento europeo adottati il 20 novembre in merito alla modifica delle norme per le indagini dell'OLAF, come anche dei dibattiti sulla questione, avvenuti precedentemente in sede di commissione per il controllo di bilancio.

Il Consiglio ha preso altresì nota del punto 44 della risoluzione del 23 ottobre 2008 del Parlamento europeo che ha accompagnato la sua prima lettura del bilancio del 2009 sul medesimo argomento. La questione del programma di lavoro del Consiglio è già stata posta nel dialogo trilaterale sul bilancio del 13 novembre e nella riunione di consultazione con il Parlamento europeo del 21 novembre dal mio collega Woerth, presidente del Consiglio Ecofin (bilancio).

In occasione del dialogo trilaterale, in risposta alle preoccupazioni del Consiglio che ritengo siano condivise anche dal Parlamento europeo, la Commissione ha annunciato la presentazione di un documento di lavoro sul tema del consolidamento dei regolamenti dell'OLAF all'inizio del prossimo anno. Sono dunque lieta di ribadire quanto già affermato dal Consiglio nel corso del dialogo trilaterale del 13 novembre e della riunione di consultazione del 21 novembre, vale a dire che il Consiglio esaminerà con la massima vigilanza e attenzione l'esito del lavoro del Parlamento europeo sull'emendamento proposto del regolamento n. 1073/1999 e il documento di lavoro atteso dalla Commissione.

Spero di avere l'opportunità di intervenire nuovamente per rispondere a eventuali commenti che vorrete formulare entro le 18.00. A quell'ora dovrò lasciarvi e me ne scuso sin da ora.

Jean-Pierre Audy, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (FR) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, la Commissione europea deve tutelare gli interessi finanziari dell'Unione europea e secondo i trattati condivide tale responsabilità con gli Stati membri. La Commissione, e mi dispiace che il suo posto sia vuoto, ha poteri importanti con i quali combattere frodi, corruzione e ogni altra attività illegale che comprometta gli interessi finanziari della Comunità.

Ricordiamo che sono state le dimissioni della Commissione Santer nel marzo 1999 ad aver portato alla creazione dell'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, di cui il prossimo anno celebreremo il decennale.

La mia esimia collega, onorevole Gräßle, giustamente ritiene il Consiglio responsabile della tanto attesa revisione del regolamento del 1999, revisione da allora prevista sulla base di una valutazione della Commissione da eseguirsi tre anni dopo la creazione dell'ufficio per rivedere un regolamento che doveva essere adeguato. La sua risposta, signora Ministro Yade, è rassicurante. E' una risposta coerente.

La valutazione è avvenuta nel 2003 e abbiamo una proposta di regolamento. Ora è necessario creare un insieme coerente per questo meccanismo, per le indagini sia interne sia esterne, ma anche per le missioni generali dell'OLAF. Esiste il regolamento del 1999, il numero 1073, ma esiste anche il regolamento del 1996 concernente i controlli per sondaggio e le verifiche svolte dalla Commissione, oltre che il regolamento del 1995 sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione.

La valutazione del 2005 conteneva 17 proposte, tra cui la creazione di un pubblico ministero europeo perché sebbene l'OLAF abbia poteri investigativi, è un'amministrazione non controllata da un'autorità giudiziaria indipendente. Una siffatta autorità potrebbe essere sia una salvaguardia per i soggetti indagati sia un sostegno per lo stesso OLAF. Qual è dunque la vera natura dell'OLAF? E' un ausilio alla giustizia e, in quanto tale, a quale giustizia penale europea? E' un dipartimento amministrativo speciale? La via da percorrere è ancora lunga. La ringrazio, signora Ministro, per l'entusiasmo oggi dimostrato.

Herbert Bösch, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, come la relatrice ha già giustamente sottolineato, il Consiglio sta trascurando il suo dovere di tutela degli interessi finanziari dell'Unione. Dopo tutto, signora Ministro, ciò che conta non è quali trattati adesso sono consolidati e quali non lo sono, bensì piuttosto che intavolate negoziati. Se non avvierete immediatamente una trattativa, avrete deliberatamente ritardato la riforma della lotta alle frodi a livello europeo fino al prossimo mandato parlamentare, e questo lei lo sa perfettamente. Dovremo anche dire ai nostri elettori in giugno che sono gli Stati membri a disinteressarsi della questione e si possono citare molti esempi in tal senso.

Sul tema della frode IVA, che costa per esempio alla Germania 16-18 miliardi di euro all'anno, vorremmo avere la possibilità di adottare le corrispondenti misure antifrode attraverso un OLAF riformato, tanto per dirne una. Eppure anche la migliore autorità antifrode è impotente se gli Stati membri non forniscono informazioni.

Quanto al seguito dato ai casi dell'OLAF, spesso ci troviamo a brancolare nel buio perché le autorità nazionali non ci hanno comunicato quali azioni sono state intraprese sulla base dei risultati delle indagini dell'OLAF. Occorre intervenire al riguardo.

Essendo coinvolto sin dal 1999, posso dire che l'elemento più importante iscritto nel regolamento n. 1073/99 era che questa unità antifrode, che negli ultimi tempi ha svolto un lavoro eccellente, avrebbe dovuto essere riformata dopo un paio d'anni. Vorrei ricordare oggi al Consiglio che questo compito non può essere ulteriormente rimandato.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli parlamentari, ho ascoltato molto attentamente la risposta del ministro, la quale ha detto che studierà le proposte con la "massima vigilanza e attenzione". Mi duole dirle che questa risposta per noi non è sufficiente.

Noi abbiamo fatto il nostro lavoro. Abbiamo adottato la relazione Gräble in prima lettura. Lo abbiamo fatto per le lacune esistenti nell'attuale legislazione, che abbiamo cercato di correggere e l'onorevole Bösch giustamente ricorda che abbiamo dovuto confrontarci con molte sfide. Abbiamo approvato la relazione sulla frode IVA soltanto di recente. Il livello di frode fiscale nell'Unione europea si aggira sui 200-250 miliardi di euro.

Abbiamo pertanto bisogno di una legislazione solida. Sia lei, signora Ministro, sia il Consiglio nel suo complesso dovete fare il vostro lavoro. Le chiedo dunque di essere un po' più precisa in merito ai tempi che il Consiglio intende osservare per questo dossier assolutamente fondamentale.

José Javier Pomés Ruiz (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, sono grato al ministro per essere presente a questa discussione su un tema che desta tanta preoccupazione nei cittadini.

Il Parlamento sta giungendo al termine del suo mandato nel corso del quale ha cercato di dire ai contribuenti che controlla i conti e si adopera per conseguire i migliori risultati possibili. Riconosciamo che si commettono errori e le cose non sempre sono eseguite in maniera corretta, ma ciò che conta è che abbiamo calcolato l'entità delle frodi e stiamo facendo tutto quanto in nostro potere per combatterle. Per questo dieci anni fa abbiamo istituito l'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode. Ora occorre urgentemente un quadro giuridico appropriato.

Signora Ministro, se lei dice che dovremmo attendere la relazione della Commissione e soltanto allora iniziare a negoziare quello che potrebbe essere lo statuto definitivo dell'OLAF, stiamo perdendo tempo. Le elezioni sono imminenti e comincerà un nuovo mandato parlamentare. Il messaggio che intendiamo trasmettere ai

cittadini europei è che tutti qui, Consiglio, presidenze ceca e francese, Parlamento e Commissione sono impegnati a porre fine al tipo di frodi esistenti nei paesi in via di sviluppo e anche nei paesi molto sviluppati.

La ringrazio, signora Ministro, per la sua presenza all'odierno dibattito e mi rammarico per l'assenza della Commissione.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signor Presidente, anch'io accolgo con favore la proposta dell'onorevole Gräßle per conto della commissione per il controllo di bilancio di spingere ed esercitare pressioni in maniera che la legislazione che adottiamo sull'OLAF possa essere attuata quanto prima.

Sono anche grata al presidente in carica del Consiglio per la sua presenza in questa sede poiché la proposta che il Parlamento ha adottato giustamente insisteva sulla necessità di garantire e tutelare i diritti dei soggetti indagati dall'OLAF con particolare riguardo alla presunzione di innocenza e alla difesa, oltre beninteso ai diritti degli informatori.

Occorrono norme più chiare e trasparenti, nonché un codice di condotta da divulgare presso il maggior numero possibile di cittadini. In proposito siamo grati per l'iniziativa dell'onorevole Gräßle e il sostegno offerto dalla commissione per il controllo di bilancio.

Come è ovvio esortiamo il Consiglio a cercare di sbloccare i negoziati il più in fretta possibile in maniera che procedano, auspicabilmente prima del termine di questo mandato parlamentare, ovvero prima delle prossime elezioni. Ciò sarebbe fondamentale per garantire tutti i diritti che il Parlamento rafforzerà sulla base della relazione Gräßle.

Paul Rübiger (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, il prossimo anno si terranno nuovamente le elezioni del Parlamento europeo e la disinformazione è un fenomeno particolarmente dilagante. Per questo chiediamo una riforma rapida dell'OLAF. I casi di disinformazione e truffa a discapito dell'Unione europea vanno messi in luce con chiarezza e senza ambiguità, poiché ritengo che i cittadini europei abbiano bisogno proprio di chiarezza e risolutezza.

Markus Pieper (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, in quanto membro della commissione per lo sviluppo regionale comprendo l'importanza del lavoro svolto dall'OLAF nel campo dei fondi strutturali. L'ultima relazione sugli interessi finanziari delle Comunità segnala oltre 3 800 casi di irregolarità, che rappresentano un aumento del 19 per cento rispetto al 2006. L'importo in questione è pari a 828 milioni di euro, il 17 per cento in più rispetto anche all'anno precedente.

Per questo il Consiglio ora deve migliorare la lotta alle frodi attuando una vera riforma della base giuridica anziché interventi cosmetici su testi esistenti.

Se il Consiglio intende affrontare seriamente la questione, dovrebbe anche adoperarsi per il miglioramento del suo sistema di segnalazione. Sinora gli Stati membri ci hanno messo in media 36 mesi soltanto per segnalare irregolarità all'OLAF. Si dovrebbero fornire dati affidabili rapidamente e in formato elettronico in maniera che l'OLAF possa svolgere il proprio lavoro in maniera efficiente. Lo dobbiamo a tutti gli interessati, ossia i contribuenti e chi spende fondi comunitari in buona fede al meglio delle proprie conoscenze.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sarò estremamente breve. Sono accorsa a sostenere l'onorevole Gräßle nei suoi sforzi e credo che tutti qui oggi stiano facendo la stessa cosa. Abbiamo sentito dire che la reputazione dell'Unione europea è compromessa dall'impressione che le frodi stiano avendo la meglio. Pertanto, qualunque iniziativa che rafforzerebbe e migliorerebbe l'efficienza dell'OLAF va accolta con favore e sostenuta. Nel mio rapido intervento intendo dunque elogiare l'onorevole Gräßle per il suo impegno ed esortare Consiglio e Commissione ad ascoltare con attenzione.

Rama Yade, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, comprendo appieno le preoccupazioni del Parlamento europeo. Ora il Consiglio dispone dei risultati della prima lettura del Parlamento. Il modo in cui il Consiglio, che ha fatto la sua parte chiedendo il consolidamento della legislazione del 2007, lavora e opera ha un fondamento logico ed ha quindi bisogno di documenti prodotti dalla Commissione per poter procedere. Fintantoché il Consiglio non avrà ricevuto il lavoro della Commissione, mi vedo costretta a dirvi che dobbiamo attendere.

Sono certa che, una volta pervenutoci il documento di lavoro sul consolidamento della legislazione dell'OLAF preannunciato dalla Commissione, saremo in grado di progredire rapidamente sulla questione della riforma. Abbiamo però bisogno di questo documento. Il Parlamento può confidare nel fatto che il Consiglio porterà

avanti la questione con il consueto rispetto dimostrato per una corretta collaborazione istituzionale al fine di rendere il quadro giuridico dell'OLAF il più chiaro possibile.

Presidente. – Ho ricevuto una proposta di risoluzione⁽¹⁾ conformemente all'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 18 dicembre 2008.

(La seduta viene sospesa per qualche istante)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

16. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0491/2008).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Parte prima

Annuncio l'interrogazione n. 32 dell'onorevole **Zwiefka** (H-0934/08):

Oggetto: Piano di emergenza per le PMI

In considerazione dell'attuale crisi economica e finanziaria, che il signor Jean Claude Trichet ha definito la crisi più seria dalla seconda guerra mondiale, desidererei ricevere dalla Commissione delle informazioni sul suo piano d'emergenza per le PMI.

Il piano strutturale per la ripresa, previsto per il 26 novembre, dovrebbe comprendere misure a breve termine per aiutare a fronteggiare la recessione. La Commissione sta studiando nuovi finanziamenti e nuove utilizzazioni per i finanziamenti esistenti. Desidera inoltre aumentare il capitale disponibile per la Banca europea degli investimenti, l'istituzione UE di prestito a lungo termine. La Banca ha già messo insieme una catena di stanziamenti di 30.000 milioni di euro, al fine di aiutare le piccole imprese che lottano per ricevere finanziamenti. Tali azioni sono molto lodevoli; tuttavia, una delle questioni più serie per le PMI a questo stadio è l'incapacità a rimborsare i prestiti. Ha la Commissione europea già previsto dei piani d'emergenza destinati specialmente a questo problema specifico?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione.* – (ES) Signora Presidente, nella proposta della Commissione sullo Small Business Act, la legge sulle piccole imprese, vengono ampiamente riconosciuti i problemi cui con devono confrontarsi le piccole e medie imprese.

In merito all'accesso ai finanziamenti, oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Zwiefka, la Commissione, unitamente alla Banca europea per gli investimenti (BEI), ha annunciato misure specifiche per migliorare la situazione.

Ovviamente concordiamo con la necessità di fornire alle piccole e medie imprese un aiuto speciale. La crisi finanziaria ha profondamente compromesso i canali di finanziamento a disposizione delle imprese, soprattutto piccole e medie, in molti Stati membri. Le istituzioni comunitarie e gli Stati membri hanno adottato misure concrete nei rispettivi ambiti di competenza per contrastare tali effetti.

La Commissione ha introdotto misure per stabilizzare il sistema finanziario che aiuteranno le banche a riprendere le attività di prestito ai clienti. Abbiamo inoltre sostenuto alcuni cambiamenti delle norme contabili e la procedura rapida di approvazione dei programmi di garanzia dei depositi bancari e ricapitalizzazione delle banche.

Inoltre, come sapete, il 26 novembre la Commissione ha approvato il piano di ripresa per un importo di 200 miliardi di euro, piano sostenuto e avallato dal Consiglio europeo la scorsa settimana. Come afferma la nostra

⁽¹⁾ Cfr. processo verbale.

comunicazione, di questi 200 miliardi di euro, 30 miliardi derivano dal bilancio comunitario o da azioni di finanziamento della BEI per contribuire al rilancio dell'economia.

Che si tratti di risorse di bilancio o azioni di finanziamento, tali misure includono ovviamente linee di finanziamento e aiuto che andranno notevolmente a vantaggio delle piccole e medie imprese. Questo si somma all'accordo raggiunto in sede di Consiglio informale Ecofin a Nizza nel settembre di quest'anno affinché la BEI intensifichi e nel contempo porti avanti le proprie linee di finanziamento specifiche per le piccole e medie imprese.

Oltre a tali accordi, la BEI ha annunciato che metterà a disposizione delle PMI finanziamenti intermedi, tecnicamente noti come mezzanini, attraverso il fondo europeo per gli investimenti per un valore complessivo di 1 miliardo di euro.

Come ho affermato in precedenza, nei piani dei vari Stati membri e nel quadro del piano di ripresa avallato dal Consiglio europeo la scorsa settimana, vi sono già diversi esempi di importanti paesi comunitari in termini di dimensioni economiche, come Regno Unito, Francia, Germania e Spagna, che hanno istituito misure di finanziamento specifiche per le piccole e medie imprese, che tutti sappiamo rappresentano una massa notevole in termini di volumi di vendita, occupazione e tessuto produttivo in tutti i nostri paesi.

Da ultimo vorrei citare gli accordi che la Commissione ha adottato in questo momento di particolari difficoltà economiche avvalendosi delle disposizioni contenute e previste nel trattato per introdurre la necessaria flessibilità nel quadro degli aiuti di stato, che andranno anch'esse soprattutto a favore delle piccole e medie imprese. Un esempio è rappresentato dall'accordo adottato ieri per innalzare la regola *de minimis* applicata agli aiuti di stato.

Infine, in gennaio avrà luogo un "dialogo costruttivo" tra Commissione, piccole e medie imprese, loro rappresentanti e anche banche per scambiarsi opinioni in merito all'efficacia degli aiuti di stato, l'attuale situazione e l'eventuale necessità di rafforzare le decisioni adottate nei mesi recenti.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, la ringrazio molto per le spiegazioni dettagliate. Visto che ha citato il lavoro della Commissione e gli impegni della Banca europea per gli investimenti, vorrei domandare se, in termini generali, le banche, che sono coinvolte in un dialogo continuo e stanno ricevendo notevole sostegno, hanno anch'esse sottoscritto una politica che garantisca il funzionamento più o meno regolare del settore delle piccole e medie imprese. Le banche hanno assunto il medesimo impegno?

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signora Presidente, in risposta alla domanda posta dall'onorevole Zwiefka replico che sicuramente parleremo con le banche. Anch'esse sottolineano le difficoltà con le quali si stanno confrontando a livello di bilanci e rendiconti finanziari.

Evidentemente, le risorse, le decisioni e le misure adottate, a livello sia comunitario sia nazionale, oltre alla disponibilità di liquidità e ai tagli dei tassi di interesse operati dalla Banca centrale europea e altre banche centrali, sono tutti provvedimenti intesi a evitare un crollo del settore creditizio e stimolare o creare un quadro adeguato alla ripresa dei livelli di credito e finanziamento necessari per nuclei familiari e aziende.

Le piccole e medie imprese sono sicuramente molto più dipendenti delle grandi organizzazioni dal credito bancario per le proprie risorse finanziarie. Questo perché, nonostante le attuali difficoltà di mercato, le grandi imprese possono emettere direttamente propri titoli od obbligazioni e ottenere fondi sui mercati dei titoli o degli strumenti a reddito fisso. Le piccole e medie imprese, invece, hanno bisogno del canale offerto dalle banche.

Noi sinceramente speriamo che le banche e il sistema creditizio rispondano positivamente a questo volume di aiuti che, sebbene ora indispensabili, soltanto qualche mese fa sarebbero stati inimmaginabili.

Credo che non siano soltanto i nostri governi, le istituzioni europee e le banche centrali a doversi assumere le proprie responsabilità, cosa che di fatto stanno facendo. Anche le banche hanno le loro nella misura in cui hanno ricevuto sostegno sotto forma di ricapitalizzazione basata su denaro pubblico o depositi garantiti da fondi pubblici. Sono dunque responsabili nei confronti della società e in particolare delle piccole e medie imprese.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, signor Commissario, ritengo che la sua ultima osservazione sia estremamente appropriata. Le banche devono rendersi conto che hanno bisogno delle piccole e medie imprese, grazie alle quali in passato si sono arricchite.

Penso che la mia domanda sia ovvia: funzionerà? Forse adesso non sappiamo se funzionerà, ma quando lo sapremo e a che punto valuteremo se occorre fare altro? 30 miliardi di euro sono una cifra ragguardevole, ma le autorità irlandesi hanno dovuto iniettare 10 miliardi di euro nelle banche e alcuni esperti indipendenti asseriscono che 30 miliardi di euro servirebbero per ricapitalizzare soltanto le banche irlandesi. Gradirei i suoi commenti al riguardo.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signora Presidente, vorrei chiedere qual è la procedura che consente alle piccole e medie imprese in Romania di accedere a finanziamenti nell'ambito del pacchetto di 30 miliardi di euro stanziato allo scopo. Qual è la procedura di cui gli Stati membri possono avvalersi per agevolare l'accesso delle PMI a tali finanziamenti? Si è citato un piano francese, britannico, eccetera. La mia domanda è: sarà una procedura secondo cui il primo arrivato sarà prima servito, oppure gli Stati membri, e dunque anche la Romania, avranno l'opportunità di ottenere finanziamenti analoghi per le proprie piccole e medie imprese?

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, siamo in un'economia di mercato e, visto il vostro ruolo, sono certo che concordate con questa mia affermazione. Le regole del gioco nell'economia di mercato sono quelle che sono.

Credo che nessuno pensi che il sistema creditizio, il sistema finanziario o il sistema economico in generale funzionerebbero meglio se in tutte le decisioni prese dagli operatori economici e nello specifico dagli operatori finanziari subentrassero ministri nazionali o funzionari comunitari in uno dei tanti palazzi in cui le istituzioni europee svolgono il proprio lavoro.

Di conseguenza, sono le banche a dover decidere se concedere credito o meno. Il fatto è che quando le banche contano su denaro pubblico e garanzie pubbliche devono anche rispettare tutta una serie di condizioni. I regimi di sostegno nazionali per il settore bancario variano per quanto concerne il tipo di condizioni a seconda delle circostanze, delle caratteristiche e del genere di strumento impiegato da ogni singolo paese.

Per quel che ci riguarda in quanto Commissione europea, abbiamo approvato i sistemi di garanzia dei depositi sottoposti alla nostra attenzione da ogni Stato membro per garantire che fossero conformi alle norme in materia di concorrenza e aiuti di stato. Stiamo al momento concludendo l'approvazione degli ultimi piani di ricapitalizzazione nazionali.

La Commissione ha adottato e pubblicato alcuni standard trasversali in cui si spiegano i criteri che stiamo utilizzando, vista l'eccezionalità delle circostanze, per analizzare la conformità dei piani alle norme del trattato. In Commissione abbiamo fissato un termine di sei mesi in tutti i casi perché allora dobbiamo e vogliamo verificare cosa è accaduto nel semestre successivo alla nostra autorizzazione iniziale di tali piani.

Se il denaro dei contribuenti, il denaro dei cittadini, erogato attraverso regimi di aiuto dovesse risultare impiegato in maniera corretta e dovessero ancora persistere circostanze economiche difficili che incidono sul funzionamento dei mercati finanziari, potremmo autorizzare la prosecuzione dei regimi. Se invece la situazione economica dovesse rivelarsi migliorata, come tutti speriamo, o il denaro non dovesse risultare impiegato per lo scopo per il quale è stato autorizzato, agiremmo di conseguenza adottando le decisioni del caso.

Il denaro dei contribuenti viene messo in gioco per migliorare il funzionamento dei circuiti finanziari e dei mercati e circuiti creditizi. Non siamo disposti a vederlo speso in maniera impropria o utilizzato senza produrre risultati sufficientemente buoni.

Per quanto concerne la seconda domanda, nei programmi di aiuto per le piccole e medie imprese la Banca europea per gli investimenti agisce in ogni Stato membro per il tramite di intermediari. Sono dunque l'uno o più intermediari nel singolo Stato membro a trasmettere al tessuto produttivo, segnatamente piccole e medie imprese, i crediti e gli strumenti finanziari sulla base dei programmi di sostegno che abbiamo istituito. Per le informazioni richieste dall'onorevole parlamentare occorre rivolgersi a tali intermediari o agenti finanziari.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Ryszard Czarnecki** (H-0952/08):

Oggetto: Lotta contro il terrorismo

La decina di attacchi terroristici della settimana scorsa a Bombay ha provocato la morte di almeno 188 persone e il ferimento di altre centinaia. Quali misure intende adottare la Commissione per costringere il governo pachistano a cessare il sostegno ai gruppi terroristici basati nel suo territorio?

Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Kuc** (H-0955/08):

Oggetto: Azioni della Commissione contro i gruppi terroristici nella Repubblica islamica del Pakistan

Quale tipo di misure sta ponendo in atto la Commissione per costringere le autorità della Repubblica islamica del Pakistan a desistere dal sostenere e dall'agevolare le attività dei gruppi terroristici?

Ján Figel', *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, penso di poter dire che la Commissione condivide con molti lo sconvolgimento per i recenti avvenimenti di Mumbai, condannati con estrema chiarezza e fermezza anche dal Consiglio dell'Unione europea l'8 dicembre.

In proposito, l'Unione ha espresso la speranza che il Pakistan collabori pienamente con l'indagine indiana e ambedue i paesi cooperino per portare dinanzi alla giustizia i responsabili. Le reti terroristiche mirano a compromettere la pace e la stabilità regionale. Non dobbiamo lasciare che riescano nel loro intento. L'Unione ha pertanto chiesto di potenziare la cooperazione regionale nella lotta al terrorismo.

Dialogo e cooperazione sono il modo per procedere in maniera da poter colmare i divari nelle reciproche percezioni e negli approcci di ciascuno. Non abbiamo alternative alla collaborazione con il governo civile pakistano. Il presidente Zardari, come sapete, ha dato prova del proprio impegno per la riconciliazione. Le autorità pakistane hanno eseguito arresti a seguito delle accuse di coinvolgimento di cittadini e organizzazioni del paese negli attacchi di Mumbai. Si tratta di passi importantissimi.

Ora occorre il fermo impegno da parte del governo pakistano ad adottare misure severe contro le reti terroristiche in maniera da evitare futuri attacchi. La Commissione sta vagliando la possibilità di intraprendere progetti volti a rafforzare le capacità antiterroristiche del paese.

Una visita del coordinatore antiterrorismo dell'Unione Gilles de Kerchove, insieme alla Commissione, è prevista per il prossimo gennaio. Questo è tutto ciò che posso dire in risposta alle due interrogazioni.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, abbiamo elaborato le due interrogazioni tre settimane fa insieme all'onorevole Kuc. Come lei stesso ha affermato, da allora alcune circostanze sono cambiate. Vorrei pertanto che valutasse e commentasse la dichiarazione del governo pakistano in cui si afferma che non è possibile ipotizzare alcuna consegna di terroristi arrestati alle autorità indiane. Questo tipo di dichiarazione potrebbe avere qualche ripercussione sulle relazioni tra Nuova Delhi, Islamabad e Karachi?

Wiesław Stefan Kuc (UEN). – (PL) Signora Presidente, vorrei aggiungere un elemento alla mia interrogazione. Come possiamo evitare l'uso del territorio pakistano per l'addestramento di combattenti talebani che poi svolgono un ruolo significativo nelle schermaglie in Afghanistan dove sono dispiegate truppe europee e americane?

Ján Figel', *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, come ho detto poc'anzi si tratta di un argomento realmente difficile, delicato e importante. Uno dei modi per contribuire al miglioramento della situazione consiste nel promuovere la democrazia, lo stato di diritto, le politiche antiterroristiche e la cooperazione nella regione, anche nel paese in questione. Penso che esista una finestra di opportunità. Da un lato stiamo cercando di contribuire al consolidamento della fiducia, ma stiamo anche seguendo da vicino procedure e passi intrapresi. Ovviamente, ciò che è stato detto in merito alla decisione di diniego dell'estradizione significa non seguire il corso della giustizia, bensì compiere ciò che è importante per il sistema pakistano nello stesso Pakistan con lo scopo di sottrarre spazio al terrorismo, sia nel paese sia nel vicinato che ha inciso così tragicamente sulla situazione a Mumbai in India.

In termini di cooperazione generale, penso che l'Unione europea, insieme a molti altri paesi partner, possa costruire legami più forti con i governi che stanno realmente agendo secondo un approccio preventivo e condividendo un maggior numero di attività informative contro le reti. Spero che il giro di vite contro le reti terroristiche negli ultimi giorni in Pakistan rappresenti un valido esempio, ma dobbiamo ancora verificare come avanza il processo nel paese. Siamo perlomeno presenti, anche se entro i limiti delle nostre possibilità. Abbiamo incrementato il pacchetto finanziario per la cooperazione con il Pakistan per il prossimo periodo 2007-2010, pacchetto che ammonta a 200 milioni di euro. Parte dell'attenzione sarà concretamente rivolta verso il rafforzamento dello stato di diritto, delle istituzioni democratiche e della capacità di agire in tale direzione.

Questo è quanto posso dire al momento. Forse non disporremo soltanto di maggiori informazioni, ma anche di risultati concreti in gennaio, dopo che la Commissione e il coordinatore del Consiglio si saranno recati in visita nel paese.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 35 dell'onorevole Țicău (H-0966/08):

Oggetto: Investimenti nelle infrastrutture energetiche

La crisi economica e finanziaria colpisce numerosi Stati membri e non passa una settimana senza che si venga a sapere del licenziamento di migliaia di lavoratori in molti di questi Stati. Uno dei mezzi che potrebbe consentire all'Europa di affrontare tale crisi è l'investimento nelle infrastrutture energetiche. Tuttavia, la costruzione di questo tipo di infrastrutture (oleodotti, gasdotti, infrastrutture di produzione e di trasporto dell'elettricità) richiede notevoli investimenti in progetti che potranno essere attuati soltanto a medio o a lungo termine. Per poter investire sufficientemente in infrastrutture energetiche, gli Stati membri hanno bisogno di un aumento adeguato del bilancio delle reti RTE-E, oppure di una maggiorazione dei loro deficit di bilancio per un certo periodo. Quali misure pensa di prendere la Commissione per aiutare gli Stati membri in questa fase di crisi economico-finanziaria, affinché possano aumentare in modo significativo i loro investimenti in infrastrutture energetiche?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione.* – (ES) Signora Presidente, onorevole Țicău, lei si interroga in merito agli investimenti in infrastrutture energetiche. La seconda revisione strategica del settore dell'energia adottata dalla Commissione mette in luce la necessità pressante che l'Unione europea incrementi i propri investimenti in infrastrutture energetiche per agevolare il conseguimento degli obiettivi della nostra politica energetica, tra cui sicurezza dell'approvvigionamento, sostenibilità e competitività. Il Consiglio dei ministri dell'Energia, riunitosi la scorsa settimana, ha sottolineato anch'esso l'importanza di aumentare i nostri investimenti in infrastrutture, senza dimenticare l'accordo sull'energia e il cambiamento climatico, avallato dal Consiglio europeo lo scorso fine settimana e da voi stessi adottato oggi in Aula.

La Commissione ribadisce, e penso si possa contare anche sull'appoggio del Consiglio e del Parlamento, che l'attuale recessione economica non va vista come un motivo per rinviare o ridurre gli investimenti in infrastrutture energetiche. Gli investimenti in energia e soprattutto infrastrutture energetiche dovrebbero promuovere la creazione di posti di lavoro, stimolare l'innovazione, incentivare lo sviluppo di nuove attività e l'uso di nuove tecnologie, oltre a incoraggiare la fiducia economica. Essi inoltre dovrebbero offrire vantaggi nel senso che la nostra economia con tali investimenti progredirebbe più rapidamente verso un'economia con bassi livelli di emissioni di CO₂.

Nel piano di ripresa economica approvato dalla Commissione e avallato dal Consiglio proponiamo che entro il 2010 si mobilitino altri 4 miliardi di euro di risorse del bilancio comunitario inutilizzate per le reti energetiche transeuropee e gli investimenti a esse correlati. Ciò significa che saranno impiegati per tali scopi 4 miliardi di euro dei 5 che nella comunicazione e nel nostro piano abbiamo proposto di stanziare.

La scorsa settimana il Consiglio ha approvato i punti salienti della nostra proposta sul tema, anche se occorre ancora verificare come l'autorità di bilancio, sia Consiglio sia Parlamento, interpreteranno le dichiarazioni generali contenute nelle conclusioni della presidenza del Consiglio europeo.

In più, la Banca europea per gli investimenti si è impegnata a eseguire aumenti notevoli fino a 6 miliardi di euro all'anno per finanziare investimenti in materia di cambiamento climatico, sicurezza, approvvigionamento energetico e infrastrutture energetiche. La BEI ha altresì annunciato il proprio impegno ad accelerare l'uso dell'attuale strumento di garanzia del credito al fine di concorrere al finanziamento dei progetti di reti transeuropee incoraggiando una maggiore partecipazione del settore privato, che è essenziale. Non possiamo finanziare il volume di investimenti necessario entro il 2020 o il 2030, a seconda delle diverse stime, unicamente contando su fondi pubblici.

Da ultimo vi è un fattore che spero risulti significativo, avallato dal Consiglio europeo e inserito nelle nostre proposte. Mi riferisco alla decisione di istituire il fondo europeo 2020 per l'energia, il cambiamento climatico e le infrastrutture, impresa che coinvolge la Banca europea per gli investimenti, le agenzie che finanziano le infrastrutture nazionali e altri possibili agenti, al fine di finanziare progetti con capitale o quasi capitale nel campo delle infrastrutture in generale e delle infrastrutture energetiche in particolare.

Nel campo oggetto dell'interrogazione, pertanto, come si vede molte importanti decisioni sono state preannunciate nelle ultime settimane o sono già in fase di attuazione.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signora Presidente, ringrazio il commissario per la sua risposta. Vorrei ricordare che è della massima importanza investire nella rete di alimentazione di energia elettrica. Se vogliamo promuovere l'energia rinnovabile o quella prodotta da fonti rinnovabili, i produttori di questo tipo di energia devono essere in grado di accedere alla rete per poter raggiungere il consumatore finale. Per questo spero che tali strumenti finanziari diventino operativi il prima possibile in maniera trasparente.

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signora Presidente, risponderò molto brevemente.

Sono assolutamente d'accordo. Il Consiglio "Energia" citato poc'anzi, riunitosi l'8 e il 9 dicembre ha adottato la direttiva sulle energie rinnovabili che ritengo sia un ulteriore passo nella direzione indicata dall'onorevole parlamentare.

Concordo dunque pienamente con la sua proposta e le priorità da lei indicate in tale ambito.

Parte seconda

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 36 dell'onorevole **Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0889/08):

Oggetto: Istruzione dei bambini di migranti

In una comunicazione recente (COM(2008)0423), la Commissione propone di organizzare una consultazione sul tema dell'istruzione dei bambini di migranti, riferendosi anche ai figli di lavoratori europei migranti. Quali meccanismi finanziari la Commissione prevede di mettere a disposizione degli Stati membri per rafforzare l'insegnamento della lingua di origine di tali bambini, in particolare quando quest'ultima fa parte delle lingue ufficiali dell'UE?

Ján Figel', membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou non soltanto per la sua interrogazione, ma anche per l'impegno che profonde nell'ottica di una collaborazione maggiore e migliore nell'ambito dell'istruzione.

In merito allo specifico tema sollevato nella sua interrogazione, posso dire che il programma di apprendimento permanente non ha soltanto un titolo avvincente, ma rappresenta anche uno strumento molto forte, lo strumento principale per mettere a disposizione della Commissione una fonte di finanziamento correlata all'istruzione. La promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica rientrano tra gli obiettivi specifici dell'intero programma.

Un capitolo del programma, denominato Comenius, sostiene progetti transnazionali volti ad affrontare le specifiche necessità dei figli di migranti, tra cui una componente linguistica o l'insegnamento della lingua. La cosiddetta attività chiave "Lingue" nell'ambito di Comenius sostiene l'insegnamento di qualunque lingua del mondo, comprese le lingue ufficiali dell'Unione europea. L'attività chiave "TIC", altra componente di Comenius, sostiene anch'essa progetti che sviluppano usi innovativi delle tecnologie di informazione e comunicazione applicate all'insegnamento delle lingue, soprattutto per specifiche esigenze di istruzione e necessità dei figli di migranti.

Il fondo sociale europeo è la principale fonte di finanziamento per il sostegno speciale all'istruzione e alla formazione dei migranti e altri gruppi di popolazione meno privilegiati. Dell'attuazione sono principalmente responsabili le autorità nazionali.

Infine, il fondo europeo per l'integrazione, che si rivolge ai cittadini di paesi terzi appena arrivati, sostiene le politiche di integrazione anche nell'area dell'istruzione e dell'insegnamento delle lingue.

Entro la fine dell'anno verrà conclusa la discussione sull'esito della consultazione pubblica in merito al Libro verde sulla migrazione e la mobilità. La discussione è aperta e rilevante per tutti gli interlocutori, per cui nuovamente invito tutti gli interessati a rispondervi. Vi sono questioni legate agli strumenti di finanziamento per l'istruzione dei figli di migranti che saranno trattate in un documento programmatico in risposta al Libro verde, il prossimo anno, sotto la presidenza ceca.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, ringrazio il commissario per la risposta. Apprezzo il fatto che la discussione sia aperta perché ho così l'opportunità di dichiarare pubblicamente che mantenere la madrelingua dei figli degli immigranti europei è una risorsa europea che deve essere preservata. I connazionali del commissario, come altri provenienti da Spagna, Germania e altri paesi europei in cui sono emigrati, insieme ai greci, hanno voluto che i loro figli imparassero greco e spagnolo. I nuovi immigranti dai nuovi paesi europei dovrebbero pertanto mantenere anch'essi le rispettive lingue,

come dovrebbe la seconda generazione nata dai primi immigranti. Le lingue ufficiali dell'Unione europea sono una risorsa per l'Europa che deve avere la priorità.

Ján Figel', membro della Commissione. – (SK) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, lo scopo della cooperazione nel campo dell'istruzione e della formazione professionale è sostenere la diversità culturale, come emerge con grande chiarezza anche dalla composizione delle nostre lingue. Una splendida conclusione, a mio parere una conclusione molto sensata e politicamente importante per il futuro dell'Unione, è stata adottata in novembre quando i ministri dei 27 Stati membri hanno affermato la loro volontà di creare le condizioni affinché la mobilità dei giovani potesse diventare la regola anziché l'eccezione.

La mobilità oggi è alquanto limitata a causa della mancanza di risorse, ma in futuro potrebbe rivelarsi uno dei grandi strumenti di sostegno della diversità, dell'apertura e della comunicazione o del dialogo tra culture.

Sono lieto che l'appoggio manifestato a tale cooperazione stia crescendo, soprattutto all'interno del Parlamento europeo. Vorrei dunque esprimere la mia gratitudine per la vostra comprensione e il vostro continuo sostegno.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Signora Presidente, una domanda nel campo dell'istruzione correlata alla migrazione, questa volta però dai nuovi Stati membri verso i vecchi. Come sappiamo, alcuni nuovi Stati membri dell'Unione stanno vivendo il problema della "fuga di cervelli", per esempio insegnanti che, concluso il periodo di istruzione superiore in un paese, si trasferiscono in un altro dove non praticano la professione per la quale hanno studiato, ma percepiscono una retribuzione superiore. Come vede la Commissione questo problema e quali misure propone di intraprendere?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signora Presidente, signor Commissario, la ringrazio per le informazioni forniteci. Vorrei tuttavia ampliare leggermente l'argomento facendo riferimento ai figli che restano nel paese di origine mentre i genitori lavorano all'estero. E' utile che questi bambini imparino anche la lingua del paese in cui i genitori lavorano ed è bene che ci preoccupiamo della situazione dell'occupazione nel loro paese di origine. Alludo ai casi in cui i figli restano nel paese di origine con i nonni. Vorrei inoltre sottolineare che è importante per i bambini che lasciano il paese di appartenenza con la famiglia per recarsi in altri paesi in cui i genitori hanno trovato lavoro ricevere un sostegno che li aiuti a imparare la lingua del paese di destinazione più facilmente e rapidamente in maniera da poter dimostrare le proprie capacità intellettive e acquisire conoscenze nel corso della loro istruzione.

Ján Figel', membro della Commissione. – (SK) Signora Presidente, non posso che concordare con quanto detto poc'anzi. Inizierò dalla seconda domanda.

Una direttiva o regolamentazione della Comunità europea concernente l'istruzione dei bambini dei lavoratori migranti esiste dal 1977, ossia da oltre trent'anni, per cui si tratta di coinvolgere gli Stati membri, vecchi, nuovi, meno vecchi e meno nuovi, per quanto concerne le condizioni per l'istruzione delle future generazioni.

La direttiva prevede in effetti che gli Stati membri eroghino l'istruzione a tali bambini nella lingua del paese ospitante, in altre parole nella lingua ufficiale del paese, e nel contempo sostengano l'insegnamento della lingua e della cultura di origine in collaborazione con il paese in questione. Pertanto, da un lato vi è un obbligo di erogazione e dall'altro un obbligo di assistenza. In ogni caso, la questione dei figli di migranti rientra nel Libro verde, per cui avranno luogo discussioni ed è possibile che vi siano ulteriori misure o raccomandazioni. Siamo attualmente nella fase di ascolto e potremmo successivamente intraprendere azioni concrete, anche legislative, perché istruire i figli dei lavoratori migranti rappresenta una componente importantissima del loro adattamento e della loro integrazione. La realtà dimostra che in molti casi si verificano problemi proprio a causa della mancanza di istruzione in tale contesto o di una sua scarsa qualità.

Per quanto concerne la prima domanda in merito agli insegnanti e alla fuga di cervelli, ritengo innanzi tutto importantissimo che l'Unione presti maggiore attenzione a una formazione di alta qualità degli insegnanti. La questione è emersa per la prima volta lo scorso anno ed è estremamente rilevante perché qualunque riforma o ammodernamento si discuta o intraprenda nel campo dell'istruzione, gli insegnanti rappresenteranno sempre la componente fondamentale di tale processo e devono parteciparvi come soggetti, non oggetti. Iniziative come l'apprendimento permanente iniziano, ovviamente, con gli insegnanti. Gli insegnanti devono essere i primi a usufruire dell'apprendimento permanente se vogliamo che il concetto venga trasmesso alle nuove generazioni. Acquisire padronanza di molte nuove discipline, esperienze e tecnologie nel processo di istruzione è importantissimo. Anche la questione dell'invecchiamento della popolazione riguarda gli insegnanti. Molti paesi della Comunità devono confrontarsi con una carenza crescente di insegnanti e si stima che ne mancheranno più di un milione nel prossimo decennio perché in molti paesi più di metà degli insegnanti ha un'età superiore a 50 anni.

Sto soltanto sfiorando i margini di un problema ben più complesso, ma la fuga dei cervelli dipende da quanto apprezziamo il potere della mente e quanto investiremo nella proprietà intellettuale e nel talento per creare le condizioni affinché chiunque possa sviluppare doti nel proprio paese anziché abbandonarlo alla ricerca di opportunità migliori. E' proprio per questo che dovremmo sostenere, per esempio, non soltanto miglioramenti radicali della qualità e dell'accessibilità dell'istruzione, ma anche della sua pertinenza. Occorre stabilire obiettivi per il prossimo anno, dichiarato Anno europeo della creatività e dell'innovazione. L'intera Unione dovrebbe concentrare maggiori sforzi per diventare più interessante per le persone altamente specializzate e richiamare talenti anziché semplicemente lamentarne l'esodo. Ovviamente spetta ai singoli paesi investire maggiormente nell'istruzione anche adesso, anche in una situazione di crisi, perché gli investimenti nell'istruzione sono decisivi e fondamentali anche in un momento come questo se vogliamo emergere dalla crisi più, preparati alla concorrenza e più capaci di innovare, ossia semplicemente con un potenziale umano più forte.

Concluderei dicendo che non è possibile giungere a una collaborazione a lungo termine seria e affidabile nel campo dell'istruzione senza prestare particolare attenzione alla questione degli insegnanti, a una formazione degli insegnanti di alta qualità e al sostegno della loro formazione continua, non soltanto all'inizio, ma per tutta la loro carriera.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 37 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-0896/08):

Oggetto: Libro bianco sullo sport

Ad oggi, quali elementi del Libro bianco sullo sport (COM(2007)0391) sono stati attuati dalla Commissione europea? Quali saranno le sue priorità politiche nel settore dello sport nel corso dei prossimi mesi?

Ján Figel', membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, penso che il Libro bianco sia già un contributo estremamente riuscito da parte dell'Unione europea, a iniziare dalla Commissione, con la riflessione estremamente positiva del Parlamento (l'onorevole Mavrommatis siede qui in veste di relatore sul Libro bianco) e degli Stati membri. Vi ricordo che la scorsa settimana il Consiglio europeo ha adottato conclusioni specifiche sullo sport per la prima volta dopo il Consiglio di Nizza del dicembre 2000 e penso che anche questo rispecchi la nuova situazione.

Di fatto nell'arco di un anno è successo molto e tanto sta accadendo in tale ambito. Per esempio, 38 delle 53 azioni previste nel cosiddetto piano di azione denominato "Pierre de Coubertin" sono state avviate o sono già in fase di attuazione, alcune già realizzate o concluse: due terzi delle azioni. Questo la dice lunga sull'ansia e la ricerca di risultati e sono lieto di prenderne atto. Ovviamente parte di tali risultati è opera della Commissione.

I risultati positivi conseguiti sono stati possibili grazie agli impegni assunti dagli Stati membri, ma anche dalle organizzazioni sportive.

Penso che il Libro bianco abbia anche permesso di integrare lo sport e i progetti correlati allo sport nei programmi comunitari esistenti o concorso alla loro integrazione. Progetti in materia di sport hanno recentemente ottenuto sostegno, per esempio, dal fondo europeo di sviluppo regionale, dal fondo sociale europeo, dal programma di apprendimento permanente, dal programma di sanità pubblica, nonché dai programmi Gioventù in azione ed Europa per i cittadini.

Si sono compiuti progressi in ambiti specifici e vorrei menzionarne alcuni. Penso agli orientamenti in materia di attività fisica adottati di recente dai ministri dello sport e trasmessi ai ministri della Sanità, alla lotta contro il doping, al quadro di qualifiche europeo per l'apprendimento a lungo termine e al sistema di crediti europeo per l'istruzione e la formazione professionale, nel cui ambito lo sport è uno dei primi contesti utilizzati come settore pilota per la sperimentazione. Ma penso anche ai giocatori formati localmente. Vi ricordo infatti che abbiamo adottato una decisione nel maggio di quest'anno in merito ai giocatori formati localmente, il cosiddetto "vivaio locale". Vi è poi lo studio sullo volontariato nello sport, un argomento estremamente importante, la lotta contro il razzismo e la xenofobia per la quale si sono attuate molte azioni, anche in Parlamento, lo sport come strumento nelle relazioni esterne dell'Unione, un metodo statistico europeo per misurare l'impatto economico dello sport e inoltre la lotta alla discriminazione basata sulla nazionalità e la valutazione di impatto condotta sugli agenti dei giocatori, che inizia a essere attuata e una conferenza sui sistemi di concessione di licenze in ambito calcistico. Ci stiamo preparando al prossimo semestre e al dialogo sociale europeo che ritengo sia iniziato il 1° luglio a Parigi tra partner del calcio professionistico, ossia UEFA, FIFPro, APFL ed ECA, molte abbreviazioni, ma in sintesi una questione tra datori di lavoro e dipendenti, mentre l'UEFA è l'organizzazione ombrello del calcio europeo.

Sono lieto che tale dialogo sociale sia iniziato. Pertanto, sebbene in questa sede non sia possibile fornire un quadro dettagliato dei progressi di tutte le azioni che ho appena citato, si può sin da ora ragionevolmente concludere che una fetta ampia e rappresentativa del piano di azione ha già raggiunto uno stato alquanto avanzato in termini di attuazione.

Da ultimo, ma non meno importante, desidero aggiungere che alla fine di novembre abbiamo tenuto, organizzato dalla Commissione, il primo forum sportivo europeo a Biarritz in occasione del quale si sono incontrati operatori dello sport, ossia 300 partecipanti di diverse associazioni, federazioni, ma anche Commissione e Stati membri. Alla riunione è seguita una conferenza ministeriale. Penso che l'evento, essendo il primo, sia stato molto importante, ma sono tanti i messaggi trasmessi in un'ottica di continuità e apertura per le prossime presidenze e la prossima riunione.

Sono dunque lieto che questa ricerca di cooperazione tra interlocutori nel campo dello sport ora sia molto più visibile e fruttuosa.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signora Presidente, potrei pregare il commissario di soffermarsi maggiormente sui concetti accennati per quanto concerne il volontariato o il lavoro volontario nello sport e le intenzioni della Commissione per promuoverlo?

Ján Figel', membro della Commissione. – (SK) Signora Presidente, a mio parere il volontariato nello sport costituisce uno degli aspetti fondamentali per il funzionamento per tutti delle attività dello sport, nonché per la gerarchia organizzativa dello sport nel suo complesso o, quantomeno, il modello di sport europeo. Con questo intendo dire che creare spazio e sostegno per il volontariato nello sport è un prerequisito molto importante.

Nel Libro bianco abbiamo promesso uno studio sul volontariato nello sport. Si è indetta una gara per lo studio, ora di fatto chiusa, per cui l'attività inizierà nel 2009. Ciò significa che possiamo attenderci risultati alla fine dell'anno o all'inizio del 2010 e gli aspetti sociali, economici e giuridici del volontariato nello sport faranno parte dell'analisi in maniera da assisterci nella preparazione di raccomandazioni per la prossima fase del processo. Sono lieto di aggiungere che nel quadro del programma intitolato "Servizio volontario europeo per i giovani", il volontariato sta crescendo di volume e gode di grande sostegno anche in questa plenaria. Abbiamo anche intenzione di organizzare un anno europeo del volontariato.

A mio giudizio il volontariato sta inoltre acquisendo un nuovo significato per il fatto che viene riconosciuto come tipo di istruzione informale. In novembre, per la prima volta nella storia, il Consiglio ha adottato la sua prima raccomandazione sul servizio volontario dei giovani nell'Unione europea. E' la prima azione legislativa nel campo dei giovani da quando questa forma di cooperazione è nata oltre venti anni fa e sono compiaciuto del fatto che sia così strettamente legata al volontariato nello sport.

Una serie di progetti comunitari recenti, in particolare quelli intrapresi dalla Commissione e dal Parlamento, sono stati intesi a sostenere il volontariato nel quadro degli eventi sportivi internazionali. Tale studio ci aiuterà pertanto a preparare i prossimi passi. A mio parere il settore del volontariato sta crescendo enormemente sia in termini qualitativi che quantitativi.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei nuovamente complimentarmi con lei per l'iniziativa della Commissione di presentare il Libro bianco sullo sport al Parlamento e in quanto relatore del Parlamento europeo vorrei formulare la seguente ulteriore domanda: come il presidente del Consiglio Sarkozy e il presidente della Commissione Barroso ci hanno detto ieri, il trattato di Lisbona sarà applicato, sempre che sia approvato dall'Irlanda, entro la fine del 2009 e pertanto ora lo sport è un aspetto attivo facente parte a tutti gli effetti di tale trattato riformista. Abbiamo ascoltato il suo programma. Vorrei che ci concentrassimo sul bilancio e la linea finanziaria che il prossimo anno e anni successivi saranno dedicati espressamente allo sport, sempre che sia possibile calcolarli già adesso.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei chiedere al commissario se potrebbe approfondire le sue posizioni in merito agli sport nei programmi scolastici, l'attuale epidemia di obesità infantile e il legame serio tra le due questioni. Lo pregherei inoltre di segnalarci se qualche Stato membro non era presente al forum sullo sport di Biarritz in novembre.

Ján Figel', membro della Commissione. – (SK) Signora Presidente, a mio parere il nuovo accordo offre opportunità non soltanto per una politica comunitaria in materia di sport, ma anche per programmi dell'Unione in tale ambito e credo che la sua popolarità e la sua prossimità ai cittadini dell'Unione uguaglierà quella del programma Erasmus, divenuto sia molto conosciuto che efficace. Non si tratta semplicemente di intensificare

la mobilità degli individui, ma anche del processo di Bologna e del numero di opportunità educative che si schiudono dopo 20 anni come percorso europeo verso una maggiore apertura e pertinenza dell'istruzione, anche in termini di qualifiche e attrattiva dell'Europa, il che è estremamente importante.

Lo sport è necessario e anche molto diffuso, ragion per cui qualunque programma in relazione all'articolo 149 dovrebbe essere strettamente legato allo spazio e all'agenda dell'istruzione e dei giovani, visto che lo sport per la prima volta è stato espressamente aggiunto all'articolo 149, che istituirà strumenti analoghi e formazioni simili del Consiglio dei ministri.

Sono lieto di affermare che la Commissione è pronta a prendere parte alla preparazione dell'applicazione di tale articolo e il Libro bianco è un'eccellente prerequisito o, se volete, passo in tale direzione che nel contempo non pregiudica lo sport, bensì lo pone al centro della cooperazione sia tra i paesi sia tra gli organismi sportivi in Europa.

Per quanto concerne gli aspetti finanziari, gli inizi sono spesso alquanto modesti, eppure necessari. Prevedo che un capitolo o una voce di bilancio speciale approvata dal Parlamento per il prossimo anno per un totale di 6 milioni di euro contribuisca ad alcuni preparativi o attività per il futuro periodo del programma dedicato agli sport. Sarebbe prematuro per me parlare oggi delle conseguenze di bilancio. Parlerei piuttosto del lavoro preparatorio. In Parlamento sono già state approvate alcune idee.

Per quanto concerne Biarritz o l'istruzione e lo sport, la mia idea è che Biarritz abbia rappresentato un successo e ho già detto che si è trattato di un forum iniziale. Le conclusioni del Consiglio europeo sono giunte nondimeno in due settimane e non accade tutti i giorni che primi ministri e presidenti parlino di sport. Le conclusioni formali sono state molto incoraggianti non soltanto in merito al forum di Biarritz, ma anche per quel che riguarda l'ulteriore collaborazione e il suo contenuto.

Obesità e sport per tutti sono strettamente correlati in quanto lo sport è uno degli antidoti, delle armi più efficaci nella lotta contro l'obesità. In Europa purtroppo si osserva un generale declino dei livelli di educazione fisica in termini di numero di ore per alunno nell'arco dell'anno scolastico e questa è una tendenza negativa che occorre invertire. Nel contempo però va anche migliorata la qualità del tempo dedicato a questo tipo di educazione e sono contento del fatto che siamo riusciti per la prima volta a elaborare una certa serie di orientamenti per l'educazione fisica poi di fatto approvata a Biarritz. Tali indirizzi sono stati prodotti da esperti e penso che saranno approvati, forse attuati, ma soprattutto approvati e adottati a livello nazionale dai ministri della sanità in occasione del relativo Consiglio. Questo non fa che confermare la necessità di un approccio orizzontale allo sport. Esso richiede maggiore coordinamento e coerenza nei nostri diversi ambiti politici e la Commissione si adopererà per conseguire tale obiettivo con il vostro aiuto.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, richiamandomi opportunamente al regolamento, vorrei semplicemente dire, alla presenza dell'onorevole Cappato, che sono molto deluso dal fatto che l'interrogazione n. 38 non riceva adesso risposta dalla Commissione. Mi pare di capire sulla base delle informazioni dei vostri servizi che l'onorevole Cappato riceverà una risposta scritta, oppure si prevede di esaminare l'interrogazione n. 38 successivamente?

Presidente. – Onorevole Beazley, ero in procinto di comunicare che l'interrogazione n. 38 riceverà una risposta scritta.

Anche a me dispiace che non si possa esaminare l'interrogazione, ma in realtà il tempo delle interrogazioni è sempre strutturato in maniera ogni commissario abbia a disposizione 20 minuti e il commissario Figel' ha ampiamente superato il tempo concessogli. Adesso dobbiamo pertanto passare al commissario Almunia.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, forse il commissario potrebbe inviarmi copia della sua replica all'onorevole Cappato, visto che sono interessato all'argomento?

Potrebbe rispondermi che non è il momento di trattare la questione. Non si dovrebbero esporre altre bandiere ai Giochi olimpici che non siano la bandiera olimpica. Se esponessimo la bandiera europea, i miei connazionali e i suoi potrebbero vincere qualche medaglia in più.

Presidente. – Onorevole Beazley, penso che tutti vogliano proseguire con coloro che hanno formulato interrogazioni. Sono certa che l'onorevole Cappato non mancherà di trasmetterle copia della replica ricevuta.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 39 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-0886/08):

Oggetto: Euro e inflazione

Tenendo conto delle pressioni inflazionistiche che si sono manifestate su scala globale in quest'ultimo anno, come ha reagito l'area dell'euro e quali sono le attuali prospettive di mantenimento del valore d'acquisto della moneta comune?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione.* – (ES) Signora Presidente, onorevole Medina Ortega, lei mi pone un'interrogazione in merito al corso dell'inflazione nella zona dell'euro e le sue conseguenze a livello di reazione della zona dell'euro.

Negli ultimi 15 mesi abbiamo indubbiamente vissuto due processi apparentemente contraddittori, ambedue però verificatisi nelle nostre economie. Da un lato, nel periodo fino al luglio 2008, le economie della zona dell'euro, tutte le altre economie europee e molte altre sia nei paesi industrializzati sia in quelli emergenti hanno subito un grave shock derivante dall'aumento dei prezzi del petrolio e altre materie prime alimentari e non.

Questi aumenti strabilianti hanno visto il prezzo di un barile di petrolio impennarsi fino a 150 dollari americani in luglio e i prezzi di granturco, mais, riso e altre materie prime giungere a livelli straordinariamente elevati, il che ha causato ovvi problemi sociali e aumenti degli indici di prezzo. La zona dell'euro nel giugno-luglio di quest'anno registrava un aumento dell'indice di prezzo del 4 per cento circa.

A partire dall'estate, la grave depressione economica e ora in molti casi la recessione nelle principali economie della zona dell'euro, così come negli Stati Uniti e in Giappone, ha causato uno shock negativo estremamente acuto a livello di domanda che sta anche interessando paesi emergenti come Cina, India e altri. Adesso i prezzi delle materie prime sono crollati tanto che un barile di petrolio ora costa circa 43 o 45 dollari americani, ma lo stesso tipo di caduta, estremamente brusca, ha interessato anche l'andamento dei prezzi di molte altre materie prime. Per quanto concerne il nostro indice di prezzo, Eurostat ha pubblicato quello di novembre questa mattina indicando che la variazione annuale del tasso di inflazione nella zona dell'euro è del 2,1 per cento.

Tenendo presente il fatto che i prezzi sono aumentati considerevolmente nel primo semestre di quest'anno, l'inflazione media nella zona dell'euro sarà grossomodo del 3 per cento nel 2008. Non posso dirvi la percentuale esatta in questo momento, ma verrà calcolata entro un mese. A ogni modo, in termini generali possiamo dire sin da ora che per la prima volta dalla creazione della zona dell'euro in quanto tale, ossia dal 1999, l'inflazione media il prossimo anno nella zona dei 16 paesi dell'euro sarà inferiore al 2 per cento, tasso inferiore al limite per l'inflazione fissato dalla Banca centrale europea come soglia compatibile con la stabilità dei prezzi. Non possiamo peraltro escludere la possibilità che a metà anno, in giugno o luglio, la variazione annuale dell'inflazione risulti persino negativa a causa del netto aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime.

Ciò tuttavia non significa che non vi siano problemi di formazione dei prezzi. Anche in un periodo di inflazione bassa derivante dalla crisi e dall'andamento dei prezzi delle materie prime vi sono sempre problemi microeconomici con la formazione dei prezzi. La Commissione ha appena pubblicato una comunicazione sui prezzi dei prodotti alimentari in cui analizza le azioni che sta attuando per eliminare situazioni di abuso del mercato al dettaglio o anomalie dei prezzi dei prodotti alimentari. Nel contesto della revisione del mercato interno, la Commissione ha anche preannunciato tutta una serie di azioni per il monitoraggio dei mercati sui quali i prezzi non sono formati correttamente.

Stiamo dunque agendo a livello macroeconomico nelle aree in cui la Banca centrale ha competenza, ma stiamo anche agendo a livello microeconomico.

Da ultimo, l'onorevole parlamentare fa anche riferimento ad aspetti legati al potere di acquisto esterno. L'euro si è considerevolmente rivalutato rispetto al dollaro americano e altre monete. In luglio, il tasso di cambio effettivo reale dell'euro rispetto alle valute degli altri nostri partner e concorrenti era estremamente alto e vi era una chiara sopravvalutazione del tasso di cambio effettivo dell'euro. Oggi la situazione è tornata a livelli più normali che possono considerarsi prossimi a quelli che, in un lavoro accademico o analitico, sarebbero ritenuti il tasso di cambio di equilibrio per l'euro.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signora Presidente, vorrei ringraziare il commissario per la risposta estremamente pertinente, corretta e completa.

Devono formulare la mia domanda successiva con estrema attenzione perché la fissazione dei tassi di interesse non è compito della Commissione, bensì della Banca centrale e i due organismi sono interdipendenti l'una dall'altro. Pare a ogni modo che tassi di interesse e informazione siano intercorrelati.

Alcuni ritengono che la Banca centrale europea abbia aumentato a un dato momento i tassi di interesse quando forse non era necessario farlo, causando in tal modo notevoli difficoltà ai consumatori, mentre adesso assistiamo a un processo diverso, una sorta di competitività che circonda i tagli dei tassi di interesse. Credo che il tasso negli Stati Uniti sia pari allo 0,25 per cento, quindi pressoché nullo.

La Commissione sta conducendo una qualche valutazione dell'effetto delle decisioni della Banca centrale europea sull'inflazione e sta prevedendo quali potrebbero essere in futuro le loro conseguenze?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signora Presidente, la nostra relazione sui primi dieci anni dell'euro – UME 10 – che ho avuto modo di presentare ai membri di quest'Aula e alla commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento contiene un'analisi, tra l'altro, del corso dell'inflazione e degli strumenti utilizzati nella politica monetaria.

Abbiamo svolto detta analisi con estrema attenzione in maniera da non destare il minimo dubbio in merito al nostro rispetto per l'indipendenza della Banca centrale europea. Nondimeno, posso anche dire che se si analizzano i dati dell'inflazione per la zona dell'euro dal 1999 al 2007, l'inflazione media nella zona ogni anno a fine anno, laddove è possibile calcolare la media per l'intero anno, è stata sempre leggermente superiore all'obiettivo di stabilità dei prezzi della Banca centrale europea, per quanto molto prossima.

Ritengo pertanto che si possa affermare che i risultati annuali dall'introduzione dell'euro e dal momento in cui la Banca centrale europea è stata incaricata della politica monetaria per l'euro sono stati chiaramente positivi e di gran lunga migliori rispetto ai risultati che molte economie ora appartenenti alla zona dell'euro avevano registrato quando avevano le proprie politiche monetarie e, ovviamente, le proprie banche centrali.

Per i motivi illustrati nella mia prima replica, quest'ultimo anno, il 2008, è stato molto più complicato perché diviso in due semestri radicalmente diversi. Il primo è stato caratterizzato da un aumento dei prezzi causato da uno shock inflazionistico esterno estremamente virulento. Il secondo ha visto i prezzi crollare per una serie di ragioni, ma soprattutto a causa della depressione economica e, nel nostro caso, della recessione nella quale stiamo purtroppo sprofondando.

Viste le circostanze, è fin troppo semplice criticare qualunque banca centrale, abbia essa sede a Francoforte, Washington, Londra o qualunque altra capitale del mondo. Anche in tale situazione, per tutta la crisi e sin dall'agosto 2007 la Banca centrale europea ha dimostrato di essere solida nelle proprie analisi, calma nel proprio processo decisionale e corretta nei propri orientamenti politici.

E' stata la banca ad aver guidato la reazione alla crisi dei *subprime* nell'agosto 2007. Credo che le sue azioni siano state coerenti con il mandato conferitole dal trattato, dal Consiglio, dal Parlamento e dall'Unione europea in generale. E anche adesso penso che stia facendo ciò che una banca dovrebbe fare, ossia soprattutto garantire liquidità ed evitare che la mancanza di liquidità generi una contrazione del credito, che potrebbe peggiorare ancor più la situazione.

Non sono in grado di prevedere in che direzione si muoveranno in futuro le decisioni della Banca centrale europea. Il presidente Trichet, che riferisce sistematicamente al Parlamento in merito, sarà sicuramente in grado di indicarvela con le parole dell'esponente di una banca centrale. Tuttavia, avendo seguito per molti anni le comunicazioni della Banca centrale europea il giovedì della prima settimana di ogni mese subito dopo la riunione del suo consiglio di amministrazione, penso che sia abbastanza semplice ipotizzare non soltanto le decisioni che intende prendere, ma anche, senza precorrerli, gli orientamenti del mercato e il modo in cui analizza la propria politica monetaria per i mesi a venire.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, mi unisco al commissario nel suo elogio alle azioni intraprese dalla Banca centrale europea. Penso che tali azioni siano state molto coerenti e mirate. Ho tuttavia una domanda per il commissario, prescindendo dall'indipendenza della Banca centrale che tutti sosteniamo in quest'Aula ed egli stesso sostiene. Mantenere l'inflazione sotto controllo ha contribuito a creare circa 16 milioni di posti di lavoro nella zona dell'euro nei 10 anni della sua esistenza. Visto che l'inflazione è scesa a livelli bassissimi, secondo il commissario, quali dovrebbero essere adesso le priorità della Banca centrale europea? L'indipendenza della Banca centrale deve essere protetta, ma questo non ci impedisce di proporre un'alternativa. Il commissario ritiene forse che la priorità della BCE dovrebbe cambiare, visto che il tasso di inflazione è a livelli estremamente bassi e i tassi di interesse non possono più ridurre l'inflazione?

Paul Rübiger (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, in che misura la zona dell'euro e la zona non dell'euro differiscono sotto tale profilo e in quali settori si prevede il massimo tasso di inflazione in un prossimo futuro?

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signora Presidente, all'onorevole Mitchell risponderai che la stabilità dei prezzi è sancita dal trattato come mandato principale. Il compito primario della Banca centrale europea è mantenere i prezzi stabili. Una volta assolto questo mandato e conseguito tale obiettivo o fintantoché è conseguito, il suo compito fondamentale è assicurare che la politica monetaria sia coordinata con i restanti obiettivi della politica economica. Questo è un elemento che la Banca centrale europea stessa e le altre istituzioni europee sono chiamate a garantire.

Che cosa intende la BCE per stabilità dei prezzi? Ebbene ritengo che abbia definito il concetto con estrema chiarezza già nel 2003, se non vado errato. Significa inflazione al di sotto del 2 per cento, ma molto prossima al 2 per cento a medio termine.

Per tutti questi anni, dal 1999 a oggi, per conseguire l'obiettivo di un'inflazione di poco inferiore al 2 per cento è stato necessario tenerla bassa. Il prossimo anno, se le previsioni sono giuste, la stabilità dei prezzi potrebbe essere interpretata per la prima volta come il tentativo di restare prossimi al 2 per cento senza superarlo perché probabilmente ci troveremo in una situazione in cui non soltanto la variazione mensile dell'inflazione, ma forse anche le previsioni dell'inflazione a medio termine saranno inferiori al 2 per cento.

Il mandato resterà comunque il medesimo. Certamente gli strumenti e i metodi impiegati per realizzarlo saranno diversi, ma l'obiettivo rimarrà immutato.

Il secondo ambito di attività o intervento di qualunque banca centrale e, ovviamente, della Banca centrale europea è quello della liquidità. Garantire liquidità è estremamente importante nell'attuale congiuntura.

Penso che la BCE stia facendo il suo dovere, ma non nasconde, anzi lo dice apertamente, il fatto che assicura liquidità al mattino, ma generalmente, prima della chiusura a fine giornata, riceve liquidità dalle istituzioni finanziarie che l'hanno utilizzata per le proprie operazioni di credito. Ne è scaturito un dibattito: in questi giorni i quotidiani riportano le dichiarazioni del vicepresidente della BCE Papademos e altri dirigenti secondo cui la banca starebbe discutendo come utilizzare i necessari strumenti per garantire che tale disponibilità di liquidità sia effettiva e non semplicemente un'operazione circolare che si conclude con la restituzione del denaro ogni pomeriggio al luogo dal quale è provenuto al mattino.

Giungiamo quindi alla seconda domanda in merito alla differenza. In alcuni Stati membri dell'Unione che non appartengono alla zona dell'euro l'inflazione è superiore rispetto alla stragrande maggioranza dei paesi della zona dell'euro. Analizzando la nota diffusa da Eurostat questa mattina sull'inflazione alla fine di novembre ci accorgiamo che la maggior parte dei paesi dell'Unione al di fuori della zona dell'euro ha un tasso di inflazione superiore al paese della zona dell'euro con il massimo tasso di inflazione.

Pertanto, al momento vi è più inflazione al di fuori della zona dell'euro, in larga misura perché lì vi sono paesi che stanno vivendo un rapido processo di convergenza e registrano una maggiore pressione inflazionistica a causa di una serie di effetti più intensi dell'uso dell'energia, una maggiore dipendenza da fonti energetiche straniere che sono aumentate di prezzo o, per dirla in termini tecnici, l'effetto "Balassa-Samuelson".

In un raffronto settore per settore, l'inflazione è nettamente superiore in quello dei servizi. Nonostante il rapidissimo calo della variazione annuale dell'inflazione negli ultimi mesi, nel settore dei servizi è rimasta pressoché costante al 2,5-2,6 per cento. Nel settore dei prodotti alimentari, dei prodotti trasformati e dei prodotti industriali, invece, l'inflazione ha subito fluttuazioni decisamente maggiori per i motivi che ho indicato poc'anzi nella mia replica all'onorevole Medina Ortega. Il settore dei servizi ha mantenuto un tasso al di sopra dell'obiettivo della stabilità dei prezzi che, come dicevo, consiste nel restare al di sotto del 2 per cento, ma anche in tali circostanze è prossimo al valore indicato.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 40 dell'onorevole **Papastamkos** (H-0891/08):

Oggetto: Organizzazione della governance economica dell'UE

È noto che, in termini di intensità regolamentare e del suo carattere completamente vincolante, esiste un'asimmetria tra l'incompleta unione economica e la piena unione monetaria.

Può la Commissione dire quale orientamento strategico si dovrebbe seguire per organizzare la governance economica dell'UE in modo da porre rimedio a detta asimmetria?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signora Presidente, l'onorevole Papastamkos pone un'interrogazione in merito alla *governance* nella zona dell'euro.

Ho appena parlato della *governance* nell'ambito del pilastro monetario dell'unione economica e monetaria, della Banca centrale europea e del sistema europeo di banche centrali che, a essere franco, ritengo funzioni in maniera eccellente. Penso infatti che sia un successo.

La *governance* nell'altro pilastro, quello economico dell'unione economica e monetaria, funziona anch'essa, sebbene abbia ancora un lungo cammino da percorrere, così come funziona il coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio e credo che sinora, dalla revisione del 2005, il patto di stabilità e crescita e il coordinamento di bilancio implicito nell'attuazione del patto abbiano dato ottimi risultati.

Attualmente siamo messi a dura prova dalla depressione economica e dalle misure di stimolo fiscale, oltre ai pacchetti per sostenere il sistema finanziario; le finanze pubbliche sono sottoposte a notevoli pressioni e il patto di stabilità e crescita va attuato in una situazione estremamente difficile.

Va dunque attuato con la flessibilità che lo contraddistingue, pur mantenendone e rispettandone le regole, e questo rappresenterà importante un banco di prova.

Vi è poi un secondo fattore anch'esso analizzato nella nostra relazione sui primi dieci anni dell'unione economica e monetaria. Guardando al di là del coordinamento delle nostre politiche fiscali e di bilancio, ritengo necessario migliorare il coordinamento delle nostre politiche macroeconomiche. Esistono squilibri macroeconomici molto significativi in alcuni paesi, tra cui Ungheria e Lettonia, che attualmente accusano gravi difficoltà con la bilancia dei pagamenti e ci domandano un notevole sostegno finanziario attraverso il fondo monetario. Questo indica che vi sono stati squilibri cumulativi che non siamo stati in grado di correggere per tempo tramite il nostro sistema di coordinamento.

Si tratta di paesi al di fuori dell'unione economica e monetaria, nella terza fase dell'euro. Anche all'interno della zona dell'euro si osservano però discrepanze tra i disavanzi di conto corrente e l'andamento dei costi unitari del lavoro. A mio parere occorre un coordinamento molto più efficace di quello che sinora siamo riusciti ad assicurare, nonostante gli sforzi dell'Eurogruppo in tal senso.

Penso che l'Eurogruppo lavori molto meglio da quando il primo ministro lussemburghese Juncker ha assunto la presidenza nel 2005 creando una presidenza stabile. Il cammino da percorrere, come dicevo poc'anzi, è però lungo in termini di coordinamento interno delle politiche macroeconomiche o di talune riforme strutturali che vanno oltre il coordinamento di bilancio, così come lunga è la strada a livello di coordinamento esterno.

Sono persuaso che l'euro come valuta sia abbastanza importante per noi e il resto del mondo da indurci a non concederci il lusso di non garantire che gli interessi, le posizioni e le priorità dell'euro nei paesi della zona dell'euro siano rappresentati presso consessi e istituzioni multilaterali in maniera coerente, omogenea e integrata.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, ringrazio il commissario per la risposta. Apprezzo che abbia ricordato che la *governance* ha ancora un lungo cammino da percorrere e abbia confermato l'asimmetria esistente tra un costruito monetario rigoroso e una *governance* economica imperfetta, incompleta e rilassata. Vorrei chiedere al commissario quanto segue.

In tutta coscienza, sulla base dell'esperienza da lei maturata sinora e tenuto conto della recente crisi finanziaria, nonché della sua trasformazione in una crisi economica, se dovessimo rivedere oggi il trattato quali proposte formulerebbe in termini di fondamenti istituzionali per la promozione della *governance* economica nell'Unione europea?

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signora Presidente, penso che si possa rispondere molto rapidamente per non ripetere alcuni punti citati nella precedente replica.

Le mie idee in merito a quanto andrebbe fatto si rispecchiano nella relazione sui primi dieci anni dell'unione economica e monetaria, nonché nella comunicazione più politica che la Commissione ha adottato su mia iniziativa e che abbiamo discusso in questa sede con il Parlamento, come pure in sede di Consiglio. Abbiamo bisogno di un migliore coordinamento delle politiche fiscali e di bilancio non soltanto a breve termine, ma anche a medio e lungo termine; ci occorre un coordinamento, sinora molto debole, delle politiche macroeconomiche non fiscali per migliorare la capacità delle economie della zona dell'euro di adeguarsi e migliorare la preparazione dei paesi che intendono aderirvi nei prossimi anni, visto che le richieste sono

sempre più numerose. Ci serve un coordinamento sulla base di una strategia chiara e precisa con priorità esplicite e un'unica voce al di fuori della zona dell'euro, così come abbiamo bisogno di una *governance* il cui scopo sia continuare a far sì che l'Eurogruppo lavori più efficacemente sulla falsariga di quanto fatto sotto la presidenza Juncker dal 1° gennaio 2005.

Armando França (PSE). – (PT) Signora Presidente, apprezzo moltissimo le opinioni del commissario. Vorrei dunque che si esprimesse in merito a questa mia considerazione: a mio parere l'organizzazione economica e monetaria dell'Unione europea sarà completa soltanto quando si creerà lo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia. In altre parole, abbiamo bisogno di norme comuni identiche per tutti e che i tribunali le applichino nella stessa maniera in tutta l'Unione. Siamo però lontani dal creare un siffatto spazio comune di libertà, sicurezza e soprattutto giustizia. Il mio quesito pertanto è il seguente: se per qualunque motivo il trattato di Lisbona non dovesse entrare in vigore, idea che rifuggiamo, lei ritiene che il processo di integrazione europea e specialmente l'unione economica e monetaria verrebbero messi a repentaglio?

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signora Presidente, onorevole França, la mia risposta deve essere necessariamente breve, ma il suo quesito è molto interessante.

A livello di testo giuridico, la lettera del trattato, devo dire che la stragrande maggioranza dei precetti della legislazione primaria di cui l'unione economica e monetaria ha bisogno per funzionare, perché tutti vogliamo che funzioni, sono sulla carta sin dal trattato di Maastricht e sono stati ripresi nei successivi trattati. Oggi sono contemplati nel trattato di Nizza, domani lo saranno nel trattato di Lisbona.

Il trattato di Lisbona prevede alcuni ulteriori miglioramenti, ma il nucleo di ciò che occorre all'unione economica e monetaria in termini di trattato è, come dicevo, formalizzato sulla carta sin dal trattato di Maastricht.

Tuttavia, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, unitamente alle decisioni volte a promuovere l'integrazione europea come quelle adottate la scorsa settimana dal Consiglio europeo e questa mattina da voi, creano il necessario quadro affinché l'integrazione economica e monetaria continui a procedere nella direzione in cui deve andare. La formulazione stessa del trattato potrebbe determinare i progressi compiuti con l'unione economica e monetaria dell'Unione e la scelta della direzione giusta o sbagliata.

Ritengo che il trattato di Lisbona come obiettivo politico e la volontà politica dimostrata da leader, Stati membri, Parlamento e Commissione di procedere con tale trattato, nonostante le difficoltà dei successivi referendum falliti, sono ciò che occorre all'unione economica e monetaria in termini di spazio politico, ossia di ambiente politico, per orientarsi nella giusta direzione.

(EN) Alle interrogazioni nn. 41, 42 e 43 verrà data risposta per iscritto.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, non è mia intenzione ritardare i lavori. Mi rendo conto che sussistono difficoltà, ma ieri pomeriggio il tempo delle interrogazioni rivolte al Consiglio è stato annullato.

Lavoro in varie commissioni come molti colleghi parlamentari. Vi sono altri che non partecipano ai lavori del Parlamento né in commissione né in plenaria. L'unica occasione che abbiamo per partecipare consiste nell'intervenire in plenaria.

Conosco eurodeputati che non vengono in Parlamento, ma percepiscono comunque lo stipendio. Chi di noi partecipa dovrebbe avere l'opportunità di formulare domande ai commissari. Mancano due interrogazioni prima della mia. Forse è tempo di ricorrere al sorteggio decidendo che ogni commissario debba rispondere a quattro o cinque interrogazioni, mentre al resto verrà fornita una risposta per iscritto. E' assolutamente inaccettabile proseguire con il sistema attuale.

Grazie per l'indulgenza dimostrata nei miei confronti. Volevo che il mio pensiero fosse verbalizzato perché penso che la situazione sia profondamente iniqua.

Presidente. – Onorevole Mitchell, devo confessarle che non è stato affatto semplice questo pomeriggio assolvere i compiti della presidenza. Vi sono alcuni problemi e dobbiamo trovare il modo per procedere.

Se mi è concesso, vorrei rivolgermi ai commissari che si saranno sicuramente resi conto del numero di parlamentari che attendono risposta. Pertanto, benché le risposte dettagliate siano molto apprezzate, forse potrebbero essere più rapide. Lungi dall'essere una critica, la mia osservazione vuol essere soltanto un umile suggerimento.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 44 dell'onorevole **Angelakas** (H-0890/08):

Oggetto: Prescrizioni farmaceutiche - assistenza sanitaria transfrontaliera

La proposta di direttiva concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera (COM(2008)0414) cita all'articolo 14 il riconoscimento delle prescrizioni rilasciate in un altro Stato membro.

Considerato che non tutti i ritrovati farmaceutici sono distribuiti in tutti quanti gli Stati membri, il medesimo ritrovato può essere distribuito negli Stati membri ma in confezioni e posologie diverse, taluni ritrovati farmaceutici possono essere distribuiti esclusivamente sotto un dato nome commerciale in taluni Stati membri e non secondo la denominazione generica e un ritrovato può essere prescritto con ricetta ma in una lingua non conosciuta dal medico o dal farmacista che fornisce assistenza sanitaria, come intende la Commissione far fronte alla possibilità di sostituire un preparato prescritto ma non immesso in commercio in un dato Stato membro con un altro preparato (originale o generico) stante che la sostituzione di farmaci è vietata in taluni Stati membri dell'UE?

Può essa fornire informazioni più dettagliate in merito ai provvedimenti che intende adottare (si veda l'articolo 14, paragrafo 2, lettera a e b) per permettere di accertare l'autenticità della prescrizione e la corretta identificazione dei medicinali prescritti?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, come la Commissione ha ripetutamente osservato e sottolineato, la norma che vieta ai farmacisti stabiliti in uno Stato membro di accettare prescrizioni per uso personale rilasciate da un medico curante stabilito in un diverso Stato membro va oltre i regolamenti necessari per proteggere la sanità pubblica e pertanto collide con la legislazione comunitaria, segnatamente l'articolo 49 del trattato. Di conseguenza, se un prodotto farmaceutico dispone di un'autorizzazione all'immissione sul mercato nel territorio di uno Stato membro conformemente all'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2001/83, lo Stato membro in questione deve garantire che prescrizioni firmate da persone autorizzate in altri Stati membri possano essere utilizzate all'interno del suo territorio. Secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia, qualunque restrizione imposta a tale riconoscimento non deve dar luogo a discriminazioni e deve essere motivata e proporzionata.

La Commissione ritiene inoltre che, per motivi di sanità pubblica, sarebbe giusto che una legislazione nazionale contenesse una disposizione affinché i farmacisti possano rifiutare di vendere dei farmaci qualora nutrano dubbi legittimi e giustificati sull'autenticità della prescrizione ed esentare prodotti medicinali per i quali è richiesta una prescrizione speciale come previsto dall'articolo 71, paragrafo 2, della direttiva 2001/83.

Per quanto concerne l'articolo 14 della direttiva proposta in merito all'applicazione dei diritti dei pazienti nelle cure sanitarie transfrontaliere, esso è inteso a salvaguardare il riconoscimento delle prescrizioni rilasciate legalmente in un altro Stato membro entro i limiti indicati poc'anzi. Lo scopo dell'articolo 14, paragrafo 2, è agevolare l'applicazione del riconoscimento di prescrizioni rilasciate da un medico curante in un altro Stato membro approvando misure che aiutino i farmacisti a dispensare prescrizioni rilasciate in un altro Stato membro laddove non vi è alcun dubbio in merito all'autenticità della prescrizione o alla corretta identificazione del farmaco prescritto. La Commissione non può fornire dettagli in merito alle misure che dovrebbero essere approvate in applicazione dell'articolo 14 perché tali misure, come è ovvio, saranno approvate sulla base della procedura normativa nell'ambito di una commissione costituita da rappresentanti degli Stati membri, ragion per cui la Commissione non può già ora prevedere le misure che saranno decise dai rappresentanti degli Stati membri. Analogamente, la Commissione desidera sottolineare che l'articolo 14, paragrafo 2, fa semplicemente riferimento a misure che salveranno la corretta identificazione dei farmaci prescritti e non dispone alcuna soluzione specifica per conseguire tale obiettivo.

La Commissione è altresì consapevole della questione sollevata dall'onorevole parlamentare in relazione alle diverse politiche seguite dai vari Stati membri a livello di strumento per sostituire un farmaco forse commercializzato come prodotto brevettato con un farmaco generico. Tuttavia, la questione rientra nella sfera di competenza degli Stati membri. La Commissione non può obbligare gli Stati membri a decidere se i farmacisti possano sostituire un farmaco a un altro, decisione che deve rimanere di competenza nazionale.

Vorrei dunque concludere aggiungendo che una prescrizione rilasciata da un medico curante stabilito in un altro Stato membro fornisce le stesse garanzie ai pazienti di una prescrizione rilasciata da un medico curante stabilito nello Stato membro in questione e, secondo la sentenza della Corte del 7 marzo sulla causa Schumacher e sulla causa Commissione contro Germania del 1990, lo stesso vale per i farmaci acquistati presso una farmacia di un altro Stato membro.

Emmanouil Angelakas (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto augurare al commissario il successo che merita per l'impegno profuso in relazione allo strumento legislativo sulle cure sanitarie transfrontaliere. Vorrei poi chiederle quanto segue.

Visto che i pazienti che si spostano da uno Stato membro a un altro devono poter sempre trovare il farmaco di cui hanno bisogno – condizione particolarmente importante per i pazienti affetti da malattie croniche come disturbi cardiaci, patologie mentali o altre condizioni analoghe – la Commissione ha forse pensato di istituire un database dei farmaci brevettati disponibili nell'Unione europea in maniera che i medici abbiano la certezza che un paziente, spostandosi dallo Stato membro A allo Stato membro B, trovi il farmaco che gli necessita? In caso affermativo, come concepisce tale idea?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, vorrei replicare ricordando alla Camera che l'EMA, che come sapete è l'Agenzia europea per i medicinali con sede a Londra, sta attualmente realizzando un importante progetto di compilazione di un inventario accurato di tutti i farmaci autorizzati nei vari Stati membri e che forse contengono gli stessi principi attivi in maniera che un farmacista, ricevuta una prescrizione, sappia quale farmaco nel suo Stato membro corrisponde al farmaco prescritto se, ovviamente, è commercializzato nei vari Stati membri con diversa denominazione. Penso che questo progetto sia estremamente importante. Non so esattamente quando sarà ultimato, ma è in fase di realizzazione.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 45 dell'onorevole **Gklavakis** (H-0892/08):

Oggetto: Etichettatura di alimenti

Il recente scandalo alimentare scoppiato in Cina ha reso ancora una volta impellente la necessità di una migliore etichettatura degli alimenti e una maggiore tracciabilità delle materie prime utilizzate per la preparazione di prodotti alimentari. Sulla base della legislazione comunitaria vigente in materia di informazioni da fornire ai consumatori riguardo agli alimenti, risulta che talune indicazioni sono facoltative e poche altre obbligatorie.

Intende la Commissione rendere obbligatoria l'indicazione di origine del prodotto. Sono previste modifiche all'etichettatura relativa a prodotti trasformati di origine animale? Sarà indicato il luogo d'origine dei sottoprodotti animali utilizzati? Sarà ciò obbligatorio per tutti gli Stati membri?

Sono previste norme speciali per l'etichettatura di prodotti alimentari trasformati di origine animale provenienti da paesi terzi?

Quanto alla vendita di alimenti a distanza o per via telematica, qual è il regime previsto?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, vorrei replicare affermando che il principio fondamentale della legislazione dell'Unione europea in campo alimentare stabilisce che sia possibile immettere sul mercato comunitario soltanto alimenti sicuri e che tutti gli alimenti e i mangimi legalmente immessi sul mercato dell'Unione europea debbano essere sicuri indipendentemente dalla loro origine. Nell'ambito della legislazione comunitaria è stata introdotta un'ampia gamma di misure di sicurezza alimentare e misure per agevolare il ritiro dal mercato di alimenti e mangimi non sicuri.

Secondo il regolamento generale per i prodotti alimentari, la rintracciabilità nel territorio dell'Unione è obbligatoria per tutte le aziende alimentari a ogni livello e stadio della catena alimentare, dagli importatori ai dettaglianti. Per quanto concerne in particolare i prodotti di origine animale, compresi quelli provenienti da paesi terzi, la legislazione alimentare rafforza la rintracciabilità per i prodotti di origine animale coperti dal regolamento (CE) n. 853/2004 imponendo i seguenti requisiti.

Gli operatori delle imprese alimentari devono disporre di sistemi e procedure per identificare i loro omologhi dai quali hanno ricevuto e ai quali hanno consegnato prodotti di origine animale, prodotti che devono anche recare un marchio sanitario o identificativo. La Commissione non prevede di apportare alcuna modifica alle norme in materia di rintracciabilità né ai marchi sanitari o identificativi per i prodotti trasformati di origine animale.

Per quel che riguarda l'indicazione obbligatoria del luogo di origine di tutti i prodotti alimentari in generale, va sottolineato che l'identificazione del luogo di origine degli alimenti non è una misura di sicurezza alimentare; è invece uno strumento al servizio dei cittadini per riconoscere le caratteristiche di ciascun prodotto. L'indicazione del luogo di origine è tuttavia di norma richiesta nei casi in cui sussiste il rischio che i consumatori possano essere fuorviati rispetto alla reale origine di un alimento, nonché in applicazione di norme speciali come quelle relative a frutta, verdura, carne bovina, vino, miele e pesce. In tali casi, l'indicazione di origine

è obbligatoria. Un'indicazione di origine occorre anche per il pollame importato e, dal 1° luglio 2010, dovrà essere anche dichiarata sugli alimenti preconfezionati etichettati come biologici. In questi casi, l'indicazione di origine è indispensabile e obbligatoria.

Ovviamente la Commissione è consapevole del fatto che la questione richiede ulteriori approfondimenti e sappiamo che spesso i cittadini vogliono conoscere l'origine dei prodotti. Questo però non è un motivo sufficiente per rendere obbligatoria l'indicazione di origine, proprio perché riteniamo che non si tratti di una misura di sicurezza alimentare. Come è spiegato, è uno strumento per segnalare ai cittadini le caratteristiche dell'origine dei prodotti. L'etichettatura dei prodotti alimentari può ovviamente essere volontaria anziché obbligatoria, nel quale caso vanno seguite una serie di norme comuni in maniera che vi sia conformità da parte di tutti gli Stati membri.

Nondimeno, la proposta della Commissione sull'informazione in merito ai prodotti alimentari copre tutti i metodi impiegati per fornire alimenti ai consumatori, compresa la vendita a distanza. L'obiettivo è chiarire che, in tali casi, le corrispondenti informazioni obbligatorie come gli ingredienti e gli allergeni contenuti negli alimenti, vanno fornite all'acquirente anche per la vendita a distanza e non soltanto alla consegna dei prodotti, bensì già dal momento in cui inizia il processo di ordinazione perché devono conoscere esattamente gli ingredienti presenti nei prodotti e se i prodotti che intendono acquistare contengono allergeni o qualunque altra cosa.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, ringrazio la signora commissario. Vorrei però aggiungere quanto segue.

L'Unione europea ha adottato tutte le misure note nel campo della produzione agricola e della commercializzazione dei prodotti sul suo territorio per tutelare sia i consumatori sia l'ambiente. Su questo specifico tema, la Commissione sta ipotizzando di adottare misure di garanzia per quanto concerne i prodotti provenienti da paesi terzi in maniera che questi stessi paesi possano rafforzare le norme di etichettatura? Lo domando perché mentre nel territorio dell'Unione europea le etichette che vediamo sono affidabili, temo che quelle dei paesi terzi non lo siano.

Se non agite al riguardo, gli agricoltori europei soggetti a tali misure subiranno un costo finanziario, mentre i prodotti provenienti da paesi terzi saranno di qualità dubbia per il consumatore, per cui non avremo ottenuto il nostro scopo e nel contempo indeboliremo l'Europa.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, consentitemi di replicare che esigiamo che i regolamenti applicabili agli alimenti prodotti nell'Unione europea vengano anche adottati dai paesi che esportano nell'Unione europea. Vi cito in proposito un'ulteriore prova: se così non fosse, non saremmo in grado di vietare le importazioni di carne dal Brasile, non potremmo fermare l'importazione di latte e prodotti lattiero-caseari dalla Cina e così via. Proprio perché disponiamo di norme di sicurezza dovremmo avere la certezza che i prodotti importati nell'Unione europea sono sicuri tanto quanto gli alimenti prodotti nell'Unione europea.

Naturalmente non possiamo trascurare la possibilità che vi siano frodi, prescindendo dal fatto che i prodotti provengano dall'Unione europea o siano importati. E' stato per esempio individuato un piccolo quantitativo di prodotti lattiero-caseari proveniente dall'Italia che era stato importato fraudolentemente dalla Cina, ma ciò non significa che non disponiamo di regolamenti appropriati. Semplicemente accade che i cittadini spesso trovano modi fraudolenti per importare tali prodotti.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, signora Commissario, credo che gli attuali meccanismi non funzionino. Lo dimostra la recente esperienza nella mia circoscrizione. Ultimamente è sorto il timore sull'isola di Irlanda che all'interno della Repubblica vi fossero mangimi contaminati da diossina, il che avrebbe inciso su tutta la produzione circolante nell'intera isola.

Nella mia circoscrizione dell'Irlanda settentrionale, dove non si è consumato alcun prodotto contaminato, tutti gli alimenti di origine suina sono stati ritirati dal mercato. Perché? Perché non siamo stati in grado di dimostrare adeguatamente il paese di origine dei prodotti suini.

Questa è un'esemplificazione molto eloquente del fatto che gli attuali meccanismi non funzionano. Non avremmo dovuto infliggere un danno enorme al nostro settore suino locale soltanto perché era impossibile appurare con certezza l'origine dei prodotti suini presenti sul mercato. Per cui, alla luce delle circostanze che ho appena descritto, affronterete tali questioni e ci direte quali lezioni avete appreso da queste vicende?

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signora Presidente, volevo porre espressamente alla signora commissario una domanda in merito agli alimenti trasformati provenienti da paesi terzi, in particolare i filetti di pollo che arrivano in blocchi congelati da una tonnellata dal Sudamerica, vengono scongelati in qualche paese dell'Unione, a volte impanati o pastellati, per poi essere venduti come prodotti comunitari. Come la signora commissario può giustificare una situazione del genere? Ci ha detto che l'indicazione del paese di origine non è garanzia di cibo sicuro e ha ragione. Si tratta invece di un altro strumento per aiutare i consumatori. Ritengo tuttavia che sia uno strumento che aiuta anche i produttori perché i consumatori possono raffrontare prodotti affini.

Lei ha detto che nel 2010 sarà obbligatorio procedere all'indicazione nel luogo in cui vengono venduti tutti gli alimenti precotti. Ciò significa specificamente che nei ristoranti, dove viene venduto cibo, eccetera, sarà necessario indicare il paese di origine dei prodotti animali?

Infine, signora Commissario, vorrei complimentarmi con lei per la grande dedizione e lo spirito innovativo.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, in primo luogo penso che la questione della crisi irlandese dimostri che disponiamo di sistemi validi. L'onorevole parlamentare dissente, ma io ritengo che se non avessimo potuto contare su sistemi validi, la crisi irlandese sarebbe passata inosservata.

Infatti proprio perché siamo stati in grado di individuare la carne contaminata da diossina, grazie alla rintracciabilità dei commercianti e del luogo in cui si acquista e consegna la carne, abbiamo potuto immediatamente ritirarla.

(Intervento in Aula)

Si è trattato di una misura precauzionale che il governo irlandese ha deciso di assumere. La rintracciabilità è possibile perché viene mantenuta traccia dei destinatari della vendita dei prodotti.

L'onorevole parlamentare ha una propria opinione in merito. Sono naturalmente certa che i miei servizi rifletteranno sulla crisi irlandese perché è costata all'Unione europea parecchi milioni di euro e una somma molto ingente anche al governo irlandese, per cui è una vicenda che non deve essere trascurata e va esaminata a fondo.

Credo tuttavia, e questa è una mia opinione personale, che proprio grazie alle norme di rintracciabilità siamo riusciti realmente ad affrontare la crisi.

Presidente. – Non sono certa che lei abbia risposto alla domanda posta dall'onorevole Harkin.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, ciò che ho detto poc'anzi in merito all'etichettatura riguarda il pollame importato. All'atto dell'importazione il pollame deve essere etichettato e ho detto espressamente che nel caso del pollame l'etichettatura è obbligatoria.

Tuttavia, se la carne viene scongelata e venduta in un'altra forma, è necessario che rispetti le norme dell'Unione europea. Non deve rispettare le norme del paese di origine. Qualunque produttore di carne, che si tratti del soggetto che produce il pollame o di quello che produce l'alimento, deve rispettare le nostre normative alimentari, che sono estremamente rigorose. In caso contrario, ne è responsabile.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, ho ricevuto una lettera oggi a mezzogiorno in punto dai servizi per le interrogazioni orali in cui si diceva: "La sua interrogazione è una delle prime alla Commissione. Di norma dovrebbe esserle fornita una risposta orale. Qualora lei non dovesse essere presente, l'interrogazione decadrà e lei non riceverà alcuna risposta".

Pertanto, poiché volevo una risposta, come chiunque formuli un'interrogazione, sono rimasta qui seduta per un'ora in quella che probabilmente è una delle giornate parlamentari più dense di impegni della mia carriera. Nel corso di quest'ora avrei dovuto trovarmi in altri tre luoghi.

Questa mia lamentela non si rivolge a lei, signora Presidente, che non può far altro che rispettare le istruzioni impartitele. Tuttavia, se nel suo elenco potesse tener conto, quando calcola la proporzionalità delle domande complementari (visto che ho avuto più di quel che mi spettava), del tempo di permanenza dei membri in Aula, anziché concedere una domanda complementare a membri appena arrivati soltanto per garantire l'equilibrio tra gruppi politici o qualsivoglia altro motivo, penso che tutti saremmo ben lieti di sottostare alle sue regole empiriche.

Così come stanno le cose, il suo compito è impossibile. La prego di riferirlo alla conferenza dei presidenti affinché si analizzi il sistema secondo cui vengono ordinate le interrogazioni. Se non rimaniamo in Parlamento, per un'ora nel mio caso essendo stata invitata a essere presente perché la mia era una delle interrogazioni previste, non otteniamo alcuna risposta, neanche per iscritto. Questo è frustrante. La ringrazio per la pazienza.

Presidente. – Comprendo la sua frustrazione, onorevole Doyle, e la prego di credermi quando affermo che i servizi e io cerchiamo di fare del nostro meglio, anche se so che non è sufficiente.

Ringrazio tutti per la pazienza ed essendo l'ultimo tempo delle interrogazioni prima di Natale vorrei anche augurarvi buon Natale e felice anno nuovo!

Le interrogazioni alle quali non è stata data risposta per mancanza di tempo riceveranno risposta per iscritto (si veda l'allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 19.55, riprende alle 21.05)

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

17. Quadro europeo di riferimento per garantire la qualità dell'insegnamento e della formazione professionale - Sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0438/2008), presentata dall'onorevole Andersson a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione di un quadro europeo di riferimento per l'assicurazione della qualità dell'istruzione e della formazione professionali [COM(2008)0179 - C6-0163/2008 - 2008/0069(COD)], e

– la relazione (A6-0424/2008), presentata dall'onorevole Mann a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) [COM(2008)0180 - C6-0162/2008 - 2008/0070(COD)].

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, in primo luogo vorrei dire qualche parola in merito al valore dell'istruzione professionale. E' molto importante che l'istruzione professionale sia sviluppata in ogni Stato membro dell'Unione europea. Poter contare su un'istruzione professionale di qualità è importante per la stessa Unione, la sua competitività e la sua posizione nel mondo, ma è anche importante per ogni singolo cittadino. Questo è il contesto generale in cui ci muoviamo.

Sappiamo che l'istruzione professionale è organizzata in maniera molto diversa nei vari Stati membri. La proposta di un quadro di riferimento non intende minacciare il modo in cui gli Stati membri organizzano l'istruzione professionale in Europa. Possiamo infatti consolidare la nostra tradizione indipendentemente dal fatto che sia organizzata a livello locale, regionale o nazionale. Naturalmente esisteva un quadro comune per l'assicurazione di qualità e l'istruzione professionale anche prima, ma gli Stati membri ora desiderano svilupparlo, soprattutto nell'ottica di una maggiore globalizzazione e del bisogno di un'istruzione di qualità superiore.

In merito al lavoro che abbiamo svolto sull'aspetto della qualità, vorrei ringraziare la Commissione e il Consiglio per l'eccellente collaborazione che ci ha consentito di giungere a soluzioni comuni.

Di cosa si tratta dunque? Come è ovvio agli Stati membri premeva che non venissero date loro lezioni, ma che la proposta comportasse un valore aggiunto visibile per gli stessi Stati membri. Occorre condividere le esperienze. Mi sono personalmente recato in visita per valutare progetti pilota nel campo dell'assicurazione di qualità per la formazione ai veicoli meccanici di giovani nel mio paese, in cui esiste una forma di collaborazione costante che si sta dimostrando estremamente proficua.

Abbiamo un mercato del lavoro comune, abbiamo obiettivi comuni ed è quindi importante giungere alla condivisione delle esperienze e creare un quadro comune entro il quale tale condivisione possa aver luogo.

Di concerto con gli Stati membri, siamo anche stati molto cauti e abbiamo ribadito che gli indicatori previsti non vanno visti come strumento di controllo, bensì come risorsa da utilizzare quando sviluppano i propri sistemi e li verificano in termini di assicurazione di qualità. Spero e confido che questa fase di negoziazione di un accordo sfoci nello sviluppo dell'istruzione professionale sul mercato interno. Sono certo che così sarà come sono certo che la condivisione delle esperienze e gli strumenti ora a disposizione degli Stati membri andranno a vantaggio degli Stati membri stessi, dell'Unione europea e dei suoi cittadini. Grazie.

Thomas Mann, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, quando si parla di istruzione in Europa immediatamente si cita Bologna e a ragione. Da quando, nel 1999, gli Stati membri dell'Unione hanno deciso di creare uno spazio comune europeo per l'istruzione superiore entro il 2010, molte barriere alla mobilità sono state abbattute. Pensare in termini di lauree e master e riconoscere i successi ottenuti nel campo dell'istruzione con il sistema europeo di trasferimento dei crediti accademici (ECTS) crea la consapevolezza della necessità di un'azione comune.

L'idea di fondo è che istruzione e formazione professionale (VET) procedano esattamente secondo lo stesso principio. Una pietra miliare è stata rappresentata dal vertice di Barcellona del 2002 che ha chiesto il riconoscimento transnazionale degli esiti dell'apprendimento. Nello stesso anno è stato avviato il processo di Copenaghen sul consolidamento della cooperazione europea nel campo dell'istruzione e della formazione professionale. Nel 2006 abbiamo stabilito nuove condizioni, segnatamente il quadro europeo delle qualifiche. All'epoca sono stato relatore della relazione di propria iniziativa del Parlamento europeo.

Il quadro europeo delle qualifiche assolve tre funzioni: in primo luogo collega i quadri nazionali e settoriali delle qualifiche, in secondo luogo garantisce la raffrontabilità dell'istruzione generale e professionale e in terzo luogo assicura trasparenza e permeabilità.

Per consentire il trasferimento e il riconoscimento di questi esiti dell'apprendimento, ora è stato istituito il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET). Soltanto nel momento in cui si otterrà trasparenza delle competenze e delle capacità, si cancelleranno anche tutti gli ostacoli alla loro trasferibilità e accettazione a livello sia nazionale sia transnazionale. L'ECVET, pertanto, contribuirà all'ampliamento della cooperazione europea nel campo dell'istruzione generale e professionale.

L'ECVET aumenterà tuttavia anche l'apertura alla mobilità consentendo di realizzare più agevolmente i progetti di carriera e dovrebbe anche rafforzare l'inclusione sociale di lavoratori e studenti. Un impegno serio a rispettare i criteri di qualità nella formazione e nell'istruzione professionale significherà altresì che si dovranno tener presenti le specifiche caratteristiche nazionali. Non tutti infatti sanno come funziona la stretta collaborazione tra scuole e industria, ossia il doppio sistema, così come non tutti sono consapevoli del notevole investimento in termini di competenze, tempo e costi necessario per ottenere un diploma di capo operaio o un riconoscimento come *Fachwirt* (qualifica professionale non accademica). Le attività degli Stati membri dovranno essere integrate potenziandone la collaborazione. Quanto ai punti assegnati per i crediti, dovranno garantire che in taluni casi si possano aggiungere moduli per la valutazione delle conoscenze e delle competenze continuando in altri a prevedere un esame conclusivo, libertà che reputiamo fondamentale.

Onorevoli parlamentari, il voto favorevole e unanime della commissione per l'occupazione e gli affari sociali per la mia relazione mi ha incoraggiato a negoziare con la Commissione e il Consiglio. Ci siamo riuniti a Bordeaux, ai margini di un convegno sull'istruzione organizzato dalla presidenza francese. Vorrei ringraziare tutti i relatori ombra per aver avallato il compromesso.

Spero che il lavoro svolto insieme venga considerato un contributo competente a una VET efficiente, trasparente e mobile. Mi auguro che l'ECVET diventi un importante blocco costitutivo dello spazio europeo di apprendimento.

Ján Figel', membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei esordire esprimendo gratitudine e sentimenti simili a quelli manifestati dall'onorevole Andersson nelle sue osservazioni introduttive sull'importanza della raccomandazione sul quadro di riferimento europeo per l'assicurazione di qualità per quanto concerne l'eccellente lavoro e la collaborazione tra le istituzioni. Le commissioni parlamentari e la Commissione sperano di giungere a un accordo molto vicino alla prima lettura su due importanti strumenti.

In primo luogo vorrei congratularmi con la commissione per l'occupazione e gli affari sociali per il lavoro svolto. Vorrei inoltre menzionare il contributo dell'onorevole Mănescu e della commissione per la cultura e l'istruzione, e, per quanto riguarda il secondo punto – visto che abbiamo unito due punti – l'apporto delle stesse commissioni, vale a dire cultura e istruzione da un lato e occupazione e affari sociali dall'altro. Vorrei

infine citare l'onorevole Oprea perché ha proposto vari punti interessanti che gli onorevoli Andersson e Mann hanno già messo in luce.

Cittadini e Stati membri hanno discusso molto del processo di Bologna, ma ora si parla sempre più dell'importanza delle competenze, dell'istruzione e della formazione professionale, del processo di Copenaghen. Quest'anno si è tenuto il primo concorso "EuroSkills", che contribuirà ad aumentare la popolarità, l'attrattiva, la qualità e lo scambio di migliori prassi nel campo importantissimo della VET. Formulerei dunque alcune osservazioni sulla rilevanza di due strumenti che saranno votati in plenaria domani attraverso le vostre relazioni.

Per quanto concerne la raccomandazione sul quadro di riferimento europeo per l'assicurazione di qualità, l'istruzione e la formazione professionali sono state messe in ombra dai processi di riforma in Europa, ma se realmente vogliamo che la nostra Unione sia più competitiva e socialmente coesa, come si afferma nella strategia di Lisbona, occorre parlare di importanza e qualità dell'istruzione sia generale sia professionale. La natura alquanto tecnica della prima raccomandazione non dovrebbe distoglierci dall'importanza di tale strumento. L'assicurazione di qualità è un necessario supporto a ogni iniziativa politica nel campo della VET perché contribuisce a creare fiducia reciproca e ammodernare i sistemi di istruzione e formazione professionale migliorando l'efficacia della formazione.

Il quadro di assicurazione di qualità è volto a migliorare continuamente l'istruzione e la formazione professionale. Esso si basa su un ciclo di qualità che crea collegamenti tra le quattro fasi: pianificazione, attuazione, valutazione e revisione, e prevede modi in cui è possibile monitorare le prestazioni della VET misurandone i miglioramenti a livello di sistema e singolo erogatore. L'approccio all'assicurazione di qualità si rispecchia nei principi generali contenuti nell'allegato della raccomandazione del 2007 sulla creazione del quadro europeo delle qualifiche, per cui già rientra nel quadro di riferimento europeo per l'assicurazione di qualità stabilito.

Qualità, approccio improntato agli esiti dell'apprendimento e quadro delle qualifiche vanno di pari passo. Tali strumenti sono tessere di un mosaico. L'assicurazione di qualità è un prerequisito per la fiducia tra i sistemi e i paesi per trasferire come risultati gli esiti dell'apprendimento. Credo che i compromessi raggiunti nel processo siano molto importanti. La Commissione appoggia il testo così come è stato proposto e i vostri contributi lo migliorano: per esempio il nuovo termine stabilito per delineare un approccio nazionale, un esplicito riferimento al coinvolgimento delle autorità locali e regionali. Spiegando la natura per così dire di *toolbox* del quadro, il vostro apporto ha peraltro contribuito a chiarire il significato del testo originale.

In merito al secondo strumento, vorrei semplicemente aggiungere che è anch'esso necessario se veramente vogliamo promuovere l'apprendimento permanente e agevolare una reale mobilità. Come amo ribadire, siamo cittadini, non turisti, in un'Unione europea indivisa. Abbiamo bisogno di questa mobilità sia per gli studenti sia per i lavoratori in maniera che i cittadini possano trarre vantaggio dalla ricchezza offerta dai diversi sistemi di istruzione e formazione in Europa a livello nazionale o persino regionale. Ciò è possibile soltanto se i risultati dell'apprendimento del singolo sono adeguatamente apprezzati passando da un contesto di apprendimento a un altro.

Grazie all'ECVET, il sistema europeo di trasferimento dei crediti per l'istruzione e la formazione professionale, in tale contesto otterremmo un'apertura nettamente superiore. L'obiettivo dell'ECVET è duplice: da un lato sostenere e promuovere la mobilità transnazionale, dall'altro dare accesso all'apprendimento permanente per rispondere alle reali necessità dei cittadini, del mercato del lavoro e delle nostre società.

Non voglio aggiungere altro. Intendo soltanto rassicurarvi quanto al fatto che questo strumento è e sarà compatibile con l'altro, il sistema europeo dei crediti per l'istruzione superiore generale (ECTS), nonché con i vari sistemi di qualifiche che già esistono in Europa. Esso sarà attuato secondo le norme e gli strumenti giuridici di ciascun paese partecipante.

L'onorevole Mann ha sottolineato la partecipazione volontaria degli Stati membri. Ciò indica la diversità dei nostri sistemi, ma anche la maturità nel trovare strumenti comuni grazie a un'opera di collaborazione e alla volontà di creare condizioni per la compatibilità e la trasferibilità tra sistemi diversi. Durante tale processo abbiamo potuto apprezzare quanto un approccio dal basso verso l'alto abbia contribuito ad analizzare e delineare gli strumenti in ambedue i casi.

In proposito vorrei aggiungere infine che il compromesso raggiunto è accettabile e molto importante, non soltanto per la conclusione, ma anche per il soddisfacimento di tutte le sensibilità o le preoccupazioni. Ritengo infatti che migliori addirittura il testo e specificamente apprezzo l'apporto di un ruolo più forte delle autorità

nazionali e regionali, come anche l'accento posto sull'importanza di periodi di prova o risultati in fase di attuazione. La Commissione appoggia pertanto le proposte e il compromesso raggiunto.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, sono particolarmente fiera di potere per prima, dopo i relatori, sottolineare l'importanza fondamentale per tutti i cittadini europei del rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale rispettando le specifiche caratteristiche del sistema di ciascuno Stato membro e attraverso il coordinamento in maniera che per essi venga creato un quadro comune in cui inserirsi e possano essere utilizzati quali strumenti, come la Commissione giustamente sottolineava e i relatori hanno avuto modo di illustrarci in commissione grazie al loro eccellente lavoro.

Siamo riusciti a creare le basi per i giovani europei in maniera che possano seguire alternativamente due vie: la via dell'istruzione superiore, degli studi teorici, o la via degli studi professionali, con le loro caratteristiche di praticità e creatività. L'istruzione professionale a tutti i livelli è il futuro dell'Europa, il futuro di ogni singolo Stato membro e l'anticamera della creazione e della produttività che porta al progresso e all'innovazione. Confido nel fatto che le due direttive, che presto saranno approvate e attuate, vengano usate dalle autorità di ogni Stato membro e dagli istituti di istruzione in maniera da generare risultati già nel prossimo anno, che è l'anno della creatività e dell'innovazione.

Corina Crețu, a nome del gruppo PSE. – (RO) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare il commissario Figel' per la partecipazione alla discussione e l'attenzione che dedica alle due relazioni. Come è ovvio, mi complimento anche con i colleghi, onorevoli Andersson e Mann.

In veste di relatrice ombra per il gruppo PSE per la relazione e membro della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'approvazione dell'attuazione del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale. Si tratta di un passo avanti verso l'armonizzazione della legislazione in materia di istruzione nei paesi dell'Unione europea e l'eliminazione degli ostacoli che si frapponivano alla formazione professionale passando da un sistema VET all'altro.

Lavoratori altamente qualificati saranno il volano economico dell'Unione europea, secondo la strategia di Lisbona e gli ultimi incontri dedicati alla formazione professionale. Nella moderna economia ciò significa lavoratori in grado di parlare diverse lingue e che abbiano maturato esperienze di lavoro in ambienti multiculturali. Viste le discrepanze esistenti tra Stati membri per quanto concerne la definizione di qualifiche e diplomi, è estremamente importante nell'ambiente attuale creare i prerequisiti per una mobilità transfrontaliera nel campo dell'istruzione poiché ciò agevolerà la formazione di lavoratori altamente qualificati, capaci di rispondere alle nuove esigenze dell'economia europea.

Un'altra conseguenza di tale quadro legislativo sarà l'aumento del livello di mobilità degli studenti e degli alunni dei nostri paesi, i nuovi Stati membri, i cui sistemi di istruzione e formazione professionale sono integrati a livello europeo soltanto parzialmente. Il sistema europeo di crediti andrà a beneficio di studenti e alunni che in passato non hanno usufruito delle stesse possibilità di lavorare e ricevere formazione in ambienti plurilingue e interculturali come gli alunni e gli studenti dei vecchi Stati membri dell'Unione.

Attraverso gli emendamenti da me presentati ho chiesto anche che il sistema venga attuato quanto prima. Si tratta infatti di un sistema volto ad agevolare l'accumulo, il trasferimento e il riconoscimento dei risultati di chi vorrebbe conseguire una qualifica professionale, prescindendo dallo Stato membro della Comunità in cui vive o proviene. Dobbiamo creare reti sostenibili a livello europeo tra erogatori nazionali e regionali di istruzione e formazione professionale sulla base delle strutture esistenti. Per garantire che tali reti e partenariati siano quanto più efficienti possibile, è necessario garantire un livello di qualità elevato, ma anche uniformi. Per questo apprezzo la relazione dell'onorevole Andersson sulla creazione di un quadro di riferimento europeo per l'assicurazione di qualità dell'istruzione e della formazione professionale.

Anch'io infine vorrei sottolineare la necessità che gli strumenti previsti in tale quadro siano applicati dagli Stati membri quanto prima in maniera da poter raggiungere i massimi standard di qualità comune possibili nel campo dell'istruzione, definendo peraltro con chiarezza i requisiti per ottenere una qualifica a tutti gli effetti sulla base di una qualifica parziale. E' giunto il tempo di incoraggiare energicamente la mobilità della forza lavoro dell'Unione.

Hannu Takkula, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signor Presidente, anch'io gradirei intervenire in merito a questa eccellente relazione ringraziando in primo luogo il relatore, l'onorevole Andersson, nonché gli altri intervenuti oggi in questa sede, soprattutto il commissario Figel'.

E' importante per noi parlare di istruzione e formazione professionale perché abbiamo deciso insieme che l'Europa deve dotarsi di un mercato interno. Se vogliamo un mercato interno che funzioni, abbiamo bisogno di una forza lavoro sostenibile, ben formata, garantendoci in tal modo che, nella costruzione dell'Europa, non vengano tenuti presenti soltanto gli aspetti economici, ma anche quelli che hanno a che vedere con lavoro e competenze.

L'odierna relazione riguarda non soltanto l'istruzione e la formazione, ma anche la cultura e l'occupazione, senza dimenticare che ci siamo dedicati alla questione delle competenze professionali anche nell'ambito dei processi di Bologna e Copenaghen, che vale la pena di considerare in tale contesto.

Vorrei formulare un'osservazione. Benché sappia che l'istruzione e la formazione rientrano decisamente nella sfera di competenza degli Stati membri, possiamo nondimeno incoraggiarli a livello europeo a lavorare verso una reale assicurazione della qualità dell'istruzione e della formazione professionale, lo standard degli esiti dell'istruzione e dell'apprendimento. Tale aspetto è fondamentale per la mobilità.

Dobbiamo infatti ricordare, vista la minaccia della recessione economica, che investire nell'istruzione e nella formazione genera una forza lavoro affidabile, competente e di buona qualità, che è decisiva se vogliamo ottenere innovazioni, nuove capacità e nuove competenze, così come se vogliamo rafforzare la nostra base economica, ossia aumentare il PIL.

Gli odierni decisori spesso dimenticano che l'istruzione e la formazione sono la vera chiave per la costruzione di un futuro migliore e il rafforzamento della nostra base economica. Questo è il messaggio che dovremmo trasmettere agli Stati membri e ai loro decisori. Noi rappresentanti dell'Unione europea dovremmo incoraggiarli in tal senso. Ci occorre un mercato del lavoro sostenibile e di qualità e una forza lavoro capace e competente.

Sepp Kusstatscher, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, le due raccomandazioni del Parlamento europeo e del Consiglio sottoposte alla nostra attenzione dovrebbero rappresentare uno sprone notevole per il continuo miglioramento dell'istruzione e della formazione professionale (VET) in tutta Europa attraverso una pianificazione concertata e un'attuazione, una valutazione e una revisione energiche. Ciò richiede maggiore trasparenza tra i tanti sistemi VET per consentire la raffrontabilità e il reciproco riconoscimento delle qualifiche VET e garantire una maggiore permeabilità.

Stiamo parlando di una cultura del miglioramento continuo della qualità. Un'istruzione migliore è più che una semplice questione di qualifiche, più che una porta spalancata sul mercato del lavoro e anche più che un semplice contributo al miglioramento della competitività di imprese e lavoratori. In proposito non sopporto il frequente riferimento al capitale umano, come se gli esseri umani potessero considerarsi soltanto un fattore produttivo.

Lo stato della VET varia enormemente tra i 27 Stati membri dell'Unione. E' vero che non abbiamo bisogno di armonizzare burocraticamente le disposizioni né di essere imboccati da Bruxelles, come diceva poc'anzi l'onorevole Takkula. Faremmo però bene a esercitare pressioni, perlomeno delicate, per garantire che i migliori modelli e standard gradualmente si diffondano negli Stati membri a iniziare da adesso, direi, anziché in un futuro remoto.

Possiamo e dobbiamo imparare l'uno dall'altro. In ogni caso, la VET dovrebbe godere dello stesso stato dell'istruzione generale in tutta Europa.

Ringrazio gli onorevoli Andersson e Mann per le rispettive relazioni.

Jiří Maštálka, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Signor Presidente, anch'io esordisco ringraziando i relatori, gli onorevoli Mann e Andersson, per il lavoro svolto e soprattutto per la pazienza dimostrata nel negoziare i compromessi. A mio parere, la proposta Andersson giustamente afferma la necessità di rispettare i termini della sussidiarietà e, d'altro canto, la formulazione descrive bene i meccanismi attraverso i quali il sistema per la valutazione degli indicatori di riferimento dovrebbe essere istituito e funzionare negli Stati membri, indicandone i relativi tempi. Ritengo inoltre che sostenga una maggiore attività da parte di tutti coloro che sono coinvolti nell'erogazione dell'istruzione professionale, anche nel modo in cui sostiene l'autovalutazione come ulteriore strumento per elevare la qualità.

Apprezzo il fatto che il compromesso riesca anche a integrare quelle che reputo essere proposte estremamente significative, adottate dalla commissione per l'occupazione e che puntano principalmente a incoraggiare gli Stati membri a intraprendere interventi più efficaci in tale ambito, sottolineando il ruolo degli studenti nella

valutazione degli esiti dell'apprendimento raggiunti in termini di soddisfazione e sostenendo coloro che erogano l'istruzione. Penso che sia importante appoggiare il punto 1 del progetto di relazione dell'onorevole Mann, che ribadisce l'importanza fondamentale dello sviluppo personale e professionale degli individui. Concludo ricordando che i compromessi proposti utilizzano l'espressione "apprendimento permanente" e così facendo giustamente allargano la cerchia di cittadini coinvolti nel processo educativo, ragion per cui li appoggio.

Joel Hasse Ferreira (PSE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'assicurazione della qualità dell'istruzione e della formazione professionale è fondamentale non soltanto per certificare il processo di apprendimento permanente di ogni lavoratore europeo, bensì anche per agevolare la mobilità nell'Unione e un elemento importante in tale processo è la valutazione della stessa istruzione e formazione professionale, ottica nella quale è importante incrementare lo scambio delle migliori prassi a livello europeo, nazionale, regionale e locale.

A tal fine, signor Presidente, il neoistituito quadro di riferimento, pur rispettando la sussidiarietà, definisce principi comuni, criteri di qualità e indicatori utili per valutare e migliorare i servizi erogati, indicatori chiamati a fungere non tanto da strumento di controllo, bensì da *toolbox* allo scopo di contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona in termini di istruzione e formazione.

A tali elementi contenuti nell'eccellente relazione Andersson, con il quale mi complimento, vorrei aggiungerne altri, signor Commissario, contenuti nella relazione dell'onorevole Mann, anch'essa encomiabile. Mi riferisco all'importanza di legare il processo di certificazione all'assegnazione di crediti nell'istruzione superiore garantendo in tal modo che i processi di certificazione siano complementari e le condizioni per la mobilità occupazionale dei giovani e dei lavoratori europei migliorate. E' altresì importante agevolare, ma soprattutto incoraggiare, la partecipazione delle autorità locali e regionali nel collegamento dei quadri nazionali e regionali delle qualifiche al sistema europeo dei crediti per l'istruzione e la formazione professionale.

Signor Presidente, soltanto così facendo potremo incrementare la mobilità e il trasferimento di qualifiche tra i diversi settori dell'economia e i diversi mercati del lavoro, dando dunque un apporto decisivo alla coesione sociale e a una maggiore parità di opportunità in tutta l'Unione europea.

Da ultimo, onorevoli colleghi, tornando alla relazione Andersson, vorrei ribadire l'importanza di sostenere la strategia di apprendimento permanente e promuovere una cultura di miglioramento della qualità a tutti i livelli moltiplicando i collegamenti tra istruzione e formazione formale e sviluppando la convalida dell'esperienza acquisita. In tal modo miglioreremo il livello di istruzione dei giovani e anche la formazione dei lavoratori che, in termini di sviluppo economico e sociale, sono fondamentali per realizzare un modello sociale europeo.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, in primo luogo desidero complimentarmi con i colleghi Andersson e Mann per l'eccellente lavoro e gli esiti indubbiamente positivi. La maggior parte di noi qui, questa sera, concorderà nell'affermare che il quadro di riferimento europeo per l'assicurazione di qualità nel campo dell'istruzione e della formazione professionale si dimostrerà uno strumento estremamente utile per aiutare gli Stati membri a promuovere e monitorare il miglioramento continuo dei loro sistemi di istruzione e formazione professionale.

Tale quadro si baserà su riferimenti europei comuni e consoliderà l'applicazione e il successo, seppur limitati, del precedente quadro, il cosiddetto quadro comune per l'assicurazione di qualità.

Nello sviluppare l'attuale proposta abbiamo imparato dall'esperienza maturata con il quadro precedente e ritengo che abbiamo notevolmente migliorato quanto avevamo già ottenuto in quella sede.

Il quadro proposto contribuirà alla qualità e all'efficienza dell'investimento nel capitale umano in vari modi, ma ne citerò soltanto tre: garantendo un'istruzione e competenze migliori, innalzando gli standard e promuovendo la mobilità. L'applicazione di tale quadro è volontaria e spero che il commissario Figel' abbia ragione quando afferma che rispecchia non soltanto la nostra diversità, bensì anche la nostra maturità. Esso ci offre un quadro condiviso con criteri di qualità comuni e tale esito può essere raggiunto soltanto con un'azione comunitaria. In tal modo abbiamo evitato i campi minati di vari accordi bilaterali e riducendo al minimo gli standard amministrativi stiamo creando un meccanismo valido con il quale valutare gli standard di qualità.

Si tratta dunque di una normativa valida, pratica, che consentirà di ottenere risultati positivi. Ogni qual volta il Parlamento riesce a elaborare normative come questa, sta svolgendo correttamente il proprio lavoro quotidiano.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signor Presidente, signor Commissario, il processo di elaborazione delle raccomandazioni per migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale è stato indubbiamente un successo.

Poiché le politiche in tale ambito rientrano nella sfera di competenza nazionale, la qualità dell'istruzione professionale negli Stati membri varia notevolmente, e ciò non risponde al livello di mobilità richiesto sul mercato del lavoro né al tasso dinamico di sviluppo economico e tecnologico, rendendo pertanto difficile il conseguimento degli obiettivi di Lisbona. Tanto meno crea condizioni di parità per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza.

Sulla base del nuovo approccio contenuto nel quadro di riferimento, è possibile coadiuvare gli Stati membri per conseguire criteri generali, raffrontabilità e compatibilità in termini di offerta educativa. I livelli di coordinamento previsti nelle raccomandazioni, anche con le organizzazioni partner e di categoria, ampliano il margine di fattibilità e sicuramente contribuiranno a migliorare il mercato dell'istruzione che deve seguire l'esempio del mercato del lavoro.

Ciò sicuramente sosterrà in particolare quei paesi in cui tale processo accusa problemi a causa delle trasformazioni in atto nella loro economia. Se è possibile stabilire una linea di base standard, questa garantirà trasparenza, coerenza e trasferibilità tra le tante tendenze allo sviluppo che si registrano entro le frontiere dell'Unione europea.

L'obiettivo dovrebbe essere conseguibile senza violare l'autonomia di cui gli Stati membri godono nella gestione dei propri sistemi di istruzione e formazione professionale. Nel contempo però creerà un ambiente comune e fornirà un prerequisito per una base comune di alta qualità e un approccio efficiente alla formazione di specialisti.

Dovremmo inoltre prendere seriamente in esame la necessità di sincronizzare le esigenze delle imprese con l'economia e lo sviluppo tecnologico per rendere i sistemi di formazione di personale qualificato più efficaci, il che contribuirebbe a risolvere vari problemi che hanno ingenerato flussi migratori di entità variabile.

Infine, per risolvere i problemi con i diversi orientamenti professionali si può utilizzare un approccio mirato. Trasparenza, cooperazione e standard elevati nell'organizzazione dei processi per elevare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale attraverso la partecipazione alla rete europea della qualità devono rappresentare indirizzi nazionali fondamentali in tale processo.

Tomáš Zatloukal (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che l'istruzione e la formazione professionale nell'Unione europea operano a livello nazionale e regionale in maniera autonoma secondo i diversi standard creando in tal modo un ampio spettro di campi di conoscenza differenti e diverse qualifiche. L'Europa ha dunque bisogno di criteri comuni per garantire trasparenza e trasferibilità tra le tante tendenze educative in Europa. I sistemi di istruzione e formazione professionale devono dunque essere abbastanza flessibili da rispondere in modo efficace, specialmente alle esigenze del mercato del lavoro. L'efficienza e l'efficacia dell'istruzione offerta per rispondere a tali esigenze va regolarmente valutata, monitorata e sviluppata sulla base di dati concreti. Un segnale positivo sta nel fatto che i principi per garantire un'istruzione professionale di alta qualità in realtà includono raccomandazioni per l'introduzione di un quadro europeo delle qualifiche. Personalmente vedo il quadro di riferimento europeo come strumento per incoraggiare miglioramenti qualitativi nei sistemi di istruzione e formazione professionale dei vari Stati membri.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, la proposta riguarda la formazione professionale a vari livelli, a seconda delle informazioni, delle motivazioni, degli interessi e delle esigenze del mercato. Standard di lavoro comuni richiedono l'armonizzazione dei modelli di formazione dalla Spagna alla Romania.

Vorrei sottolineare che, nel promuovere l'istruzione universitaria, non dovremmo compromettere la posizione dell'istruzione professionale, che si situa a un livello più basso, ossia un livello secondario inferiore o superiore. Non occorre una laurea per essere un cameriere; talvolta basta anche un corso breve. Negli ultimi tempi, in paesi come la Polonia questo genere di formazione è stato tagliato. Parlando da insegnante dico che sosterrai per quanto possibile programmi di istruzione flessibili personalizzati in base alle esigenze degli studenti

ponendo l'accento sull'apprendimento delle lingue straniere in maniera che chiunque possa vivere in un paese straniero.

Infine, signor Commissario, vorrei ribadire che l'investimento nell'istruzione è uno dei migliori investimenti in Europa. Non facciamo economie in tale ambito. Non lesiniamo fondi alle future generazioni.

Dragoş Florin David (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, l'istruzione e la formazione professionale sono strumenti essenziali che offrono ai cittadini europei le capacità, le conoscenze e le competenze necessarie per diventare parte integrante del mercato del lavoro e di una società basata sulla conoscenza. La presente raccomandazione è generalmente eccellente. Ritengo tuttavia che si debbano coprire due ulteriori ambiti sui quali in realtà ho posto l'accento, vale a dire la creazione di un sistema consultivo per i cittadini europei che li aiuti a scegliere il tipo giusto di studi e specializzazione per le proprie capacità personali ed eventualmente la creazione di una piattaforma per la qualità dell'istruzione.

Desidero ribadire il fatto che dobbiamo adottare un approccio complementare all'istruzione che agevoli un miglior adeguamento del processo educativo alle esigenze reali del mercato del lavoro. Le strategie per l'apprendimento permanente e la mobilità sono vitali per aumentare le probabilità di trovare occupazione sul mercato del lavoro. Anch'io vorrei infine ringraziare i relatori e augurarvi buon Natale.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, nell'Unione europea chi vorrebbe usare nel proprio paese di appartenenza qualifiche o moduli di formazione professionale che ha acquisito in un altro paese si scontra ancora con una serie di ostacoli, il che scoraggia molti, causando un rallentamento nella promozione della mobilità transfrontaliera. Per questo creare un sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) potrebbe incoraggiare la mobilità di studenti e lavoratori. Penso inoltre che la relazione dell'onorevole Mann abbia perfettamente individuato i miglioramenti che il sistema apporterà, nonché i problemi che potrebbero insorgere a seguito della sua attuazione.

Per fortuna possiamo fare riferimento all'esperienza maturata nell'ambito del sistema di trasferimento dei crediti (CTS). Essendo io stesso un insegnante che ha dovuto avere a che vedere con il sistema dei crediti, concordo con le raccomandazioni del relatore. Ci occorre una base qualitativa standard a livello europeo per l'assegnazione dei crediti e criteri chiari per garantire la reciproca pertinenza dei sistemi, la loro trasparenza, la loro raffrontabilità e la fiducia tra Stati europei. Concordo altresì con un periodo di prova prima di accettare il sistema in quanto gli Stati europei hanno sistemi di istruzione diversi e penso che serva più tempo per armonizzare 27 sistemi di formazione professionale.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono qui per sostenere il mio vicino, onorevole Mann, e desidero complimentarmi sia con lui sia con l'altro relatore per il lavoro svolto. Vi è tuttavia una questione che è sorta sicuramente nel mio Stato membro e forse nel suo, signor Presidente. Il boom dell'edilizia secondo me ha creato un grave problema, specialmente per i giovani che non sono stati incentivati a proseguire gli studi nell'ambito del sistema di istruzione e formazione per l'attrattiva di un salario elevato nel settore della costruzione.

Purtroppo il periodo del boom è passato e molti addetti del settore si ritrovano senza una formazione e, pertanto, senza possibilità di accesso ad altre opportunità di occupazione che potrebbero venire loro offerte. Ritengo dunque che i singoli Stati membri e sicuramente l'Irlanda debbano puntare a questi gruppi specifici in maniera che quando torneranno tempi migliori (e speriamo che ritornino presto) saranno formati per altre professioni. Ovviamente l'idea del controllo e dell'assicurazione di qualità è fondamentale. Mi preoccupa il fatto che ora l'istruzione possa diventare un'attività economica senza tale elemento di controllo della qualità, e l'idea della circolazione transfrontaliera dei lavoratori ci impone di adottare un approccio coordinato a livello di Unione all'istruzione e alla formazione professionale.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il sistema proposto per il trasferimento e l'accumulo dei crediti nel campo dell'istruzione e della formazione professionale dovrebbe contribuire alla mobilità dei lavoratori entro i confini dell'Unione europea. Se vogliamo che l'Unione europea competa con i paesi terzi, se vogliamo che la sua economia cresca, se vogliamo raggiungere un tasso di occupazione superiore e minori disparità tra regioni, dobbiamo promuovere l'apprendimento permanente. Abbiamo bisogno delle persone più avanti negli anni. L'Unione europea ha bisogno della loro esperienza, delle loro qualifiche, delle loro conoscenze.

Se desideriamo un'economia e una società basate sulla conoscenza, dobbiamo investire nell'istruzione. Dobbiamo impedire che il sistema di istruzione venga abbandonato senza qualifiche, così come è importante fornire accesso all'istruzione e alle qualifiche, specialmente per quanti hanno difficoltà finanziarie, tra cui

coloro che vivono nelle piccole città e nelle zone rurali che ancora non possono facilmente usufruire di servizi educativi.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor presidente, signor Commissario, vorrei complimentarmi con lei dal più profondo del cuore! Penso che questa sia una delle sfide più importanti in questo periodo prenatalizio. Pensando al prossimo anno, alla crisi finanziaria, dobbiamo avanzare su vari fronti e l'istruzione e la formazione svolgono realmente un ruolo fondamentale.

Tre sono gli elementi che ci aiuteranno a superare la crisi: ricerca e sviluppo, infrastrutture, istruzione e formazione. Ritengo che ora dobbiamo fissare nuovi standard per dimostrare ai cittadini che l'apprendimento a lungo termine svolge un ruolo assolutamente decisivo, specialmente per le piccole e medie imprese, vogliamo mantenere i posti di lavoro degli occupati e desideriamo formarli meglio per creare per loro future opportunità sul mercato del lavoro.

L'Unione europea può assumere realmente una funzione determinante e centrale in tale ambito e sarei molto lieto se domani adottassimo lo Small Business Act perché in tal caso disporremmo di ulteriori fondi in questo campo.

Ján Figel', membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, interverrò soltanto brevemente perché ho parlato a lungo all'inizio della discussione riprendendo dove si è interrotto l'ultimo parlamentare, soffermandomi in particolare sulla crisi.

Dobbiamo investire meglio e maggiormente nell'istruzione e nella formazione, dunque non di meno, ma meglio e di più, il che significa efficienza, compatibilità, pertinenza e così via, sempre in vista di un ulteriore incremento. Questa è la posizione della Commissione e penso naturalmente che valga anche in tale ambito.

I messaggi trasmessi stasera in merito alla mobilità della forza lavoro, all'apprendimento permanente, all'accumulo e al trasferimento delle conoscenze e a una cultura della qualità sono estremamente importanti per i nostri sistemi di istruzione e formazione nazionali e dovrebbero diventare una realtà.

Desidero semplicemente confermare che gli strumenti da noi adottati – domani voterete, almeno spero, sul testo di compromesso o gli emendamenti presentati, che apprezzo e approvo – rendono l'Europa più rispettosa delle qualifiche, vale a dire più rispettosa della gente, più rispettosa dei cittadini, ed è un esito che abbiamo realmente bisogno di condividere, forse più che in passato. Attraverso questi strumenti possiamo offrire condizioni migliori per la motivazione, la mobilitazione per l'innovazione e tutti gli obiettivi dei quali abbiamo ribadito l'importanza.

La Commissione, sotto la presidenza ceca, si adopererà per organizzare una serie di eventi: la conferenza principale per il lancio di ambedue gli strumenti e successivamente convegni più specifici sull'ulteriore attuazione. Forse i due relatori potrebbero coadiuvarci o partecipare al nostro fianco a tali manifestazioni. Come è ovvio, l'attuazione è il compito più importante che ci attende.

Concluderei, come molti di voi stasera, augurandovi buon Natale e felice anno nuovo, il 2009, l'anno europeo della creatività e dell'innovazione

Presidente. – La ringrazio. Lo stesso augurio rivolgiamo a lei e all'intero collegio dei commissari e al personale della Commissione.

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signor Presidente, l'onorevole Takkula non è più presente, ma ha posto una domanda in merito all'eventuale conflitto tra obiettivi a livello comunitario e il fatto che il sistema di istruzione resterà fondamentalmente un sistema nazionale. Personalmente non vedo alcun conflitto. Credo che il quadro di riferimento sia basato su obiettivi a livello comunitario senza in alcun modo sminuire la fiducia che abbiamo negli Stati membri. Stiamo offrendo loro opportunità e lo consideriamo una *toolbox* a loro disposizione. Non credo pertanto, lo ripeto, che vi sia alcun conflitto.

Vorrei inoltre ribadire quanto detto dal commissario Figel' in merito al fatto che ora è più importante che mai, anche durante la crisi che stiamo vivendo per quanto concerne l'economia e l'occupazione, investire nell'istruzione. Questo è ciò che promuoverà la competitività dell'Unione dando altresì ai cittadini gli strumenti per progredire nella propria vita e sfruttare un'ulteriore formazione nell'arco della propria esistenza.

Concludo ringraziando nuovamente la Commissione e anche tutti i relatori ombra con i quali abbiamo collaborato in maniera esemplare durante tutto il nostro viaggio. Auguro a tutti buon Natale e felice anno nuovo.

Thomas Mann, relatore. – (DE) Signor presidente, signor Commissario, i miei più sentiti ringraziamenti per l'eccellente collaborazione da parte sua e di tutti i suoi collaboratori. Abbiamo lavorato in perfetta sintonia, in uno spirito di totale unione, e penso che in tal modo abbiamo ottenuto un risultato valido.

L'onorevole Kusstatscher ha assolutamente ragione nell'affermare che l'Unione europea è molto ambiziosa nel campo della formazione professionale. In fin dei conti, non vogliamo né più né meno che l'affrancamento della formazione professionale dall'istruzione superiore. Anche l'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou ha perfettamente ragione nel dire che dobbiamo generare risultati tangibili. Vogliamo realtà, non le solite dichiarazioni di intenti, non le solite belle parole. La fase di una collaborazione generalmente occasionale sta dunque lasciando spazio a un periodo di coordinamento più intenso.

Al momento gli esiti educativi negli Stati membri variano notevolmente. Ne consegue che abbiamo bisogno di accordi tra aziende e autorità nazionali in merito agli istituti di istruzione. E' nel giusto anche l'onorevole Takkula quando asserisce che non vogliamo una sorta di protezionismo europeo. Le nostre intenzioni sono tutt'altre. Una legge "soft", suscitare l'interesse e il coinvolgimento di altri, questo è quello che ci occorre.

Vogliamo promuovere un incontro di esperti, alle audizioni, nei gruppi di lavoro, anche per lo sviluppo di studi, ma abbiamo anche bisogno degli istituti di istruzione. L'onorevole Maštálka non ha affatto torto. A tal fine possiamo inoltre avvalerci delle reti esistenti e delle parti sociali. Solo allora il beneficio diventerà visibile per dipendenti e datori di lavoro, erogatori di istruzione pubblici e privati: un classico sistema vincente per tutti. Sia l'onorevole Ferreira sia l'onorevole Rübig hanno fatto legittimamente riferimento all'importanza dell'apprendimento permanente perché questo è l'ambito nel quale possiamo realmente fare la differenza.

Onorevole Harkin, come lei anch'io percepisco l'importanza della volontarietà di questo quadro poiché abbraccia tutti gli interlocutori. Sulle fondamenta di una fiducia in continua crescita vedremo i primi Stati membri lavorare insieme a partire dal 2012. Una fase di prova è necessaria e, dunque, scontata. Incorporeremo la valutazione dei livelli da 1 a 8 del quadro europeo delle qualifiche e il mio esimio vicino ha, come è ovvio, pienamente ragione nel dire che ciò deve avvenire. I giovani hanno il diritto di sentirsi utili, necessari e poter migliorare il proprio sviluppo personale sempre nel rispetto delle disposizioni di legge nazionali. Gli altri paesi avranno poi la libertà di scegliere successivamente di unirsi all'ECVET non appena saranno in grado di farlo. Penso che le possibilità in tal senso siano realmente straordinarie. Se continueremo a parlare in uno spirito cooperativo come adesso, riusciremo a compiere altri passi avanti. Ritengo infatti che il Parlamento sia riuscito a mettere un moto un meccanismo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà (giovedì 18 dicembre 2008).

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) In veste di relatore per parere per il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza di creare e attuare tale sistema volto a migliorare la qualità e l'attrattiva dell'istruzione e della formazione professionale.

La necessità di attuare l'ECVET nasce dal desiderio di ridurre i divari in termini di esiti dell'apprendimento derivanti dall'esistenza di sistemi di formazione professionale diversi. Dobbiamo rendere più trasparenti le qualifiche professionali e l'apprendimento permanente.

L'attuazione dell'ECVET deve basarsi su un comune impegno a osservare i principi per garantire un'istruzione e una formazione professionale di alta qualità. Un elemento fondamentale in tale ambito è pertanto rappresentato dall'esigenza di incoraggiare partenariati tra istituti di formazione, imprese e autorità nazionali per sviluppare un ambiente di reciproca fiducia.

Da ultimo, ma non meno importante, vorrei ricordare che l'ECVET pone l'accento sugli esiti dell'apprendimento, non sul temo dedicato ad acquisire capacità, conoscenze e competenze.

18. Valutazione e sviluppo futuro dell'Agenzia FRONTEX e del sistema europeo di sorveglianza delle frontiere EUROSUR

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0437/2008), presentata dall'onorevole Sánchez a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla valutazione e sullo sviluppo

futuro dell'agenzia FRONTEX e del sistema europeo di sorveglianza delle frontiere EUROSUR (EUROSUR) [2008/2157(INI)].

Javier Moreno Sánchez, relatore. – (ES) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli parlamentari, gli acronimi Frontex ed Eurosur ci ricordano una dura realtà che dobbiamo combattere, quella di migliaia di persone che continuano a giungere illegalmente in Europa ogni giorno per sfuggire alla povertà in cerca di un futuro migliore spinti dalle enormi pressioni sociali e familiari generate dall'aspettativa di poter rimandare denaro a casa. Purtroppo molti pagano il sogno europeo con la vita.

Noi che in Europa abbiamo la responsabilità politica dobbiamo affrontare la situazione con una risposta comune basata sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali degli immigranti. Dobbiamo aprire le frontiere all'immigrazione legale e all'integrazione dei lavoratori con diritti e doveri e chiuderle all'immigrazione illegale, alle organizzazioni criminali e ai trafficanti di esseri umani.

Per questo abbiamo Frontex ed Eurosur, strumenti che offrono valore aggiunto al lavoro degli Stati membri e rispecchiano il necessario spirito europeo di cooperazione e solidarietà.

L'obiettivo che perseguiamo è lo sviluppo di un sistema europeo di gestione integrata per tutte le frontiere esterne dell'Unione, fondato sul coordinamento operativo e l'interoperatività dei sistemi di sorveglianza nazionali perché quando si chiude una via per l'immigrazione illegale le organizzazioni criminali ne aprono un'altra in meno di una settimana.

Onorevoli colleghi, concordiamo con l'approccio della Commissione descritto nella relazione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari.

Ora che l'agenzia ha adottato i primi passi positivi, dobbiamo definirne il futuro ruolo e il ritmo di sviluppo.

Onorevoli parlamentari, Frontex funziona. I dati delle operazioni Hera nelle Canarie e le migliaia di vite salvate nel Mediterraneo lo testimoniano, come lo confermano il miglior coordinamento, lo scambio di migliori prassi e la formazione specialistica impartita in ambiti quali asilo, diritto marittimo o diritti fondamentali.

Tutto bene, dunque, per il momento, ma dobbiamo andare oltre. Frontex ha bisogno di risorse materiali e logistiche adeguate per poter svolgere operazioni comuni una tantum e missioni di sorveglianza permanenti nelle zone ad alto rischio.

Alcuni Stati membri parlano di solidarietà, ma non la praticano, il che riduce l'efficacia dell'organizzazione. Vista la situazione, chiediamo alla Commissione e gli Stati membri di scegliere tra due possibilità: modificare il regolamento Frontex per rendere la solidarietà obbligatoria come nel caso del regolamento RABIT, oppure consentire a Frontex di acquistare o noleggiare attrezzature proprie.

Questo ovviamente comporta un aumento sostanziale del suo bilancio, ma ne rafforza la dimensione europea e rende le sue risorse materiali più prontamente disponibili, soprattutto a breve termine.

Chiediamo inoltre alla Commissione di proporre una revisione del suo mandato per ovviare al vuoto giuridico che ne ostacola l'azione nelle operazioni di salvataggio in mare e rimpatrio.

Onorevoli colleghi, senza collaborare con i paesi di origine non saremo in grado di gestire in maniera efficace i flussi migratori. Esperimenti come la collaborazione tra Spagna e Senegal hanno prodotti esiti estremamente positivi, che devono essere estesi a livello europeo.

Invitiamo pertanto la Commissione a includere la cooperazione in materia di immigrazione in tutti gli accordi sottoscritti con paesi terzi e organizzare con loro campagne informative sui rischi dell'immigrazione illegale.

Frontex deve poter continuare ad ampliare i propri accordi di lavoro e stabilire cooperazioni con i paesi di origine in base alle sue specifiche esigenze. E' altresì importante esplorare canali di collaborazione con organismi regionali come Mercosur o la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, improntati al principio della libera circolazione delle persone.

Onorevoli parlamentari, non dobbiamo dimenticare che Frontex ed Eurosur non sono una panacea, bensì uno strumento prezioso al servizio della politica europea in materia di immigrazione, il cui scopo ultimo è che l'immigrazione sia un fattore di sviluppo sia per i paesi ospitanti sia per i paesi di provenienza, ma soprattutto per gli stessi immigranti.

L'immigrazione non può continuare a essere una trappola mortale. Dobbiamo compiere passi per garantire che l'immigrazione smetta di essere un obbligo e diventi un diritto e una scelta personale.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, non posso non esordire elogiando ovviamente la relazione sulla valutazione e sullo sviluppo futuro dell'agenzia Frontex e del sistema europeo di sorveglianza delle frontiere Eurosur. Sono grato all'onorevole Sánchez.

Il Parlamento europeo ha sempre appoggiato l'agenzia Frontex sin dalla sua creazione, specialmente per quanto concerne l'erogazione di risorse finanziarie. Mi compiaccio nel vedere tale sostegno nuovamente confermato in questo momento fondamentale per l'esistenza dell'agenzia, un momento in cui considera la possibilità di ampliarne il mandato.

Quasi tutti i punti sollevati nella relazione sono in linea con le nostre comunicazioni e mi trovano pienamente concorde. Noto per esempio l'invito specifico rivolto alla Commissione di presentare proposte per ampliare il mandato dell'agenzia, l'esortazione a prevedere pattugliamenti permanenti delle zone ad alto rischio e la necessità di rendere efficace la solidarietà europea nei momenti in cui i nostri confini vanno controllati. Alcuni punti richiedono però precisazioni.

Attualmente gli Stati membri forniscono attrezzature tecniche su base volontaria. La Commissione ha insistito in varie occasioni affinché gli Stati membri onorassero i propri impegni garantendo che vengano realmente messe a disposizione attrezzature per le operazioni comuni, soprattutto nei settori ad alto rischio.

Le esperienze di quest'anno dimostrano tuttavia che il dispiegamento di un numero adeguato di navi è sempre un problema. Vanno dunque prese in esame altre soluzioni, tra cui per esempio la possibilità di imporre un obbligo agli Stati membri di fornire all'agenzia talune attrezzature o consentirle di acquistarle o noleggiarne di proprie. Questo rappresenterà un tema centrale che dovrà essere esaminato nel quadro della proposta che la Commissione presenterà in merito all'adattamento del quadro giuridico dell'agenzia.

In proposito vorrei sottolineare che i risultati della valutazione indipendente del mandato dell'agenzia di cui all'articolo 33 del regolamento Frontex saranno noti nel 2009. A quel punto la Commissione pubblicherà le proprie proposte in merito al futuro mandato dell'organizzazione. Tale revisione potrebbe includere disposizioni specifiche riguardanti il contributo ai salvataggi in mare, la partecipazione alle attività di rimpatrio e una maggiore cooperazione con i paesi terzi.

E' anche vero, onorevoli parlamentari, che la Commissione vuole potenziare le campagne informative attraverso le proprie delegazioni nei paesi terzi nell'ambito della politica per le relazioni esterne dell'Unione e sulla base della definizione comune dei mandati e dei ruoli di Frontex. La Commissione esaminerà i tipi di sostegno che potrebbero essere offerti ai paesi terzi limitrofi.

Sono uno di quelli che crede che se Frontex potesse svolgere le proprie operazioni di sorveglianza il più vicino possibile ai confini lungo le coste dei paesi terzi si eviterebbero disastri umanitari e si giungerebbe a una sorveglianza decisamente più efficace delle nostre frontiere.

In ogni caso sono grato al Parlamento europeo per l'odierna relazione che riecheggia le proposte della Commissione. Vorrei pertanto ringraziarvi per il sostegno totale e notevole del Parlamento alla comunicazione della Commissione sull'agenzia. Ritengo che tra istituzioni europee siamo pervenuti a un consenso a grandi linee sul futuro sviluppo di Frontex.

Tobias Pflüger, relatore per parere della commissione per lo sviluppo. – (DE) Signor Presidente, che cosa ha a che vedere l'agenzia Frontex con lo sviluppo? Ha molto a che vedere, come ha chiaramente spiegato l'ex relatore speciale dell'ONU sul diritto al cibo, Jean Ziegler, sul periodico *Le monde diplomatique* nel marzo di quest'anno scrivendo "Questo ci porta a Frontex e all'ipocrisia dei commissari di Bruxelles che da un lato sono artefici della fame in Africa e dall'altro criminalizzano le vittime delle loro politiche, i rifugiati per fame".

Un esempio specifico è fornito dal fatto che l'Unione conduce pratiche di dumping agricolo distruggendo la coltivazione africana locale di prodotti alimentari, per cui sono sempre più numerosi quelli che devono lasciare il proprio paese di origine. Un altro esempio specifico è rappresentato dalle navi officina comunitarie che distruggono le aree di pesca nelle zone di esclusione degli Stati africani. Assistiamo anche a una rapida distruzione dei tradizionali villaggi di pesca, per esempio nella fascia del Sahel, ma anche Mali e Guinea-Bissau ne sono esempi.

Ciò significa che con Frontex abbiamo un'istituzione che fisicamente blinda l'Europa e organizza deportazioni noncurante della convenzione dell'ONU sullo stato dei rifugiati, per cui assistiamo a deportazioni di massa,

come quella avvenuta da Vienna da 11 Stati membri dell'Unione il 14 novembre. Si parla tanto di "solidarietà" nella relazione. Tuttavia, la solidarietà alla quale qui si allude non è la solidarietà con gli esseri umani nostri simili che sfuggono al proprio paese, bensì la solidarietà tra Stati membri. Ciò che occorre è perfettamente chiaro ed è la solidarietà con coloro che si sottraggono a condizioni di vita insostenibili. Tutto ciò che ottiene Frontex è prolungare le vie di fuga di queste persone senza fornire alcun tipo di soluzione. Per questo l'unica risposta sensata consiste nel chiedere lo smantellamento di Frontex.

In tale contesto, suggerirei di analizzare ogni tanto le opinioni degli africani, per esempio quelle dell'ex ministro della cultura e del turismo del Mali, Aminata Traore, la quale ha affermato molto chiaramente le risorse umane, finanziarie e tecnologiche che l'Europa utilizza contro le ondate di migrazione dall'Africa sono in realtà gli strumenti di una guerra tra questa potenza globale e i giovani africani, sia delle città sia delle campagne, il cui diritto all'istruzione, alla partecipazione economica, al lavoro e al cibo è completamente ignorato nei rispettivi paesi di origine sotto la tirannia della conformità strutturale. Penso che queste parole siano eloquenti.

Presidente. – Sono certo che le opinioni della signora ministro del turismo del Mali siano importanti, ma preferiremmo sentire le sue, onorevole Pflüger.

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE-DE. – (MT) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare il collega Sánchez per la sua relazione e per l'apertura dimostrata nei confronti delle nostre idee e dei nostri emendamenti nelle conclusioni del documento. Personalmente, signor Presidente, non posso dire che Frontex e il suo lavoro mi soddisfino. Verso la fine della scorsa estate, il direttore esecutivo dell'agenzia ha fatto riferimento alla missione mediterranea nota con il nome di Nautilus descrivendola come un fallimento. Come esserne soddisfatti? Sarebbe chiedere l'impossibile. Dal direttore esecutivo di Frontex mi aspetterei non certo di sentir parlare del fallimento di una missione, bensì del modo in cui Frontex potrebbe essere efficace e riuscire nei suoi intenti. Aggiungerei che, nonostante ciò, il Parlamento europeo è sempre stato fermo nel suo sostegno a Frontex, come giustamente rammentava il commissario. Anno dopo anno, la linea di bilancio per l'agenzia è stata incrementata al fine di rendere le sue missioni più permanenti e produttive. Come possiamo rendere Frontex più efficace? Innanzi tutto indubbiamente valutando le modalità di ampliamento del suo mandato, come già suggerito sia dal commissario sia dalla relazione. Dobbiamo inoltre rafforzarne l'efficienza studiando come possiamo persuadere gli Stati membri a onorare le promesse fatte quando si sono impegnati a fornire attrezzature per le missioni di Frontex, altrimenti dovremo considerare anche l'eventualità che Frontex possa disporre di attrezzature proprie. Il secondo elemento necessario per migliorare l'efficienza è la cooperazione internazionale. Di recente il Parlamento europeo si è recato in Senegal dove ha direttamente osservato il metodo di cooperazione instaurato tra Spagna e Senegal. Questo è il tipo di cooperazione che dovremmo riprodurre in altre aree e zone come il Mediterraneo, nonché in prossimità della Grecia. Per concludere, vi sono alcuni che sostengono che Frontex non stia in qualche modo rispettando i diritti umani o non abbia il compito di rispettarli. Sono profondamente in disaccordo. Ritengo invece che se non fosse per Frontex, sarebbero molte di più le persone che annegherebbero o perirebbero rispetto alle cifre attuali. Ciò dimostra che Frontex sta facendo la sua parte per quanto concerne il rispetto della vita umana e dei diritti umani. Dobbiamo però impegnarci maggiormente. Vogliamo che Frontex sia più produttiva nelle sue operazioni. Se riusciremo in tale intento, avremo colto due piccioni con una fava. In primo luogo avremo posto fine ai viaggi clandestini e in secondo luogo avremo posto termine a questa tragedia umana che colpisce indiscriminatamente tutti i nostri mari ed è deplorabile per tutti noi.

Inger Segelström, a nome del gruppo PSE. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario e Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, vorrei esordire ringraziando il collega Sánchez e la commissione perché questa volta abbiamo intrattenuto una discussione costruttiva su Frontex ed Eurosur, ma vorrei anche ringraziarli per aver continuato a seguire così da vicino il lavoro di Frontex. Questo è indispensabile in quanto molti si interrogano sul possibile sviluppo di Frontex se vogliamo che rappresenti la cinta fortificata dell'Unione nei confronti del resto del mondo e dei suoi poveri.

Recentemente è emerso che Frontex non aveva compreso che uno dei suoi compiti era combattere il traffico di esseri umani. Mi compiaccio per il sostegno offertomi adesso sull'argomento e la chiarezza che stiamo facendo. Ritengo che tutti qui siamo concordi nell'affermare l'importanza per noi di prestare qualsiasi forma di aiuto per evitare che chiunque metta a repentaglio la propria vita quando tenta di entrare nell'Unione europea. Non si tratta di criminali. Sono poveri alla ricerca di una vita migliore per le proprie famiglie. Mi rallegro anche per il supporto offertomi per quanto concerne l'ampliamento delle norme applicabili ai mari, specialmente il Mediterraneo, nel diritto comunitario e internazionale.

E' inaccettabile che i pescatori che soccorrono i rifugiati siano sospettati di contrabbando e che vi sia mancanza di chiarezza quanto, per esempio, alla possibilità di lasciarli nel porto più vicino o alle norme applicabili. E' un bene pertanto che nell'imminenza del programma relativo alla politica comunitaria in materia di asilo, rifugiati e migrazione ora si stia affrontando anche la questione delle modalità per un utilizzo migliore di Frontex nel futuro lavoro. Prima di concludere, auguro a tutti i colleghi, alla nostra straordinaria commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, al presidente e al commissario Barrot buon Natale e felice anno nuovo. Grazie.

Adina-Ioana Vălean a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, prima di tutto desidero congratularmi con il relatore, l'onorevole Sánchez, per questa relazione equilibrata. Gli sono grata di avere accolto le mie preoccupazioni, e persino le mie critiche.

FRONTEX è uno strumento essenziale per la politica dell'immigrazione, è ha dimostrato la sua necessità e la sua efficacia. Tuttavia resta un organismo sovrapolitizzato che dipende troppo dalla buona volontà degli Stati membri e dagli interessi nazionali imposti dalla stampa e dall'opinione pubblica.

E' stato cruciale ricordare agli Stati membri il loro dovere morale ed impegno. E' altresì importante rammentare che FRONTEX è un organo comunitario del primo pilastro in quanto tale, dovrebbe rispettare non solo i valori fondamentali dell'UE nell'ambito delle sue attività, ma dovrebbe altresì operare per la loro promozione in un campo che investe problemi critici quali la migrazione e la libertà di circolazione.

Tuttavia, la legalità di tali azioni potrebbe essere messa in discussione, in primo luogo poiché le operazioni di coordinamento promosse dall'intelligence portate avanti da FRONTEX si basano sull'analisi dei rischi e sulla valutazione delle minacce, condotte con dovere di riservatezza. Ciò significa poca trasparenza e nessuna rendicontazione democratica. Secondariamente, dato che le operazioni congiunte sono coordinate da FRONTEX, ciò crea l'esternalizzazione del confine che mette in discussione il suo rispetto degli obblighi UE relativi al principio della tutela dei richiedenti asilo e dei profughi.

Per tale motivo chiedo di effettuare una valutazione esauriente ed una revisione delle operazioni e della responsabilità di FRONTEX, con il coinvolgimento del Parlamento. Desidero inoltre chiedere alla Commissione di esaminare pienamente le attività di FRONTEX per quanto attiene il loro impatto sulle libertà e sui diritti fondamentali, inclusa la responsabilità di fornire protezione.

Infine, ritengo che finora ci si è abbastanza concentrati sulle questioni marittime, ma come ho detto, devono essere esaminate tutte le rotte migratorie. Presto richiederanno attenzione anche le rotte via terra, sui confini orientali, e per una volta dovremmo essere proattivi affrontando il problema prima che si verifichino situazioni di emergenza anche in quelle zone.

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che noi dovremmo provare a fare un bilancio dell'attività fallimentare di FRONTEX in questi tre anni e scopriremmo che c'è stata tanta propaganda.

Poco più di una trentina di operazioni congiunte alle frontiere, un aumento dei morti in mare in questi ultimi tre anni e la stragrande maggioranza delle risorse, che ahimè continuano ad aumentare, vengono destinate alla protezione delle frontiere marittime, malgrado lo stesso FRONTEX ci spiega che solo il 15% degli immigrati irregolari arrivano nell'Unione europea via mare, chiamiamoli così, immigrati irregolari. So di poter avere anche il supporto del Commissario Barrot su questo punto ed evitiamo di continuare a chiamarli clandestini.

Tra l'altro FRONTEX ci ha pure fatto vedere come è possibile utilizzare in modo indiscriminato e arbitrario le armi da fuoco, in un'operazione congiunta del mese di settembre al largo di Lampedusa abbiamo assistito anche a questo scempio. Allora, malgrado alcuni punti nostri sono stati accolti dalla relazione di Moreno Sánchez, insisto su queste critiche perché sono abbastanza fiducioso nel fatto che questo Parlamento possa cambiare opinione presto su FRONTEX. Qualche tempo fa ero in splendida solitudine quando sostenevo che bisognava modificare il mandato di FRONTEX privilegiando il salvataggio in mare, domani finalmente questo potrà diventare opinione diffusa di questo Parlamento.

Continuo a essere critico su FRONTEX perché penso che le attività dell'Agenzia non sono rispettose dei diritti dei richiedenti asilo. Il respingimento alle frontiere è un'utopia reazionaria, credo che sia molto difficile arginare il naturale bisogno di libera circolazione di uomini e donne. Oggi FRONTEX è il simbolo della fortezza Europa ed è uno strumento concreto di militarizzazione delle nostre frontiere.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la fortezza Europa inizia ora sul continente africano, dove i migranti illegali vengono intercettati dalle autorità prima che raggiungano l'Unione europea, e ciò avviene con il sostegno logistico e finanziario della stessa UE tramite le autorità locali. Come tale, l'aiuto fornito ai paesi africani nel tentativo di impedire l'immigrazione indesiderata verso l'Europa si sta rivelando efficace, ma è questo l'effetto che avevamo sperato?

Riconosco che applicando FRONTEX, molte persone sono state tratte in salvo dal mare, ma nutro timori per coloro che fuggono per motivi politici o religiosi. Stando alle relazioni di Amnesty International e dell'UNHCR, gli immigrati vengono rispediti nei propri paesi di origine senza alcun tipo di indagine. Gli Stati membri desiderano – giustamente – impedire ai migranti clandestini di fare ricorso ai nostri sistemi legali. Tuttavia dal punto di vista morale ci si domanda se questo approccio permetta a rifugiati politici o di altro tipo di accedere alle procedure di asilo.

I paesi africani rispettano il trattato sui profughi? A tale proposito, vorrei esortare la Commissione e il commissario Barrot a mettere in relazione gli aiuti ai paesi africani con il trattamento umano per i rifugiati politici, secondo quanto stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite nei riguardi dello status di profugo. Accolgo con favore l'emendamento n. 4 alla relazione dell'onorevole Sánchez.

Quindi, signor Presidente, le attività di FRONTEX provocano un nuovo problema, che ci piaccia o no. Per tale motivo, FRONTEX dovrebbe assumersi le sue piene responsabilità. Vorrei richiedere la conclusione di accordi a brevissima scadenza, affinché rifugiati politici ed altri possano continuare a contare su un trattamento umano, in quanto il successo di FRONTEX dipenderà, in una certa misura, proprio da questo.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, ho avuto l'onore di formulare un parere su FRONTEX a nome della commissione affari esteri, ma tale parere è stato respinto da una stretta maggioranza, poiché la sinistra ha rifiutato che il testo menzionasse apertamente i problemi che coinvolgevano la Libia e la Turchia. Immaginate quindi la mia sorpresa, e soprattutto, soddisfazione, quando la commissione per le libertà civili ha infine accolto le mie preoccupazioni.

La Libia è un paese di transito importante dal punto di vista dell'immigrazione clandestina verso l'Europa. Lo stesso dicasi per la Turchia, da cui però provengono anche molti immigrati. Per tale motivo è essenziale che questi paesi, unitamente alle loro autorità di controllo alle frontiere, prestino piena collaborazione a FRONTEX. Ciò vale, in effetti, anche per gli accordi di riammissione, ai quali, per anni, la Turchia ha rifiutato di prendere parte. La Turchia rifiuta di sottoscrivere un accordo e non sta controllando efficacemente le sue frontiere in direzione dell'Europa. Ci si aspetterebbe che un paese che auspica di aderire all'Unione europea dovrebbe fare uno sforzo maggiore. E' scandaloso che la Commissione ed il Consiglio non facciano presente alla Turchia le sue responsabilità.

FRONTEX ed Eurosur sono strumenti decisivi nella lotta contro l'immigrazione clandestina e potrebbero essere utilizzati anche nell'ambito della criminalità transfrontaliera, del traffico di stupefacenti, della tratta di esseri umani e di armi. Senza una gestione efficiente delle frontiere esterne comuni, Schengen non può funzionare, e non si può neppure considerare la possibilità di adottare una politica comune sull'immigrazione. Non si tratta quindi di una mera questione di fondi, ma anche, e soprattutto, di volontà politica. Quando sento citare la fortezza Europa, mi rattrista notare che lascia a desiderare, al punto che potremmo sostituirlo con il termine "Setaccio Europa".

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi e colleghe, in primo luogo desidero congratularmi con il relatore, l'onorevole Moreno Sánchez, per l'ottimo lavoro, e anche con l'onorevole Busuttil, relatore ombra per il del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. Una zona priva di frontiere interne non è in grado di funzionare se non vi è condivisione di responsabilità né solidarietà nella gestione dei confini esterni. Questo aspetto è essenziale per poter affrontare i fenomeni migratori in maniera completa e armonizzata, per lottare contro l'immigrazione clandestina e per assicurare la gestione integrata dei confini tramite l'impiego comune di risorse umane e fisiche.

I controlli alle frontiere non si concentrano solo sugli attraversamenti non autorizzati dei confini, bensì anche su altri aspetti della criminalità transfrontaliera, quali la prevenzione del terrorismo, la tratta di esseri umani, il traffico di stupefacenti e il commercio illegale di armi, aumentando così la sicurezza interna nel suo complesso.

Non ho alcun dubbio che FRONTEX possa svolgere un ruolo essenziale nell'ambito di tale strategia integrata dei confini dell'Unione. In seguito al notevole aumento del suo bilancio – sempre richiesto dal Parlamento

e appoggiato dal commissario Barrot – ritengo che il prossimo passo sia quello di rivedere il suo mandato al fine di eliminare le lacune giuridiche relative alle operazioni di salvataggio in mare, la cooperazione in operazioni di rimpatrio, e persino la possibilità che i paesi terzi possano fare uso dei suoi strumenti, come già ha menzionato il vicepresidente Barrot.

Concordo che il ruolo di FRONTEX debba essere rafforzato, per quanto gradualmente ed in linea con le effettive necessità. Riconosco anche l'importanza di ottimizzare l'uso dei sistemi di sorveglianza e relativi strumenti, essenzialmente ampliando la copertura esistente, creando sinergie e moltiplicando la cooperazione con le agenzie europee, come l'Europol, nonché con altri organismi internazionali.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) Desidero congratularmi per l'esercitazione effettuata dal Rapid Border Intervention Team (RABIT) sulle frontiere orientali della Romania alla fine del mese di ottobre di quest'anno, coordinato dall'Agenzia europea FRONTEX. Tale genere di operazione, la terza di questo tipo effettuata finora, ha dimostrato il ruolo importante che FRONTEX svolge nell'offrire sostegno agli Stati membri in cui ricadono i confini esterni dell'Unione europea e che per tale motivo richiedono una maggiore assistenza tecnica e operativa.

Accolgo con favore anche l'accordo sottoscritto all'inizio di questo mese da FRONTEX e dalla polizia di frontiera della Georgia, che segna un importante passo avanti nell'assicurare la sicurezza delle frontiere e la lotta all'immigrazione clandestina. La strategia a lungo termine proposta dalla Commissione europea nella gestione dei confini è accolta positivamente di questi tempi, allorché alcuni Stati membri con frontiere meridionali esterne devono affrontare gravi problemi a causa dell'immigrazione clandestina. Tale strategia deve essere rafforzata dagli sforzi compiuti dai paesi confinanti per rendere più sicuri i propri confini. Ne risulta che i piani di azione inclusi nella politica europea di vicinato devono promuovere progetti ed aiuti finanziari che puntino a rendere più sicuri i confini dei paesi terzi.

Per quanto riguarda la valutazione da parte del Parlamento del pacchetto strategico per la gestione a lungo termine dei confini dell'UE, mi duole constatare che la discussione delle relazioni FRONTEX ed Eurosur non sia coincisa con la discussione delle proposte della Commissione, relative ai sistemi di entrata e uscita, del programma di registrazioni di viaggio e del sistema elettronico di autorizzazione di viaggio (ESTA), cosicché avremmo potuto avere una visione d'insieme sull'evoluzione futura della gestione dei confini orientali dell'Unione europea.

Dushana Zdravkova (PPE-DE). – (BG) Signor Commissario, onorevoli colleghi, da oltre due anni, 670 chilometri di costa del Mar Nero fanno parte delle frontiere esterne orientali dell'Unione Europea.

L'impegno dei servizi di controllo delle frontiere di Bulgaria e Romania nei progetti e nelle attività di carattere generale organizzate da FRONTEX stanno producendo buoni risultati. L'azione militare tra Russia e Georgia all'inizio dell'anno, e la tensione continua nei rapporti dei due paesi, oltre all'instabilità della regione caucasica, evidenziano tuttavia il fatto che al nostro confine comune del Mar Nero si pongono ancora sfide allarmanti.

Al fine di risolvere positivamente tali questioni, è necessario formulare una strategia di sicurezza per la regione del Mar Nero, al fine di farne una vera zona di sicurezza e stabilità. Tale strategia deve puntare a coinvolgere i paesi chiave della regione nei progetti e nelle attività condotte dagli Stati membri dell'Unione Europea. Questo è l'unico modo per assicurare protezione ai confini del Mar Nero e tranquillità ai nostri cittadini.

Un'ulteriore iniziativa importante che deve ottenere più risorse e finanziamenti, non solo dalle istituzioni europee ma anche dagli Stati membri, è quella di incrementare la formazione del personale addetto alla logistica e alle operazioni di FRONTEX. Oggigiorno, proteggere una frontiera non significa semplicemente vigilare fisicamente, bensì anche svolgere attività che richiedono conoscenze e abilità supplementari in una vasta gamma di settori.

Affinché coloro che lavorano per le autorità di controllo frontaliero degli Stati membri possano compiere con successo il dovere loro assegnato, è necessario che siano ben formati sul diritto internazionale e marittimo, sul diritto all'asilo e sui diritti umani fondamentali.

Condivido l'opinione dell'onorevole Sánchez quando sostiene la necessità di elaborare un piano esauriente e generale, che definisca un quadro complessivo per la strategia sui controlli alle frontiere dell'Unione europea.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE). – (RO) Vorrei sottolineare l'importanza di alcune delle valutazioni contenute nella relazione dell'onorevole Sánchez e nella comunicazione della Commissione. Mi riferisco ai

punti laddove ci viene ricordata la sfida costituita dalle rotte migratorie lungo il confine terrestre orientale. Per tale motivo i confini orientali dell'Unione europea richiedono maggiore attenzione e risorse.

Si stima che il 25% circa degli immigrati clandestini attualmente presenti sul territorio dell'UE provengono dagli Stati che si trovano lungo i confini orientali e sono penetrati nell'UE attraversando proprio tali confini. La frontiera orientale esterna dell'Unione Europea non è solo molto lunga, ma anche problematica, a causa delle regioni confinanti. A prescindere dal problema dell'immigrazione illegale, occorre anche tenere presente il pericolo rappresentato dalla criminalità organizzata, le cui rotte principali attraversano lo stesso territorio.

Dal momento che vengo dalla Romania, paese che gestisce oltre 2000 chilometri di frontiera esterna dell'Unione europea, considero estremamente prestare a tale confine la dovuta attenzione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, attualmente all'Unione Europea manca un piano globale di cooperazione con i paesi che si trovano ai suoi confini orientali.

Accanto agli obiettivi di lunga scadenza che la stessa Unione ha stabilito per tali paesi, dovremmo anche definire obiettivi specifici di breve termine, nonché attuare un sistema per valutare in che misura tali paesi si attengano ai principi fissati per la cooperazione transfrontaliera. Per quanto riguarda i confini con paesi terzi, l'attività dell'agenzia FRONTEX dovrebbe prevedere anche misure atte a fronteggiare la tratta di esseri umani. E' ancor più importante che tutte le zone ad alto rischio siano dotate di pattuglie di controllo operativo comuni, regolari e permanenti.

Quale elemento decisivo della strategia sull'immigrazione globale dell'Unione europea, la missione dell'agenzia FRONTEX dovrebbe essere quella di rendere sicure le frontiere esterne dell'Unione, evitando al contempo di creare nuove frontiere che dividono l'Europa e costruire nuovi muri.

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, apprezzo i passaggi in cui la relazione fa riferimento alla sacralità della vita umana e al fatto che ci dovremmo occupare dei diritti di riammissione dei profughi, vale a dire il diritto di non essere costretti a fare ritorno a una situazione inaccettabile. Cionondimeno mi preoccupa molto il fatto che FRONTEX faccia parte della costruzione della "Fortezza Europa".

A mio parere, la nostra reciproca solidarietà nel bloccare i confini pare maggiore della solidarietà nei riguardi di coloro che vengono nei nostri paesi. Nutriamo l'erronea convinzione che l'Europa ospiti una quota sproporzionata di tutti i profughi del mondo, mentre non è assolutamente vero. Sono i paesi poveri che accolgono di gran lunga il maggior numero di profughi, mentre noi ne accogliamo solo una minima parte. Inoltre, quando si propone di integrare gli accordi di riammissione in tutti gli accordi con altri paesi, si imbuca una via completamente sbagliata.

Dovremmo innanzi tutto generare sviluppo tramite accordi di commercio equo, e poi forse avremmo un numero minore di profughi. Questa rappresenta una politica decisamente migliore, sia per noi che per gli altri paesi.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, ho ascoltato attentamente tutti gli interventi. In piena coscienza, non posso permettere che si affermi che FRONTEX è il simbolo di una fortezza Europa che è chiusa per tutti coloro che hanno bisogno di protezione o che aspirano a venire in Europa. E' totalmente falso! Come hanno detto bene gli onorevoli Busuttil, Coelho, Cederschiöld e Vălean, è evidente che FRONTEX ha salvato molte vite fino ad ora, e non ammetto che la si paragoni a una sorta di militarizzazione dell'Europa. Non posso permettere una tale asserzione.

Cionondimeno, sono indubbiamente necessari dei progressi. L'onorevole Cederschiöld ha giustamente osservato che FRONTEX può contribuire alla lotta contro il traffico di esseri umani e l'onorevole Vălean ha anche sottolineato che dobbiamo prestare attenzione alle frontiere di terra, ricordando agli stati i propri doveri.

Attualmente, l'80% dei casi di immigrazione clandestina in pratica –ò va detto – sono gestiti da contrabbandieri e personaggi privi di scrupoli. Oggi, per la traversata dalla Libia alle Isole Canarie, occorre sborsare somme ingenti, pari a 2000-3000 euro, con il rischio di fare naufragio e affogare ancor prima di avere raggiunto le coste. Non ammetto, quindi, che si affermi una cosa del genere.

Ritengo che FRONTEX abbia un ruolo da svolgere, e un ruolo positivo. Abbiamo bisogno di questa gestione integrata delle frontiere di cui ha parlato l'onorevole Coelho, ed è vero che ora va ripensato il nuovo mandato da attribuire a FRONTEX. L'Agenzia deve trovare il proprio posto in questo approccio globale, volto a sviluppare i collegamenti e la gestione concertata dei flussi migratori. E' questa la vera risposta ai vostri quesiti.

Desidero altresì ricordarvi, semmai ce ne fosse bisogno, che la Commissione deve ovviamente approntare orientamenti per le operazioni marittime comuni organizzate da FRONTEX. Gli esperti dell'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati stanno affiancando gli esperti degli Stati membri e di FRONTEX proprio per assicurare che l'Agenzia si attenga alle norme della Convenzione per la sicurezza della vita umana in mare, che stabilisce che le persone tratte in salvo dovranno essere in seguito alloggiate in luoghi sicuri, dove la loro vita non sia più in pericolo, un luogo in cui si risponda alle loro esigenze, mentre si decide del loro destino.

Questo è quanto desidero dire. Mi rendo ben conto della mancanza di risorse di FRONTEX, e probabilmente sarà necessario, in un qualche modo, obbligare gli Stati membri a stanziare risorse oppure a dotare l'Agenzia di risorse proprie, una cosa, questa, che dato il quadro attuale di bilancio, sembra difficile.

E' pur vero che il mandato di FRONTEX va ampliato, affinché sia in grado di cooperare con i paesi terzi da cui provengono gli immigrati clandestini, proprio per riuscire, insieme, a garantire un monitoraggio intelligente, umano di tale fenomeno, che avviene, ripeto, a spese dei singoli coinvolti.

Desidero ringraziare l'onorevole Moreno per la relazione equilibrata, che apre la strada ad un FRONTEX meglio attrezzato e che al tempo stesso si muove verso la tutela di vite umane. E' questo ciò che pensiamo, quando pensiamo a FRONTEX. Non dobbiamo dimenticarlo. Questo è quanto desideravo dire dopo avere ascoltato attentamente tutti i contributi al dibattito, e vi posso assicurare che quando saremo al punto di definire le linee guida di FRONTEX, terrò certamente presente questo dibattito.

Javier Moreno Sánchez, relatore. – (FR) Signor Presidente, Commissario Barrot, credo che la direzione che abbiamo intrapreso sia quella giusta. Chi da anni segue l'avventura europea, sa che quando il Parlamento e la Commissione avanzano fianco a fianco, le cose nell'Unione europea progrediscono.

Io credo che ci stiamo muovendo nella direzione giusta, e intendiamo continuare su questa via.

(ES) Desidero ringraziare prima di tutto i deputati che sono intervenuti questa sera. Ritengo che il dibattito abbia evidenziato opinioni divergenti – come sempre in quest'Aula e come avviene nella stessa democrazia – come pure una buona dose di consenso. Naturalmente ringrazio i relatori ombra degli altri gruppi politici e i membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, i cui contributi hanno consentito di pervenire a quella che è stata descritta come una relazione equilibrata e ritengo anche sufficientemente completa.

Desidero anche ringraziare il Direttore esecutivo di FRONTEX, Ilkka Laitinen, e il suo Vicedirettore, Gil Arias, che hanno sempre fornito tutte le informazioni da me richieste, e anche tutto il personale dell'agenzia.

Ho avuto l'occasione di constatare di persona – ad esempio, quando eravamo in Senegal ed anche nella sede centrale di Varsavia – che tutte i collaboratori di FRONTEX sono molto impegnati nel proprio lavoro e fortemente consapevoli del compito che stanno svolgendo. Per tale motivo ho chiesto al presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, l'onorevole Deprez, di organizzare un'audizione in comune con la commissione Bilanci, affinché possano spiegarci le attività in corso.

Non si tratta soltanto di operazioni: stanno svolgendo un ottimo lavoro nell'ambito della formazione del personale, come ha spiegato l'onorevole Marinescu, nell'ambito di RABIT, per identificare i documenti di viaggio falsificati. Questo lavoro è estremamente importante e raramente viene citato. Questo è il motivo per cui ho proposto di organizzare l'audizione.

A mio parere, due sono i concetti che dobbiamo discutere in modo approfondito. Credo che sia stato detto in questa sede – il vicepresidente della Commissione lo ha menzionato e lo stesso abbiamo fatto anche noi tutti – che FRONTEX deve fondarsi sulla maggiore certezza giuridica possibile, in quanto, senza tale certezza, spesso non è in grado di.

Con il nuovo mandato riveduto, dobbiamo sapere ciò che è consentito o meno fare in caso di salvataggi marittimi o di rimpatri.

In conclusione, credo che la cosa più importante – come abbiamo potuto constatare con le delegazioni di svariati paesi – sia l'etichetta europea e lo spirito europeo. Molti paesi preferiscono vedere il nome "Europa" anziché quello un paese in particolare che in passato è stato una potenza coloniale, e non lo vedono molto chiaramente. Io lo ritengo un valore aggiunto. Ritengo che dobbiamo investire in FRONTEX e andare avanti, dobbiamo prestare attenzione al ritmo, e convincere gli Stati membri.

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 18 dicembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), *per iscritto*. – Vorrei esprimere il mio ottimismo riguarda al futuro dell'agenzia FRONTEX, alla luce dei dati piuttosto incoraggianti emersi dalla valutazione delle attività dell'Agenzia.

Condivido tuttavia pienamente l'opinione del relatore secondo il quale FRONTEX deve essere associato a una politica di immigrazione legale per lottare efficacemente contro l'immigrazione clandestina. Non è ragionevole cercare di costruire una fortezza Europa concentrandosi solo sugli immigranti clandestini, poiché, fino a quando persisterà il divario in termini di sviluppo economico, anche la migrazione continuerà ad essere una realtà. Concordo altresì sulla necessità di rispettare appieno la dignità umana e i diritti fondamentali, pur proteggendo le nostre frontiere esterne, poiché ciò rientra nei nostri valori europei.

Desidero sottolineare anche l'importanza della solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione europea. Dal momento che i controlli alle frontiere all'interno dell'area di Schengen sono stati soppressi, gli Stati membri non potrebbero essere più interdipendenti; condividono infatti la responsabilità per la sicurezza dei confini. Questo è il motivo per cui tutti gli Stati membri dovrebbero partecipare alle attività di FRONTEX fornendo le risorse necessarie. Ultimo, ma non meno importante, la cooperazione con i paesi terzi dovrebbe costituire anch'essa una priorità, per garantire a FRONTEX maggiore efficacia.

Janusz Lewandowski (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Mi interessa il lavoro dell'agenzia FRONTEX, in quanto si tratta dell'unica istituzione dell'Unione europea con sede in Polonia. Nonostante inizialmente ci si preoccupasse della sicurezza delle frontiere orientali, il principale punto critico in termini di immigrazione clandestina è il bacino del Mediterraneo. La maggior parte dell'impegno di FRONTEX si concentra pertanto su quella zona. Ho avuto modo di visitare Malta e di vedere i campi che accolgono i profughi africani, quindi comprendo la gravità del problema e la profondità abissale della disperazione che conduce a tentativi disperati di attraversare il mare per raggiungere Malta e la terraferma dell'Unione europea.

L'immigrazione clandestina costituisce una sfida per tutti noi e richiede una strategia comune da affrontare con strumenti comunitari. Dal 2005 in poi, FRONTEX ha fornito tali strumenti, unitamente ad un sistema di sorveglianza per le frontiere di EUROSUR. Il Parlamento è al corrente della crescente necessità di finanziamenti, e per il terzo anno consecutivo ha richiesto un aumento degli stanziamenti per il bilancio dell'agenzia FRONTEX. Finora, il livello di partecipazione da parte degli Stati membri è stato molto variabile, ed esiste un notevole squilibrio in termini di finanziamenti, attrezzature e strumenti operativi. Le motivazioni geografiche e le diverse sensibilità riguardo al problema dell'immigrazione indicano che un coinvolgimento sbilanciato degli Stati membri in questo ambito della politica comunitaria sembra essere un problema permanente di difficile soluzione.

Bogusław Rogalski (UEN), *per iscritto*. – (PL) Dinanzi alla minaccia posta dall'immigrazione clandestina, l'Europa deve gestire i propri confini in modo più integrato, oltre ad adottare un approccio armonizzato nei riguardi del fenomeno migratorio, includendo la gestione dell'immigrazione legale. Anche se approvassimo il controllo sui propri confini da parte di ogni singolo Stato membro, di fronte alla situazione sulle frontiere orientali e meridionali è necessario cooperare per condividere le risorse umane e materiali disponibili volte a fronteggiare tale fenomeno.

Applicare sistemi adeguati di controllo ai confini limiterebbe la criminalità transfrontaliera, il che a sua volta contribuirebbe ad aumentare la nostra sicurezza interna. Oltre a misure mirate a controllare i flussi dell'immigrazione clandestina, FRONTEX contribuirebbe altresì al rafforzamento della partnership globale con i paesi terzi e sarebbe responsabile di assumere alcune decisioni relative al diritto di asilo.

L'immigrazione clandestina si associa anche ad un alto numero di decessi che si verificano quando le persone tentano di attraversare le frontiere illegalmente. Alla luce di questo fatto, dovremmo creare pattuglie che operano tutto l'anno nelle zone ad alto rischio, dove molte persone rischiano di perdere la vita. E' altresì essenziale creare due divisioni distinte, una adibita al controllo dei confini terrestri, mentre l'altra si occuperebbe dei confini marittimi, concentrandosi particolarmente sulle rotte percorse dai migranti sui confini orientali.

E' altresì estremamente necessario continuare a formare il personale addetto alle attività di FRONTEX, puntando ad una maggiore efficienza e professionalità, e creando un sistema comune di scambi di informazioni, al fine di ottimizzare le attività di FRONTEX.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU*Vicepresidente***19. Impatto della contraffazione sul commercio internazionale – Aspetti della contraffazione che riguardano la protezione dei consumatori (discussione)**

Presidente. - L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0447/2008), presentata dall'onorevole Susta a nome della commissione per il commercio internazionale, relativa all'impatto della contraffazione sul commercio internazionale [2008/21 33(INI)] e

- l'interrogazione orale (B6-0486/2008) presentata dall'onorevole McCarthy alla Commissione a nome del gruppo PSE sugli aspetti della contraffazione che riguardano la protezione dei consumatori (O-0097/2008).

Gianluca Susta, relatore. - Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con me alla stesura di questa relazione, agli *shadow*, al di là delle posizioni che ciascun gruppo politico assumerà domani nella votazione di questa relazione.

La lotta alla contraffazione è innanzitutto uno strumento a supporto della competitività del sistema europeo, rientra pienamente nelle ragioni fondanti della strategia di Lisbona e credo che vada considerato anche nella sua portata giuridica e penale in questo mondo globalizzato. L'OCSE, in un rapporto del 2005, ci dice che circa 150 miliardi di euro di prodotti contraffatti vengono scambiati nel mondo, senza considerare quella che è la contraffazione totalmente interna e senza considerare la pirateria on line. Qualche osservatore dice che sono circa 500 miliardi in realtà di euro, in giro d'affari che riguarda la contraffazione.

Un ostacolo quindi nella sua violazione dei diritti di marchio, di brevetto, di proprietà intellettuale, di quelle che sono le ragioni forti della nostra industria, della nostra capacità di innovazione, della nostra capacità di creatività. Questo richiede azioni mirate più coordinate, grande attenzione nei rapporti con le aree del mondo e credo anche uno sguardo diverso nel rapporto tra le istituzioni comunitarie e gli Stati membri.

Questa relazione ha voluto soffermarsi - per suo dovere istituzionale provenendo dalla commissione commercio internazionale - sugli aspetti esterni della contraffazione, ma il legame tra gli aspetti esterni e il legame tra gli aspetti interni della contraffazione nell'Europa - in questa Europa che resta il più grande mercato del mondo, il secondo importatore al mondo - sono di tutta evidenza.

Allora in sintesi noi dobbiamo riaffermare alcuni postulati fondamentali della lotta alla contraffazione: intanto l'esigenza di un rafforzamento del nostro sistema di difesa d'ingresso dei prodotti contraffatti, un rafforzamento che vuol dire anche coordinamento delle forze di polizia che sono preposte al controllo dei prodotti alle frontiere, un rafforzamento delle dogane. Però noi dobbiamo anche puntare molto sull'armonizzazione delle norme civili e penali del nostro diritto interno, ma anche del rafforzamento all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio di quelli che sono gli strumenti che già l'Organizzazione mondiale del commercio si è data.

È chiaro che rivolgerci forse più spesso all'Organizzazione mondiale del commercio per la soluzione di alcuni problemi relativi alle controversie che sono sorte aiuta a rafforzare la lotta alla contraffazione, così come crediamo che vada in qualche modo penalizzato il fatto che paesi terzi estranei all'Unione europea si dichiarino in qualche modo disponibili a far da ponte per l'ingresso nell'Europa di questi prodotti, ma anche per la circolazione dei prodotti nel mondo.

Occorre una più forte tutela della proprietà intellettuale, una più forte capacità di potersi difendere all'interno delle grandi aree geopolitiche del mondo, dei grandi Stati anche che si affacciano sul mercato mondiale e proprio per questo guardiamo con grande interesse ad ACTA, cioè a un grande accordo internazionale dentro un quadro multilaterale, ma che non nega l'utilità di un quadro bilaterale tra gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa, che trovi spazio anche per il Brasile, l'India, la Cina, le altre grandi regioni commerciali del mondo, con una duplice attenzione, da un lato un'attenzione alla trasparenza, un'attenzione al rispetto dei diritti civili e politici, al rispetto della privacy, nello stesso tempo nel rafforzamento dentro un quadro di totale rispetto di quelli che sono i diritti fondamentali anche delle ragioni del commercio che per noi sono anche ragioni strettamente connesse allo sviluppo e quindi anche alla libertà dei nostri Stati all'interno dell'Unione e dell'Unione stessa, anche come grande soggetto politico sui mercati del mondo.

Allora io credo che noi dobbiamo agire sull'educazione dei consumatori, sull'armonizzazione delle norme penali, sull'intensificazione dei controlli, sull'utilizzo anche di strumenti di pressione. Noi abbiamo nei

confronti di alcuni paesi in via di sviluppo il sistema delle preferenze generalizzate e dobbiamo fare in modo che questo sistema venga rafforzato, ma nello stesso tempo venga anche utilizzato per contrastare il prestarsi da parte di alcuni paesi a far da ponte per l'ingresso di questi beni contraffatti.

Allora la relazione mira a creare un quadro unitario tra grandi ragioni della libertà, grandi ragioni della libertà di commercio, della libertà civile, delle libertà politiche e dello sviluppo, cercando di andare a punire e a colpire questo fenomeno che oggi sta mettendo grandissima difficoltà al sistema competitivo dell'Unione europea. Certo avremmo sperato in qualcosa di più, nel senso che ci sono alcune questioni che sono rimaste sullo sfondo, come la creazione di un Osservatorio e come la previsione delle norme sulla tracciabilità all'interno di questa relazione, che non hanno trovato il consenso della maggioranza.

Crediamo però di avere offerto un grande contributo a Commissione e Consiglio, soprattutto alla Commissione, per definire in futuro una revisione complessiva delle norme che mettano l'Europa al riparo da questo fenomeno negativo.

Eija-Riitta Korhola, autrice. - Signora Presidente, vorrei ringraziare il relatore per l'approfondito lavoro svolto. La contraffazione e la pirateria della proprietà intellettuale prosciugano l'economia europea e mondiale, e teoricamente, nessun settore sfugge a tale attività illegale. Essa danneggia le attività legittime e secondo il parere della commissione IMCO, costituisce una fonte di danno al consumatore.

Il problema è grave, e diventa sempre più serio, tuttavia le merci contraffatte e piratate restano liberamente disponibili sul mercato interno. Per combattere la contraffazione e la pirateria, occorre, in prima battuta, potenziare i controlli, aiutando le autorità doganali nell'individuazione del fenomeno, e concludere accordi per minare la contraffazione e la pirateria esattamente dove le violazioni hanno origine. E' necessario altresì agire su Internet per impedire che diventi il canale di distribuzione ancor più privilegiato per i prodotti contraffatti e piratati, rafforzando i ricorsi con risarcimenti più efficaci.

In secondo luogo, occorre sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso apposite campagne di. Troppo spesso i consumatori non sono al corrente della portata e delle ripercussioni del problema. Le vite stesse dei consumatori sono a rischio, a causa di prodotti pericolosi, soprattutto nel caso di farmaci contraffatti. Le campagne governative dovrebbero concentrarsi sempre più sul costo sociale della contraffazione e della pirateria in termini di salute e di sicurezza.

In terzo luogo, è necessario intensificare l'attività di raccolta dati, valutazione e ricerca. Dati completi e comparabili sono essenziali sia per l'applicazione della legge, che per le campagne di sensibilizzazione. Quest'anno, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha approvato il nuovo pacchetto merci, che ha dato vita ad un nuovo quadro di sorveglianza del mercato e di applicazione di tutte le norme dell'UE, per garantire la sicurezza dei beni disponibili sul mercato interno. Precedentemente, durante l'attuale legislatura, abbiamo adottato un codice doganale moderno e strumenti di supporto alla creazione di dogane efficienti e prive di supporti cartacei. In tal modo, abbiamo cercato di potenziare l'efficienza operativa delle autorità doganali sui confini esterni dell'UE – l'ultimo cuscinetto di protezione – impedendo l'entrata nel mercato interno di merce contraffatta.

La lotta alla contraffazione e alla pirateria è una questione che dovrebbe restare in cima alla nostra agenda politica. Chiediamo alla Commissione di cooperare con i governi, con le autorità doganali, con l'industria e con i consumatori in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Dobbiamo agire insieme, se vogliamo che la nostra lotta sia efficace. Con questa discussione esigiamo dalla Commissione che metta in atto un approccio coerente e coordinato per affrontare la contraffazione e la pirateria. Solo in tal modo possiamo guadagnare fiducia e credibilità da parte dei consumatori per i prodotti in vendita sul mercato interno.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. - (FR) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Susta per la sua relazione sull'impatto della contraffazione sul commercio internazionale, e naturalmente vorrei anche ringraziare le commissioni Mercato interno e protezione dei consumatori. Le questioni inerenti la contraffazione e la pirateria meritano, come ha appena dimostrato egregiamente l'onorevole Korhola, tutta la nostra attenzione e la nostra determinazione.

La Commissione è pienamente impegnata a promuovere un elevato livello di protezione per la proprietà intellettuale nei paesi esterni all'Unione europea. In linea con il ruolo dell'Europa nel mondo e con la strategia della Commissione per garantire il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, cooperiamo con i partner che condividono le nostre preoccupazioni, ossia Stati Uniti, Giappone, G8 e paesi OCSE. Desideriamo assicurarci che i settori industriali europei più moderni e innovativi, che puntano soprattutto sulla qualità, che è stata

identificata come una delle nostre principali risorse in termini di competitività a livello mondiale, non vengano danneggiati per non dire rovinati da paesi al di fuori dell'UE.

Apprezzo e ringrazio il Parlamento europeo per l'impegno mostrato su tale questione. Vi ringrazio. La Commissione ha seguito la stesura della relazione dell'onorevole Susta, che ringrazio per avere adottato una posizione molto ambiziosa e costruttiva. Prendiamo atto delle proposte riguardanti la Cina, l'uso del meccanismo dei contenziosi dell'OMC, il sistema di preferenze tariffarie e la necessità di sostenere maggiormente le nostre piccole e medie imprese.

Tuttavia, in numerosi ambiti, la versione finale della relazione costituisce un passo indietro rispetto all'impostazione iniziale. Inoltre, la relazione adotta un tono più riservato e difensivo, soprattutto nei riguardi di ACTA, l'accordo commerciale anticontraffazione volto a contrastare le attività illegali su larga scala e proteggere chi nell'Unione europea investe sull'innovazione. L'accordo non punta a limitare le libertà civili né ad esercitare pressione sui consumatori.

Come la Commissione ha più volte ribadito al Parlamento europeo, ACTA non andrà oltre l'attuale sistema UE relativo all'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale. Il sistema attuale rispetta i diritti fondamentali e le libertà civili, compresa la protezione dei dati personali. L'applicazione di sanzioni penali dovrà essere negoziata dalla presidenza dell'Unione europea a nome degli Stati membri.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dalla commissione Mercato interno e protezione dei consumatori, vorrei sottolineare che, da quando si è tenuta la conferenza ad alto livello lo scorso maggio, in presenza dei membri del Parlamento, la Commissione ha riflettuto circa il sostegno più appropriato da dare a Stati membri, autorità giudiziarie e forze di polizia, aziende e consumatori nella lotta contro questi criminali. Vero è che problemi così complessi toccano varie sfere e rientrano nelle competenze di svariate direzioni generali della Commissione, al punto che si rende necessario potenziare la collaborazione.

All'inizio di quest'anno, – e ciò è importante – è stata istituita un'unità specializzata nell'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale e industriale. Desidero sottolineare questo punto. E' inoltre necessario possedere una base solida di conoscenze al fine di attuare una strategia permanente di lotta alla contraffazione e alla pirateria. A tale proposito si pone però un problema: l'elaborazione di statistiche, necessarie per avere un'idea precisa della portata e delle dimensioni del problema. L'OCSE ha evidenziato tale aspetto nella relazione intitolata "L'impatto economico della contraffazione e della pirateria".

Occorre pertanto intervenire affinché sia possibile raccogliere informazioni precise e complete. Le aziende dispongono di dati importanti, ma alcuni di essi sono ritenuti sensibili. Va detto che le sole statistiche che gli Stati membri sono obbligati a fornire sono quelle relative alle confische doganali.

Analogamente, è difficile ottenere informazioni sul numero di persone che hanno riportato danni dovuti a prodotti contraffatti. Anche se i sistemi comunitari come quello destinato allo scambio rapido di informazioni su prodotti non alimentari destinati ai consumatori (RAPEX) forniscono alcuni elementi, non sono esaurienti. Il sistema RAPEX era stato progettato per prevenire gli incidenti causati da prodotti pericolosi. Vero è che i prodotti contraffatti potrebbero rientrare in questa categoria. Il vantaggio principale di RAPEX è che permette di comunicare rapidamente ad un altro Stato membro e alla Commissione informazioni su prodotti di consumo pericolosi, reperiti in un determinato Stato membro, per impedire ad altri consumatori di acquistarli.

Poiché RAPEX comprende tutti i beni di consumo pericolosi, non costituisce necessariamente lo strumento più indicato per raccogliere informazioni sui danni provocati da prodotti contraffatti.

Il database europeo sugli incidenti raccoglie dati provenienti dal monitoraggio sistematico delle lesioni fisiche e degli incidenti fornite dal pronto soccorso degli ospedali. Le informazioni sulle cause di infortuni fisici sono talvolta eccessivamente generiche, e i dettagli insufficienti per stabilire se tali lesioni siano state causate da prodotti contraffatti. I metodi divergenti adottati dagli Stati membri nel registrare le cause degli incidenti rendono inoltre difficile la comparazione e l'elaborazione di statistiche accurate.

E' quindi evidente che dovremmo adoperarci per creare reti di scambio rapido utilizzando punti di contatto nazionali. Tale approccio consentirebbe di migliorare il coordinamento e al condivisione delle informazioni tra amministrazioni, autorità giudiziarie, forze di polizia e i settori delle attività economiche coinvolte in tutta l'Unione europea. A questo proposito, potrebbe essere molto utile un osservatorio e la Commissione al momento sta esaminando le alternative pratiche più valide al fine di istituirlo.

In linea con il principio di sussidiarietà, gli Stati membri hanno il dovere di garantire che tutti i prodotti commercializzati siano sicuri, che la sorveglianza del mercato venga attuata efficacemente; tuttavia, in

passato, tale attività non è stata effettuata con lo stesso rigore in tutti gli Stati membri. La Commissione ha perciò proposto un regolamento sull'accreditamento e la sorveglianza del mercato, approvato dal Consiglio nel giugno 2008.

Il regolamento stabilisce un quadro comune per quanto riguarda la sorveglianza del mercato. Riprende e integra il sistema istituito dalla direttiva sulla sicurezza dei prodotti generici, in quanto stabilisce requisiti comuni in materia di sorveglianza di mercato a cui tutti gli Stati membri si devono attenere. Il regolamento introduce un meccanismo di cooperazione tra le autorità, sia a livello nazionale che transfrontaliero, che mira alla diffusione di informazioni utili in maniera efficace, ad esempio nel caso di segnalazioni relative all'arrivo di prodotti a rischio in un determinato punto di entrata.

Lo scorso luglio, la Commissione ha approvato una comunicazione su una strategia relativa ai diritti di proprietà industriale per l'Europa. Vorremmo pertanto istituire una strategia integrata che includa misure non legislative atte a rafforzare l'applicazione di questi provvedimenti. Tale strategia consentirà di sviluppare un nuovo piano d'azione per le dogane destinato alla lotta contro la contraffazione e la pirateria, nonché di elaborare nuovi approcci atti a migliorare la raccolta di dati, promuovere campagne di sensibilizzazione e rendere più efficienti le reti di cooperazione a tutti i livelli.

Il Consiglio si è dichiarato decisamente favorevole a tale approccio. Il 25 settembre 2008 ha approvato un piano europeo generale anticontraffazione e antipirateria, che costituisce un importante segnale politico. E' la prova che gli Stati membri attribuiscono notevole importanza al rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

A tale proposito, la Commissione ha incontrato i direttori generali delle dogane degli Stati membri in occasione di un seminario ad alto livello, tenutosi a Parigi il 25 e 26 novembre 2008. Nell'ambito dello stesso seminario è stato delineato il profilo generale di un nuovo piano doganale per combattere la contraffazione nel periodo 2009-2012.

Questo piano doganale di lotta alla contraffazione sarà redatto dalla Commissione sotto la prossima presidenza ceca. La Commissione attribuisce grande importanza alla protezione ed al doveroso rispetto dei diritti di proprietà intellettuale nei mercati dei paesi extra-UE e ha avviato colloqui su questioni collegate a tali diritti con i principali partner commerciali, quali la Cina. La Commissione ha proposto di introdurre disposizioni particolareggiate relative ai diritti di proprietà intellettuale, mirati più specificatamente al controllo della loro applicazione nell'ambito degli accordi commerciali bilaterali e regionali.

Per quanto concerne la sensibilizzazione dei consumatori e la segnalazione dei rischi in continuo aumento, la Commissione ritiene naturalmente che si tratti di un problema considerevole. E' fondamentale importanza raccogliere ed analizzare dati affidabili a sostegno del nostro lavoro, al fine di sviluppare politiche e strategie efficaci. Quando disporremo di informazioni di qualità elevata, saremo in grado di informare ed educare i consumatori senza creare sfiducia o preoccupazione nei riguardi di linee di prodotti sensibili quali farmaci o alimenti. Gli Stati membri possono svolgere un ruolo importante su questo fronte, assicurando lo scambio di informazioni di questo genere.

Signora Presidente, ora concludo. La prego di volermi scusare se sono stato un po' prolisso. Intendiamo appoggiare gli Stati membri affinché possano contribuire in modo più efficace alla promozione delle innovazioni e alla protezione della salute e della sicurezza dei consumatori, ed è necessario assumere un approccio globale. Questo è il motivo per cui la Commissione sta concentrando le sue energie sull'introduzione di un meccanismo che renderà possibile lo sviluppo di conoscenza e cooperazione tra Stati membri, consumatori e aziende.

Come vede, onorevole Susta, la sua relazione arriva proprio nel momento giusto e va dritta al cuore di un tema che personalmente mi ha sempre preoccupato molto, la contraffazione. Non possiamo tutelare un'Europa innovativa se non combattendo efficacemente la contraffazione. Ringrazio il Parlamento europeo per la sensibilità che ha dimostrato nei riguardi di questo problema. Grazie per la vostra attenzione. Ora, signora Presidente, ascolterò attentamente i commenti degli onorevoli deputati.

Eva Lichtenberger, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Susta ha già illustrato con chiarezza il significato di questo tema, quindi non è necessario che io lo ribadisca.

La commissione giuridica ha trattato tale argomento, soprattutto in relazione ai negoziati internazionali relativi ad ACTA, ed ha sollevato i seguenti punti: la mancanza di trasparenza, ad esempio, nei negoziati internazionali, il problema dell'interrelazione tra accordi internazionali ed organizzazioni quali TRIPS o

WIPO, la mancanza di una base giuridica in merito alla definizione della natura e delle dimensioni di disposizioni sanzionatorie, un punto altrettanto importante anche per gli Stati membri.

Desidero riassumere il tutto in un'unica conclusione, vale a dire che, qualsiasi cosa gli Stati membri o noi pensiamo dell'armonizzazione delle disposizioni sanzionatorie o comunque ciò avvenga, dovremmo essere in grado di decidere della questione in maniera indipendente. Non si deve permettere che negoziati internazionali privi dell'opportuna trasparenza limitino a priori la libertà di azione dell'Unione europea e delle istituzioni in misura tale che il Parlamento europeo non sia più in grado di prendere una decisione con la dovuta libertà. Non possiamo pertanto formulare un giudizio prematuramente. Il Parlamento europeo fa valere i propri diritti. Sono interessate – e in linea di principio anche potenzialmente minacciate – anche la sfera privata, la protezione dei dati e gli stessi diritti dei cittadini.

Domani potremmo avere l'occasione di votare su due decisioni, sempre che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei non frappongano ostacoli cercando di modificare una delle decisioni con un emendamento orale. Spero che questa posizione cambierà. Vi ringrazio.

Corien Wortmann-Kool, a nome del Gruppo PPE-DE. – (NL) E' vero, Commissario Barrot, ha parlato a lungo in quest'ora tarda. Se così facendo, ha voluto sottolineare il fatto che la Commissione intende dare priorità alla lotta contro la contraffazione, allora è perdonato. Saremmo ben lieti di lasciarla alle sue elevate ambizioni, perché si tratta sempre di un problema grave, un problema che sta aumentando di intensità. Non si tratta più di belle borse di Gucci, bensì della salute e della sicurezza dei cittadini e dei consumatori europei.

Desidero esprimere il mio sincero ringraziamento al relatore per l'eccellente relazione, che la commissione Commercio internazionale ha approvato all'unanimità, ad eccezione di due soli voti. La scorsa settimana siamo stati impegnati in complicati negoziati su nuove risoluzioni, ma sono felice che tutti siamo ritornati sui nostri passi. Per questo motivo spero che domani saremo in grado di approvare questa risoluzione della commissione Commercio internazionale a larga maggioranza. Apprezziamo il fatto che il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa abbiano ritirato la risoluzione alternativa.

Occorre maggiore collaborazione se vogliamo vincere la lotta contro la contraffazione. Le autorità doganali svolgono un ruolo importante in questo senso, come si evince dallo sforzo coordinato di cinque paesi europei, i cui uffici doganali e l'industria hanno instaurato una stretta collaborazione e distrutto una quantità notevole di merci contraffatte. Ottimo!

E' necessario anche migliorare il coordinamento, ma non proponiamo una nuova agenzia europea nella nostra risoluzione, anche se abbiamo ventilato questa idea. A tale proposito, vorrei attirare la vostra attenzione sulla proposta dell'onorevole Martin di istituire una tabella europea. Questa è un'ottima idea.

Desideravo menzionare anche le sanzioni a lei in particolare, signor Commissario alla giustizia. Mi auguro che lei consideri le nostre proposte seriamente e che queste verranno effettivamente accolte.

David Martin, a nome del gruppo PSE. – Signora Presidente, ringrazio innanzi tutto l'onorevole Susta per la sua collaborazione proficua su questa relazione. Non eravamo d'accordo su tutto, ma egli ha dimostrato sempre grande cooperazione e massima flessibilità.

In primo luogo, l'onorevole Susta ha citato alcune cifre che ci danno un'idea della dimensione della contraffazione. Proprio questa settimana, nel mio collegio elettorale due distinti avvenimenti hanno sottolineato la portata di questo fenomeno a livello regionale. L'agenzia frontaliere del Regno Unito ha intercettato una nave a Grangemouth in Scozia, nel mio collegio elettorale, e ha sequestrato merce griffata falsa per un valore di 3,6 milioni di sterline. La nave proveniva dalla Cina ed era arrivata in Scozia passando per i Paesi Bassi e.

Sempre questa settimana, in Scozia la polizia ha reso noto il sequestro di mezzo milione di CD e DVD per un valore di mercato intorno ai 5 milioni di sterline. Secondo la polizia la distribuzione di questi DVD e album illegali era quasi interamente controllata dalla criminalità organizzata. Si tratta evidentemente di un problema serio che riguarda tutta la Comunità europea.

Come già altri oratori hanno affermato, la contraffazione viene spesso considerata un reato che non fa vittime, ma naturalmente, alla luce della nostra discussione, è ben lungi dall'essere tale. Sono almeno tre i gruppi danneggiati dal traffico di beni contraffatti.

Il primo è costituito dalle aziende: il commercio riguarda i dettaglianti regolari e altre aziende che pagano le tasse, creano occupazione e generano reddito; la contraffazione nega agli autori, agli artisti ed ai ricercatori

un equo ritorno per il loro talento e i loro investimenti. Come ha citato l'onorevole Wortmann-Kool, in alcuni casi i prodotti falsi danneggiano, disturbano e causano persino la morte dei consumatori. Il terzo gruppo è infine rappresentato dalle vittime della criminalità e dei comportamenti antisociali, spesso finanziati tramite i proventi generati dalle merci contraffatte.

Il gruppo PSE condivide ampiamente quanto il Commissario ha delineato circa le tre aree di azione necessarie per affrontare il problema. In prima battuta, è necessaria un'azione più forte nei riguardi dei paesi terzi che incoraggiano o tollerano la contraffazione, negando così la tutela dei diritti di proprietà intellettuale altrui. Non crediamo che ACTA costituisca la soluzione definitiva a questo problema, e se l'accordo entrerà in vigore, è necessario renderlo più trasparente, democratico e multilaterale per tutti. Come afferma l'onorevole Wortmann-Kool, la soluzione potrebbe consistere in parte nel creare un registro di nominativi per individuare i paesi che vengono meno al rispetto dei diritti altrui per quanto riguarda le merci contraffatte.

La seconda area di azione necessaria è riguarda l'attività delle forze dell'ordine, quali forze di polizia, Trading Standard Officers (TSO), e autorità doganali. Attendiamo con interesse che il prossimo anno la presidenza ceca presenti una proposta per una migliore cooperazione in questo settore.

La terza ed ultima area riguarda la necessità di educare il pubblico sui danni causati dalla contraffazione, e di far comprendere ai giovani che chi lavora per creare film, contenuti televisivi e musica ha il diritto di veder riconosciuta economicamente la propria attività.

Non crediamo invece che si debba criminalizzare chi di tanto in tanto scarica musica piratata oppure acquista un CD falso o la maglietta di una squadra di calcio. Non vogliamo che siano criminalizzate queste persone; desideriamo educarle e portarle dalla nostra parte per colpire i veri criminali responsabili di queste azioni.

Carl Schlyter, a nome del Gruppo Verts/ALE. – (SV) Signora Presidente, grazie, onorevole Susta. Sarebbe stato semplice pervenire ad un valido accordo in questa sede. Il regolamento del Parlamento ci impone tuttavia di presentare risoluzioni separate senza alcuna possibilità di votare sui singoli emendamenti, cosa che rende difficile raggiungere un compromesso che possa rappresentare correttamente la volontà della maggioranza del Parlamento. Ciò è estremamente spiacevole, in quanto significa che se la risoluzione dei Verdi non verrà appoggiata domani, ad esempio, voteremo una proposta che prevede il controllo di Internet e dei relativi contenuti, la cui responsabilità ricadrà sui distributori. Ciò sarebbe molto spiacevole, in quanto non rispecchia neppure la responsabilità di questo Parlamento.

Pirateria e contraffazione rappresentano una minaccia per i consumatori e per i cittadini in genere, che si concretizza in due modi: i consumatori possono esserne colpiti direttamente tramite l'esposizione a prodotti pericolosi dal punto di vista ambientale o, nel caso di farmaci contraffatti, rischiosi per la salute. Possono altresì essere minacciati anche da misure eccessive a tutela dei marchi di fabbrica e la proprietà intellettuale, in particolar modo. Si tratta di trovare un buon equilibrio. Io credo che il messaggio chiaro del Parlamento nei riguardi della Commissione e del Consiglio, quando continueranno i loro negoziati, è che comunque vada la votazione di domani, noi dichiareremo espressamente che l'uso personale, non a scopo di lucro non deve essere considerato reato. ACTA non deve permettere l'accesso ai computer privati, né ai lettori musicali o prodotti simili.

Per quanto attiene al diritto penale, dobbiamo votare a favore della proposta alternativa dei Verdi per evitare di dare l'impressione che vogliamo introdurre improvvisamente il diritto penale a livello europeo. Naturalmente non abbiamo alcun mandato in questo senso. Si tratta di stabilire se ciò eventualmente potrebbe funzionare e come creare un equilibrio rispetto a una serie di sanzioni previste da un paese, quando in un altro le stesse misure sono completamente diverse. Un'azione di questo tipo a livello internazionale pare destinata al fallimento. Le proposte dei Verdi risultano pertanto migliori.

La proposta originaria non prevede eccezioni di sorta per i viaggiatori. Paragonare un viaggiatore che ha con sé merci per un valore di 400 euro ad un operatore economico che può invece trasportare 50 container non ha senso, e soprattutto, non ha senso votare per eliminare le norme relative al contenuto qualitativo di Internet, le statistiche che regolamentano il contenuto, le responsabilità secondarie e quelle degli intermediari.

Per permettere a più deputati di votare sulla risoluzione dei Verdi, presenteremo un emendamento orale per depennare l'articolo 15, che chiaramente è risultato piuttosto controverso; mi auguro che in tal modo molti di voi saranno in grado di appoggiare la nostra proposta. Vi ringrazio.

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, la risoluzione del Parlamento europeo del 13 dicembre 2007 sul settore tessile aveva rivelato che la metà delle procedure doganali europee

contro la contraffazione riguardano i prodotti tessili e l'abbigliamento. La risoluzione sottolineava altresì la necessità di applicare norme vincolanti sui marchi di origine per i tessili importati da paesi terzi e invitava il Consiglio ad approvare la proposta di regolamento pendente relativa all'indicazione "made in" per tutelare meglio il consumatore e sostenere l'industria europea.

Una proposta della Commissione europea in questo senso, per quanto inadeguata, ha segnato il passo dal 2005. Ci chiediamo pertanto quando l'Unione europea intenda stabilire norme sui marchi di origine per le importazioni o per i prodotti fabbricati nei diversi Stati membri?

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, desidero ringraziare il relatore per il prezioso lavoro svolto. La contraffazione non è solo una piaga economica, essa costituisce altresì una minaccia per la sicurezza del consumatore e la salute pubblica. Va considerata prioritaria non soltanto la produzione, ma anche il commercio in entrata e il trasporto di prodotti contraffatti.

Alla fine del mese scorso, ho effettuato una visita di lavoro estremamente utile in Kosovo, dove la situazione è allarmante. La caotica presenza internazionale che in parte si sovrappone al debole governo di Pristina, fornisce una base operativa ottima ai contrabbandieri. È insopportabile vedere i criminali di parte albanese e serba lavorare molto bene fianco a fianco, in uno sforzo multietnico.

Vorrei esortare l'Unione ad impiegare la missione Eulex in Kosovo per combattere queste pratiche di contrabbando. È inaccettabile che l'Unione europea stia in disparte, mentre un buco nero si allarga lungo le sue frontiere. La lotta alle merci contraffatte non deve essere condotta soltanto al tavolo dei negoziati, ma anche sul campo. Ho parlato con la Commissione a Pristina e mi auguro che dedicherà la dovuta attenzione a questa questione. Si tratta di un punto estremamente importante nello sforzo volto a tutelare la proprietà intellettuale, anche nei Balcani occidentali.

Christofer Fjellner (PPE-DE). – (SV) Signora Presidente, si tratta indubbiamente di un tema estremamente vasto. Come ho affermato precedentemente, comprende tutto, dai farmaci ai pezzi di ricambio di automobili, dai prodotti di design ai download illegali. È chiaro che la contraffazione costituisce un enorme problema, e che la contraffazione è una minaccia per prodotti che valgono ingenti somme di denaro e perfino per la salute. Per tale motivo, ritengo che le indagini che la Commissione dovrà effettuare siano un'iniziativa estremamente positiva.

Nel mio intervento, ho deciso di concentrarmi principalmente su ACTA, l'Accordo commerciale anticontraffazione, attualmente in fase negoziale da parte di Stati Uniti, Giappone, Unione europea e altri paesi. Il problema è naturalmente quello dell'eccessiva segretezza. Tutti reagiamo alle voci circa quanto sta accadendo, è motivata la preoccupazione circa la possibilità che il personale di controllo alle frontiere ispezionerà tutto, dai computer ai lettori MP3. Hanno circolato voci relative ad un divieto sui lettori di DVD multiregione. Oserei dire che questa incertezza e queste voci danneggiano come tali la lotta alla pirateria e alla contraffazione. Credo pertanto che tutti condividiamo un desiderio di maggiore apertura. Dobbiamo avere un'idea più chiara del mandato su cui si basa tale iniziativa, che cosa vuole ottenere la Commissione, e che cosa sarà considerato inaccettabile.

Nel mio emendamento alla relazione, che fortunatamente ha ottenuto anche un'audizione, ho indicato ciò che non vogliamo venga incluso in ACTA, in particolare misure che limitino la privacy, né che si spingano oltre la legislazione vigente in questo ambito e, ultimo ma non meno importante, che non rischino di frenare l'innovazione e la concorrenza.

Cionondimeno è triste che in un ambito di tale importanza, si debba stabilire che cosa non va fatto, mentre vi sono tante cose importanti da fare. Il motivo di tutto ciò consiste proprio nella segretezza, e nell'incertezza che tale segretezza provoca. Non dobbiamo trovarci in una situazione in cui strumenti per contrastare questo fenomeno, che dovrebbero esserci di ausilio, finiscono invece per causarci più problemi della pirateria stessa. È questa la mia preoccupazione. Vi ringrazio molto.

Christel Schaldemose (PSE). – (DA) Signora Presidente, anch'io desidero associarmi ai ringraziamenti alla Commissione per la presentazione costruttiva del problema. Faccio parte della commissione mercato interno e protezione dei consumatori e ho partecipato alla formulazione dell'interrogazione alla Commissione riguardo gli interventi anticontraffazione dal punto di vista della tutela del consumatore. Desidero iniziare dicendo che ritengo estremamente importante, da parte nostra, fare uno sforzo per limitare la portata della contraffazione. Su questo non devono esserci dubbi. Penso tuttavia anche che sia estremamente importante capire meglio quali siano le conseguenze per il consumatore. Non vi è alcun dubbio che il problema è estremamente importante per le imprese, tuttavia ci siamo resi conto che esistono problemi che possono

incidere anche sulla salute e la sicurezza dei consumatori. Per tale motivo ritengo che pur essendo difficile ottenere statistiche valide ed accurate, dobbiamo sforzarci di scoprire quale pericolo possano costituirei farmaci o qualsiasi altro prodotto contraffatto. Ho fatto visita alle autorità danesi che operano in tal senso, e ho assistito a sequestri di gomme da masticare, acqua, detersivi e vari prodotti di uso quotidiano. Va da sé che possono esserci conseguenze fisiche per i consumatori nel caso di gomme da masticare contraffatte, che probabilmente non sono conformi alla legge circa il loro contenuto, e questo vale per qualsiasi altro prodotto. E' necessario essere informati, poiché se non disponiamo di informazioni su lesioni o effetti sulla salute, credo che potrebbe essere difficile che i consumatori si uniscano a noi nella lotta ai prodotti contraffatti. I consumatori dovrebbero sapere a quali conseguenze vanno incontro, cosicché sarebbero coinvolti e non comprerebbero prodotti economici contraffatti. Ecco perché è essenziale raccogliere informazioni e dati a riguardo. Attendo con ansia che la Commissione presenti una proposta specifica per affrontare questa questione.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). - (EL) Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il fenomeno della contraffazione rappresenta un problema legale con evidenti ripercussioni finanziarie. La dimensione giuridica riguarda la violazione dei diritti di proprietà intellettuale, mentre quella finanziaria comprende la perdita di dazi doganali e IVA, componenti importanti del bilancio europeo, che rappresenta le risorse proprie dell'Unione europea.

La dimensione economica del problema è evidente: i prodotti contraffatti danneggiano la competitività delle aziende europee e, di conseguenza, l'occupazione. La dimensione più inquietante del problema è costituita dalla minaccia per la salute e per la vita stessa dei consumatori. Certamente, signor Commissario, migliorare la collaborazione con i nostri partner commerciali è una prima misura da adottare e anche l'istituzione di un osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria, insieme all'introduzione del marchio "made in" costituirebbero un passo avanti nella direzione giusta.

Ciononostante, signor Commissario, anche se lei non ha il portafoglio pertinente, vorrei dirle – rammentandolo anche agli onorevoli membri – che sono state abolite le restrizioni quantitative sulle importazioni di prodotti tessili per l'abbigliamento. Nel mio collegio elettorale, quando ero membro del parlamento greco, sono state chiuse fabbriche e migliaia di lavoratori sono rimasti disoccupati. Con i paesi di importazione non c'era, inizialmente, cooperazione in ambito doganale; la stessa Commissione l'ha ammesso. La cooperazione doganale è intervenuta successivamente ai fatti, e l'Unione europea sta pagando per istituire tale cooperazione doganale. Si è trattato di una mancanza di attenzione da parte vostra e della Commissione. Abbiamo rivisto il regime dello zucchero e, secondo quanto affermano le statistiche ufficiali, ad arricchirsi sono state le multinazionali esportatrici di, non i produttori dei paesi in via di sviluppo,.

Signor Commissario, non sono favorevole a un'Europa chiusa al mondo, vogliamo anzi un'Europa aperta al resto del mondo, ma con norme, principi, trasparenza e regole uguali per tutti. L'importazione di taluni prodotti nell'Unione europea causa dumping sociale ed ecologico, e la Commissione europea non reagisce, sebbene rivesta un ruolo sovrano nell'ambito della politica commerciale estera comune: siete voi che negoziate con i partner dei paesi terzi stabilite le condizioni della cooperazione. Fortunatamente, il trattato di Lisbona modifica i termini dei nostri rapporti interistituzionali e il Parlamento europeo co-legifererà al fine di modificare la cultura della cooperazione con la Commissione. Aspettiamo che venga quel giorno.

Francisco Assis (PSE). – (PT) Signora Presidente, Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi e colleghe, il fenomeno della contraffazione attenta ai più che legittimi interessi socioeconomici dell'Unione europea, mette a rischio la competitività delle imprese, arreca danni all'occupazione, provoca rischi per la salute e la sicurezza dei consumatori e nuoce gravemente agli Stati membri e alla stessa Unione europea, pertanto va contrastata con forza.

In considerazione dell'apertura e trasparenza del suo mercato, della posizione di secondo importatore mondiale di beni e servizi, e della sua specializzazione in prodotti a valore aggiunto, l'Unione europea è particolarmente esposta alle deleterie conseguenze della contraffazione. Gli effetti negativi di questo fenomeno interessano tutto il tessuto economico, ma hanno un impatto particolarmente grave sulle piccole e medie imprese che sono per loro stessa natura meno preparate ad affrontare una minaccia così rilevante.

La lotta contro questo reato particolarmente pericoloso richiede un rafforzamento della cooperazione, sia all'interno, che al di fuori dell'Unione europea, nelle relazioni con altri paesi o blocchi regionali, che devono affrontare lo stesso problema.

Internamente, occorre adottare misure su due fronti: attraverso la graduale armonizzazione delle leggi degli Stati membri, in particolare nell'ambito del diritto penale, e attraverso il rafforzamento della cooperazione

doganale. Data la situazione particolare delle piccole e medie imprese, come già detto, è essenziale istituire un servizio di assistenza tecnica per queste imprese, meno preparate nell'affrontare questa problematica. Soltanto in questo modo esse saranno in grado di tutelare i propri diritti.

A livello internazionale, le iniziative attualmente in corso devono proseguire, sia in termini di accordi bilaterali che nel contesto più ampio di una regolamentazione multilaterale del commercio internazionale. Ciò contribuirà a rafforzare il ruolo che l'OMC può e deve svolgere in questo senso, tramite il suo organo di conciliazione (Dispute Settlement Body, DSB).

La contraffazione mina in parte le fondamenta stesse dei nostri modelli organizzativi economici e sociali, mette a rischio gli investimenti in ricerca e innovazione, svaluta lo sforzo dell'intelligenza e delle competenze, incoraggia la criminalità organizzata e indebolisce ovviamente lo stato di diritto. Questa è la ragione per cui la lotta alla contraffazione dev'essere un imperativo assoluto per tutti gli Stati membri dell'UE.

Jacques Toubon (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, la contraffazione è una minaccia economica, sociale e sanitaria di dimensioni tali da essere, a mio parere, spesso sottovalutata. Si ritiene che un terzo delle merci nei container allineati sui moli di Anversa o Rotterdam siano contraffatte. Ho detto un terzo, e queste sono stime fornite da fonti ufficiali.

Desidero affermare molto apertamente, e senza mezzi termini, che sono sinceramente deluso dalle proposte del Parlamento europeo e dalla discussione di stasera. Per una volta, sono più deluso dal Parlamento che dalla Commissione o dal Consiglio, poiché su questo tema, il Consiglio e la Commissione hanno fatto il loro dovere.

Il piano d'azione del 25 settembre, il seminario tenutosi il 25 novembre e le proposte che il commissario Barrot ha presentato a nome della Commissione sono azioni reali, non belle parole. Signor Commissario, che vorrei che l'osservatorio, ad esempio, fosse reso operativo nel corso della prima metà del 2009 e che il Parlamento adottasse il regolamento sulla sorveglianza dei mercati, approvato dal Consiglio.

Per quanto riguarda l'onorevole Susta, non citerò in questa sede la sua proposta alternativa di risoluzione, perché sfortunatamente non sarà dibattuta. Io parlo della sua relazione, che ritengo sia troppo debole, troppo timida, e non dica nulla dell'indicazione di origine né, dell'osservatorio ed è reticente nei riguardi della protezione della proprietà intellettuale ed industriale. Lei menziona ACTA e afferma che è necessario che noi l'adottiamo, ma che non dobbiamo utilizzare i mezzi che risulterebbero invece efficaci per applicarlo. Sono peraltro sbalordito dai commenti dei colleghi svedesi, che danno l'impressione che il pericolo non provenga dalla contraffazione, bensì dalla lotta contro tale fenomeno.

Onorevoli colleghi e colleghe, sbagliamo se non agiamo con più risolutezza. Trattiamo questo problema come se fosse un'attività economica marginale, niente di più, mentre rischia di segnare la fine per le nostre industrie, di diffondere lo sfruttamento dei lavoratori dei paesi emergenti, non dimentichiamolo, e infine, potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza dei consumatori. Dobbiamo agire!

Malgorzata Handzlik (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, non è necessario che rammenti ai presenti i pericoli rappresentati dalle merci contraffatte. Sono numerosi i casi di prodotti contraffatti che costituiscono un pericolo per la salute, se non addirittura per la vita dei consumatori, e su questo punto non è necessario aggiungere alcunché. E' sufficiente sottolineare che i prodotti contraffatti non sono soltanto imitazioni di beni di lusso o CD, ma anche medicinali, beni di consumo destinati a bambini e adulti e ricambi per automobili. Rappresentano spesso pericoli per la sicurezza e causano danni che non interessano solo le PMI.

Le persone coinvolte in attività di contraffazione sono membri di bande criminali, fanno parte di un giro di affari altamente proficuo, che dobbiamo tentare di contrastare. Occorre pertanto un'azione comune, non soltanto nell'ambito delle dogane e dei servizi legati alle accise, ma anche a livello di stretta cooperazione amministrativa tra gli Stati membri, che attualmente lascia un po' a desiderare.

Solo le azioni preventive della Commissione europea rispetto al contrabbando di sigarette contraffatte forniscono un esempio positivo di tale cooperazione. Auspicherei che le esperienze maturate in questo settore venissero applicate anche nella lotta contro altri prodotti contraffatti. Il problema della contraffazione rientra nelle competenze di una serie di direzioni generali della Commissione; sarebbe opportuno istituire invece un'unica direzione generale responsabile di questa materia e definirne le competenze.

Attualmente il Parlamento dispone di una dichiarazione scritta - alla cui stesura ho partecipato io stesso - che definisce quelli che sono considerati "prodotti apparentemente simili". E' notevole il numero di prodotti originali oggetto di tali imitazioni. Spesso non è chiaro quale sia la normativa entro la quale devono essere

perseguiti coloro che fabbricano tali prodotti di imitazione, ossia se rientrano nella concorrenza sleale o nella normativa sulla proprietà intellettuale. I consumatori che acquistano prodotti d'imitazione hanno spesso l'impressione errata che siano prodotti di marca. E' difficile stabilire la dimensione del problema nell'ambito del mercato europeo.

Per tale motivo vorrei chiedere alla Commissione se intende rispondere alla nostra richiesta e condurre una ricerca sull'afflusso e sulla situazione dei prodotti apparentemente simili nel mercato interno.

Emmanouil Angelakas (PPE-DE). - (EL) Signora Presidente, un grande numero di prodotti contraffatti commercializzati tramite Internet o altri canali di fabbricazione legali sono in realtà prodotti farmaceutici contraffatti. Sono evidenti i rischi per la salute dei pazienti che inconsapevolmente li assumono. Tali prodotti sono fabbricati in stabilimenti o laboratori che non rispettano le norme di produzione corrette e in molti casi non contengono alcuna traccia di principi attivi farmacologici. Il presidente Kovács ha recentemente dichiarato che durante i controlli effettuati dalle autorità doganali nei paesi dell'Unione europea negli ultimi due mesi, sono stati scoperti oltre 34 milioni di antibiotici, farmaci oncologici ed altri medicinali contraffatti. Forse è venuto il momento, signor Commissario, che l'Unione europea istituisca uffici di monitoraggio delle esportazioni di medicinali, per esempio in Cina e India, allineandosi a quanto ha fatto l'FDA lo scorso mese. Senza la cooperazione obbligatoria delle agenzie per i farmaci in questi paesi sarà impossibile verificare le 3 000 fabbriche farmaceutiche in India, e le 12 000 della Cina.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). - (PL) Signora Presidente, non vi è alcun dubbio che recentemente il problema delle merci contraffatte e della pirateria è diventato un tema importante nell'ambito del commercio internazionale.

L'Unione europea, in quanto secondo maggiore importatore mondiale, è particolarmente sensibile all'invasione di prodotti di marca contraffatti, giocattoli o medicine, soprattutto da parte dei paesi asiatici. Va sottolineato che tale fenomeno ha una portata molto più ampia e conseguenze ben più gravi di quanto si possa immaginare. I prodotti che arrivano sul mercato europeo e che violano i diritti di proprietà intellettuale sono di qualità di gran lunga inferiore e spesso molto più a buon mercato dei prodotti originali, per cui il consumatore preferisce acquistare i prodotti falsi.

La fabbricazione di beni contraffatti e piratati è una forma di furto, appoggio quindi tutte le iniziative per combatterlo. Sono particolarmente preoccupato dall'aumento di questo fenomeno, negli ultimi tempi ed è per questo motivo che occorre lanciare azioni decisive, non solo a livello europeo, ma anche nel quadro dell'OMC. Non possiamo permettere di farci derubare impunemente da questa gente.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. - (FR) Signora Presidente, ho ascoltato molto attentamente tutti gli interventi e naturalmente li trasmetterò al commissario McCreevy, che è responsabile del mercato interno.

Ritengo che il Parlamento abbia colto esattamente la gravità del fenomeno; l'onorevole Toubon ci ha ricordato che si tratta di una minaccia economica, sociale e sanitaria. E' evidente che l'Unione europea, seppure aperta nei confronti dei mercati, non può tollerare che il commercio si realizzi senza attenersi alle norme fondamentali e che arrechi danno ai consumatori. Occorre indubbiamente agire, e a tale proposito desidero rammentarvi alcuni punti.

In primo luogo, e qui mi rivolgo soprattutto all'onorevole Toubon, l'Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria sarà lanciato dalla Commissione nella primavera del 2009. L'osservatorio dovrà fornire statistiche sulla contraffazione e la pirateria nel mercato interno.

L'osservatorio dovrà identificare aree geografiche vulnerabili e il traffico clandestino sui siti web che commercializzano merci contraffatte. Dovrà altresì organizzare la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri, organizzare lo scambio di informazioni nonché - come ha detto l'onorevole Martin - accrescere la consapevolezza del consumatore. Si tratta indubbiamente di un compito impegnativo.

Per il resto, è vero che le disposizioni in materia di diritto penale sono state proposte dalla Commissione nel 2006, e che abbiamo l'appoggio del Parlamento, ma per il momento, il Consiglio non ha ancora assunto l'iniziativa per adottare tali disposizioni.

Su questo punto, la cooperazione dovrebbe coinvolgere non solo le autorità doganali, ma anche le forze di polizia, le autorità giudiziarie e, in generale, tutti coloro che sono in grado di operare per la sorveglianza e il controllo della contraffazione e della pirateria.

A coloro che hanno sottolineato la necessità di avere le indicazioni dell'origine dei prodotti, desidero dire che abbiamo proposto un'etichetta "made in", ma non è ancora stata approvata dal Consiglio. L'Unione europea non dovrebbe nutrire alcun timore verso tale etichetta, che permetterà ai consumatori di giudicare da sé ed evitare di essere vittime di pratiche che violano ogni norma.

Desidero aggiungere che ACTA non può essere accusato di andare oltre l'attuale sistema UE per l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale e, in particolar modo, non può essere accusata di violare le libertà fondamentali o la tutela dei dati personali. ACTA rimane entro i limiti del sistema attuale dell'Unione.

Ringrazio in ogni caso il Parlamento europeo per avere appoggiato la Commissione nella lotta contro la contraffazione. Prendiamo atto di questa relazione, come pure della volontà del Parlamento europeo di lottare efficacemente contro questo fenomeno.

So di non aver risposto a tutte le domande. Esistono anche prodotti che possono essere descritti come simili, e anche su questo punto occorrono norme in grado di prevenire gli abusi a spese del consumatore, che vanno totalmente condannati. Questo è quanto desideravo dire in conclusione, ma siate sicuri che tutti i commenti espressi questa sera verranno trasmessi all'attenzione dei commissari, perché, ancora una volta, si tratta di un argomento complesso che richiede svariate linee di azione da parte della Commissione nonché un impegno determinato da parte del Consiglio e del Parlamento.

Presidente. - La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, 18 dicembre 2008.

20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

21. Chiusura della seduta

(La seduta è sospesa alle ore 23.40.)